



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11/04/2014

INDICE

IFEL - ANCI

11/04/2014 Il Sole 24 Ore	9
Ance: bene su pagamenti e scuole, no a tagli risorse	
11/04/2014 QN - Il Resto del Carlino - Rimini	10
«Sosta sforata, le multe si pagano»	
11/04/2014 Il Gazzettino - Pordenone	11
Spazi-spesa, pace Regione-Comuni	
11/04/2014 ItaliaOggi	12
Dubbi sull'aumento gratuito delle poltrone nei mini enti	
11/04/2014 ItaliaOggi	13
Rae, fondi per enti e imprese	
11/04/2014 ItaliaOggi	14
Piccoli comuni contro Renzi	
11/04/2014 Brescia Oggi	16
Beccalossi: «Serve fare squadra contro il gioco»	
11/04/2014 Corriere del Veneto - Vicenza	17
Expo 2015 Vicenza testimonial per il Veneto	
11/04/2014 Eco di Bergamo	18
Ludopatie, via libera alla proposta di legge	
11/04/2014 Il Giornale di Vicenza	19
Vicenza "vetrina" dell'Expo È la città testimonial in Veneto	
11/04/2014 Il Piccolo di Trieste - Gorizia-monfalcone	20
Scatta da Gorizia l'operazione Expo 2015	
11/04/2014 La Padania - Nazionale	21
Clandestini a 4 stelle Enti locali in rivolta	
11/04/2014 La Provincia di Cremona - Nazionale	22
Per edifici e dissesto task force Ance-Anci	

FINANZA LOCALE

11/04/2014 Corriere della Sera - Roma	24
Approvato il Salva Roma ora sarà più facile spostare i dipendenti	
11/04/2014 Il Sole 24 Ore	25
La Tasi prima casa si paga a dicembre se il comune non decide entro maggio	
11/04/2014 Il Sole 24 Ore	28
Nei Comuni rischio-indennità	
11/04/2014 La Repubblica - Nazionale	29
Il Fisco spolpa gli automobilisti tra province e Aci un terzo dei costi	
11/04/2014 Il Giornale - Nazionale	31
«Cinque donne ai vertici delle partecipate» Ma Delrio smonta l'ultima trovata di Renzi	
11/04/2014 Il Giornale - Nazionale	32
Il Veneto proclama la rivolta fiscale	
11/04/2014 Europa	33
Delrio: Tasi non cancellerà gli 80 euro. Spesa per interessi in calo di 9 miliardi	
11/04/2014 Libero - Nazionale	34
Molto peggio dell'Imu: la Tasi si mangia il «bonus» di 80 euro	
11/04/2014 Il Tempo - Nazionale	36
Municipalizzate Ora si parte con il taglio	
11/04/2014 ItaliaOggi	37
Niente ipoteca se non c'è causa in corso	
11/04/2014 ItaliaOggi	38
Tasi, due pesi e due scadenze	
11/04/2014 ItaliaOggi	40
Nessuno sconto sulle unioni obbligatorie	
11/04/2014 ItaliaOggi	41
Vicesindaco a costo zero	
11/04/2014 ItaliaOggi	42
Piccoli comuni contro Renzi	
11/04/2014 ItaliaOggi	43
Ancora tagli per i revisori locali	
11/04/2014 ItaliaOggi	45
Tari, acconti senza delibere	
11/04/2014 L'Unità - Nazionale	46
Salva-Roma, la Camera vota sì alla fiducia	

11/04/2014 QN - La Nazione - Nazionale 47
Bebè e anziani, più soldi alle famiglie Delrio: la Tasi non mangia il bonus

11/04/2014 L'Espresso 48
Tasi mangia Irpef

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale 50
L'addio di Befera a maggio L'Agenzia delle Entrate si fonderà con Equitalia

11/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale 51
Mister Fisco prepara l'uscita dopo sei anni Il caccia evasori ha scovato 65 miliardi

11/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale 53
Il primo taglio per il Cnel, addio indennità Congelamento degli assegni per i consiglieri

11/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale 54
«Per l'Italia conti sostenibili, bonus strutturale»

11/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale 56
L'addio di Befera a maggio L'Agenzia delle Entrate si fonderà con Equitalia

11/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale 58
Rientro dei capitali, il nodo antiriciclaggio

11/04/2014 Il Sole 24 Ore 59
Padoan: nomine? Persone competenti, alcune nuove

11/04/2014 Il Sole 24 Ore 61
Irpef, tutti i risparmi in busta paga

11/04/2014 Il Sole 24 Ore 63
Giannini: bonus da 600 milioni per assumere ricercatori in azienda

11/04/2014 Il Sole 24 Ore 65
Sanità, disavanzo Asl a 1,6 miliardi nel 2013

11/04/2014 Il Sole 24 Ore 66
Spa pubbliche, lunedì i candidati E spunta la «short list» del Tesoro

11/04/2014 Il Sole 24 Ore 68
Pa, la riforma passa anche per una buona attuazione

11/04/2014 Il Sole 24 Ore 70
Consob, nuove regole sulle buonuscite

11/04/2014 Il Sole 24 Ore	71
La dichiarazione infedele fa i conti con il riporto perdite	
11/04/2014 Il Sole 24 Ore	73
Notai capofila sull'antiriciclaggio	
11/04/2014 La Repubblica - Nazionale	74
Manovra bis nel 2015 4,8 miliardi di tagli e tasse	
11/04/2014 La Repubblica - Nazionale	76
Le nomine in dirittura per le Poste spunta Caio e Gubitosi resta in Rai	
11/04/2014 La Repubblica - Nazionale	78
Bce: segnali positivi per il lavoro e l'Fmi chiede riforme all'Italia	
11/04/2014 La Repubblica - Nazionale	79
"L'Europa cambi passo dia spazio all'Italia e fermi la crisi del debito"	
11/04/2014 La Repubblica - Nazionale	81
"Contratti a termine più cari del 15%"	
11/04/2014 La Stampa - Nazionale	82
"Un contratto per ridare lavoro ai cinquantenni"	
11/04/2014 La Stampa - Nazionale	84
Viaggio nel fortino dell'Aran "I posti restano, inutile tagliare"	
11/04/2014 La Stampa - Nazionale	86
Stretta sulle nomine Descalzi e Starace verso Eni ed Enel	
11/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	87
«Il Parlamento non dà pagelle ma deve controllare il Tesoro»	
11/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	89
Tagli, il premier incalza I funzionari delle Camere frenano: c'è autonomia	
11/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	90
Blocco dei contratti e stretta sui dirigenti: il conto degli statali	
11/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	91
Più tempo sul deficit, Ue fredda con l'Italia	
11/04/2014 Il Giornale - Nazionale	92
Nel Def la verità sulle tasse: in 4 anni calate solo dello 0,7%	
11/04/2014 Avvenire - Nazionale	93
Il governo vuole chiudere No a chi ha più di 3 mandati	

11/04/2014 Il Foglio	94
Il Def è un documento "di attesa", aspettando l'evoluzione adatta delle politiche europee	
11/04/2014 Il Tempo - Nazionale	96
Renzi gioca a girotondo e si fa un Tesoro in casa	
11/04/2014 Il Tempo - Nazionale	98
Promuovitalia «bocciata» Ora indaga la procura	
11/04/2014 ItaliaOggi	100
Residenza estera sotto scacco	
11/04/2014 ItaliaOggi	101
Canoni esenti Iva	
11/04/2014 ItaliaOggi	102
Il redditometro aspetta i capitali	
11/04/2014 ItaliaOggi	104
Bonus ricerca senza limitazioni	
11/04/2014 ItaliaOggi	105
A Bruxelles osservatorio sui fondi strutturali	
11/04/2014 ItaliaOggi	106
Province senza consigli. Anzi no	
11/04/2014 ItaliaOggi	108
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
11/04/2014 ItaliaOggi	109
Pareggio di bilancio obbligatorio per i territori autonomi	
11/04/2014 ItaliaOggi	110
Partite Iva con la fedina pulita	
11/04/2014 L Unita - Nazionale	111
Per gli statali contratti congelati fino al 2020	
11/04/2014 L Unita - Nazionale	112
«Meno burocrazia, più idee E l'agricoltura darà lavoro»	
11/04/2014 L Unita - Nazionale	114
«80 euro e poi bloccano i rinnovi: è uno scambio inaccettabile»	
11/04/2014 L Unita - Nazionale	115
Landini chiede a Renzi cambiamenti profondi	

11/04/2014 MF - Nazionale	116
Renzi dribbla il Fiscal Compact	
11/04/2014 MF - Nazionale	118
Il Comitato di Basilea fa dietrofront sui derivati	
11/04/2014 Il Venerdì di Repubblica	119
La gita a Chiasso	
11/04/2014 L'Espresso	122
Deregulation la vera riforma	
11/04/2014 L'Espresso	123
Grande bellezza poca difesa	
11/04/2014 L'Espresso	127
Campioni di Bonus	
11/04/2014 L'Espresso	131
Befera marca visita	
11/04/2014 L'Espresso	132
Renzi, perché non parli di evasione fiscale?	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/04/2014 Corriere della Sera - Roma	134
Il primo effetto del decreto: all'Atac 323 «esuberanti»	
<i>ROMA</i>	
11/04/2014 La Repubblica - Roma	135
Tegola sui 25mila dipendenti comunali "Tagli in busta paga fino a 150 euro"	
<i>ROMA</i>	
11/04/2014 ItaliaOggi	136
Un De Magistris senza soldi vuole imbarcare 72 dirigenti	
<i>NAPOLI</i>	
11/04/2014 L'Espresso	137
EXPO SEGRETA	

IFEL - ANCI

13 articoli

I costruttori. Luci e ombre nei commenti sul Def

Ance: bene su pagamenti e scuole, no a tagli risorse

BUZZETTI «La botta renziana sta dando la percezione di cambiamento Sull'eliminazione dell'Autorità, no a disperdere le competenze senza sgravarci del contributo»

Alessandro Arona

ROMA

Il Def approvato dal governo prevede ancora, nel 2014 e nei prossimi anni, una riduzione nella spesa pubblica per investimenti, quantificata in tagli per 2,7 miliardi di euro nel triennio e in una continua riduzione del rapporto sul Pil, già sceso dal 2,5% del 2009 all'1,7% nel 2013, e che il Def prevede all'1,6% quest'anno, 1,5% nel 2015 e 2016 e infine 1,4% nel 2017 e 2018. Tuttavia «nello stesso Def si colgono con chiarezza alcune linee di tendenza positive, una volontà di sbloccare programmi di investimento pubblico, ad esempio su scuole, dissesto idrogeologico, fondi europei, che non si vedeva da anni».

Queste le valutazioni a caldo del presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, sul Documento di economia e finanza approvato martedì dal governo. Positiva - commenta l'Ance - «la conferma dell'urgenza di intervenire sulla messa in sicurezza delle scuole (due miliardi già disponibili) e sulla riduzione del rischio idrogeologico (1,5 miliardi) per realizzare circa 6.000 cantieri». «Vanno però subito attivate - ha aggiunto Buzzetti - le unità di missione presso la presidenza del Consiglio», e «va superato il Patto di stabilità interno, un meccanismo che non ci ha imposto l'Europa, ma ci siamo auto-imposti, e che è stato il principale responsabile del calo degli investimenti degli enti locali in questi anni».

Positiva anche la volontà di proseguire nel pagamento dei debiti arretrati della Pa, i 13 miliardi aggiuntivi indicati nel Def, ma anche in questo caso «è necessario un allentamento del Patto interno» altrimenti il pagamento degli arretrati finirà per bloccare nuovi investimenti.

L'Ance valuta in modo positivo la volontà di accelerare la spesa, utilizzare le risorse che ci sono, sbloccare programmi incagliati, perché spesso negli anni scorsi le risorse c'erano ma non venivano spese (scuole, difesa del suolo, fondi Ue e Fas). «La nostra sensazione - dice Buzzetti - è che la "botta renziana" stia dando una scossa positiva al Paese, anche nella fiducia delle famiglie che può ad esempio indurle a ricominciare a comprare casa, anche grazie al calo dei prezzi e alle banche che ricominciano a offrire mutui a condizioni sostenibili. Ma bisogna fare presto, per non sprecare questa spinta, per non ricadere in depressione».

Anche il presidente dell'Anci, Piero Fassino, che ha firmato ieri con Ance ed Enea un accordo di collaborazione per la riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico con criteri antisismici e di efficienza energetica, ha indicato le condizioni per realizzare questo auspicabile rilancio degli investimenti pubblici: la cancellazione totale del Patto di stabilità interno; una forte autonomia fiscale dei Comuni, per poter incentivare in modo selettivo gli investimenti; una drastica riduzione degli adempimenti burocratici; il rilancio del project financing.

Buzzetti ha poi commentato le ipotesi di abolizione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp): «I nostri associati d'istinto sono favorevoli - dice Buzzetti - perché siamo noi a sostenere l'Avcp con la tassa sulle gare. Evitiamo però di cancellare l'Authority senza abolire la tassa ed evitiamo di spezzettare le sue competenze su varie Autorità senza specifica competenza, questo sarebbe un passo indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMUNE

«Sosta sforata, le multe si pagano»

NIENTE da fare: la sosta 'extra-time' sulle strisce blu si paga, eccome. Lo ha detto l'assessore alla Polizia municipale, Jamil Sadegholvaad, in risposta a un'interrogazione del consigliere Liliana Cingolani (Nuove centrodestra). «Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha affermato che se un automobilista lascia propria auto oltre l'orario pagato non va multato, ma deve solo pagare per l'orario scoperto e niente di più. Ma c'è molta confusione in materia, come si comporta il Comune di Rimini?» L'assessore ha detto che il Comune ha chiesto, prima di prendere una decisione, il parere dell'Anci (Associazione comuni italiani). «Questo per evitare scelte diverse tra Rimini, Riccione, Bellaria e così via _ ha detto Sadegholvaad . La sanzione per la sosta che si protrae va da 25 a 99 euro. E si ripete ogni 24 ore successive». «Ma allora disattendete quanto dice il ministro?», ha tuonato la Cingolani.

PATTO DI STABILITÀ Panontin: in arrivo nuovi criteri per distribuire le "quote"

Spazi-spesa, pace Regione-Comuni

UDINE - Un incontro «proficuo» anche se interlocutorio. Anzi, per il problema dell'extragettito Imu che interessa più della metà dei Comuni - l'Imu rende di più dell'Ici ma la differenza deve essere inviata a Roma e non resta sul territorio - è stata «posta una pietra miliare». Così ieri la delegazione Anci Fvg guidata dal presidente Mario Pezzatta, e di cui faceva parte tra gli altri il sindaco di Gemona Paolo Urbani, commentando l'appuntamento con l'assessore regionale alle Autonomie locali, richiesto dalla stessa associazione dei sindaci per fare il punto su diverse questioni che impattano significativamente sui bilanci. Quanto al Patto di stabilità, sintetizza il presidente Pezzatta, «la Regione sta individuando nuovi criteri, innovativi, per la distruzione degli spazi finanziari che si renderanno disponibili per il 2014, non più o non solo legati alla popolazione dei Comuni». Sul punto le amministrazioni locali saranno coinvolte non appena saranno elaborati tali criteri, un tempo che l'Ance ha auspicato sia breve, sollecitando l'amministrazione regionale «ad assegnare gli spazi finanziari celermente». Per quanto riguarda invece la faccenda dell'extragettito Imu, «soddisfazione» del sindaco Urbani, innanzitutto perché «finalmente si è preso in carico il problema». Da qui il «grazie all'assessore Panontin e all'Ance, perché si è messa una pietra miliare nel cercare una soluzione che riguarda 117 Comuni». Per il 2014 occorrerà attendere le ulteriori nuove disposizioni contenute nel «Salva Roma» prima di poter agire, per il 2012 e il 2013 «la Regione spera di avere già nell'assestamento di bilancio la possibilità per riequilibrare il pregresso attraverso un coefficiente condiviso», illustra Urbani. Fase interlocutoria per eventuali proroghe alla data di presentazione dei bilanci preventivi, prevista per il 30 giugno. Al momento resta confermato il termine del 31 maggio per quelli consuntivi. «Sappiamo quali sono i problemi e parliamo un unico linguaggio», chiosa l'assessore che ribadisce di «avere tutto l'interesse a rispondere per quanto nelle possibilità della Regione alle esigenze delle autonomie locali». Ricorda però che alcune partite, come l'accordo per il Patto di stabilità, dipendono anche da Roma. Tuttavia, proprio su questo punto «abbiamo qualche ben riposta speranza», conclude l'assessore Panontin. Antonella Lanfrit © riproduzione riservata

Dubbi sull'aumento gratuito delle poltrone nei mini enti

Matteo Barbero

Aumentano i posti da consigliere e da assessore, ma non è ammesso un euro di spesa in più. Può essere sintetizzato in questi termini il senso delle novità introdotte dalla legge Delrio in merito alla composizione degli organi di governo nei piccoli comuni. Tuttavia, il modo in cui l'obiettivo politico è stato tradotto in norma pone alcune perplessità interpretative. La nuova legge ha modificato la composizione dei consigli e delle giunte nei comuni fino a 10.000 abitanti, cancellando i tagli previsti dal dl 138/2011. La riforma, però, è stata pensata a costo zero. Si prevede, quindi, che i comuni interessati debbano rideterminare con propri atti le indennità degli amministratori al fine di assicurare l'invarianza della relativa spesa in rapporto alla legislazione vigente, previa specifica attestazione dei revisori dei conti. A tale proposito, l'Anci, nella nota diffusa per fare il punto sulla composizione delle liste elettorali alla luce delle modifiche introdotte la scorsa settimana, segnala che sarà emanata una circolare del ministro dell'interno che chiarirà come le indennità a favore dei consiglieri debbano essere proporzionalmente ridotte al fine di garantire che, a fronte dell'aumento del numero dei consiglieri stessi, non ci siano oneri aggiuntivi. Il principale dubbio che si pone è se il richiamo alla «legislazione vigente» sia da intendersi riferito al citato dl 138, ovvero alla normativa in vigore nel momento in cui gli organi oggetto di rinnovo sono stati formati. In molti casi, infatti, i consigli e le giunte uscenti si sono insediati prima del dl 138 e quindi hanno la composizione prevista dalla normativa previgente. Per esempio, in un comune sotto i 3.000 abitanti che andrà a elezioni il prossimo mese di maggio, di norma il numero di consiglieri uscenti è pari a 12, contro i 6 previsti dal dl 138 e i 10 di cui alla legge Delrio. Secondo la lettura che ci pare più corretta (e che la circolare del Viminale dovrebbe confermare), i 10 consiglieri che saranno eletti dovranno ricevere gli stessi emolumenti che avrebbero ricevuto i 6 consiglieri previsti dal dl 138. In questa prospettiva, l'invarianza dei costi non può che essere riferita ai compensi previsti dalla legge (art. 82 del Tuel e relativo dm 119/2000), a prescindere dalle scelte degli uscenti e dei nuovi eletti: in pratica, l'invarianza è da ritenersi riferita al costo teorico e non a quello effettivo. In alcuni casi, ciò potrebbe portare a maggiori spese rispetto a quelle attuali.

Scadrà il 7 maggio il bando 2014 con gli incentivi per lo smaltimento dei rifiuti elettrici

Raee, fondi per enti e imprese

Finanziati gli interventi ultimati e quelli da effettuare
DI ROBERTO LENZI

Scadrà il 7 maggio 2014 il bando 2014 relativo al Programma per l'erogazione di contributi per il potenziamento e l'adeguamento dei Centri di raccolta dei Raee (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche). Il bando è emanato nell'ambito dell'Accordo di programma del 28 marzo 2012 (e successive modifiche e integrazioni) fra l'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) e il Centro di coordinamento Raee (Cdc-Raee), che ha previsto la costituzione di un apposito Fondo denominato «Fondo 5 Euro/tonnellata premiata», finalizzato alla realizzazione, allo sviluppo e all'adeguamento dei Centri di raccolta dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Il programma opera su tutto il territorio nazionale. Contributi agli enti che hanno sottoscritto l'accordo di programma Potranno fare richiesta dei contributi unicamente i comuni, le aziende o gli altri enti sottoscrittori registrati e iscritti al portale del Cdc Raee in forza delle convenzioni in essere stipulate ai sensi dell'Accordo di Programma Anci-Cdc Raee, che, al 18 marzo 2014, risultino aver iscritto almeno un centro di raccolta al Cdc Raee stesso. Contributi per interventi già ultimati Una prima misura del bando finalizza la realizzazione di opere presso il Centro di raccolta e/o l'acquisto di beni per l'operatività del Centro di raccolta, già effettuati retroattivamente fino al 18 marzo 2013. In questo caso, il contributo sarà pari all'85% del costo totale dell'intervento, fino a un importo massimo pari a 20 mila euro. Contributi per interventi da effettuare Il bando finalizza anche la realizzazione di opere presso il Cdr e/o l'acquisto di beni per l'operatività del Cdr che non siano già stati effettuati al 18 marzo 2014. Tali interventi dovranno essere ultimati entro 180 giorni dalla comunicazione di concessione del contributo. In questo caso, il contributo sarà pari all'85% del costo totale dell'intervento, fino a un importo massimo pari a 25 mila euro. Contributi per interventi innovativi La terza e ultima misura finalizza la realizzazione di sistemi per la raccolta continuativa dei Raee domestici sul territorio. Per esempio, sono finanziabili sistemi innovativi per il ritiro domiciliare, per la raccolta puntuale dei Raee presso scuole, centri commerciali, punti vendita della distribuzione, luoghi ad alta frequentazione, uffici ovvero «centri di raccolta mobili» e soluzioni simili. Tali sistemi di intercettazione dei Raee potranno essere integrativi del Cdr, o sostitutivi dello stesso laddove nel territorio del comune conferente non sia attivo alcun Cdr e non dovranno essere stati già attivati al 18 marzo 2014. In questo caso, il contributo sarà pari all'85% del costo totale dell'intervento, fino a un importo massimo pari a 20 mila euro. Domande entro il 7 maggio 2014 Il modello di domanda e gli allegati, da compilarsi esclusivamente on line, sono disponibili nell'area riservata ai Sottoscrittori del portale del Cdc Raee www.cdcrree.it. I termini per la presentazione della domanda scadono alle ore 17.00 del 7 maggio 2014, data oltre il quale il sistema telematico viene disattivato.

Lettera di Franca Biglio (Anpci) al premier. L'Asmel prepara un nuovo ricorso alla Consulta

Piccoli comuni contro Renzi

I mini-enti contestano l'associazionismo obbligatorio
DI MARIANO BRUNO

«Con l'approvazione del ddl Delrio, solo grazie al voto di fiducia, hai dimostrato non solo di agire senza tener conto della costituzionalità della normativa e dei costi che aumenteranno, ma in totale disprezzo delle comunità locali e dei sindaci che, solo a parole e demagogicamente, dichiarano di rappresentare. Ti ricordo che in un tweet del 12 novembre 2013, ore 16,15, dichiaravi: questa storia che i piccoli comuni sono il problema dell'Italia non mi convince per niente. Non mi direte mica che lo spreco in Italia sono i piccoli comuni? Gli sprechi sono a Roma e nelle regioni. L'obbligo delle unioni o delle convenzioni fra i comuni, con un limite minimo di 10.000 abitanti per i comuni non montani, creerà un caos organizzativo e una decuplicazione dei costi di gestione. Se dalle unioni fra i comuni si avranno dei risparmi, come sbandiera il ministro Delrio, perché nella legge di stabilità sono stati stanziati 60 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015 per finanziare le unioni e le fusioni dei comuni, in aggiunta ai 260 milioni già erogati con la legge 388/2000, per un totale di 440 milioni?». Con il consueto piglio, Franca Biglio conclude contestando a Renzi di limitarsi a ricevere l'Anci, snobbando i rappresentanti dei piccoli comuni. La missiva partita da Marsaglia, piccolo comune in provincia di Cuneo dove Biglio è sindaco, all'indomani dell'approvazione del disegno di legge Delrio, rappresenta in pieno lo sconcerto dell'Anpci, che aveva chiesto invano di inserire almeno lo slittamento della scadenza del 30 giugno prossimo per l'attivazione delle gestioni associate obbligatorie. Da Napoli viene in soccorso Asmel, da sempre in sintonia con l'Anpci, con un'Assemblea centrata sull'obiettivo di perseguire la «via giudiziaria» per la pronuncia di incostituzionalità delle norme sull'«associazionismo coatto». La tesi è: vero che la Consulta si è già espressa su queste norme respingendo i ricorsi presentati in contemporanea da diverse regioni. Ma esse lamentavano semplicemente la propria competenza ad intervenire in materia di associazionismo comunale, mentre la Consulta ha sentenziato che la normativa era stata introdotta per raggiungere obiettivi di contenimento della spesa, rientranti nella potestà di «coordinamento della finanza pubblica» di competenza dello Stato ai sensi del terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione. Asmel sostiene invece che la Corte deve essere chiamata ad esprimersi sulla sostanza e non sulla forma. E la sostanza è rappresentata dall'azzeramento della potestà comunale di gestire in autonomia le funzioni fondamentali. Si tratta di un diritto fondamentale delle comunità locali, costituzionalmente garantito. Per superarlo è necessario un referendum popolare se si passa alla fusione tra comuni. Per la cooperazione sovracomunale (unioni o convenzioni), il Tuel prescrive che si esprimano i consigli comunali. Per Asmel cozza contro il comune buon senso, oltre che con la Costituzione, una norma che imponga ai consigli il testo della delibera da adottare. Riguardo al contenimento della spesa pubblica, basta leggere la tabella in pagina, fonte Istat, per apprendere che la spesa media dei comuni italiani è stata nel 2011 pari a euro 910 per abitante. I comuni sotto i 5.000 abitanti risultano virtuosi con i loro 852 euro grazie al volontariato degli amministratori e all'abnegazione dei dipendenti. Viene meno anche la motivazione della recente sentenza della Corte costituzionale. Di certo, a Roma si devono essere resi conto che l'accanimento contro i piccoli comuni rischia di mettere in crisi anche il volontariato più eroico. I primi segni di resipiscenza si notano già nella legge Delrio che ha reintrodotta l'aumento del numero dei consiglieri e degli assessori nei comuni sotto i 10.000 abitanti e il terzo mandato per i sindaci dei comuni con meno di 3.000 abitanti. Per i pessimisti, si tratta di un contentino per far digerire l'odiata gestione associata coatta. Secondo Francesco Pinto, presidente Asmel, «essa era stata concepita da mandarini che si sono caratterizzati con la stesura di norme tanto pasticciate quanto anticostituzionali. Visto il nuovo clima che si respira a Roma, è facile prevedere uno slittamento dei termini per la loro attuazione. Dopo ci sarà tempo per battersi e spuntarla. Non si tratta solo di norme incostituzionali, sono anche inattuabili». In ogni caso, a fianco dei piccoli comuni, scendono in campo le migliori competenze in campo amministrativo, cooptate nei vent'anni di

storia della rete Asmel. In primis, il prof. Giuseppe Abbamonte che sarà presente nel corso dell'Assemblea, che si terrà, il 9 maggio, nella sala Filangieri del Tar Campania in Napoli a piazza Municipio, a testimoniare la sua vicinanza ed il suo sostegno. Ovviamente, saranno presenti al completo i vertici Anpci. È stato invitato anche Piero Fassino, presidente Anci. La sua presenza, dice Pinto, «sarebbe un segno della ritrovata unità delle associazioni autonomistiche».

Le spese per abitanti nei comuni Fasce demografi che Personale Beni e servizi Fino a 5.000 257 411 184 852 DA 5.001 A 10.000 206 344 142 692 DA 10.001 A 20.000 211 359 144 714 DA 20.001 A 60.000 226 392 149 767 Altre spese Totale OLTRE 60.000 370 685 205 1.260 TOTALE ITALIA 269 471 170 910

Beccalossi: «Serve fare squadra contro il gioco»

L'assessore Viviana Beccalossi «Perché l'applicazione della legge regionale anti-slot porti risultati concreti, dobbiamo tutti insieme fare squadra: e quando dico tutti insieme non mi riferisco solo alla Regione e ai Comuni, ma agli stessi commercianti e anche ai questori». Lo ha affermato l'assessore regionale bresciano Viviana Beccalossi a Pavia, illustrando la legge regionale per la lotta al gioco d'azzardo patologico. «Oggi capita ancora - ha sottolineato l'assessore - che qualche questore in Lombardia firmi con un po' di leggerezza l'autorizzazione all'apertura di sale che ospitano slot-machine». Al fine di tenere monitorata l'efficacia delle azioni di contrasto alla ludopatia, è stato recentemente istituito un gruppo di lavoro che riunisce i principali attori interessati dalla problematica come Asl, Sert, delegazione Anci, associazioni di categoria per proseguire con una strategia comune e condivisa. La legge sta già facendo scuola in materia di contrasto alla ludopatia: prima il Governo ha deliberato la non impugnativa della Legge regionale 8 e, successivamente, il Tar della Lombardia, Sezione IV, ha ritenuto legittima la sua applicazione per negare un'autorizzazione a Cantù (Como). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelta dall'Anci

Expo 2015 Vicenza testimonial per il Veneto

G.T.

VICENZA - A poco più di un anno dall'avvio dell'Expo di Milano, anche Vicenza si ritaglia un posto in prima fila per attirare i flussi turistici che per l'occasione sono attesi da ogni parte del mondo. Sarà una delle venti città testimonial dell'evento scelte dall'Anci, una per ogni regione italiana. «Sono riuscito a fare in modo che Anci nazionale scegliesse Vicenza perché sono convinto che questa sarà una grande opportunità - dice il sindaco Achille Variati che nell'associazione dei comuni italiani ha la delega per il welfare -, una vetrina di fondamentale importanza per l'economia e il turismo della città e del territorio. Vicenza si trova lungo la direttiva da Milano a Venezia e rientriamo quindi nel bacino di attrazione che guarda agli oltre 20 milioni di presenze previste. Il nome di Vicenza entrerà nei circuiti internazionali dell'Expo di cui vogliamo diventare una tappa per molti visitatori dopo aver creato in loro la curiosità di scoprire la nostra città». Nel concreto, Vicenza sarà l'unica città veneta a rientrare nel progetto «Anci per l'Expo» e ospiterà una serie di eventi prima e durante l'esposizione. Il primo cadrà fra sabato 20 e lunedì 22 settembre quando, a cavallo della domenica senz'auto, andranno in scena eventi e momenti di riflessione sui temi dell'Expo. Temi che ruotano attorno a cibo e agricoltura, come dal titolo dell'esposizione: «Nutrire il pianeta. Energia per la vita». Nessun finanziamento arriverà da Expo, ma l'Anci metterà a disposizione la sua struttura di scopo al servizio dell'evento, aiutando nella comunicazione. «Coinvolgeremo categorie economiche, Camera di commercio, scuole e università sui temi dell'Expo che riguardano l'alimentazione, la salute e l'energia - spiega l'assessore alla cultura e vicesindaco Jacopo Bulgarini d'Elci - Tre giorni di festa per la città, che comprenderanno gli eventi di sabato 20, il 21 in cui ci sarà anche la domenica senz'auto, e lunedì 22 dedicato alle scuole e alle iniziative pubbliche ed istituzionali». Necessario, per intercettare il turismo internazionale, preparare per tempo il programma di eventi che scandiranno la durata dell'Expo, dal 1 maggio al 31 ottobre 2015. A settembre questo piano, oggi in gestazione, sarà presentato in toto. Una piccola anticipazione l'ha data ieri Mario Bagnara, presidente della biblioteca della cultura contadina La Vigna: «Stiamo lavorando, assieme alla Bertoliana, a una mostra di libri e documenti antichi sul tema dell'alimentazione».

Cronaca

Ludopatie, via libera alla proposta di legge

Ieri, infatti, la commissione regionale Attività produttive ha votato all'unanimità il documento e adesso la proposta approderà in Consiglio regionale, per l'approvazione definitiva, nella seduta del 16 aprile. Dunque, dopo aver dato il via libera alla legge regionale contro la ludopatia, nello scorso ottobre, adesso l'aula lombarda fa un passo ulteriore, chiedendo al Parlamento di esaminare la sua proposta in materia in modo da redigere una normativa nazionale. La proposta di legge al Parlamento (plp), di cui è relatore il consigliere Fabio Rolfi (Lega Nord), se a Roma dovesse venire approvata introdurrebbe sostanziali novità a livello normativo. In primis l'obbligo per i gestori di esporre il materiale informativo sulle patologie legate alla dipendenza da gioco elettronico e l'irrigidimento delle misure per vietare il gioco ai minori, a partire dal divieto di accesso alle sale per gli under 18. Inoltre viene vietata la pubblicità in fasce orarie protette, sui mezzi pubblici, a meno di 500 metri dai luoghi sensibili e sono proibiti banner su applicazioni e siti Internet. La proposta di legge, poi, chiede di inserire il «gap» (gioco d'azzardo patologico) nei livelli essenziali di assistenza (Lea) e di istituire un fondo per la prevenzione, cura e riabilitazione dei ludopatici. La proposta prevede anche una maggiorazione del prelievo fiscale a carico dei concessionari: «Non inferiore al 27% del monte complessivo delle entrate». In base a quanto richiesto dai sindaci e dall'Anci, secondo la «plp» spetterà ai Comuni rilasciare l'autorizzazione per l'apertura di sale e l'installazione di videoterminali. Quanto alla razionalizzazione delle sale slot, infine, è previsto che «il rinnovo o la stipula di nuovi contratti di gestione di apparecchi per il gioco d'azzardo, successivamente alle entrate in vigore della presente legge, è consentita esclusivamente nelle sale da gioco». Questo significa che non dovrebbero essere più concesse nuove licenze a bar, tabaccherie ed edicole. n Fabio Florindi

TURISMO. Il capoluogo berico scelto dall'Anci con altri venti centri che ospiteranno gli eventi di lancio di "Milano 2015"

Vicenza "vetrina" dell'Expo È la città testimonial in Veneto

Piazza dei Signori affollata durante l'ultima domenica senz'auto Vicenza vetrina veneta dell'Expo 2015. L'Expo di Milano occasione per Vicenza per mettersi in vetrina al cospetto del mondo, in vista dell'evento che richiamerà oltre 20 milioni di visitatori. Ha un duplice valore il traguardo ottenuto in sede Anci nazionale dal capoluogo berico, scelto come città veneta testimonial dell'Expo. L'Associazione nazionale dei Comuni italiani, nel cui board è presente il sindaco Achille Variati, ha individuato una ventina di città, tutte non capoluogo di Regione salvo Napoli e Perugia - in Italia una deroga o due c'è sempre -, che avranno il ruolo di preparare il terreno al grande evento in programma dal 1 maggio al 31 ottobre 2015, dal titolo "Nutrire il pianeta. Energia per la vita".

IL TRENO DEL TURISMO. La scelta è stata comunicata dal presidente dell'Anci Piero Fassino al sindaco Variati che l'ha resa nota ieri assieme al vice sindaco e assessore alla crescita Jacopo Bulgarini d'Elci. «Sono riuscito a fare in modo che Anci nazionale scegliesse Vicenza perché sono convinto che questa sarà una grande opportunità - osserva Variati -, una vetrina fondamentale per l'economia e il turismo della città e del territorio. Vicenza si trova lungo l'asse Milano-Venezia, nel raggio di 300 chilometri dall'Expo, ed è potenzialmente capace di attrarre parte dei visitatori dell'evento». L'Associazione dei Comuni ha allestito una "struttura", chiamata AnciperExpo che permetterà «alle città testimonial di contare su un'importante azione di promozione», spiega Bulgarini d'Elci. L'obiettivo politico-strategico è non lasciarsi sfuggire il treno del turismo che nel 2015 transiterà nel Nord Italia.

L'EVENTO. In concreto, essere città testimonial significa innanzitutto organizzare un evento in città in avvicinamento all'Expo. L'amministrazione comunale ha già individuato la data: tre giorni dal 20 al 22 settembre, in mezzo c'è la domenica ecologica del 21, durante i quali Vicenza si proporrà come vetrina dell'Expo, «proponendo - spiega il vicesindaco - temi e filoni caratteristici della città, per cercare di conquistare l'attenzione dei visitatori in arrivo, il 40% provenienti da fuori Europa. È una sfida affascinante che può portare benefici alla città e alle imprese. Stiamo già lavorando all'evento di lancio, coinvolgendo categorie, Camera di commercio, scuole e università sui temi dell'Expo che riguardano l'alimentazione, la salute e l'energia». Saranno «tre giorni di festa per la città»: i primi due fatti di incontri pubblici, e il terzo dedicato agli studenti. Per prendere il treno del turismo legato all'Expo «dobbiamo muoverci in anticipo - avverte Variati -: chi arriverà a Milano in quei mesi avrà già deciso il suo percorso "extra-Expo". Vicenza vuole esserci: è una scommessa contro il provincialismo, che si vince giocando in squadra, con Regione, altri enti e categorie». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Scatta da Gorizia l'operazione Expo 2015 Oggi al Verdi due convegni sull'alimentazione. Presente il presidente Anci Fassino

Scatta da Gorizia l'operazione Expo 2015

Scatta da Gorizia l'operazione Expo 2015

Oggi al Verdi due convegni sull'alimentazione. Presente il presidente Anci Fassino

Gorizia ospita oggi la prima tappa del percorso di avvicinamento a Expo2015 di Milano. L'Ance nazionale ha organizzato 20 giornate, una per regione, collegate al grande evento milanese per promuovere le eccellenze del territorio italiane e sarà Gorizia a fare da apripista con due convegni sulla sana alimentazione, moderati da Igor Damilano, e tante iniziative enogastronomiche dove si potranno gustare le tipicità locali. La kermesse si aprirà alle 9.15 al teatro Verdi. Dopo il saluto dell'assessore agli Eventi, Arianna Bellan, saranno i rappresentanti dell'Accademia italiana della cucina, Renzo Mattioni e Roberto Zottar, che spiegheranno come i cibi viaggiano come le idee, le cose e le parole, mentre Elisabetta Pontello, responsabile del progetto Guadagnare in salute dell'Isis Alighieri spiegherà come l'alimentazione sia fondamentale per la salute, tema che sarà approfondito da Cristina Aguzzoli. Sarà, quindi, il turno di Gianni Lidiani Cavallini che parlerà sulla sicurezza del prodotto alimentare. Chiuderanno la prima parte del convegno il presidente dell'Ance nazionale Piero Fassino, il presidente del consiglio regionale, Franco Iacop e i sindaci di Gorizia, Gradisca, Cormons, Nova Gorica e Sempeter. Nel pomeriggio, a Palazzo de Bassa, saranno affrontati, in particolare, due argomenti, ovvero il rapporto fra cibo e sport e l'imprenditoria nel settore alimentare. Aprirà i lavori Mario Gregori, dell'Università di Udine, con il tema "Cos'è il buon cibo" mentre gli imprenditori Elisa Brumat dell'associazione Produttori racchi rosso di Gorizia e Boris Kante interverranno sulla valorizzazione dell'alimentazione come risorsa produttiva e possibile sbocco occupazionale. Toccherà, quindi, al presidente del Coni, Giorgio Brandolin che porterà l'esperienza sportiva come valore aggiunto nel contesto della salute e della vita sana. Ci saranno, quindi, le testimonianze di Valerio Bertotto, Chiara Calligaris e Nejc Znidaric. Chiuderà i lavori Alberto Mina, direttore delle relazioni esterne di Padiglione Italia per Expo Milano 2015.

SBARCHI, L'ONDATA CONTINUA >Anci e Regioni: sopraffatti dalle prefetture, servono fondi e organizzazione. Chiesta riunione con Renzi

Clandestini a 4 stelle Enti locali in rivolta

Salvini: «Alfano persona sbagliata nel momento sbagliato, meglio aiutarli a casa loro che spendere soldi per mandarli in vacanza in Italia»

Aumenta il numero degli immigrati che sbarcano sulle coste italiane: nelle ultime ore ben 3.000. Ma sale anche la rabbia degli enti locali che si ritrovano sul territorio i profughi inviati tramite le Prefetture, a quanto pare «senza organizzazione e fondi adeguati». Il ministro per gli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, ha convocato per la prossima settimana una conferenza unificata straordinaria per affrontare l'emergenza immigrazione. I Comuni hanno chiesto che alla riunione, che si terrà martedì o mercoledì, partecipino anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, quello della Difesa, Roberta Pinotti, e quello dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Lanzetta ha dato la sua disponibilità per girare la richiesta al Governo. Anci e Regioni sono sul piede di guerra. «In merito allo straordinario afflusso di immigrati sul territorio nazionale, anche a seguito della riunione del Tavolo nazionale di Coordinamento tenutasi questa mattina al Ministero dell'Interno-si legge in un comunicato-, le Regioni e i Comuni chiedono con forza al Governo di affrontare il tema in un contesto di leale collaborazione fra i livelli istituzionali, in quanto la gestione dell'accoglienza diffusa, tramite le Prefetture e senza il coinvolgimento dei territori, sta creando disagi e tensioni». La Conferenza delle Regioni e l'Anci «non intendono in alcun modo mettere in discussione il ruolo delle Prefetture ma ritengono necessario che le misure siano confrontate con le Regioni e gli Enti locali e hanno poi chiesto che il tema immigrazione sia affrontato in una prossima Conferenza Unificata». C'è poi, hanno sottolineato Enzo Bianco per l'Anci e Lorena Rambaudi, Coordinatrice della Commissione Affari sociali per la Conferenza delle Regioni, il tema «della copertura dei costi della emergenza e dei posti del circuito Sprar, già approvati con il recente bando e la rilevante questione dell'equilibrio territoriale nell'assegnazione dei migranti. Regioni e Comuni chiedono in conclusione al Governo di ricostruire un impianto strutturato e continuativo di collaborazione, al fine di non disperdere il metodo proficuamente costruito a seguito della Emergenza Nord Africa». «Il ministro Alfano è la persona sbagliata, al posto sbagliato, nel momento sbagliato», ha detto il Segretario federale della Lega Nord, Matteo Salvini, intervenendo su Radio 24. «Guardiamo quello che fanno gli spagnoli, i francesi, gli australiani. Tu curi, aiuti, soccorri, poi giri la prua, la poppa e rispediti indietro. Il ministro Alfano-aggiunge - dice che ci sono 600mila nordafricani pronti a partire. Li ospita a casa sua? Dove pensiamo che ci sia posto? Usiamoli là i soldi. Preferisco costruire una scuola in Libia, che spendere i soldi per mandarli in vacanza in giro per l'Italia, poi scappano dopo due giorni e diventano clandestini e alimentano la criminalità. In tutto il mondo l'esercito serve per difendere i cittadini dai clandestini, in Italia serve per andarli a prendere. L'operazione Mare Nostrum costa dieci milioni al mese, è normale che gli italiani spendano 10 milioni al mese per farsi invadere?».

• *Alcuni scatti di giornata dell'operazione Mare Nostrum. Dal 18 ottobre, quando è cominciata l'operazione, sono stati soccorsi 18.546 migranti, in 117 interventi. Lo ha detto ieri il capo di stato maggiore della Marina militare, l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, in una conferenza stampa. Sono stati compiuti otto abbordaggi, 66 scafisti sono stati fermati e due navi madri catturate*

Per edifici e dissesto task force Ance-Anci

dere all'intero Paese per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. L'Enea, inoltre, fornirà il suo supporto tecnico-scientifico per lo studio della pericolosità e del rischio sismico delle diverse aree urbane anche mediante la predisposizione di reti accelerometriche, il monitoraggio e l'analisi dei dati sul comportamento sismico degli edifici, al fine di progettare interventi di adeguamento sismico attraverso l'applicazione delle tecnologie più all'avanguardia. Il supporto comprenderà anche la consulenza per il riconoscimento e il censimento dei fenomeni alluvionali e franosi, e la valutazione della loro pericolosità e del rischio idrogeologico. L'ANCE promuoverà, presso i propri associati, la concreta possibilità di attuare interventi ed iniziative inerenti l'efficienza energetica e la sicurezza sismica e idrogeologica, ponendo le condizioni per la replicabilità degli interventi, grazie alla capillare presenza dell'associazione sul territorio nazionale. Dare vita ad una task force che veda insieme Comuni e imprese per definire un modello di realizzazione di interventi pubblici con costi adeguati e tempi rapidi. Questo l'obiettivo raggiunto al termine dell'incontro che si è tenuto nella sede dell'Associazione dei Comuni Italiani (Anci) fra il presidente, Piero Fassino, e una delegazione Ance guidata dal presidente, Paolo Buzzetti. Il lavoro della task force muoverà dalla ricognizione delle risorse che finora lo Stato non è riuscito a spendere, e dalla individuazione di procedure snelle e trasparenti che consentano di realizzare in tempi certi opere indispensabili per le collettività. Tre i campi di azione sui quali si concentreranno le proposte: scuole, dissesto idrogeologico e riqualificazione delle città. A conclusione dell'azione della task force Anci-Ance le proposte saranno quindi consegnate alle unità di missione previste dal Governo, proprio per la realizzazione degli obiettivi annunciati. In particolare, si prevede di avviare iniziative pilota in alcune Regioni in cui la collaborazione tra Ance e Anci col supporto di Enea propizierà interventi di riqualificazione energetico-ambientale degli edifici scolastici presenti sul territorio, ma anche di spazi urbani di aggregazione sociale. Queste collaborazioni vogliono essere emblematiche di una più vasta azione da esten-

FINANZA LOCALE

19 articoli

Approvato il Salva Roma ora sarà più facile spostare i dipendenti

Salta il numero legale alla Camera, voto e polemiche Arrivano 600 milioni, le novità sulle municipalizzate
Alessandro Capponi

Ci sono la mobilità e il demansionamento dei dipendenti, i 600 milioni dalla gestione commissariale, la «responsabilizzazione dei dirigenti delle società partecipate legandone le indennità agli obiettivi di bilancio», ci sono gli immobili da vendere, i 22,5 milioni per la differenziata e, in chiave alienazione delle partecipate, il governo ha introdotto una norma che prevede l'abbattimento dei costi fiscali: non più un'imposta proporzionale al fatturato ma fissa, cancellando anche la tassazione su eventuali plusvalenze. La quinta fiducia del governo Renzi porta a Roma le novità promesse dal dl Enti Locali, tra le polemiche per le diserzioni in aula. Soddisfatto comunque il pd Marco Causi: «Alcune norme aiutano comuni del Nord come Milano e Torino, altre gli enti locali in difficoltà, basta chiamarlo Salva Roma! Rispetto alla prima stesura, c'è un rigoroso piano di rientro. E il Campidoglio si affretti a convocare il tavolo tecnico con Regione e Stato per il riconoscimento degli extracosti per il ruolo di Capitale che, al momento, pagano i romani...». Lo dice anche il sindaco Marino: «Grande lavoro di squadra, ringrazio Causi, Legnini e la cabina di regia. Sia chiaro che Roma non ottiene neanche un euro dallo Stato. Il piano di rientro rigoroso? Lo abbiamo chiesto noi». Il relatore Fabio Melilli: «Per varare il piano Roma ha 120 giorni, entro luglio». Tra le novità, «si stabilisce che il piano di rientro triennale venga inviato anche alla Corte dei Conti».

E così da una parte c'è il Salva Roma, approvato ieri sera alle 22.15 dopo la mancanza del numero legale, alle 21, che ha suscitato scontri e polemiche. Il decreto è passato con 279 voti, e quando i deputati grillini sono rientrati nell'emiciclo i colleghi del Pd li hanno accolti al grido di «Buffoni!». Adesso il provvedimento è atteso al Senato. L'altro fronte riguarda il Bilancio 2014. La spinta del Pd per non accelerare sull'approvazione della manovra pare dare frutti: nel fine settimana la manovra arriverà in giunta, poi rimarrà un mese ai Municipi (a proposito dei quali, ieri, il Campidoglio ha approvato il decentramento) e quindi l'approvazione arriverà dopo le Europee. Proposta del portavoce della maggioranza, Fabrizio Panecaldo: vendere gli immobili Erp «agli inquilini in modo da ottenere almeno cento milioni da destinare alle edificazioni sociali». Ma le tensioni in giunta non mancano. Anche ieri, con rimbrotti diffusi per il ritardo con il quale stanno arrivando i numeri della manovra. L'assessore Marta Leonori annuncia «tutte le sedute dell'assemblea in diretta streaming». E Alfio Marchini attacca: «La stangata arriverà dopo le Europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo Fondi per la raccolta differenziata Disponibili 22,5 milioni di euro 1 All'interno del dl Enti locali è stata inserita la norma che garantisce a Roma, così come stabilito in passato, la somma necessaria per la raccolta differenziata nella Capitale: 22,5 milioni di euro Dalla gestione commissariale 320 milioni del 2013 e 280 del 2014 2 «Non un soldo dallo Stato» dicono nella maggioranza. E i 600 milioni (320 relativi al 2013 e 280 al 2014) di cui tanto s'è parlato altro non sono che una partita di giro con la gestione commissariale, per debiti ante-2008 Per i dirigenti le indennità legate agli obiettivi di bilancio 3 Tra le novità introdotte dal Salva Roma sulle partecipate anche la responsabilizzazione dei dirigenti, con l'introduzione di indennità legate agli obiettivi fissati dal bilancio Scontro Pd-M5S Alle 22.15 il «sì» con 279 voti. I grillini escono e poi rientrano, accolti dal grido «Buffoni!»

Foto: Fiducia La scelta di porre la fiducia sul dl Enti Locali si è rivelata utile: è la quinta fiducia del governo, ottenuta con 325 sì e 176 no, su 501 votanti

PRIMO SÌ AL DECRETO

La Tasi prima casa si paga a dicembre se il comune non decide entro maggio

Gianni Trovati

Gianni Trovati u pagina 39

Acconto Tasi a due vie nei tanti Comuni che non riusciranno a fissare le aliquote entro il 23 maggio (i bilanci preventivi vanno chiusi entro il 31 luglio), e a pubblicare entro il 31 maggio le delibere sul portale del federalismo fiscale: in tutti questi casi, le abitazioni principali si vedranno rinviare l'intero pagamento al 16 dicembre. Gli altri immobili, invece, dovranno versare il 16 giugno l'acconto pari al 50% del tributo ad aliquota standard dell'1 per mille, con il rischio di doversi poi far restituire la quota nei Comuni che non metteranno la Tasi su questi immobili (per esempio perché l'Imu è già al 10,6 per mille) o applicheranno solo un'aliquota aggiuntiva fino allo 0,4 per mille. Attenzione, però: per un mancato coordinamento fra le due norme, il termine per la deliberazione sulla prima casa è il 23 maggio, mentre per gli altri immobili si prevede il versamento dell'acconto ad aliquota standard quando il Comune «non abbia deliberato entro il 31 maggio».

Insieme alla proroga al 31 maggio della rottamazione delle cartelle, con ripresa della riscossione coattiva dal 16 giugno, il nuovo calendario, definito in commissione e precisato nel testo definitivo del maxiemendamento (si veda Il Sole 24 Ore del 9 e del 10 dicembre), è una delle novità più importanti imbarcate dalle regole sul Fisco locale 2014 nel salva-Roma ter, che ha ottenuto ieri la fiducia della Camera con 325 voti favorevoli e 176 contrari. Ma la serata, quando il voto finale sembrava scontato, ha fatto registrare una sorpresa. Per la prima volta dal 2007 a Montecitorio è mancato il numero legale in occasione di un voto (non hanno partecipato al voto Cinquestelle e Lega) ed è partita la consueta bagarre di accuse e controaccuse fra maggioranza e opposizione. Una pausa di circa un'ora, poi il decreto ha completato il suo iter alla Camera raccogliendo il sì dell'assemblea. E ora la parola passa al Senato.

Non si spegne, in ogni caso, la tempesta politica sulla Tasi, soprattutto intorno al rischio che per molte abitazioni principali di valore fiscale medio-basso il nuovo tributo si riveli più pesante della vecchia Imu. Sul tema ieri è tornato anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, sostenendo che «a regime la Tasi sarà più equilibrata e più leggera». Questa indicazione potrebbe far presupporre nuovi ritocchi (del resto le regole su aliquota aggiuntiva e obbligo di detrazioni, anche se non equivalenti, valgono solo per il 2014), e in ogni caso sia Forza Italia sia il Movimento 5 Stelle promettono battaglia al Senato.

L'attenzione si concentra sulla «super-Tasi» prevista dall'accordo fra i Comuni e il Governo Letta, e tradotta dall'Esecutivo Renzi in una norma che ha passato indenne l'esame di Montecitorio. Il tema è quello dell'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille (su abitazioni principali, o sugli altri immobili o spalmata fra le due categorie) che i Comuni possono introdurre per finanziare le detrazioni, senza un vincolo esplicito di destinare agli sconti tutto il gettito: un rischio-rincarì reso esplicito da decisioni come quella di Milano (detrazioni limitate ed extragettito diviso quasi a metà fra sconti e bilancio comunale) o Cagliari (nessuna detrazione e aliquota del 2,1 per mille per tutti). I correttivi approvati alla Camera cambiano anche le regole della Tari, il tributo sui rifiuti, che perde l'esenzione prevista dal decreto originario per imprese e centri commerciali sui rifiuti speciali assimilati agli urbani e smaltiti autonomamente dai produttori. Nei calcoli delle tariffe 2014 e 2015 per le utenze domestiche, poi, i Comuni avranno maggiore libertà nel fissare i parametri per quota fissa e quota variabile, mentre le detrazioni "sociali" aggiuntive a quelle tipizzate potranno essere finanziate con risorse di bilancio anche se costano più del 7% del totale degli oneri del servizio. La base imponibile rimane la superficie dichiarata, come per Tarsu e Tares, fino all'anno successivo alla partenza effettiva dell'interscambio dei dati fra i Comuni e l'agenzia delle Entrate sulle superfici catastali.

Viene chiarito definitivamente, poi, che i versamenti insufficienti dell'Imu 2013, travolti dal caos-aliquote, possono essere sanati senza sanzioni e interessi entro il 16 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro delle imposte dopo la fiducia sul Dl «salva Roma» **SCHEDE A CURA DI Luigi Lovecchio**

TASI 01|COME FUNZIONA

È la nuova imposta sui servizi indivisibili che si applica sui fabbricati, compresa l'abitazione principale, e sulle aree fabbricabili, così come definiti ai fini Imu. La base imponibile si determina con le stesse regole dell'Imu. Sono soggetti passivi possessori e detentori (anche inquilini) degli immobili. Questi ultimi, in misura compresa tra il 10 e il 30 per cento, secondo quanto decide il comune. L'aliquota base è l'1 per mille, la massima va determinata in modo che la somma di Tasi e Imu non superi il 10,6 per mille.

02|QUANDO SI PAGA

Al 16 giugno e al 16 dicembre di ogni anno. Per la prima casa si paga tutto entro il 16 dicembre, a meno che il comune non abbia pubblicato la delibera sulle aliquote entro il 31 maggio

03|PARTICOLARITÀ 2014

Quest'anno la Tasi non può superare il 2,5 per mille. Il comune può aumentare però di un altro 0,8 per mille se fissa agevolazioni all'abitazione principale tali da equiparare il carico della Tasi a quello dell'Imu sull'abitazione principale

IMU

01|COME FUNZIONA

Si paga su fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli ed è dovuta solo dal proprietario o da chi vanta un diritto reale di godimento. La base imponibile si determina partendo dalla rendita catastale dell'immobile, rivalutata, e moltiplicando l'importo per i coefficienti stabiliti dalla legge per ciascuna tipologia immobiliare. Per le aree fabbricabili, l'imponibile è il valore di mercato del bene. L'aliquota base è pari al 7,6 per mille ma il comune può variarla dal minimo del 4,6 per mille al massimo del 10,6 per mille

02|QUANDO SI PAGA

In due rate, al 16 giugno e al 16 dicembre di ogni anno

03|PARTICOLARITÀ 2014

L'Imu non è dovuta sulle abitazioni principali non di lusso e su quelle a esse assimilate per legge o per regolamento comunale (come quelle in comodato ai parenti stretti). Non è dovuta anche sugli alloggi sociali, sugli immobili adibiti a ricerca scientifica degli enti non commerciali e sui beni merce delle imprese costruttrici

TARI

01|COME FUNZIONA

Ha sostituito la Tares ed è dovuta per finanziare il servizio di gestione dei rifiuti urbani e assimilati. Si applica su tutti gli immobili suscettibili di produrre rifiuti urbani. Sono esenti le superfici che producono rifiuti speciali. Sono inoltre esenti le aree scoperte pertinenziali. È composta da una quota fissa e da una variabile. La prima è a copertura dei costi fissi del servizio. La seconda per la fruizione del servizio da parte del contribuente. Le utenze domestiche pagano in funzione dei metri quadrati e del numero dei componenti il nucleo familiare. Le altre utenze pagano in funzione dei metri quadrati e degli indici medi di produttività dei rifiuti

02|QUANDO SI PAGA

Si paga alle scadenze stabilite dal comune che deve assicurare almeno due rate semestrali

03|PARTICOLARITÀ 2014

Entro il 30 giugno 2014 il ministero dell'Ambiente dovrebbe approvare un nuovo regolamento per determinare le nuove tariffe della Tari

IUC

01|UN'IMPOSTA «COLLETTIVA»

L'imposta unica comunale, in realtà, come tributo unico non esiste ma è una semplice sigla che serve a indicare tre tributi diversi: si tratta dell'Imu, della Tasi e della Tari. Non si può quindi parlare di un soggetto passivo della Iuc né di una base imponibile Iuc. Esistono invece i soggetti passivi di Imu, Tari e Tasi, come illustrato sopra. Secondo le disposizioni di riferimento, la Iuc ha una parte propriamente patrimoniale,

rappresentata dall'Imu, e una parte rappresentativa della fruizione dei servizi comunali, costituita da Tari e Tasi. Anche sotto l'aspetto procedurale non si può in alcun modo parlare di tributo unico: le scadenze di pagamento sono infatti quelle dell'Imu e della Tasi, da un lato, e della Tari, dall'altro. La modulistica della dichiarazione è pure diversificata, poiché la dichiarazione Imu è su modelli ministeriali mentre le dichiarazioni Tari e Tasi su moduli comunali e solo la scadenza di presentazione della dichiarazione è invece comune per i tre tributi e coincide con il 30 giugno

Il caso. L'ultima evoluzione del «salva-Firenze»

Nei Comuni rischio-indennità

IL CORTOCIRCUITO Niente recuperi individuali per chi ha percepito trattamenti irregolari ma il taglio dei fondi può bloccare gli stipendi attuali
G.Tr.

L'ultima versione del «salva-Firenze», in realtà la sanatoria per i vecchi contratti decentrati che in molti Comuni hanno sfiorato i vincoli finanziari, cancella gli obblighi di recupero individuali sui dipendenti che hanno percepito i trattamenti accessori irregolari, ma rischia di rendere impossibili i pagamenti attuali delle indennità regolari. Un cortocircuito, che per essere capito impone un sintetico riassunto delle puntate precedenti.

In molte città, da Vicenza a Firenze, da Roma a Reggio Calabria, le ispezioni della Ragioneria hanno messo in luce l'esistenza di fondi per la contrattazione decentrata troppo generosi rispetto ai vincoli di finanza pubblica. Questa condizione, una volta riconosciuta dalla Corte dei conti, potrebbe a situazioni esplosive, con l'obbligo di dover recuperare anche 300-400 euro al mese per anni a carico di dipendenti che guadagnano fra i 1.500 e i 2mila euro al mese. Per evitarlo interviene il «salva-Roma» ter, che nella prima versione sana gli aumenti giudicati illegittimi (per esempio perché erogati a pioggia senza essere giustificati da ampliamenti di orario o innovazioni nei servizi) nelle città in cui comunque la somma complessiva del fondo rispettava i vincoli di finanza pubblica (per esempio a Siena), e poi estende il paracadute anche agli enti in cui il fondo complessivo era troppo ricco (come Firenze per il contratto firmato nel 2003, ma anche Vicenza, Roma e così via). La polemica politica e un braccio di ferro tra Parlamento e Ragioneria porta a una nuova modifica della norma, che nella versione finale votata ieri a Montecitorio cambia ancora le carte in tavola: i recuperi, tranne nei rari casi in cui è già stata riconosciuto il danno erariale (a Firenze l'udienza è il 7 luglio), non vanno più effettuati sui dipendenti che hanno percepito le vecchie indennità illegittime, ma a carico del fondo per i trattamenti attuali. Il rischio, in molti casi, è quindi che il Comune non abbia più le risorse per pagare tutte le indennità di posizione e di comparto attuali, anche se rientrano nelle regole. In questi casi, quindi, i vecchi trattamenti giudicati illegittimi finirebbero per "mangiare" le attuali retribuzioni legittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Il Fisco spolpa gli automobilisti tra province e Aci un terzo dei costi

LUCIO CILLIS

C'È UNA grande abbuffata attorno al mondo dell'auto. A brindare sono enti locali, aziende pubbliche e ministeri. In Italia, per operazioni come un cambio di proprietà, vengono richiesti fino a sei volte più soldi che nel resto d'Europa. E girano 122,5 miliardi di euro ogni anno.

A PAGINA 27 ROMA. C'è una grande abbuffata che si consuma ogni anno attorno al mondo dell'auto.

Il protagonista non è il proprietario del veicolo, l'unico a perderci in media 3.500 euro l'anno. No, a brindare davvero sono Enti locali, grandi aziende pubbliche e ministeri, i veri padroni del business in Italia.

Da noi, per operazioni a prima vista semplicie sbrigative come un normale cambio di proprietà, vengono richiesti fino a sei volte più soldi che nel resto d'Europa. E visto che ogni auto da spolpare costa in media 3.500 euro l'anno basta moltiplicare questa cifra per i 35 milioni di veicoli registrati al Pra per ottenere un risultato sconcertante: attorno alle due e quattro ruote girano vorticosamente qualcosa come 122,5 miliardi di euro ogni dodici mesi. E parte di questo denaro viene speso per mantenere in vita un sistema perverso che sfama i più diversi appetiti.

Ad esempio, il passaggio di proprietà costa seicento euro e più, mentre nel resto d'Europa basta in alcuni casi andare in un ufficio comunale, mettere un firma pagando poche decine di euro per cambiare proprietà ad una vettura. Da noi, invece, tutto è complicato e soprattutto costoso. Insomma, chi sta sfruttando l'auto e i risparmi degli automobilisti? Innanzitutto occorre partire da un dato che potrebbe far sobbalzare sulla sedia un automobilista medio italiano: sui 3.500 euro di spese annue, circa 1.100 (oltre un terzo) vanno dritte nella borsa dell'Erario o di società pubbliche come Anas (per i pedaggi autostradali), Enti locali (multe, parcheggi o pagamento del bollo) o Servizio sanitario nazionale (una quota delle polizze auto). Prendendo l'esempio che è alla base dello scontro tra Aci e viceministro alle Infrastrutture e Trasporti Riccardo Nencini - convinto della necessità di abolire, di fatto, il Pra - la somma necessaria per effettuare un normalissimo trasferimento di proprietà per un'auto di Roma da 80 kW, viene "aggregata" e ripartita tra sette "attori", alcuni dei quali ricoprono ruoli improbabili solo per poter ottenere una parte del tesoretto. Nel dettaglio, l'Aci per i costi amministrativi incamera 27 euro (il 4,6% del totale); il ministero dei Trasporti nel porta a casa 9 (l'1,5%). E fin qui nulla di drammatico. Ma proseguendo nella spunta dei nomi di aziende, enti o ministeri interessati alla "spartizione" si scoprono degli insospettabili. Ad esempio nel calderone sono presenti e ci guadagnano pure le Poste che incassano 3,6 euro per "imposte e oneri di intermediazione" (lo 0,6% del totale). Il ministero dell'Economia interviene, invece due volte: alla voce "imposta di bollo per operazione Pra" (48 euro secchi, l'8,2%) e per "operazione di trasferimento" (16 euro, il 2,7%).

Il boccone più grosso spetta però alle Province che grazie all'imposta di trascrizione (la ben nota Ipt) in un sol colpo si portano in cassa 365 euro, il 62% del costo complessivo di un passaggio di proprietà sull'usato. Ultimo passaggio quello riservato all'intermediario forse più visibile di tutta la catena che alimenta i trasferimenti di proprietà e, in misura simile, anche le immatricolazioni: le agenzie di pratiche auto, che incamerano 120 euro per operazione, il 20,4%, un quinto secco. In totale, quindi su 588,6 euro finali di costi per potersi intestare la vettura, l'automobilista romano spende in realtà solo 36 euro di "diritti" effettivi per iscrivere il passaggio di proprietà, mentre tutti i restanti 552,6 sono imposte e oneri di intermediazione privata.

Le resistenze a modifiche sono, però, forti. Nelle ultime ore è arrivata la replica dell'Aci alla proposta dei Trasporti di realizzazione di un "Archivio unico automobilistico" che prevede tra l'altro la soppressione del Pra, e la sua "rinascita" presso il ministero.

Una formula che, ovviamente, si trova di fronte alla fortissima opposizione dell'Aci. Il suo presidente, Angelo Sticchi Damiani, ha un'idea diametralmente opposta a quella del ministero: «Di fatto, il risparmio annunciato ieri dal viceministro Nencini, che parla di 11 euro in meno per ogni pratica grazie all'abolizione del Pra, non è affatto un risparmio, ma semmai un esproprio forzoso di risorse che si tradurrà paradossalmente in un

peggioramento del bilancio dello Stato.

Se il Dipartimento ai Trasporti sottrae dei corrispettivi che oggi spettano per legge ad Aci, circa 190 milioni di euro l'anno, ne trattiene per sé 130 milioni e 60 milioni li destina per abbassare la tariffa di 11 euro (su un costo complessivo per il cittadino che spesso supera i 400 euro) - aggiunge Sticchi Damiani - il gioco non vale la candela».

Secondo l'Automobile Club «è possibile quindi ridurre di circa 30 milioni di euro le uscite allo Stato, recuperando l'evasione fiscale. In sostanza, sono possibili risparmi per i cittadini pari a 100 euro a pratica, senza toccare le competenze del Dipartimento e salvaguardando appieno gli attuali livelli occupazionali di tutte le strutture».

FONTE ACI

PER SAPERNE DI PIÙ www.mit.gov.it www.aci.it

Foto: L'ANTICIPAZIONE L'articolo di ieri che anticipa la riforma del Pubblico registro automobilistico e la creazione di un solo archivio per l'auto

IL CASO Il risiko delle poltrone

«Cinque donne ai vertici delle partecipate» Ma Delrio smonta l'ultima trovata di Renzi

Ancora in alto mare il capitolo del rinnovo dei board delle aziende pubbliche: no a inquisiti e condannati
Gian Maria De Francesco

Roma Il valzer delle poltrone prevede passi più complicati del previsto per il giovane Matteo Renzi. La sicumera iniziale con il passare delle ore si trasforma sempre più in una torbida impasse. Prova ne è che alle due società di head hunter (cacciatori di teste) ingaggiate dal Tesoro - Spencer Stuart e Korn Ferry - se ne sono aggiunte due altre selezionate dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio: Key2people e Management Search. I big di Egon Zehnder, invece, avrebbero declinato l'invito in quanto il team di selezione del personale è già troppo nutrito. Il fatto che il premier abbia ancora bisogno di schiarirsi le idee è confermato indirettamente anche dal sito Dagospia che ieri riferiva di una nuova trovata pubblicitaria: cinque presidenti donna per le principali società con consiglio in scadenza (Eni, Enel, Terna, Finmeccanica e Poste). Delrio sarebbe riuscito a ricondurre Matteo Renzi a più miti consigli, ma il proposito di rivoluzionare i board anche grazie al soccorso «giudiziario» (i rinvii a giudizio saranno fattore di incandidabilità) non viene per questo meno. Lo dimostra il caso di Antonella Manzione, l'ex capo dei vigili urbani di Firenze bocciata dalla Corte dei Conti come nuovo direttore del legislativo di Palazzo Chigi. Il presidente non intende accettare il verdetto e certamente riproporrà la nomina. Il medesimo orientamento sarà tenuto con le partecipate dal Tesoro. Il caso meno problematico è Finmeccanica: il presidente Gianni De Gennaro sarà confermato, mentre per il ruolo di ad resta in corsa Giuseppe Giordo di Alenia anche se non è esclusa la ricandidatura di Alessandro Pansa. Perde quota la nomina di Francesco Perfetti, capo della joint venture nella missilistica Mbd. Nel board dovrebbe sedere anche l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, ex ministro della Difesa, visto che è scaduto il termine di 12 mesi dalla fine del mandato. Il rebus Eni non è stato ancora sciolto. È probabile che per la presidenza ci si possa affidare a un «politico» come il numero uno del Dis, Giampiero Massolo. Per il ruolo di amministratore delegato è un testa a testa tra Stefano Cao e Claudio Descalzi. All'Enel resta sempre possibile il passaggio di Fulvio Conti alla presidenza con la promozione di Francesco Starace (in corsa anche per Terna) ad amministratore delegato. Salgono le quotazioni di Aldo Chiarini numero uno per l'Italia di Gdf Suez. Alle Poste il ballottaggio è tra Monica Mondardini (Cir) e Francesco Caio. L'elenco dei candidati dovrebbe essere stilato entro stasera. L'ipotesi di un ritorno repentino del ministro Padoan dal G20 rafforza questa ipotesi anche se non è escluso che si possa approfittare del fine settimana per altre consultazioni «politiche» (ieri Renzi ha visto Alfano, Lupi e Casini).

I personaggi Finmeccanica Gianni De Gennaro Si va verso la conferma dell'ex capo della polizia e dei servizi segreti alla presidenza di Finmeccanica Eni Giampiero Massolo Allaguidadelcavalloaseizampeinpolec'èl'exsegretariogenerale degliEsteri e attuale direttore generale del Dis Enel Fulvio Conti Sarebbe l'addiEnel prendersi la poltrona di presidente, lasciando il posto a Francesco Starace

LO SCONTRO POLITICO

Il Veneto proclama la rivolta fiscale

Stasera a Vicenza i secessionisti distribuiranno un prontuario che spiega come evitare di pagare le tasse
L'OBIETTIVO Il leader: «Vogliamo il totale controllo delle nostre risorse rubate»

Stefano Filippi

Hanno cominciato con il clamoroso referendum indipendentista, poi hanno proclamato la Delegazione dei 10 «per gestire il periodo di transizione verso la presa di sovranità della Repubblica Veneta», ora tocca a una seconda spallata contro la tirannia italiana: la campagna per non pagare più le tasse a Roma. Esenzione fiscale totale, la chiama Gianluca Busato, il leader dei secessionisti. «Solo con la libertà economica e fiscale il Veneto può rafforzare la sua piena indipendenza», scrive Busato su internet. Stasera a Vicenza una manifestazione popolare, che secondo Busato radunerà qualche migliaio di persone, sancirà formalmente l'atto di disobbedienza fiscale. Che significa, detto in soldoni, sfruttare tutte le pieghe dell'infernale burocrazia erariale per evitare di mandare soldi a Roma. Un gruppo di fiscalisti, commercialisti e avvocati è al lavoro da settimane per redigere un prontuario anti-tasse che verrà distribuito questa sera, «uno strumento fenomenale». «È tutto regolare, tutto secondo le pieghe delle leggi italiote, non temiamo contenziosi perché saranno azioni legittime garantisce Busato - Appliciamo la tattica di Sun Tsu, colpiremo il nemico con le stesse armi con cui vuole ridurci in schiavitù. Tra ravvedimenti operosi, pagamenti differiti, rateizzazioni e altre scorciatoie, esistono vari modi per attuare la nostra esenzione fiscale». I vantaggi maggiori saranno per aziende e imprenditori, meno per i contribuenti normali. «Infatti Piazza dei Signori sarà piena di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori martoriati dalla crisi e dalla voracità del burocrata centrale», dice Busato. Questa campagna starà in piedi grazie a una solida rete organizzativa, non con le iniziative sporadiche dei singoli. Fare massa critica è la strategia dei plebiscitari. «Raccoglieremo le adesioni alla campagna di esenzione fiscale attraverso gli oltre 60 uffici pubblici della Repubblica Veneta già costituiti - aggiunge Busato - Appena raggiunto il 5 per cento dei contribuenti applicheremo il piano di obiezione con iniziative clamorose. La prima scatterà il 16 giugno, termine entro cui presentare la denuncia dei redditi. Se ce la facciamo potremmo partire addirittura il 16 maggio, scadenza di liquidazioni e versamenti Iva». Significa che i contribuenti si terranno in tasca i soldi delle tasse? «Sissignore, quel denaro servirà come forma alternativa alle altre fonti di finanziamento. E poi notificheremo al Fondo monetario internazionale la minore capacità contributiva dello Stato documentando ogni mancato introito dell'erario. Tutti devono sapere che l'Italia avrà un minore gettito fiscale, i signori di Roma dovranno rifare i conti e non potranno barare con i numeri». Ancora non c'è idea di quanto potrà essere sottratto alle fauci dell'Agenzia delle entrate: «Dipende da quanti faranno obiezione, dalla loro capacità contributiva e dalle scadenze fiscali. Se l'adesione sarà veloce, a Roma se la vedranno brutta». Per Busato e la galassia indipendentista veneta si prepara «uno tsunami politico»: «Fermaremo l'insopportabile emorragia fiscale in terra veneta causata dal peggior inferno fiscale del mondo. Vogliamo il controllo totale delle nostre risorse, in primis economiche, oggi rubate e sprecate». Il modello, secondo quanto sostiene l'economista Ludovico Pizzati, docente alla California State University, è quello della Cecoslovacchia: dopo la separazione i due nuovi Stati sono cresciuti con forza, addirittura la Slovacchia a ritmi doppi rispetto alla Repubblica Ceca, con il risultato che entrambe ci hanno guadagnato. Un solo rimpianto per Busato: «Purtroppo stasera non potrà parlare Franco Rocchetta. È ancora recluso in isolamento, una misura assurda e vergognosa».

DEF

Delrio: Tasi non cancellerà gli 80 euro. Spesa per interessi in calo di 9 miliardi

RAFFAELLA CASCIOLI

Non c'è nessun rischio che il bonus di 80 euro, le cui coperture sono state trovate nel Def appena varato dal governo, sia "mangiato" dall'aumento della Tasi. Ad assicurarlo è stato ieri il sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Delrio che ha ricordato come il governo «abbia messo un miliardo in più» per evitare proprio questo e per dare ai comuni «una disponibilità per fare più detrazioni e aiutare le famiglie in difficoltà». A regime la Tasi sarà una tassa più equilibrata - ha spiegato il sottosegretario invitando i cittadini a parlarne con sindaci e amministratori. Intanto il Def arriverà la prossima settimana in parlamento dove fino a martedì sono previste le audizioni nelle commissioni Bilancio congiunte di camera e senato in vista delle votazioni in programma per giovedì 17 aprile. Un voto necessario e propedeutico al varo del decreto sugli sconti fiscali per i redditi inferiori ai 25mila euro lordi che il presidente del consiglio ha fissato per venerdì 18. Di qui la necessità di procedere a passo spedito nell'esame parlamentare del Def. Ad essere ascoltati - oltre alle parti sociali, alle autonomie locali, alla Corte dei conti e alla Banca d'Italia - figurano anche il commissario straordinario alla spending review Carlo Cottarelli e il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan. Il testo del corposo Documento di economia e finanza, pubblicato dal ministero dell'economia e siglato da Renzi e Padoan, prevede una manovra di consolidamento interamente finanziata da riduzioni di spesa pari a 0,3 punti percentuali di Pil, pari a 4,9 miliardi di euro, nel 2015 con l'obiettivo di ridurre il deficit strutturale. Tuttavia sempre nel Def si legge che ci sarà bisogno di misure aggiuntive per raggiungere il pareggio di bilancio sul fronte strutturale nel 2016. «Nel 2015 e nel 2016 - è scritto - il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali richiederà misure aggiuntive per colmare il gap residuo, che il governo ipotizza perverranno esclusivamente dal lato della spesa». Dal Documento emerge anche che il miglior andamento dei tassi sui titoli pubblici consentirà quest'anno un risparmio di 9 miliardi per il pagamento degli interessi che nel biennio 2015-2016 si attesterà rispettivamente intorno ai 15 e ai 16 miliardi. Si evince inoltre che l'impatto sul Pil del taglio dell'Irpef, della riduzione dell'Irap, della spending review, del Jobs act, delle misure di liberalizzazione e semplificazione dovrebbe essere quantificato in 2,2 punti percentuali nel 2018 senza determinare alcuna riduzione del saldo primario. A fronte di un simile scenario, però ieri i sindacati sono insorti contro il blocco dei contratti dei pubblici dipendenti che per il governo Letta finiva nel 2017 e che invece il Def di Renzi-Padoan congela ancora fino al 2020 prevedendo nel triennio l'attribuzione di intennità di vacanza contrattuale. Una misura che, a detta del leader della Cisl Raffaele Bonanni, appare aberrante perché «significa mettere a terra completamente la pubblica amministrazione». I sindacati del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil hanno ieri chiesto al governo di trovare le risorse per i contratti o la risposta sarà immediata. @raffacascioli

Lavoratori beffati

Molto peggio dell'Imu: la Tasi si mangia il «bonus» di 80 euro

FRANCESCO DE DOMINICIS

Il rischio è alto: il bonus da 80 euro potrebbe essere letteralmente «mangiato» dalla stangata sulla casa. Se non è una partita di giro - la misura sbandierata dal premier Matteo Renzi per dare un po' di soldi in busta paga ai lavoratori poco ci manca.(...) (...) Il sottosegretario Graziano Delrio ha tentato di rassicurare i contribuenti. Tuttavia i dubbi restano. E la quattordicesima di Renzi potrebbe rivelarsi una presa in giro clamorosa. In questi giorni si cercano di fare simulazioni e di calcolare gli importi. Molto dipenderà dalla scelte finali dei sindaci ai quali è stato concesso di poter alzare l'aliquota base sulla Tasi dal 2,5 per mille al 3,3 per mille. Attenzione: i decimali possono ingannare. L'ammontare del versamento potrebbe infatti crescere del 33%. Un esempio: un immobile che con aliquota base subirebbe un prelievo di 450 euro, con la maggiorazione pari a un terzo deliberata dal comune arriverebbe a «costare» 600 euro di Tasi. Vale a dire 150 euro in più che non sono proprio brucolini. Ecco perché il probabile inasprimento del prelievo tributario sulle abitazioni potrebbe sostanzialmente sterilizzare, in parte, l'effetto dell'aumento delle retribuzioni fino a 25mila euro che l'esecutivo, salvo sorprese, dovrebbe approvare la prossima settimana in ritardo rispetto alla tabella di marcia. Ciò perché quegli 80 euro sbandierati dal premier sono il livello massimo di sgravio fiscale sulle retribuzioni: la media è più bassa. Alla fine della giostra, insomma, la faccenda si risolverebbe con una partita di giro sui bilanci delle famiglie. Con Renzi nelle vesti di chi ti frega col gioco delle «tre carte». E anche se Palazzo Chigi ha cercato di metterci una pezza, il pericolo che i proprietari di casa si trovino costretti a un salasso peggiore rispetto a quello degli scorsi anni è davvero enorme. Confedilizia, in ogni caso, non ha dubbi. Gli esperti dell'associazione che riunisce i proprietari di immobili hanno spulciato il Documento di economia e finanza, trovando un'altra magagna. «Il Def - spiega il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - conferma per tre anni la tassazione immobiliare nata come provvisoria con Monti e resa definitiva da Letta, pur essendo ormai opinione diffusa che la crisi non si risolve finché non riprende a funzionare l'edilizia e con essa i diciotto comparti che dalla stessa dipendono». Secondo il numero uno dell'associazione «confermare le rendite Monti impedisce la ripresa ed è una palese ingiustizia dato che può perfino capitare che la base imponibile Imu/Tasi di un immobile sia superiore al prezzo della sua aggiudicazione in un'asta giudiziaria». Gli esempi parlano chiaro. A Vercelli, un appartamento con base imponibile di 72.353 euro è stato aggiudicato a 27.000 euro. A Taranto lo scarto è di circa 13mila euro (da 101.949 a 88.000), mentre a Torino è addirittura di oltre 50.000 euro (da 93.705 a 41.000). Delrio non ci sta. «Il governo ha messo un miliardo in più» per evitare questo e per dare ai «comuni una disponibilità per fare più detrazioni e aiutare le famiglie in difficoltà. La Tasi - ha osservato ancora il sottosegretario - sarà a regime una tassa più equilibrata». Lo stesso ex sindaco di Reggio Emilia, nel suo ragionamento, è costretto ad ammettere che - nonostante gli interventi normativi di Palazzo Chigi o la cosiddetta moral suasion sulle amministrazioni territoriali - l'ultima parola sulla Tasi (la tassa sui servizi indivisibili che ha rimpiazzato la vecchia Imu) spetta ai sindaci e non al governo. «È una tassa comunale e se i cittadini non saranno contenti ne parleranno con i sindaci e gli amministratori». In buona sostanza, Delrio pensa che le detrazioni potrebbero non bastare ad alleviare la botta sui conti delle famiglie. Anche se non lo dice apertamente. Tutto questo in un quadro normativo ancora in via di definizione, quando in teoria mancano appena due mesi al primo pagamento. Il decreto legge sugli enti locali approvato ieri dalla Camera - e ora all'esame del Senato che può «vistarlo» definitivamente entro il 5 maggio - stabilisce che il versamento della Tasi dovuta può essere effettuata al comune per l'anno in corso in due rate di pari importo, la prima il 16 giugno e la seconda il 16 dicembre. Si può pagare il balzello complessivamente dovuto in unica soluzione annuale, da corrispondere entro il 16 giugno. Ed è consentito il pagamento della Tari e della Tasi in unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno. Secondo le norme licenziate a Montecitorio, sono esenti dal tributo per i servizi indivisibili gli immobili posseduti dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane, dai consorzi fra

questi enti, dagli enti del servizio sanitario nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Sono inoltre esclusi i rifugi alpini non custoditi, i punti di appoggio e i bivacchi. Sui tempi, però, la confusione è già una realtà. Molti comuni, infatti, non hanno ancora approvato le delibere sulla Tasi, quelle con le quali, tra altro, definiscono l'aliquota. Ma nei comuni che non approveranno il provvedimento entro il 23 maggio, il versamento andrà fatto in un'unica soluzione il 16 dicembre, obbligando le famiglie ad andare alla cassa a ridosso di Natale. Una prospettiva che lascerebbe nell'incertezza tutti i proprietari di casa fino alla fine dell'anno visto che le delibere slitterebbero. Quadro che porta Maurizio Gasparri (Forza Italia) a indicare la Tasi come «una patrimoniale, quella che abbiamo sempre denunciato. Con questo governo la pressione fiscale aumenta, questa è l'unica certezza». Mentre nelle file della maggioranza, Maurizio Sacconi (Nuovo centro destra) dice di essere «impegnato a tradurre in fatti i provvedimenti economici: riduzione Irpef e Job act».

Enti locali

Municipalizzate Ora si parte con il taglio

Nuove norme per sfoltire la giungla delle partecipate pubbliche. Le fissa il decreto per gli enti locali approvato ieri alla Camera. Le pubbliche amministrazioni locali e le loro società controllate direttamente o indirettamente possono procedere allo scioglimento o all'allienazione della società controllata direttamente o indirettamente. Se lo scioglimento viene effettuato entro e non oltre dodici mesi ovvero sia in corso alla data di entrata in vigore della disposizione, a queste attività vengono applicate speciali facilitazioni fiscali e di ricollocamento del personale. Le regioni e gli enti locali che non hanno rispettato i vincoli finanziari posti alla contrattazione collettiva integrativa sono obbligati a recuperare integralmente rispettivamente al personale dirigenziale e non dirigenziale, le somme indebitamente erogate. Al fine di prevenire l'insorgere di contenziosi a carico delle amministrazioni coinvolte possono, limitatamente al medesimo periodo, provvedere al pagamento delle competenze retributive maturate.

Niente ipoteca se non c'è causa in corso

Valerio Stroppa

Niente ipoteca se non c'è una causa in corso. Quando il credito fi scale è certo ed esigibile, in quanto non opposto dal contribuente e ormai defi nitivo, l'ente impositore non ha interesse a adire il giudice tributario. A meno che l'amministrazione non dimostri che il debitore si sta spossessando del proprio patrimonio, per esempio vendendo i beni immobiliari, mettendo così a repentaglio la riscossione. È quanto afferma la Ctp Reggio Emilia con la sentenza n. 114/1/14, depositata il 24 febbraio scorso. Un comune aveva notifi cato a una snc due avvisi di accertamento Ici e Imu per un totale di oltre 12 mila euro. Le rettifiche che non erano state contestate, divenendo quindi defi nitive. A fronte del «disinteresse» del contribuente, l'ente locale aveva effettuato alcune verifi che. La società risultava non aver mai depositato alcun bilancio, presentando dichiarazioni dei redditi incompatibili con la massa debitoria. Gli immobili, peraltro, risultavano già gravati da ipoteche e pignoramenti per quasi un milione di euro. Da qui la scelta del comune di rivolgersi ai magistrati tributari. L'art. 22, dlgs 472/97, infatti, prevede che in caso di fondato pericolo di perdere la garanzia del proprio credito fi scale l'ente impositore possa chiedere al giudice l'iscrizione di ipoteca sui beni del debitore. Quest'ultimo non si è costituito in giudizio. Circostanza che però non impedisce alla Ctp di respingere le ragioni del comune. Poiché sulla rettifiche ca Ici non c'era alcun contenzioso pendente, l'importo appannaggio dell'ente risultava già «certo, liquido ed esigibile». Il municipio poteva quindi procedere con la riscossione coattiva. Niente misura conservativa nemmeno per il credito Imu: l'ente avrebbe dovuto dimostrare che l'intimato abbia proceduto a dismissioni del proprio patrimonio. Ma il comune non ha dato prova dell'evanescenza delle garanzie immobiliari. Da qui il rigetto dell'istanza.

Ok della camera al dl 16. Per gli altri immobili a giugno si paga con aliquota base

Tasi, due pesi e due scadenze

Prima casa, delibere entro il 23/5. O salta l'acconto
DI MATTEO BARBERO

Una Tasi che somiglia sempre di più all'Imu, anche nei meccanismi di calcolo e versamento, mentre la Tari rinverdisce i fasti della vecchia Tarsu. È un ritorno al passato quello previsto dagli emendamenti al dl fi nanza locale (dl 16/2014) approvati definitivamente alla camera dopo la questione di fi ducia posta dal governo (i voti favorevoli sono stati 325 e i contrari 176). La Tasi si pagherà in due rate, con scadenza al 16 giugno e al 16 dicembre (salvo che il contribuente non preferisca versare subito tutto in un'unica soluzione). Come per l'Imu. E come per l'Imu, la prima rata si calcolerà in base alle aliquote e detrazioni dell'anno precedente, con conguaglio da versare in sede di saldo. Solo per il 2014, il regime è diverso e differenziato per le prime case e gli altri immobili. Sull'abitazione principale, quest'anno si pagherà tutto a dicembre, a meno che i comuni (quelli che non approfitteranno della nuova proroga al 31 luglio del termine per il varo del preventivo) non finiscano la misura del tributo entro fine maggio. Per gli altri immobili, qualora il comune non abbia deliberato una diversa aliquota entro il 31 maggio, la prima rata andrà versata applicando l'aliquota base (1 per mille) e il versamento della rata a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno dovrà essere eseguito a conguaglio sulla base delle deliberazioni pubblicate entro il 28 ottobre. Per la Tari, i comuni riconquistano, anche se solo fino al 2016, ampi margini di manovra, discostandosi fino al 50% dai valori del metodo cosiddetto normalizzato.

Tutte le novità introdotte alla camera Tasi Le detrazioni possono avere anche effetti inferiori (oltre che equivalenti) a quelle relative all'Imu. Potrà essere pagata solo con F24 o bollettino postale centralizzato, non più tramite banche e poste. A regime, il pagamento potrà essere effettuato o in unica soluzione entro il 16 giugno o in due rate con le stesse scadenze previste per l'Imu (16 giugno e 16 dicembre): l'acconto dovrà essere versato sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente, con obbligo di conguaglio in sede di saldo, sempreché la deliberazione comunale sia pubblicata sul sito del Mef entro il 28 ottobre (i comuni devono trasmetterla entro il 21 ottobre); in mancanza, si applicheranno le aliquote dell'anno prima o quelle standard. Per il solo 2014, sugli immobili diversi dall'abitazione principale, qualora il comune non abbia deliberato una diversa aliquota entro il 31 maggio, la prima rata andrà versata applicando l'aliquota base (1 per mille) e il versamento della rata a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno dovrà essere eseguito a conguaglio sulla base delle deliberazioni pubblicate entro il 28 ottobre. Sempre per il 2014, per le prime case, si pagherà tutto in un'unica rata entro il 16 dicembre, salvo il caso in cui la deliberazione del comune sia pubblicata sul sito del Mef entro il 31 maggio (trasmissione entro il 23 maggio). È saltata la possibilità di affidare la riscossione in via diretta a chi nel 2013 gestiva l'Imu. È stata introdotta un'esenzione anche a favore dei rifugi alpini non custoditi, dei punti di appoggio e dei bivacchi. Imu Per gli immobili oggetto di multiproprietà, il versamento è effettuato dall'amministratore, che è autorizzato a prelevare l'importo necessario dalle disponibilità finanziarie comuni attribuendo le quote al singolo titolare dei diritti con addebito nel rendiconto annuale. Addizionale comunale Irpef È stata prevista una sanatoria per le deliberazioni comunali di istituzione o variazione relative al 2013 varate fuori termine. Società partecipate dalle p.a. Sono state introdotte misure agevolative per il riordino (tramite scioglimento o alienazione) e strumenti di tutela a favore del personale in esubero. Sanatoria cartelle esattoriali Il termine per aderire si sposta al 31 maggio. Slittano anche (al 30 giugno) le scadenze entro cui l'ente di riscossione dovrà trasmettere agli enti creditori l'elenco dei debitori che hanno effettuato il versamento per estinguere il debito e al contribuente la comunicazione dell'avvenuta estinzione del debito. Prevista anche una nuova sospensione della riscossione dei carichi iscritti a ruolo fino al prossimo 15 giugno (con la ripresa effettiva dell'attività a partire dal 16 giugno). Tari L'utilizzo delle superfici catastali ai fini del calcolo della base imponibile decorre dal 1° gennaio successivo alla data di emanazione del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate che attesta il completo allineamento dei dati catastali e toponomastici. I produttori di rifiuti speciali assimilati pagheranno la

tassa, ma i comuni dovranno prevedere riduzioni della quota variabile proporzionali alle quantità smaltite autonomamente. Sempre i comuni dovranno individuare le aree di produzione di rifiuti speciali non assimilabili e i magazzini di materie prime e di merci funzionalmente ed esclusivamente collegati all'esercizio di dette attività produttive, ai quali si estende il divieto di assimilazione. Per gli anni 2014 e 2015, si consente ai comuni di utilizzare coefficienti per la determinazione della tariffa rifiuti, superiori o inferiori del 50%, a quelli del cosiddetto metodo normalizzato (dpr n. 158/1999) e di non dare rilevanza ai coefficienti previsti dalle tabelle per l'attribuzione della parte fissa della tariffa alle utenze domestiche. È stato eliminato il limite del 7% del costo complessivo per le riduzioni ed esenzioni facoltative, che ora i comuni potranno introdurre coprendole per intero con altre risorse. Bilancio 2014 degli enti locali Il termine per l'approvazione scivola nuovamente dal 30 aprile al 31 luglio. Il fondo svalutazione crediti scende al 20% dei residui ultra quinquennali. Ci sarà tempo fino al 15 aprile per trovare un'intesa per l'applicazione dei fabbisogni standard in sede di riparto del fondo di solidarietà comunale 2014 Enti locali in difficoltà finanziarie Si allungano i termini per la presentazione o il rinnovo dei piani di riequilibrio. Sono state modificate le misure a favore di Roma capitale, con un rafforzamento del piano di risanamento.

Foto: Supplemento a cura di F

Foto: RANCESCO

Foto: fcerisano@class.it

Nessuno sconto sulle unioni obbligatorie

Matteo Barbero

Cambia nuovamente la disciplina delle forme associative attraverso cui i piccoli comuni devono esercitare le proprie funzioni fondamentali. La 56/2014, infatti, ha introdotto numerose novità in materia, lasciando invariate le scadenze per adempiere: entro il 30 giugno 2014, quindi, i comuni con meno di 5.000 abitanti (3.000 se montani) dovranno cedere altre tre funzioni (oltre alle tre già dimesse entro il 31 dicembre 2012), mentre entro la fine dell'anno in corso l'intero core business dovrà essere attribuito alle unioni o gestito mediante convenzioni. La prima novità riguarda proprio i modelli organizzativi disponibili: la legge 56, infatti, ha cancellato l'unione cosiddetta speciale, prevista dall'art. 16, commi 1-13, del dl 138/2011, cui i comuni fino a 1.000 abitanti potevano conferire la totalità delle proprie funzioni e servizi. Rispetto alle unioni ex art. 32 del Tuel, invece, è stato eliminato il riferimento, ai fini della determinazione del numero massimo dei consiglieri, a quello previsto per i comuni con popolazione pari a quella complessiva dell'ente. È stata rivista la soglia demografica minima, che rimane fissata in 10.000 abitanti, ma che ora vale anche per le convenzioni, oltre che per le unioni. Fanno eccezione le unioni già costituite, alle quali tale limite non si applica. Per i comuni appartenenti o appartenuti a comunità montane, la soglia è 3.000 abitanti, ma le eventuali unioni devono essere formate da almeno tre comuni. Restano salve, tuttavia, le eventuali deroghe previste a livello regionale. In ogni caso, alle unioni composte da comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti si applicano le disposizioni normative previste per i piccoli comuni. Vi sono poi una serie di disposizioni di carattere organizzativo, volte ad agevolare il funzionamento delle unioni. Non sempre è chiaro se esse siano vincolanti o meramente facoltative. In particolare, è previsto che il presidente dell'unione si avvalga del segretario di un comune senza nuovi o maggiori oneri (qui sembra esservi un obbligo) e che possa nominare un funzionario, fra quelli in servizio nell'unione o nei comuni associati, assegnando al medesimo le funzioni di responsabile per l'anticorruzione e la trasparenza (sembra un'mera facoltà). Le funzioni di competenza dell'organo di valutazione e di controllo di gestione possono essere attribuite dal presidente sulla base di un apposito regolamento approvato dall'unione, mentre quelle dell'organo di revisione, per le unioni formate da comuni che complessivamente non superano 10.000 abitanti, possono essere svolte da un unico revisore e, per le unioni che superano tale limite, da un collegio di revisori (anche qui, non sembra esservi un obbligo). Qualora all'unione sia conferita la funzione «protezione civile», a essa spetta l'approvazione e l'aggiornamento dei piani di emergenza nonché le connesse attività di prevenzione e approvvigionamento, mentre i sindaci restano titolari delle funzioni di cui all'art. 15, comma 3, della legge 225/1992. In caso di conferimento all'unione della polizia municipale, le funzioni spettanti al sindaco ex art. 2 della legge 65/1986 sono svolte dal presidente e i compiti di polizia giudiziaria spettanti ai vigili vengono estesi all'intero territorio dell'unione stessa. Infine, le risorse per il personale già quantificate sulla base di accordi decentrati e destinate nel precedente anno a finanziare istituti contrattuali collettivi ulteriori rispetto al trattamento economico fondamentale costituiscono nelle corrispondenti risorse dell'unione. Viene confermato, infine, che l'intero percorso di costruzione delle forme associative non deve comportare costi della politica aggiuntivi: tutte le cariche delle unioni, quindi, sono esercitate a titolo gratuito.

Il trattamento economico da corrispondere al vicario del primo cittadino

Vicesindaco a costo zero

Non è dovuta alcuna indennità di funzione

Al vicesindaco spetta tuttora l'indennità di funzione nella misura del 15% rispetto a quella già prevista per il sindaco, come disposto dal dm n. 119/2000, alla luce delle nuove disposizioni recate dall'art.16, comma 17, del dl 13 agosto 2011, n. 138, convertito nella legge 14 settembre 2011, n. 148, che ha previsto, nei comuni fino a 1.000 abitanti, la presenza dei soli consiglieri comunali? In merito il ministero dell'interno ha evidenziato la necessità, per i comuni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti, di nominare il vicesindaco tra i consiglieri eletti, al fine dell'esercizio delle indefettibili funzioni sostitutive che l'art. 53 del Tuel assegna a tale figura. Solo a tale fine, la figura del vicesindaco viene disegnata nell'ambito dei consiglieri comunali eletti, rimanendo estranea ai compiti di amministrazione spettanti alla giunta, in tali enti soppressa, salvo entrare nella pienezza delle funzioni nel momento in cui si verifica la vacanza della carica dell'organo di vertice. In proposito, il Consiglio di Stato (Sez. I, par. n. 501 del 14.6.2001) ha specificato che il vicesindaco, da un punto di vista funzionale «è il vicario del sindaco, cioè l'organo persona-fisica stabilmente destinato a esercitare le funzioni del titolare in ogni caso di mancanza, assenza o impedimento» e, nel caso di rimozione, decadenza o decesso del sindaco, la sostituzione ha un carattere stabile, fino a nuove elezioni. In ordine all'indennità di funzione spettante al vicesindaco dell'ente in questione, si richiamano le disposizioni recate dall'art. 16, comma 18, del citato dl 138/2011, ove si stabilisce che ai consiglieri dei comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti non sono applicabili le previsioni di cui all'art. 82 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Considerate le finalità del citato dl 138/2011, convertito nella legge 148/2011, volte al contenimento della spesa pubblica, si ritiene che all'amministratore che espleta le funzioni del vicesindaco non sia dovuta la corresponsione di alcuna indennità di funzione. MOZIONE DI SFIDUCIA Qual è la modalità di formalizzazione della mozione di sfiducia presentata nei confronti del sindaco, ai sensi dell'art. 52 del Tuel? Il legislatore, nel delineare l'istituto della mozione di sfiducia, ha indicato i requisiti e le condizioni che ne consentono l'esame da parte del consiglio comunale, dettando una specifica tempistica del procedimento. In particolare, la mozione deve essere messa in discussione non prima di dieci giorni e non oltre trenta dalla sua presentazione, con chiaro intento di cristallizzare il suo svolgimento entro un arco temporale limitato. Una lettura coerente del dettato normativo implica che la presentazione e, quindi, la sottoscrizione da parte del prescritto quorum di consiglieri, debba avvenire se non contestualmente, in un arco temporale ragionevolmente breve, utile anche al fine di consentire a ciascun sottoscrittore di avere una cognizione precisa dell'identità (e, quindi, dell'appartenenza politica) degli altri firmatari, per una valutazione compiuta della propria adesione all'iniziativa in questione. Nel caso di specie, si ritiene che non possa essere validamente ammessa una mozione di sfiducia sottoscritta dagli interessati consiglieri comunali, nel corso di undici mesi, fino al raggiungimento del numero di amministratori richiesto dall'art. 52 citato. Il documento confonde, quindi, un'iniziativa politica, e con ciò esaurisce i propri poteri, alla quale non possono essere riconosciuti i caratteri della mozione di sfiducia, essendo sottoscritto da quattro consiglieri (anziché dai due quinti come prescritto dal richiamato art. 52 del Tuel).

Foto: E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL

Lettera di Franca Biglio (Anpci) al premier. L'Asmel prepara un nuovo ricorso alla Consulta

Piccoli comuni contro Renzi

I mini-enti contestano l'associazionismo obbligatorio

DI M ARIANO B RUNO «Con l'approvazione del ddl Delrio, solo grazie al voto di fiducia, hai dimostrato non solo di agire senza tener conto della costituzionalità della normativa e dei costi che aumenteranno, ma in totale disprezzo delle comunità locali e dei sindaci che, solo a parole e demagogicamente, dichiarai di rappresentare. Ti ricordo che in un tweet del 12 novembre 2013, ore 16,15, dichiaravi: questa storia che i piccoli comuni sono il problema dell'Italia non mi convince per niente. Non mi direte mica che lo spreco in Italia sono i piccoli comuni? Gli sprechi sono a Roma e nelle regioni. L'obbligo delle unioni o delle convenzioni fra i comuni, con un limite minimo di 10.000 abitanti per i comuni non montani, creerà un caos organizzativo e una decuplicazione dei costi di gestione. Se dalle unioni fra i comuni si avranno dei risparmi, come sbandiera il ministro Delrio, perché nella legge di stabilità sono stati stanziati 60 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015 per finanziare le unioni e le fusioni dei comuni, in aggiunta ai 260 milioni già erogati con la legge 388/2000, per un totale di 440 milioni?». Con il consueto piglio, Franca Biglio conclude contestando a Renzi di limitarsi a ricevere l'Anci, snobbando i rappresentanti dei piccoli comuni. La missiva partita da Marsaglia, piccolo comune in provincia di Cuneo dove Biglio è sindaco, all'indomani dell'approvazione del disegno di legge Delrio, rappresenta in pieno lo sconcerto dell'Anpci, che aveva chiesto invano di inserire almeno lo slittamento della scadenza del 30 giugno prossimo per l'attivazione delle gestioni associate obbligatorie. Da Napoli viene in soccorso Asmel, da sempre in sintonia con l'Anpci, con un'Assemblea centrata sull'obiettivo di perseguire la «via giudiziaria» per la pronuncia di incostituzionalità delle norme sull'«associazionismo coatto». La tesi è: vero che la Consulta si è già espressa su queste norme respingendo i ricorsi presentati in contemporanea da diverse regioni. Ma esse lamentavano semplicemente la propria competenza ad intervenire in materia di associazionismo comunale, mentre la Consulta ha sentenziato che la normativa era stata introdotta per raggiungere obiettivi di contenimento della spesa, rientranti nella potestà di «coordinamento della finanza pubblica» di competenza dello Stato ai sensi del terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione. Asmel sostiene invece che la Corte deve essere chiamata ad esprimersi sulla sostanza e non sulla forma. E la sostanza è rappresentata dall'azzeramento della potestà comunale di gestire in autonomia le funzioni fondamentali. Si tratta di un diritto fondamentale delle comunità locali, costituzionalmente garantito. Per superarlo è necessario un referendum popolare se si passa alla fusione tra comuni. Per la cooperazione sovracomunale (unioni o convenzioni), il Tuel prescrive che si esprimano i consigli comunali. Per Asmel cozza contro il comune buon senso, oltre che

La sorpresa è nel ddl Delrio. Ma una vera spending review è impossibile senza controlli forti

Ancora tagli per i revisori locali

Un solo guardiano dei conti nelle unioni sotto i 10 mila
DI SERGIO MORETTI*

Il 3 aprile è stato approvato definitivamente dalla camera dei deputati il ddl Delrio (legge n. 56/2014) che, per ora, è passato all'opinione pubblica con il messaggio dell'abolizione delle province, per le quali non si voterà più. Un segnale decisamente importante se si osserva che al vertice dell'attuale governo ci sono due ex sindaci, esponenti di primo piano nel panorama degli enti locali. Ma non è l'unico segnale: tra le maglie dell'unico articolo del provvedimento si trova una «piccola» novità al comma 110 lett. c), una facoltà (non un obbligo), che - non è difficile immaginare - troverà subito d'accordo gli amministratori locali interessati e che prevede che «possono essere svolte dalle unioni di comuni in forma associata anche per i comuni che le costituiscono... le funzioni dell'organo di revisione: per le unioni formate da comuni che complessivamente non superano 10.000 abitanti, sono svolte da un unico revisore e, per le unioni che superano tale limite, da un collegio di revisori». Traduzione: un altro consistente taglio alle funzioni di controllo negli enti locali. Ma non si tratta solo di un problema di numero di incarichi disponibili, che comunque verranno pesantemente falciati, anche per l'abolizione delle province. Il problema vero è che in questa, come in altre precedenti disposizioni, si legge fin troppo facilmente l'allergia della politica verso un sistema di controlli qualificato e indipendente, senza che si vedano all'orizzonte terapie adeguate. La nostra categoria, che è tutto tranne che una corporazione, ha ottenuto quasi miracolosamente la possibilità di assumere incarichi senza il condizionamento della nomina da parte dei controllati: oggi il revisore viene nominato per estrazione a sorte fuori dalla logica dello spoils system e non soggiace più al ricatto del mancato rinnovo, tanto sa già che farà un solo mandato. Non ha più remore a esercitare le proprie funzioni in piena indipendenza, anche se tacciato di terrorismo verso politici resistenti a qualsiasi bilancio. Attenzione però: i miracoli sono iniziati e terminati con l'estrazione a sorte. Anzi, pare che il legislatore, per giusto contrappeso, abbia deciso di trasformare la categoria in una sorta di jukebox che funziona con un solo gettone per tutta la durata del mandato, ed ha così dato corso alla stagione delle grandi riforme nell'esercizio del controllo interno ed esterno dimenticando che i compensi sono fermi ad un decreto di nove anni fa, che quasi nessun ente rispetta. Ecco quindi che, con lo stesso compenso, i revisori degli enti locali sono stati obbligati a compilare i questionari della Corte dei conti (i più fortunati ricorderanno l'anno in cui hanno dovuto inviare tre volte gli stessi dati, in word, in excel, via web), a dare parere su qualsiasi regolamento come sulle relazioni semestrali del sindaco, a certificare da ultimo le relazioni di fine mandato, magari dopo avere essi stessi fornito agli enti copia dei questionari inviati per consentirne il reperimento dei dati necessari. In realtà non è nemmeno lo stesso compenso: nel frattempo il dl 78/2010 ha introdotto il taglio del 10%, trattando i revisori come costi della politica, con la benedizione della Corte. Fin troppo chiara la logica, che trova in evidente e stabile simbiosi politica e burocrazia: gravare il controllore di sempre maggiori responsabilità e, soprattutto, di una quantità enorme di lavoro. Fin troppo chiara l'aspettativa: il revisore desideroso di fare correttamente e sino in fondo il proprio lavoro, sommerso dalla mole di carte che gli riversano addosso, sarà così tanto occupato da ridurre da solo al minimo i «danni» del possibile controllo. Ma è questa la logica corretta? È questo ciò che serve perché la pubblica amministrazione contribuisca a risolvere la profonda crisi economica del nostro paese? Interessanti e suggestivi i discorsi sulla spending review e sul taglio di enti e partecipate inutili: ma da quanti anni se ne sta parlando senza che accada niente? Non occorre piuttosto che la politica dimostri il giusto rispetto per le persone cui affida il ruolo di controllore, passando anche - ma non solo - dai compensi, che devono essere adeguati alla capacità e alla professionalità messe in campo, e non anche ai legami personali e fiduciosi? Serve che la politica prenda finalmente atto di quale risorsa possa essere la funzione di revisione, che deve pretendere sia svolta in modo serio, corretto e indipendente: una risorsa da sola in grado di portare risultati più concreti ed efficaci di qualsiasi manovra di spending review, la più equa delle manovre finanziarie. A

volerla. Per questo occorre estendere immediatamente la procedura di estrazione a sorte a tutti i revisori di nomina pubblica in tutti gli organismi partecipati non solo dagli enti locali ma da qualsiasi pubblica amministrazione. *presidente Ancrel Marche

I chiarimenti del dipartimento delle finanze sul pagamento della nuova tassa rifiuti

Tari, acconti senza delibere

I comuni stabiliscono il quantum in base agli importi 2013
DI SERGIO TROVATO

Ammessi gli acconti della nuova tassa rifiuti anche se i comuni non hanno ancora approvato i regolamenti e determinato le tariffe. Possono, infatti, riscuotere la Tari in acconto calcolando gli importi in base a quanto pagato dai contribuenti l'anno precedente. Il tutto, nonostante manchi una norma ad hoc che attribuisca espressamente questo potere. Lo ha chiarito il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con la nota n. 5648 del 24 marzo 2014. Secondo il dipartimento delle finanze non serve un'apposita disposizione legislativa per riscuotere gli acconti Tari. Gli importi possono essere calcolati in base a quanto corrisposto dai contribuenti nel 2013. Del resto, il comma 688 della legge di Stabilità (legge 147/2013) attribuisce ai comuni la piena facoltà di stabilire liberamente le scadenze, «prevedendo come unico limite il rispetto della previsione di un numero minimo di due rate semestrali». Le amministrazioni locali possono fare questa scelta nell'ambito del proprio potere regolamentare. Dunque, è possibile incassare gli acconti anche se non sono stati ancora adottati regolamenti e delibere tariffarie e non è stato approvato il bilancio di previsione. Per quanto concerne le modalità di riscossione, va posto in rilievo che nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi del 10 aprile 2014) è stato approvato un emendamento, in sede di conversione del dl sulla finanza locale (16/2014), che consente di versare la Tari tramite bollettino di conto corrente postale. In alternativa, è possibile pagare con F24 o tramite i servizi elettronici di incasso e interbancari. Il comune può fissare numero delle rate e scadenze per il versamento. La legge impone, però, che tassa rifiuti e imposta sui servizi indivisibili vengano pagate in momenti diversi. Inoltre, va assicurato ai contribuenti il versamento in almeno due rate a scadenza semestrale. Fermo restando che gli interessati possono pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno. Va ricordato, poi, che mentre le attività di accertamento e riscossione della Tari possono essere affidate solo con gara, le amministrazioni locali possono delegare la gestione dell'accertamento e riscossione della Tari ai soggetti che hanno svolto queste attività nel corso del 2013. Lo prevede l'articolo 1 del dl sulla finanza locale che ha sostituito il comma 691 della legge di Stabilità (legge 147/2013), il quale consentiva ai concessionari la gestione di entrambi i tributi senza fare ricorso alle procedure a evidenza pubblica, purché avessero già svolto l'accertamento e la riscossione dell'Imu e della Tares. Il legislatore a distanza di poco tempo ha rivisto le proprie posizioni e ha limitato gli affidamenti senza gara solo alla tassa rifiuti e alla tariffa puntuale.

ENTI LOCALI

Salva-Roma, la Camera vota sì alla fiducia

L'aula della Camera, con 325 sì e 176 no, ha approvato la fiducia chiesta dal governo Renzi sul cosiddetto Salva-Roma ter, il decreto legge in materia di finanza locale e misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche. Il provvedimento sulla finanza degli enti locali approvato ieri è l'ultimo dei tre decreti originati dallo «spacchettamento» delle misure contenute nell'ex Salva Roma all'esame del Parlamento, richiesto dal presidente della Repubblica per l'eterogeneità delle misure contenute nel testo originario. Il Senato avrà ora tempo fino al 5 maggio per convertirlo definitivamente in legge. Le modalità di applicazione della nuova Tasi si accompagnano nel testo con una serie di stanziamenti dello Stato a sostegno dei bilanci di Comuni e Province. Tra le novità è previsto che per l'anno 2014 le aliquote Tasi possono essere incrementate dello 0,8 per mille a condizione che siano finanziate detrazioni d'imposta o altre misure tali da generare un carico d'imposta equivalente a quelli determinatosi con l'Imu. Il versamento della Tasi dovuta può essere effettuata al comune per l'anno in corso in due rate di pari importo, la prima il 16 giugno e la seconda il 16 dicembre. Sono esenti dal tributo per i servizi indivisibili gli immobili posseduti dallo Stato dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane, dai consorzi fra questi enti, dagli enti del servizio sanitario nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali.

Bebè e anziani, più soldi alle famiglie Delrio: la Tasi non mangia il bonus

Il premier: «Gli 80 euro in busta paga? Anche nei prossimi anni»

Olivia Posani ROMA ARCHIVIATO per il momento il Def, l'attenzione si sposta sul prossimo consiglio dei ministri, quello di Venerdì santo, quando sarà varato il decreto che contiene il bonus Irpef per i lavoratori dipendenti. «Siamo in grado di dire ai profeti di sventura, che paventano si tratti di misure una tantum, che non è così: il taglio di 80 euro al mese sarà confermato per i prossimi anni», dice Matteo Renzi ai microfoni del Tg3. Neanche il tempo di assaporare l'aumento medio nelle buste paga per chi ha redditi fino a 25 mila euro e quel po' di soldi in più per i 4 milioni di lavoratori incapienti (chi guadagna meno di 8 mila euro) che riscoppiano le polemiche. La grana è sempre la solita, la Tasi. DALL'OPPOSIZIONE Brunetta (Fi) prevede che gli 80 euro verranno erosi «in tutto o in parte» dalla nuova imposta sugli immobili. «Il rischio non c'è», assicura il sottosegretario Delrio, che ricorda come il governo abbia messo «un miliardo in più per dare ai comuni una maggiore disponibilità nel modulare le aliquote e aiutare le famiglie in difficoltà». Qualche dubbio sulla tenuta degli 80 euro ce l'ha anche la Uil. Secondo un focus del servizio Politiche territoriali del sindacato, tra maggio e dicembre, il 40% del bonus (mediamente 35 euro) sarà risucchiato dall'aumento delle addizionali decise proprio dai vari comuni e dalle regioni. Come si diceva, il governo punta ad estendere il bonus agli incapienti già con il decreto di venerdì. «Stiamo vedendo come realizzarlo, tecnicamente è una cosa complessissima», spiega Delrio. Infatti le cifre e gli strumenti ancora ballano. C'è chi dice che per i lavoratori dipendenti più poveri ci potrà essere un credito (che oscilla dai 200 ai 380 euro) erogato dal datore di lavoro, e poi compensato dallo Stato, e chi sostiene che a provvedere sarà l'Inps. Di certo il Tesoro sta studiando come intervenire senza trovare risorse aggiuntive ai 6,7 miliardi riservati agli sgravi Irpef. Con tutta probabilità le detrazioni verranno azzerate in maniera repentina. LE FAMIGLIE, questa è una misura già prevista dal Def, si troveranno anche di fronte all'armonizzazione delle aliquote finanziarie che (titoli di Stato esclusi) passeranno dal 20 al 26%, comprese quelle che si applicano sui conti correnti. Ma difficilmente i correntisti si renderanno conto dell'aumento, visto che la rendita sui depositi è vicinissima allo zero. Cambiamenti anche per l'Isee, l'indicatore della situazione economica che serve a decidere chi ha diritto alle agevolazioni fiscali e ai benefici assistenziali. Approvato dal governo Letta sarà finalmente applicato. Ci saranno poi 400 milioni per i servizi di cura all'infanzia, a partire dall'aumento degli asili nido, e 330 milioni destinati agli anziani non autosufficienti, a partire da un irrobustimento dell'assistenza domiciliare.

Economia Marketing Sgravi renziani

Tasi mangia Irpef

M.D.B.

Se il governo Renzi ridurrà l'Irpef che grava sul reddito di 10 milioni d'italiani, dando loro 80 euro al mese in più in busta paga, ci penserà la tasi a mangiarsi un paio di mensilità degli aumenti possibili. Il 46,3 per cento dei 20,3 milioni di proprietari di prime case (ovvero 9,4 milioni di persone) ha infatti un reddito compreso tra 10 e 25 mila euro annui. E più di un terzo risulta lavoratore dipendente. Si tratta proprio della fascia che si spartirà gli sgravi Irpef. Ebbene, questi contribuenti godono di una rendita catastale media di 447 euro. Nell'era Imu, versavano circa 163 euro. Con la nuova tasi, la tassa sui servizi firmata Enrico Letta, la previsione è che paghino 184 euro l'anno: un esborso che vanificherà due mesi di tagli Irpef. Foto: Luzphoto

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

53 articoli

Mister Fisco lascia dopo sei anni: i blitz e la scorta

L'addio di Befera a maggio L'Agenzia delle Entrate si fonderà con Equitalia

ENRICO MARRO

Lo ha fatto sapere in tutti i modi: vuole andare in pensione. E così, Attilio Befera, direttore generale dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, lascerà l'incarico. Non avrà bisogno di dimettersi, perché il suo mandato, il secondo, scade il 29 giugno quando compirà 68 anni. Befera, probabilmente, lascerà prima, visto che il 24 maggio scade il termine entro il quale il governo deve confermare o meno tutti gli alti dirigenti dello Stato. Il governo Renzi, quindi, una volta conclusa nei prossimi giorni la prima tornata di nomine, quella nelle grandi aziende pubbliche come Eni, Enel e Finmeccanica, dovrà trovare il successore di Mister Fisco che, in sei anni, ha recuperato 64,9 miliardi di gettito evaso . A PAGINA 5 Basso

La norma sul rientro dei capitali è attesa per prima dell'estate. Si stima che gli italiani abbiano nascosto all'estero tra 180 e 200 miliardi di euro. Per il pm di Milano Francesco Greco è necessario inserire nel disegno di legge il reato dell'autoriciclaggio, come ha spiegato due giorni fa nella sua audizione in commissione Finanze alla Camera. La manovra del rientro dei capitali - ha detto il pm che ha lavorato al decreto sulla voluntary disclosure del precedente governo - deve essere «collegata strettamente all'introduzione della riforma del riciclaggio, per dimostrare che non si sta facendo né uno scudo, né un condono».

Sul tema il dibattito è forte. E pare che ci sia il rischio che il reato dell'autoriciclaggio non venga incluso nel nuovo ddl. Eppure è presente negli ordinamenti giuridici di numerosi Paesi (tra cui Francia, Spagna, Gran Bretagna, Belgio e Portogallo, ma anche Svizzera e Usa). La disciplina italiana è simile solo a quella della Cina e pochi altri Stati. Inoltre «la riforma del riciclaggio - ha ricordato Greco - è chiesta da tutti: da Banca d'Italia, Agenzia delle entrate, Procura nazionale antimafia, magistratura e Ocse».

Il vecchio decreto sulla voluntary disclosure , poi non convertito, si era dimostrato poco efficace. Come osserva Stefano Simontacchi, direttore del Transfer Pricing Research Center dell'Università di Leiden in Olanda, «la nuova norma per essere attrattiva dovrebbe depenalizzare non solo l'infedele dichiarazione ma anche la dichiarazione fraudolenta». Ma sia chiaro che «l'introduzione del reato di autoriciclaggio si presenta come il complemento alla voluntary disclosure». Per Simontacchi «c'è la necessità di una riforma del riciclaggio che deve prevedere la tutela degli interessi della collettività rispetto ad attività fino ad oggi non coperte e suscettibili di ledere gli interessi diffusi». Inoltre la riforma «avrebbe senza dubbio l'effetto di massimizzare il ritorno della voluntary disclosure».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Mister Fisco prepara l'uscita dopo sei anni Il caccia evasori ha scovato 65 miliardi

Befera lascia a maggio. La fusione tra l'agenzia delle entrate ed Equitalia Un colosso L'agenzia delle entrate ha assorbito anche l'agenzia del territorio. Con Equitalia conta circa 48 mila dipendenti I blitz Dai blitz a Cortina alla ridefinizione della macchina dei controlli e delle banche dati
Enrico Marro

ROMA - Una volta conclusa, nei prossimi giorni, la prima tornata di nomine nelle grandi aziende pubbliche (Eni, Enel, Finmeccanica, eccetera), il governo Renzi dovrà fare una scelta importantissima, quella del successore di Attilio Befera. Mister Fisco, infatti, lascerà in prossimità della scadenza del suo mandato, il secondo, che termina a giugno quando (il 29) tra l'altro Befera compirà 68 anni. Il direttore generale dell'agenzia delle entrate e presidente di Equitalia lascerà probabilmente a fine maggio, visto che il 24 scade per il governo il termine (90 giorni dal giuramento) entro il quale deve confermare o meno tutti gli alti dirigenti dello Stato (spoils system). Befera ha fatto sapere che, dopo sei anni, vuole andar via. E il governo Renzi, del resto, aveva già deciso di cambiare.

Il 2 aprile, convocato in audizione dalla Commissione finanze del Senato, Befera ha voluto lasciare un lungo e dettagliato bilancio della sua gestione. Nel 2008 gli incassi della lotta all'evasione ammontavano a 6,9 miliardi di euro. Sono saliti di anno in anno, fino ad arrivare al record di 13,1 miliardi nel 2013. Nonostante la crisi dell'economia e nonostante i dipendenti dell'agenzia siano scesi da 49 mila nel 2001 a 46 mila nel 2008 a 40 mila nel 2013. «Per ogni 100 euro di gettito complessivamente incassato il costo sostenuto per l'agenzia si è attestato nel triennio 2011-2013 intorno a 85 centesimi», ha sottolineato con orgoglio. Certo, si potrebbe obiettare che 13 miliardi di euro recuperati equivalgono ad appena il 10% del gettito evaso, secondo le stime della stessa Agenzia e che, come ha osservato la Corte dei conti, solo la metà viene da controlli sostanziali (accertamenti) mentre il resto deriva da errori materiali nelle dichiarazioni dei redditi e da controlli documentali. Ma questi 64,9 miliardi recuperati in 6 anni, a una media di 10,8 miliardi l'anno, sono costati attacchi ingenerosi a Befera, scelto nel 2008 dal governo Berlusconi (ministro dell'Economia Giulio Tremonti) e confermato dai governi Monti e Letta, e perfino minacce di morte, al punto che il direttore non può fare più un passo senza la scorta.

La polemica più clamorosa, forse, quella sul blitz di Cortina nella notte di San Silvestro del 2011, che scatenò le proteste di albergatori, turisti e politici che gridarono allo «Stato di polizia». Blitz difeso fino in fondo da Befera, che proprio nell'audizione al Senato ha rivelato che con questa operazione sono stati incassati 2 milioni di euro e che su 163 accertamenti avviati 142 sono stati definiti e incassati. Una vittoria quindi, che però non convince l'attuale presidente del Consiglio che, dopo aver twittato, l'altro ieri, «lotta all'evasione? Vedrete, vedrete...» ha commentato con i suoi collaboratori: «La lotta all'evasione non si fa con i blitz a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un investimento massiccio in tecnologia e innovazione». E non è un caso che Renzi stia pensando a un incrocio sistematico delle banche dati (sommando quelle sparse in tutte le amministrazioni ce ne sono 129, ma non dialogano tra loro) e all'unificazione dell'agenzia delle entrate e di Equitalia, la società per la riscossione posseduta al 51% dall'agenzia e al 49% dall'Inps. Il prossimo direttore generale dovrebbe quindi essere a capo di un colosso (considerando che l'agenzia delle entrate ha assorbito anche l'agenzia del territorio) con circa 48 mila dipendenti. L'operazione dovrebbe consentire anche risparmi sulle strutture di vertice: un solo consiglio di amministrazione, un solo direttore, il cui stipendio tra l'altro dovrebbe essere sottoposto al nuovo tetto (239 mila euro lordi l'anno, come il presidente della Repubblica) contro i 302.900 euro lordi che prende Befera.

Per il totonomina è presto, anche se nei corridoi alcuni nomi iniziano a circolare. Se verrà scelto un interno, la candidatura naturale è quella di Marco Di Capua, vicedirettore vicario, 54 anni, ex ufficiale della Guardia di finanza. Se la scelta dovesse restare in ambito tecnico ma cadere su una donna, gira il nome di Fabrizia

Lapcorella, capo dipartimento finanze del ministero dell'Economia, mentre si considera in corsa anche Gabriella Alemanno, ex numero uno dell'Agenzia del territorio, diventata vice dopo la fusione con le Entrate. Tra le soluzioni tecniche anche Giuseppe Peleggi, 55 anni, direttore dell'Agenzia delle dogane, e il vice Luigi Magistro, 54 anni, già capo dell'accertamento con Befera. Ma la scelta di Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan potrebbe invece ricadere su un profilo più politico, ancora una volta per stupire. «Vedrete, vedrete...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera Doppia vita

tra pubblico e privato

Attilio Befera, 67 anni, romano, è direttore dell'Agenzia delle entrate dal 24 giugno 2008. Prima di iniziare il suo percorso da dirigente pubblico, ha lavorato a lungo nel privato. Per trent'anni, infatti, è stato alle dipendenze di Efibanca, una banca d'affari al servizio di aziende medie o medio-grandi, fino a diventarne direttore centrale. Una carriera iniziata dal basso, con l'assunzione a 19 anni e la laurea con lode da studente lavoratore. La «svolta» nel '95 quando l'allora ministro delle Finanze del governo Dini, Augusto Fantozzi, lo chiama al Secit, il servizio centrale degli ispettori tributari, con il ruolo di ispettore centrale. Nel '97, dopo meno di due anni dal suo passaggio al settore pubblico, Befera arriva al ministero delle Finanze con il ruolo di direttore generale e riforma il servizio nazionale dei concessionari della riscossione. Nel 2006 acquisisce anche l'incarico di presidente di Equitalia, società pubblica nata nello stesso anno. L'arrivo all'Agenzia delle entrate avviene dopo la pubblicazione in rete da parte dell'ente (anche se per poche ore) delle dichiarazioni dei redditi degli italiani. Scoppia la polemica. Il suo predecessore si dimette. E Befera viene chiamato al nuovo incarico. Ora il suo secondo mandato al vertice dell'Agenzia scade il prossimo 29 giugno. Ma le dimissioni potrebbero arrivare con qualche anticipo. Befera si è sposato in seconde nozze nel 2010 e ha due figli dal primo matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Album

Foto: Matrimonio Attilio Befera il giorno delle nozze civili con la moglie Annarita Pelliccioni, il 22 ottobre 2012.

Tra i 300 invitati molti nomi noti, da Corrado Passera a Fulvio Conti

Foto: Dipendenti Luglio 2013: il direttore dell'Agenzia delle entrate incontra i dipendenti insieme con il ministro Fabrizio Saccomanni e il presidente del Consiglio Enrico Letta

Foto: Verifiche Durante il governo Monti numerosi i controlli a sorpresa dell'Agenzia delle entrate. Il primo a Cortina, il 31 dicembre 2011. Qui Attilio Befera con l'allora presidente del Consiglio Mario Monti

Spending review Previsti quasi 4 milioni di risparmi. I dipendenti verranno redistribuiti negli uffici pubblici

Il primo taglio per il Cnel, addio indennità Congelamento degli assegni per i consiglieri

Lorenzo Salvia

ROMA - Il governo accelera sulla soppressione del Cnel, il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, al primo posto nella lunga lista degli enti inutili. Per l'effettiva cancellazione bisognerà aspettare ancora mesi, perché la parola fine è scritta nello stesso disegno di legge costituzionale che trasforma il Senato in organo non elettivo. Tempi lunghi ma inevitabili visto che il Cnel è un organo previsto dalla Costituzione.

Ma il governo sta preparando un decreto legge per eliminare subito le indennità dei suoi 64 consiglieri, gli esperti indicati in larga parte da sindacati e associazioni degli imprenditori. Il provvedimento dovrebbe essere portato in consiglio dei ministri venerdì prossimo. E il blocco delle indennità partirebbe immediatamente, da maggio. L'accelerazione è possibile perché se il Cnel è previsto dalla Costituzione il suo funzionamento è regolato da legge ordinaria. Di fatto si chiederebbe ai consiglieri di lavorare gratis fino al rompete le righe. I consiglieri hanno un'indennità di 25 mila euro lordi l'anno, quelle per il presidente e i due vice sono molto più alte. Considerando anche i contributi pagati dallo Stato il risparmio sfiora i 4 milioni di euro l'anno. Un piccolo scalpo da esibire prima delle elezioni europee. Ma anche un modo per evitare che l'operazione si inceppi.

Il Def, il documento di economia e finanza approvato nei giorni scorsi dal governo, dice che il disegno di legge costituzionale che lo cancella sarà approvato entro dicembre 2015. Potrebbe essere troppo tardi. Già a settembre di quest'anno, in teoria, dovrebbero partire le procedure per la nomina dei nuovi consiglieri, visto che quelli in carica scadono l'estate prossima. E la macchina per il rinnovo potrebbe partire comunque, visto che a settembre il Cnel esisterà ancora. Tagliare subito le indennità è un modo per fermare ogni tentativo di resistenza, uno svuotamento di fatto che ripete il modello già seguito con le province. Nei giorni scorsi il segretario del Cnel Franco Massi ha scritto al presidente Antonio Marzano chiedendogli un «esplicito atto di indirizzo» sulla «opportunità o meno di limitare l'impiego delle risorse finanziarie all'ordinaria amministrazione». In attesa della soppressione formale, le attività dell'ente potrebbero fermarsi subito. Aprendo le porte al commissario che avrà il compito di redistribuire i suoi 90 dipendenti in altri uffici pubblici.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

Foto: mila euro

lordi l'anno è l'importo dell'indennità per i consiglieri del Cnel,

il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro. L'indennità aumenta per chi guida una commissione di lavoro

e per la presidenza

«Per l'Italia conti sostenibili, bonus strutturale»

Padoan: «I risultati visibili tra 2-3 anni». L'Fmi: riformare il mercato del lavoro
Stefania Tamburello

WASHINGTON - Il risanamento in Europa è quasi finito, e l'Italia può vantare «uno dei sistemi di bilancio più sostenibili delle economie avanzate». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan si dice «molto contento» di questo risultato anche se «certo, il Paese ha un debito alto, lo è da decenni, ma calerà molto presto». Ora, quindi, bisogna pensare solo alla crescita. Padoan illustra le linee portanti della politica economica del governo Renzi - dal Documento di economia e finanza alle nomine - in un'intervista alla Cnbc e nelle sue risposte c'è tutta l'intenzione di ridisegnare l'Italia, anche perché «nel mondo circola molta liquidità e gli investitori sono pronti ad impiegarla anche nel nostro paese ma aspettano la conferma definitiva di un cambiamento». E sulla ripresa «mi aspetto sorprese positive nel medio termine». I numeri sono nel Def: «Iniziamo da un aumento del Prodotto interno lordo pari allo 0,8% quest'anno, per aggiungere, il prossimo, un altro progresso dello 0,4%, che rappresenta un incremento del 50%». Insomma, «tra due-tre anni avremo risultati visibili», spiega. Poi osserva come l'aggiustamento dei conti pubblici sia stato fin qui «doloroso» ma ora «sta dando i suoi frutti», in termini di bassi tassi di interesse. «Non si tratta solo di spread», aggiunge il ministro che nel Def ha quantificato in 3,5 miliardi la minor spesa per interessi sul debito per quest'anno e in 6,7 miliardi per il prossimo. Il ministro assicura poi che i tagli saranno strutturali come lo saranno gli interventi sul cuneo fiscale e sul lavoro.

Il taglio di 80 euro al mese per chi guadagna meno di 1.500 euro «sarà confermato anche per i prossimi anni» ha ripetuto ieri lo stesso premier Matteo Renzi, definito da Padoan nell'intervista televisiva «una persona dinamica» a capo di un governo «che ha tutte le intenzioni di durare in carica 4 anni» e di cambiare le cose. I problemi non mancano, dalle resistenze corporative alle riforme che «vanno non solo completate ma attuate», aggiunge infine Padoan. Da Roma arrivano gli echi delle proteste degli statali per il blocco dei contratti (fino al 2020 si paga soltanto l'indennità di vacanza contrattuale, dice il Def): per il leader della Cisl Raffaele Bonanni è «aberrante».

A Washington Padoan si preoccupa di spiegare che il governo è «impegnato a migliorare il saldo strutturale del 2015» quando, secondo il Def, sarà attuata «una manovra di consolidamento interamente finanziata da riduzioni di spesa pari a 0,3 punti percentuali di Pil», ossia 4,9 miliardi. Quanto al futuro dell'economia c'è da combattere il pericolo deflazione che «sarebbe una cosa davvero brutta». Conti a posto, dunque, in una situazione che presenta ancora molte incertezze, come conferma anche il Fondo monetario che ribadisce i rischi di deflazione e attende le mosse della Bce, anche se i toni dopo i dissapori dei giorni scorsi si attenuano. Il direttore del Fmi, Christine Lagarde, spiega che c'è «un dialogo con le autorità europee e rispettiamo la Bce che ha il polso della situazione europea. Siamo fiduciosi che sia solo una questione di tempo». Nel dialogo a distanza, la Bce ieri ha ribadito di esser pronta a interventi straordinari in presenza di una ripresa che «resta moderata ma è sempre più sostenuta dal consolidamento della domanda interna». Sui mercati l'attenzione nel frattempo è sui cattivi dati del commercio estero di Cina e Giappone e sulla volontà della Fed di tenere i tassi bassi: l'euro si è rafforzato a ridosso di 1,39 dollari, le borse europee hanno chiuso al ribasso tra timori sulla crisi ucraina e realizzi dopo i guadagni. Wall Street ha chiuso in calo dell'1,62%, colpisce soprattutto il Nasdaq che cede il 3,1%, è il calo peggiore dal novembre 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Washington

80 euro in più anche nei prossimi anni

1

Il bonus di 80 euro in busta paga per i redditi più bassi sarà strutturale. Il premier Matteo Renzi ha detto che «sarà confermato anche per i prossimi anni»

Taglio agli stipendi dei dirigenti pubblici

2

Tagli alle retribuzioni dei dirigenti pubblici. Il governo sta pensando a un prelievo del 6% per chi guadagna più di 90 mila euro, ma la soglia potrebbe scendere a 70 mila

Il calo degli interessi sul debito pubblico

3

Il calo dei rendimenti sui titoli di Stato farà risparmiare 3,5 miliardi di euro di spesa per interessi. È il calcolo del ministero dell'Economia

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan

Foto: Fondo monetario Christine Lagarde

Mister Fisco lascia dopo sei anni: i blitz e la scorta

L'addio di Befera a maggio L'Agenzia delle Entrate si fonderà con Equitalia

di ENRICO MARRO

Lo ha fatto sapere in tutti i modi: vuole andare in pensione. E così, Attilio Befera, direttore generale dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, lascerà l'incarico. Non avrà bisogno di dimettersi, perché il suo mandato, il secondo, scade il 29 giugno quando compirà 68 anni. Befera, probabilmente, lascerà prima, visto che il 24 maggio scade il termine entro il quale il governo deve confermare o meno tutti gli alti dirigenti dello Stato. Il governo Renzi, quindi, una volta conclusa nei prossimi giorni la prima tornata di nomine, quella nelle grandi aziende pubbliche come Eni, Enel e Finmeccanica, dovrà trovare il successore di Mister Fisco che, in sei anni, ha recuperato 64,9 miliardi di gettito evaso. A PAGINA 5 Basso a pagina NAZ05 ROMA - Una volta conclusa, nei prossimi giorni, la prima tornata di nomine nelle grandi aziende pubbliche (Eni, Enel, Finmeccanica, eccetera), il governo Renzi dovrà fare una scelta importantissima, quella del successore di Attilio Befera. Mister Fisco, infatti, lascerà in prossimità della scadenza del suo mandato, il secondo, che termina a giugno quando (il 29) tra l'altro Befera compirà 68 anni. Il direttore generale dell'Agenzia delle entrate e presidente di Equitalia lascerà probabilmente a fine maggio, visto che il 24 scade per il governo il termine (90 giorni dal giuramento) entro il quale deve confermare o meno tutti gli alti dirigenti dello Stato (spoils system). Befera ha fatto sapere che, dopo sei anni, vuole andar via. E il governo Renzi, del resto, aveva già deciso di cambiare.

Il 2 aprile, convocato in audizione dalla Commissione finanze del Senato, Befera ha voluto lasciare un lungo e dettagliato bilancio della sua gestione. Nel 2008 gli incassi della lotta all'evasione ammontavano a 6,9 miliardi di euro. Sono saliti di anno in anno, fino ad arrivare al record di 13,1 miliardi nel 2013. Nonostante la crisi dell'economia e nonostante i dipendenti dell'Agenzia siano scesi da 49 mila nel 2001 a 46 mila nel 2008 a 40 mila nel 2013. «Per ogni 100 euro di gettito complessivamente incassato il costo sostenuto per l'Agenzia si è attestato nel triennio 2011-2013 intorno a 85 centesimi», ha sottolineato con orgoglio. Certo, si potrebbe obiettare che 13 miliardi di euro recuperati equivalgono ad appena il 10% del gettito evaso, secondo le stime della stessa Agenzia e che, come ha osservato la Corte dei conti, solo la metà viene da controlli sostanziali (accertamenti) mentre il resto deriva da errori materiali nelle dichiarazioni dei redditi e da controlli documentali. Ma questi 64,9 miliardi recuperati in 6 anni, a una media di 10,8 miliardi l'anno, sono costati attacchi ingenerosi a Befera, scelto nel 2008 dal governo Berlusconi (ministro dell'Economia Giulio Tremonti) e confermato dai governi Monti e Letta, e perfino minacce di morte, al punto che il direttore non può fare più un passo senza la scorta.

La polemica più clamorosa, forse, quella sul blitz di Cortina nella notte di San Silvestro del 2011, che scatenò le proteste di albergatori, turisti e politici che gridarono allo «Stato di polizia». Blitz difeso fino in fondo da Befera, che proprio nell'audizione al Senato ha rivelato che con questa operazione sono stati incassati 2 milioni di euro e che su 163 accertamenti avviati 142 sono stati definiti e incassati. Una vittoria quindi, che però non convince l'attuale presidente del Consiglio che, dopo aver twittato, l'altro ieri, «lotta all'evasione? Vedrete, vedrete...» ha commentato con i suoi collaboratori: «La lotta all'evasione non si fa con i blitz a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un investimento massiccio in tecnologia e innovazione». E non è un caso che Renzi stia pensando a un incrocio sistematico delle banche dati (sommando quelle sparse in tutte le amministrazioni ce ne sono 129, ma non dialogano tra loro) e all'unificazione dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia, la società per la riscossione posseduta al 51% dall'Agenzia e al 49% dall'Inps. Il prossimo direttore generale dovrebbe quindi essere a capo di un colosso (considerando che l'Agenzia delle entrate ha assorbito anche l'Agenzia del territorio) con circa 48 mila dipendenti. L'operazione dovrebbe consentire anche risparmi sulle strutture di vertice: un solo consiglio di amministrazione, un solo direttore, il cui stipendio tra l'altro dovrebbe essere sottoposto al nuovo tetto (239 mila euro lordi l'anno, come il presidente della Repubblica) contro i 302.900 euro lordi che prende Befera.

Per il totonomina è presto, anche se nei corridoi alcuni nomi iniziano a circolare. Se verrà scelto un interno, la candidatura naturale è quella di Marco Di Capua, vicedirettore vicario, 54 anni, ex ufficiale della Guardia di finanza. Se la scelta dovesse restare in ambito tecnico ma cadere su una donna, gira il nome di Fabrizia Lapecorella, capo dipartimento finanze del ministero dell'Economia, mentre si considera in corsa anche Gabriella Alemanno, ex numero uno dell'Agenzia del territorio, diventata vice dopo la fusione con le Entrate. Tra le soluzioni tecniche anche Giuseppe Peleggi, 55 anni, direttore dell'Agenzia delle dogane, e il vice Luigi Magistro, 54 anni, già capo dell'accertamento con Befera. Ma la scelta di Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan potrebbe invece ricadere su un profilo più politico, ancora una volta per stupire. «Vedrete, vedrete...».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE La carriera Doppia vita tra pubblico e privato

Attilio Befera, 67 anni, romano, è direttore dell'Agenzia delle entrate dal 24 giugno 2008. Prima di iniziare il suo percorso da dirigente pubblico, ha lavorato a lungo nel privato. Per trent'anni, infatti, è stato alle dipendenze di Efibanca, una banca d'affari al servizio di aziende medie o medio-grandi, fino a diventarne direttore centrale. Una carriera iniziata dal basso, con l'assunzione a 19 anni e la laurea con lode da studente lavoratore. La «svolta» nel '95 quando l'allora ministro delle Finanze del governo Dini, Augusto Fantozzi, lo chiama al Secit, il servizio centrale degli ispettori tributari, con il ruolo di ispettore centrale. Nel '97, dopo meno di due anni dal suo passaggio al settore pubblico, Befera arriva al ministero delle Finanze con il ruolo di direttore generale e riforma il servizio nazionale dei concessionari della riscossione. Nel 2006 acquisisce anche l'incarico di presidente di Equitalia, società pubblica nata nello stesso anno. L'arrivo all'Agenzia delle entrate avviene dopo la pubblicazione in rete da parte dell'ente (anche se per poche ore) delle dichiarazioni dei redditi degli italiani. Scoppia la polemica. Il suo predecessore si dimette. E Befera viene chiamato al nuovo incarico. Ora il suo secondo mandato al vertice dell'Agenzia scade il prossimo 29 giugno. Ma le dimissioni potrebbero arrivare con qualche anticipo. Befera si è sposato in seconde nozze nel 2010 e ha due figli dal primo matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Album Matrimonio Attilio Befera il giorno delle nozze civili con la moglie Annarita Pelliccioni, il 22 ottobre 2012. Tra i 300 invitati molti nomi noti, da Corrado Passera a Fulvio Conti Dipendenti Luglio 2013: il direttore dell'Agenzia delle entrate incontra i dipendenti insieme con il ministro Fabrizio Saccomanni e il presidente del Consiglio Enrico Letta Verifiche Durante il governo Monti numerosi i controlli a sorpresa dell'Agenzia delle entrate. Il primo a Cortina, il 31 dicembre 2011. Qui Attilio Befera con l'allora presidente del Consiglio Mario Monti

Evasione Greco: la riforma è chiesta da tutti, Banca d'Italia, Agenzia entrate, Procura antimafia, magistratura e Ocse

Rientro dei capitali, il nodo antiriciclaggio

Le nuove norme Sul tema il dibattito è forte. E pare ci sia il rischio che il reato non venga incluso nel nuovo disegno di legge

La norma sul rientro dei capitali è attesa per prima dell'estate. Si stima che gli italiani abbiano nascosto all'estero tra 180 e 200 miliardi di euro. Per il pm di Milano Francesco Greco è necessario inserire nel disegno di legge il reato dell'autoriciclaggio, come ha spiegato due giorni fa nella sua audizione in commissione Finanze alla Camera. La manovra del rientro dei capitali - ha detto il pm che ha lavorato al decreto sulla voluntary disclosure del precedente governo - deve essere «collegata strettamente all'introduzione della riforma del riciclaggio, per dimostrare che non si sta facendo né uno scudo, né un condono».

Sul tema il dibattito è forte. E pare che ci sia il rischio che il reato dell'autoriciclaggio non venga incluso nel nuovo ddl. Eppure è presente negli ordinamenti giuridici di numerosi Paesi (tra cui Francia, Spagna, Gran Bretagna, Belgio e Portogallo, ma anche Svizzera e Usa). La disciplina italiana è simile solo a quella della Cina e pochi altri Stati. Inoltre «la riforma del riciclaggio - ha ricordato Greco - è chiesta da tutti: da Banca d'Italia, Agenzia delle entrate, Procura nazionale antimafia, magistratura e Ocse».

Il vecchio decreto sulla voluntary disclosure, poi non convertito, si era dimostrato poco efficace. Come osserva Stefano Simontacchi, direttore del Transfer Pricing Research Center dell'Università di Leiden in Olanda, «la nuova norma per essere attrattiva dovrebbe depenalizzare non solo l'infedele dichiarazione ma anche la dichiarazione fraudolenta». Ma sia chiaro che «l'introduzione del reato di autoriciclaggio si presenta come il complemento alla voluntary disclosure». Per Simontacchi «c'è la necessità di una riforma del riciclaggio che deve prevedere la tutela degli interessi della collettività rispetto ad attività fino ad oggi non coperte e suscettibili di ledere gli interessi diffusi». Inoltre la riforma «avrebbe senza dubbio l'effetto di massimizzare il ritorno della voluntary disclosure».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNEDÌ LE LISTE

Padoan: nomine? Persone competenti, alcune nuove

Rossella Bocciarelli

Rossella Bocciarelli e Gianni Dragoni u pagina 8 WASHINGTON. Dal nostro inviato

«Sono molto contento di poter dire che l'Italia è uno dei sistemi fiscali più sostenibili fra le economie avanzate». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, presenta a Washington il Def e le riforme in cantiere come un'occasione da non sprecare, tenendo presente che il «consolidamento fiscale in Europa è quasi finito e sta dando benefici, non solo in termini di minore spread ma anche di livello più basso dei tassi d'interesse, cosa che per alcuni paesi è molto importante» (ieri sera il Mef ha sottolineato come sia di 3,5 miliardi il risparmio nel pagamento della spesa per interessi nel 2014 e di 6,7 nel 2015).

In una intervista concessa alla tv americana Cnbc, Padoan non nasconde che «naturalmente, abbiamo un debito molto elevato che è tale da decenni, ma io sono convinto che molto presto scenderà». Infatti «siamo in una fase molto interessante, molta liquidità circola in tutto il mondo e molti investitori sono pronti ad agire o stanno ancora aspettando una conferma definitiva per decidere di investire». «Per questo - dice Padoan - se il governo Renzi dimostrerà che le cose stanno cambiando, arriveranno la liquidità, più investimenti nel paese e, in definitiva, più crescita». Il ministro non si sottrae a una domanda sulle nomine: «Lunedì - chiede l'intervistatrice - arriveranno le nomine per Eni, Enel e Finmeccanica, che caratteristiche dovranno avere?». «Devono essere persone competenti e, in alcuni casi, nuove». Come definisce la competenza? «Il modo in cui hanno gestito le responsabilità precedenti, il modo in cui hanno avuto successo e da dove vengono». Anche le nomine delle partecipate dal governo «sono molto importanti» ai fini della capacità del paese di attrarre investimenti. Quello che secondo Padoan resta da fare «è la crescita». Non a caso, Padoan ricorda che i due temi centrali per il semestre italiano di presidenza Ue saranno la crescita e il ruolo della finanza nel sostegno agli investimenti. Nella Ue la questione dello sviluppo «è un problema strutturale di lungo termine, quindi necessita di misure strutturali». Ma per fare in modo che anche in Italia queste riforme diano frutti, «occorre metterle in atto, implementarle». Senza dimenticare che le riforme strutturali «funzionano meglio quando c'è una crescita». Quanto all'Italia, la crescita «è stata bassa per due decenni», ha sottolineato Padoan. E ora «anche se iniziamo da una crescita dello 0,8% e aggiungiamo uno 0,4% significa che c'è un aumento della crescita del 50%». Quanto ai conti pubblici, il ministro ha assicurato: «Siamo impegnati a migliorare il saldo strutturale nel 2015 con tagli di spesa». Impegno che il Def quantifica nello 0,3% del Pil, circa 4,9 miliardi.

Sull'intonazione della politica monetaria europea, il ministro sostiene che quello che la Bce sta facendo «è appropriato». Padoan ha parlato di Mario Draghi come di «un grande italiano che sta guidando un'istituzione europea, che sta facendo un gran servizio all'Europa». Alla giornalista che chiedeva se pensasse che l'Eurotower dovrebbe essere più aggressivo, Padoan ha risposto: «Un ministro delle Finanze non dovrebbe commentare le azioni di un governatore». Poi, ha aggiunto che la deflazione «sarebbe davvero una cosa brutta per tutti, incluse famiglie e imprese» come la storia insegna. E ha ricordato che c'è un termine che «va di moda, quello della "lowflation", ossia inflazione positiva ma molto bassa e sempre meno positiva». Per il ministro «è essenziale evitare che aspettative di bassa inflazione diventino aspettative di deflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I nomi in lista**Giampiero Massolo*

Direttore Dis

L'attuale direttore del Dipartimento informazioni per la sicurezza, organismo di coordinamento dei servizi di intelligence italiana, è nato a Varsavia il 5 ottobre 1954, ha cominciato la carriera diplomatica nel 1978 ed è stato nominato ambasciatore nel 2006. L'anno successivo è diventato segretario generale del ministero degli Esteri, il più elevato incarico della carriera diplomatica italiana. Potrebbe essere candidato alla presidenza

dell'Eni

Flavio Cattaneo

Ad Terna

Nato a Rho il 27 giugno del 1963, è stato direttore generale della Rai dal 2003 al 2005 e dal novembre 2005 ricopre la carica di amministratore delegato in Terna. Laurea in architettura al Politecnico di Milano e specializzazione su finanza per real estate alla Sda Bocconi, ha maturato esperienze nei settori real estate, gestione finanziaria, operazioni straordinarie di ristrutturazione societaria, M&A. Potrebbe essere nominato Ad di Enel Green Power

Gianni De Gennaro

Presidente Finmeccanica

Nato a Reggio Calabria il 14 agosto 1948, Gianni De Gennaro è prefetto ed è stato capo della polizia dal 2000 al 2007. L'11 maggio 2012 è nominato dal Consiglio dei ministri presieduto da Mario Monti sottosegretario di Stato delegato per la sicurezza della Repubblica. Incarico ricoperto fino al 28 aprile 2013. Il 3 luglio 2013 il governo Letta lo designa presidente di Finmeccanica. Dovrebbe essere confermato

Claudio Descalzi

Direttore generale Eni

Claudio Descalzi è Chief operating officer (direttore generale) della divisione Exploration & Production di Eni dal 30 luglio 2008. Nato a Milano nel 1955, laureato in fisica presso il Politecnico di Milano, è nel gruppo Eni fin dal 1981, quando ha iniziato la sua carriera come ingegnere di giacimento. È anche presidente di Assomineraria e fa parte del comitato di presidenza di Confindustria Energia. Potrebbe essere candidato alla carica di amministratore delegato dell'Eni

Francesco Caio

Ex commissario Agenda digitale

Nato a Napoli il 23 agosto 1957, è stato amministratore delegato di Avio, Merloni, Omnitel, Cable & Wireless. Francesco Caio era stato nominato dall'ex premier Enrico Letta commissario per l'attuazione dell'Agenda Digitale a giugno del 2013. Suo era il compito di spingere il pubblico e il privato a investire sulla rete. Incarico che ha lasciato poche settimane fa. Potrebbe essere candidato al vertice di Poste o Terna

Ai redditi di 24mila euro il beneficio da 80 euro al mese, a 35mila il bonus si azzerava

Irpef, tutti i risparmi in busta paga

Importo massimo di 722 euro nel 2014 e di oltre 800 dal 2015

Marco Mobili Giovanni Parente

Il bonus che scatterà da maggio in busta paga per un lavoratore dipendente con il taglio dell'Irpef potrà arrivare fino a 722 euro lordi annui quest'anno e supererà gli 800 euro dal 2015. È quanto emerge dalle prime simulazioni, per classi di reddito, sugli effetti delle nuove detrazioni allo studio del governo: i maggiori benefici interesseranno i dipendenti che guadagnano tra i 21mila e i 26mila euro. Il premier Renzi ha confermato ieri che la riduzione del cuneo fiscale sarà strutturale: «Il taglio sarà confermato nei prossimi anni».

Marco Mobili e Giovanni Parente u pagina 6

ROMA

Un bonus Irpef da 722 euro per gli ultimi 8 mesi del 2014, destinato a salire fino a 820 euro per l'intero 2015. Potrebbero essere questi i livelli massimi di risparmio della nuova curva delle detrazioni Irpef allo studio del governo. Non tutti i contribuenti avranno uno sconto mensile di 80 euro, che dovrebbe essere il livello massimo del beneficio per chi ha un reddito di 24mila euro. Mentre chi sta sopra o sotto questa soglia otterrà risparmi inferiori.

Si tratta al momento di ipotesi di lavoro su cui prosegue il confronto tra i tecnici di Palazzo Chigi e l'esecutivo per la messa a punto del decreto da approvare venerdì prossimo, subito dopo il via libera delle Camere al Documento di economia e finanza (Def) targato Renzi. Decreto che, come già anticipato ieri su queste pagine, prevederà l'erogazione di un credito anche ai quasi 4 milioni di lavoratori dipendenti incapienti. È il caso di quei contribuenti che per effetto delle nuove detrazioni e dell'applicazione della prima aliquota al 23% si vedono azzerare l'imposta dovuta e che rischierebbero di perdere la possibilità di beneficiare dello sgravio promesso dal governo.

Per gli incapienti la no tax area verrebbe elevata a poco più di 8.100 euro e per riconoscere loro il "bonus Renzi" si starebbe ipotizzando di far erogare direttamente in busta paga dai datori di lavoro una somma pari al 9% del reddito fino a circa 4.100 euro che darebbe luogo a un credito di circa 380 euro. Questa somma, poi, diminuirebbe al crescere del reddito per azzerarsi una volta toccato il nuovo limite della soglia di non tassazione. Per il prossimo anno si cambierà ancora: la no tax area potrebbe salire fino a 8.500 euro, per gli incapienti la percentuale da applicare alla prima fascia di reddito da zero a 4.250 euro annui salirà al 15% e potrebbe così generare un credito di 638 euro. Il bonus anche in questo caso si andrebbe via via ad azzerare una volta toccata la soglia degli 8.500.

Come anticipato ieri, il credito agli incapienti sarà anticipato dai sostituti che recupereranno poi successivamente in compensazione le somme erogate.

Oltre la nuova no tax area, stando ai dati attualmente disponibili e comunque oggetto di possibili ritocchi fino a venerdì prossimo, la nuova curva delle detrazioni Irpef prevede un ampliamento delle fasce di contribuenti che potranno utilizzare l'attuale detrazione in misura fissa. Per l'anno 2014, infatti, gli attuali 1.880 euro resteranno fissi per tutti i contribuenti che guadagnano fino a 24mila euro. Va chiarito che gli 80 euro mensili in più promessi da Renzi si concentreranno nella fascia di reddito indicata a 24mila euro, oltre questa soglia l'effetto andrà a ridursi per annullarsi completamente a 35mila euro. Per il 2015 la detrazione in misura fissa sale a 1.955 euro così come si sposta di poco in avanti, a 24.500 euro, la soglia di reddito entro cui sarà spendibile. Oltre questo limite, la detrazione tornerà a diminuire per azzerare ogni possibile beneficio a 55mila euro.

Per tentare di spegnere sul nascere ogni possibile polemica il governo avrebbe già previsto che, nel caso in cui non si possa beneficiare del bonus magari per la perdita del lavoro prima dell'arrivo del bonus fiscale o ancora per il fallimento dell'azienda, lo stesso contribuente potrà recuperare il credito o la parte non percepita direttamente con la dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ledetrazioni per lavoro dipendente allo studio e la differenza con la versione attuale e tra il 2014 e il 2015. Valori in euro Come cambiano gli sconti Reddito annuo Differenza annuale tra la detrazione attuale e quella con le modifiche allo studio per il 2014 Detrazione annuale con le modifiche allo studio per il 2014 Detrazione annuale con le modifiche allo studio per il 2015 Differenza annuale tra la detrazione attuale e quella con le modifiche allo studio per il 2015

Foto: Le detrazioni per lavoro dipendente allo studio e la differenza con la versione attuale e tra il 2014 e il 2015. Valori in euro

INTERVISTA

Giannini: bonus da 600 milioni per assumere ricercatori in azienda

Eugenio Bruno

Eugenio Bruno u pagina 9

ROMA

«Per la prima volta negli ultimi anni si affrontano le crisi strutturali del nostro Paese con riforme strutturali ed è con questo patrimonio di maggiore credibilità e affidabilità che il nostro governo si presenta in Europa». È lo sfondo su cui il ministro Stefania Giannini colloca le azioni che l'esecutivo ha elencato martedì scorso nel Def e che vanno ora tramutate in atti concreti. Uno per ogni capitolo che blocca l'Italia: il lavoro, il fisco, la Pa. Ma anche l'istruzione, l'università e la ricerca che rappresentano la ragione sociale del suo dicastero. Che per la terza volta consecutiva viene affidato a un rettore. Anche se, a sentire la diretta interessata, non mancheranno i segnali di discontinuità con i suoi predecessori. Ad esempio sull'abilitazione nazionale che ha i mesi contati e sul credito d'imposta da 600 milioni per l'assunzione dei ricercatori nelle imprese.

Partiamo dalla ricerca. Maria Chiara Carrozza aveva presentato un piano nazionale con le linee guida per i prossimi sette anni. Lo cambierete?

Credo che sia necessario adeguarlo alle priorità di questo governo. Anche se in ampia misura coincidono con quello precedente, in alcuni settori come la ricerca industriale e il collegamento con la ricerca pura il piano va delineato meglio. Ad esempio sul ruolo dei dottorati industriali che stiamo studiando con Confindustria.

Conferma che ci sarà un nuovo credito d'imposta da 600 milioni per l'assunzione dei ricercatori nelle imprese?

È una misura che questo governo varerà a breve. Anche se non abbiamo ancora discusso di un budget specifico il presidente Renzi lo ha già annunciato. Si tratta di uno strumento fondamentale per far sì che università, centri di ricerca e industria dialoghino e diano un patrimonio di innovazione e brevetti allo sviluppo del Paese.

Quando arriverà?

A breve. Sicuramente entro l'estate.

Lunedì ha presentato il nuovo programma europeo per la ricerca Horizon 2020. Con i suoi 79 miliardi è un treno che non possiamo perdere...

Più che un treno è un Concorde. Anche se non tutte le risorse andranno all'Italia abbiamo l'ambizione di collegarlo al capitolo dei fondi strutturali che per il nostro Paese valgono 29 miliardi. Ci serviranno a fare massa critica nella ricerca scientifica e in quella umanistica. Dovremo concentrare le risorse su pochi grandi progetti e sviluppare le reti infrastrutturali.

Negli ultimi anni le risorse nazionali si sono ridotte all'osso. Si riuscirà a invertire la tendenza almeno per i Prin o per il First?

Sui Prin (i progetti di rilevante interesse nazionale, ndr) stiamo facendo i conti in questi giorni e contiamo di avere a disposizione un centinaio di milioni. Ma serve un piano strategico su cui ci sia l'impegno dell'intero governo. Posso dire che il Miur farà la sua parte insieme agli enti di ricerca per rispettare i tempi dei bandi però servirà un'interazione importante con altri ministeri. Come lo Sviluppo economico o la Difesa.

Passiamo all'università. Da mesi è tornata nel mirino l'abilitazione nazionale. Prima le lettere, poi i ricorsi, ieri l'appello del Cun. Ma non è che torneremo ai concorsi locali?

Più che tifare, anche motivatamente, per l'uno o per l'altro sistema dobbiamo puntare a un modello continuo e trasparente di valutazione dei docenti universitari che consenta un flusso di reclutamento regolare da parte degli atenei. Se un sistema si blocca per questo o quel motivo vuol dire che qualche difetto di fondo c'è. In 20 anni abbiamo cambiato cinque sistemi nazionali e mi chiedo se questo gioco dell'oca in cui si torna sempre al punto di partenza abbia un senso.

Quali modifiche propone?

La mia visione, ancora da approfondire con altri, è che dopo la seconda tornata di abilitazione nazionale si semplifichi la procedura. Facciamo come gli spagnoli. Serve una commissione nazionale che si assuma le sue responsabilità e valuti tutto l'anno i candidati. Riunendosi ogni quattro, cinque o sei mesi e giudicando i curricula. Dopo che si è arrivati a una lista trasparente di abilitati il reclutamento lo fa l'ateneo. Poi tocca al ministero, sulla base dei parametri dell'Anvur, valutare ex post gli atenei e riconoscere o meno su base premiale una parte sempre più cospicua del finanziamento pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA GUIDA DEL MIUR

Ex rettore

Nata a Lucca, ordinaria di Glottologia e linguistica, Stefania Giannini è stata dal 2004 al 2012 rettore dell'università per stranieri di Perugia. È il terzo rettore consecutivo chiamato alla guida del Miur dopo Francesco Profumo e Maria Chiara Carrozza

Sanità, disavanzo Asl a 1,6 miliardi nel 2013

Roberto Turno

ROMA.

La sanità ha chiuso il 2013 in rosso per 1,63 mld prima delle manovre regionali di rientro. Con un deficit in calo di 400 mln sul 2012, risultato anche di un rallentamento della spesa dello 0,3% sull'anno prima. E non senza sorprese: la maggior parte del disavanzo (890 mln) è stato accumulato nelle 13 regioni non sottoposte a piano di rientro, mentre nelle 8 commissariate o comunque sotto tutela governativa il deficit è stato di 746 mln (-125 mln rispetto al 2012). E non senza novità: la Campania ha fatto segnare un attivo di 11,7 mln (-111 mln nel 2011 e -245 nel 2010), la Sicilia di 25 mln (contro -34 mln dell'anno prima) e l'Abruzzo di 340mila euro. In fondo alla classifica resta il Lazio col top del disavanzo a quota 609,8 mln.

Regalano sorprese e conferme - ma anche importanti spunti di riflessione per l'attualità in vista delle imminenti scelte di politica economica del Governo in itinere con la nuova spending review governativa - le pagine che il Def 2014 (e i dati ancora in mano all'Economia) appena presentato dal ministero di Via XX Settembre dedica alla spesa sanitaria. L'impressione è che nelle regioni in piano di rientro la leva dei tagli, dolorosissima al punto da mettere a dura prova l'equità dell'assistenza, stia funzionando almeno a livello di bilanci.

Il rosso in quelle regioni è sceso dai 4,1 mld del 2007 ai 746 mln di oggi, ovviamente lasciando ancora scoperto il rosso iniziale da recuperare. Cala però il deficit annuale, effetto anche delle maxialiquote fiscali e dei superticket a carico dei cittadini di quelle regioni. Mentre i livelli di assistenza (i Lea) sono sempre meno garantiti e la garanzia dei servizi continua spesso a latitare. Tutto questo mentre la previsione di spesa sanitaria pubblica per il 2014 è di 111,7 mld e viene data in crescita del 2%, poi ancora del 2,1% medio annuo dal 2015 al 2018: nel rapporto col pil, la spesa sanitaria nel 2018 viene stimata in calo al 6,8%.

È anche con questi dati in mano che Governo e regioni si stanno misurando in vista dei prossimi tagli. Che, ormai è sicuro, toccheranno anche la sanità. La trattativa è in pieno corso e gli incontri, riservatissimi, sono costanti. L'ipotesi più gettonata è quella di un taglio tra 800 mln e 1 mld, con ogni probabilità al Fondo sanitario, incidendo già per il 2014 soprattutto sull'acquisto di beni e servizi e forse in parte la farmaceutica territoriale, in attesa della cura-Cottarelli e dei risparmi del «Patto per la salute». Una soluzione che secondo il Governo non leverà niente ai servizi, ma che le regioni contesteranno comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati in migliaia di euro I risultati regionali Marche 32.141 Umbria 29.874 Sicilia 24.974 Campania 11.760 Lombardia 10.262 Veneto 7.585 Toscana 3.111 Emilia R. 1.663 Abruzzo 340 Basilicata -6.089 Calabria -30.616 Piemonte -41.866 Friuli V.G. -42.936 Puglia -49.573 Molise -51.298 Valle d'Aosta -52.997 Liguria -91.346 A. Bolzano -184.097 A. Trento -218.186 Sardegna -379.113 Lazio -609.890

I cambi al vertice. In pole position Descalzi e Massolo per l'Eni, Starace per l'Enel, Giordo e Arcuri per Finmeccanica, Caio per Poste o Terna

Spa pubbliche, lunedì i candidati E spunta la «short list» del Tesoro

ROMA

Saranno probabilmente necessari i tempi supplementari per risolvere il rebus delle nomine nelle grandi società pubbliche quotate in Borsa. Il governo si prenderà tutto il fine settimana e, secondo fonti autorevoli, solo lunedì pomeriggio, dopo la chiusura della Borsa, verranno pubblicate le liste dei candidati ai nuovi consigli di amministrazione di Eni, Enel, Finmeccanica e Terna. Qualche giorno in più potrebbe servire per Terna.

Il termine per depositare le liste dei candidati al vertice Eni scade domenica 13 aprile (cioè 25 giorni prima dell'assemblea degli azionisti, che è convocata per l'8 maggio), ma siccome il 13 è domenica l'interpretazione al ministero è che sia possibile andare al giorno successivo, unificando la scadenza con quella per la lista delle candidature a Finmeccanica. A quel punto verrà fatto un pacchetto unico con Enel e Terna, per le quali c'è un maggior margine a disposizione.

Questa tempistica rivela un certo affanno nel governo nel decidere il rinnovo dei vertici dei campioni dell'industria pubblica. L'intenzione del premier Matteo Renzi è di fare molti cambiamenti. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha detto che ci saranno persone «competenti e in alcuni casi nuove». Le posizioni tra Palazzo Chigi e via XX Settembre ancora non coincidono. Padoan tornerà domenica mattina da Washington.

Il cambiamento allo studio riguarda soprattutto l'uscita degli amministratori delegati dell'Eni Paolo Scaroni e dell'Enel Fulvio Conti, dopo nove anni. Per Scaroni e Conti non sarebbe del tutto venuta meno l'ipotesi di rimanere come presidenti, ma le probabilità residue sono in diminuzione. L'Eni è il perno intorno a cui ruota il mosaico delle nomine. Per la successione a Scaroni resta il nome di un interno, il direttore generale dell'esplorazione e produzione, Claudio Descalzi.

All'Enel ci sono vari candidati interni, sembra in vantaggio Francesco Starace, a.d. di Enel Green Power. In alternativa, più graditi a Conti sarebbero il direttore finanziario Luigi Ferraris o l'a.d. di Endesa, Andrea Brentan. Qualore dovesse essere promosso Starace, si fa l'ipotesi che al suo posto in Egp potrebbe andare Flavio Cattaneo, a.d. di Terna dal novembre 2005.

I giochi però non sono fatti. È trapelato, da indiscrezioni, che il ministero dell'Economia avrebbe inviato ieri sera in consultazioni riservate una "short list" con una decina di candidati al vertice delle cinque grandi società sotto nomina. Tra questi ci sarebbero Marco Morelli, ex direttore generale vicario di Intesa Sanpaolo, Vittorio Colao, a.d. di Vodafone a cui sarebbe stato proposto di guidare l'Eni o le Poste, Stefano Cao, ex d.g. Eni per l'esplorazione e produzione ora nel gruppo Benetton, anch'egli candidabile per un rientro alla guida dell'Eni. Nella short list di via XX Settembre ci sarebbero ancora Francesco Caio e Luigi Gubitosi, per i quali si ipotizza una possibile candidatura a Terna o alle Poste, Domenico Arcuri, a.d. di Invitalia in corsa per la guida di Finmeccanica (dove verrebbe comunque confermato il presidente Gianni De Gennaro), infine Patrizia Grieco presidente di Olivetti e Monica Mondardini a.d. di Cir e Espresso, che potrebbe andare a Poste.

Sono nomi in parte nuovi che, in caso di gradimento, potrebbero sparigliare la scelta di soli interni. Per Finmeccanica Arcuri, appoggiato da Massimo D'Alema e Gianni Letta, contende la poltrona di a.d. al candidato interno più forte, Giuseppe Giordo di Alenia. In uscita Alessandro Pansa, verso Fintecna.

Per la presidenza Eni è stato fatto il nome di Giampiero Massolo, da maggio 2012 direttore del Dis, il Dipartimento per i servizi segreti. L'ambasciatore Giovanni Castellaneta, presidente della Sace, potrebbe essere candidato alla presidenza dell'Enel, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore. «Sull'imminente tornata di nomine - ha detto ieri Castellaneta - bisogna pensare ai progetti industriali, perché molte imprese sono quotate e danno lavoro a migliaia di persone. Come dice giustamente il premier Renzi, non si può pensare a

sistemare solo le persone»

G. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-2

I giorni alla scadenza

Si avvicina il termine ultimo per depositare le liste dei candidati

L'ANALISI

Pa, la riforma passa anche per una buona attuazione

IL NODO Dare priorità all'organizzazione degli uffici pubblici e alla distribuzione del personale

Mariella

Mainolfi Il successo di Renzi nel cambiare la pubblica amministrazione passerà non tanto dalla produzione di nuove norme, ma dalla capacità di snellirne l'attuazione. In questi anni di norme ne sono state prodotte tante, ma sono spesso rimaste sulla carta.

È il caso della disciplina della mobilità, dei tagli del personale e dei relativi esuberi. Se consideriamo le disposizioni del decreto legge n. 95/2012 sulla spending review, l'articolo 2 ha previsto, come già in passato, una lunga procedura per la riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni che ha portato all'adozione, il 22 gennaio 2013, del Dpcm "centralizzato" per 50 amministrazioni e di successivi Dpcm per altri enti. Le singole amministrazioni, poi, entro sei mesi dall'adozione dei provvedimenti di riduzione delle dotazioni organiche, avrebbero dovuto adottare dei regolamenti di organizzazione, il cui iter di emanazione per alcune amministrazioni è ancora in corso, sebbene la legge di conversione del decreto 95/2012 "al fine di accelerare il riordino" avesse introdotto una modalità semplificata. Non finisce qui. Lo stesso decreto legge aveva previsto, altresì, che le amministrazioni, oltre a predisporre piani previsionali delle cessazioni del personale in servizio, quantificassero i soprannumerari, individuando anche quelli non riassorbibili entro pochi anni, distinguendo i dirigenti dal personale delle aree. Conseguentemente, per il personale non riassorbibile nei tempi e con le diverse modalità stabilite dal decreto legge le amministrazioni avrebbero dovuto dichiarare l'esubero non oltre il 31 dicembre 2013, con l'attivazione della procedura di mobilità di cui all'articolo 33 del d.lgs. 165/2001.

Tuttavia, ad oggi, nella maggior parte dei casi non è dato sapere per ciascuna Amministrazione se vi siano o meno situazioni di soprannumero o eccedenze di personale. E questo nonostante vi sia, da un lato, la norma sanzionatoria, che prevede per i dirigenti responsabili la valutabilità della mancata attivazione della procedura di gestione delle eccedenze ai fini della responsabilità disciplinare, e, dall'altro, un altro preciso obbligo imposto dalla legge, l'articolo 16 del d.lgs. n. 33/2013 (il "decreto trasparenza"), secondo cui le amministrazioni devono pubblicare i dati relativi alla dotazione organica e al personale effettivamente in servizio, con la indicazione della sua distribuzione tra le diverse mansioni e aree professionali e tra gli uffici, oltre che il conto annuale del costo del personale.

Il risultato è stato che le disposizioni normative illustrate, nate per rispondere alle esigenze di riduzione della spesa e di trasparenza dell'operato della pubblica amministrazione anche nella gestione ed efficiente allocazione del personale, non solo a volte non vengono attuate nei tempi prescritti, ma producono effetti paludosi nell'assegnazione delle risorse umane, oltre che paralizzanti per chiunque nella pubblica amministrazione voglia costruirsi un bagaglio di esperienze diversificate. È impensabile che ancora oggi ci vogliano tempi biblici per la ridefinizione delle dotazioni organiche di una pubblica amministrazione.

In ottemperanza alle varie norme che si sono susseguite nel tempo e che hanno previsto continue riduzioni di personale, le amministrazioni hanno sempre effettuato tagli sui numeri, come un mero adempimento formale, senza una seria analisi dei profili esistenti e di quelli necessari, con la relativa distribuzione per uffici, rendendo così impossibile individuare con obiettività carenze o esuberi di personale. Come si fa, in assenza di dotazioni organiche di dettaglio e della conoscenza della situazione del personale di tutte le amministrazioni, ad applicare la procedura della mobilità?

È prioritario e fondamentale procedere alla effettiva rilevazione dei fabbisogni e alla individuazione di dotazioni organiche con atti gestionali più snelli, abbandonando le vecchie fonti pubblicistiche, garantendo sin da subito la massima trasparenza nell'allocazione delle risorse umane. Questo consentirà una maggiore flessibilità nella distribuzione del personale e nell'assegnazione degli incarichi dirigenziali. La lentezza nella gestione di processi importanti non può continuare a provocare danni in termini di impoverimento di risorse

qualificate nelle pubbliche amministrazioni e di opacità nei meccanismi di scelta e di attribuzione degli incarichi. Renzi, se vuole vincere la sua battaglia, dia un occhio anche a questi meccanismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compensi. Dalla Commissione i paletti per il divorzio tra azienda e manager

Consob, nuove regole sulle buonuscite

GLI OBBLIGHI Avviata la fase di consultazione per emanare la normativa che impone la comunicazione immediata degli accordi di transazione
L.G.

Consob avvia le consultazioni per modificare le regole normative in tema di trasparenza sulle buonuscite dei manager in caso di risoluzione anticipata del rapporto di lavoro. La commissione, dopo essere intervenuta a più riprese in passato per sollecitare la pubblicazioni degli accordi di transazione tra manager e azienda - dall'addio di Alessandro Profumo a UniCredit fino al divorzio tra le Generali e Raffaele Agrusti - ora ha deciso di procedere con un intervento normativo di carattere generale che renda obbligatorio fornire al mercato informazioni di questo tipo. Prima di emanare le nuove regole, tuttavia, coma da prassi, ha avviato un sondaggio a Piazza Affari per raccogliere osservazioni e punti di vista. Periodo che terminerà il prossimo 10 maggio. A valle di quella data, Consob valuterà i riscontri ottenuti e metterà a punto nel dettaglio la nuova normativa che dovrebbe entrare in vigore il prossimo giugno e avere validità di un anno e mezzo. Alla scadenza del quale, terminata la fase di rodaggio, la Commissione deciderà se l'impianto necessita di qualche aggiustamento o di modifiche particolari.

Detto ciò, è già pronta una bozza, ed è attorno a questa ipotesi di lavoro che si costruirà la futura normativa. In particolare, l'obiettivo degli uomini di Giuseppe Vegas è quello di definire i criteri in base ai quali le quotate devono fornire al mercato informazioni sul trattamento attribuito in caso di cessazione anticipata dalla carica dei top manager, come i membri del consiglio di amministrazione e i direttori generali. Di fatto dovranno essere resi pubblici i termini economici, come liquidazione e potenziali altri benefit, e i termini di merito, come patti di non concorrenza, modalità di erogazione e tempi di pagamento, alla base dell'accordo di risoluzione del rapporto di lavoro. La pubblicazione dell'informazione, peraltro, dovrà avvenire in tempi piuttosto stretti, al più tardi il giorno successivo la delibera del cda che ha definito il divorzio tra manager e azienda. Nella bozza, Consob prevede che le società debbano, inoltre, illustrare se il trattamento corrisposto rifletta l'applicazione della politica retributiva già adottata e le procedure seguite per l'attribuzione, indicando se siano stati applicati meccanismi che pongono vincoli o correttivi alla corresponsione del trattamento.

Per salvaguardare il principio della proporzionalità dell'intervento, la Consob ha infine proposto una disciplina graduata in base alle dimensioni dell'impresa. Nel dettaglio, questo tipo di comunicazione sarà obbligatoria per le società quotate al Ftse Mib, mentre per tutte le altre società la proposta di Consob avrà carattere di raccomandazione. Per le aziende ad alta capitalizzazione la mancata comunicazione dell'accordo di buonuscita secondo i termini previsti dalla futura normativa Consob vale come violazione dell'articolo 114 del Tuf, quello che disciplina i flussi informativi «price sensitive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli. Sanzione anche se le verifiche non determinano maggiore imposta

La dichiarazione infedele fa i conti con il riporto perdite

LA GIURISPRUDENZA I giudici di legittimità hanno considerato punibile un comportamento che in realtà viene prima dell'illecito vero e proprio

Giovanni Barbagelata Luca Rossi

La revisione dell'attuale sistema sanzionatorio in tema di «infedele dichiarazione» (articolo 8 della legge delega 23/2014), nel rispetto dei principi di predeterminazione, proporzionalità e correlazione della sanzione all'effettiva gravità dell'infrazione, apre il campo al restyling delle relative sanzioni amministrative (articolo 1, comma 2, del Dlgs 471/1997).

L'attuazione della delega potrebbe essere l'occasione per risolvere in via legislativa la questione circa la sanzione per infedele dichiarazione a fronte di maggiori imponibili accertati e compensati con perdite pregresse, su cui la Corte di cassazione, anche in assenza di una «maggiore imposta», più volte si è pronunciata a favore dell'Erario (si vedano le sentenze 6663/2014, 2486/2013, 16333/2012, 13014/2011). La restrittiva interpretazione degli Ermellini rende infatti punibile a titolo di infedele dichiarazione un comportamento solo prodromico alla determinazione del reddito complessivo imponibile e dell'imposta (l'indicazione di minori redditi).

Un intervento del legislatore è quindi opportuno, poiché tale orientamento - sotto il profilo della correlazione della sanzione all'effettiva gravità dell'infrazione - stride con l'istituto del riporto delle perdite pregresse disciplinato dagli articoli 8 e 84 del Tuir, secondo cui il reddito imponibile (anche in sede di accertamento) è sempre determinato al netto delle perdite riportabili (oggi nei limiti dell'80% dello stesso) pena la tassazione di un reddito inesistente. In altri termini, al dovere del contribuente di utilizzare le perdite in presenza di imponibili positivi si affianca il diritto dello stesso di usufruirne a fronte di maggiori redditi accertati (in tal senso si vedano la circolare ministeriale 188/1998, le risoluzioni ministeriali 1429/1976 e 152/2001, la circolare Assonime 18/2012).

La Corte di cassazione, anche quando ammette il diritto allo scomputo delle perdite dal maggior imponibile accertato, ritiene che ciò non assuma rilevanza ai fini sanzionatori poiché - e qua sta l'errore di fondo - colloca tale istituto nella fase di riscossione dell'imposta rispetto alla naturale e precedente fase di determinazione del tributo (la Corte parla infatti di «titoli di compensazione» e di «pagamento»). Non sembra inoltre sostenibile superare il dato letterale dell'articolo 1, comma 2, del Dlgs 471/1997, il quale individua nella «maggiore imposta» la base di commisurazione della sanzione proporzionale (si veda la circolare ministeriale 23/1999), che in caso di perdite oggetto di riporto potrebbe essere anche azzerata (ad esempio, in caso di perdite del primo triennio).

Il principio generale secondo cui in assenza di imposta dovuta non vi sia spazio per l'irrogazione di una sanzione ad essa commisurata ha inoltre recentemente trovato riconoscimento normativo nell'articolo 40-bis del Dpr 600/73, a mente del quale in sede di accertamento nel consolidato fiscale in caso di perdite pregresse «l'ufficio procede al ricalcolo dell'eventuale maggiore imposta dovuta, degli interessi e delle sanzioni correlate» (circolari 27/2011 e 53/2004).

Sempre nell'ottica dell'insidiosità del comportamento da sanzionare, in caso di dichiarazione omessa (fattispecie ben più grave rispetto all'infedeltà, dimostrata dall'entità delle relative sanzioni proporzionali), l'Agenzia riconosce l'applicabilità della sola sanzione fissa qualora non risultino maggiori imposte rispetto a quelle versate (circolare 54/2002 paragrafo 17.1) e ciò, si ritiene, dovrebbe trovare applicazione anche a motivo di perdite pregresse ancora riportabili.

Al di là delle presunte criticità legate alla letteralità del dato normativo, è quindi evidente che i giudici - confondendo la fase dichiarativa con quella relativa alla riscossione delle imposte - sembrano orientati a «prevenire e non già a correggere le irregolarità» (così la sentenza di Cassazione 6663/2014). Anche se non traspare direttamente dalla ratio decidendi, ciò potrebbe anche sottintendere la volontà dei giudici di

prevenire il riporto in avanti di perdite di importo maggiore rispetto a quelle che residuerebbero dichiarando i maggiori imponibili poi accertati. Tuttavia, neppure ciò sarebbe condivisibile sotto il profilo sistematico, atteso che nella prassi si esclude la punibilità per dichiarazione infedele in caso di rettifica in diminuzione delle perdite, rilevando a tal fine esclusivamente il loro effettivo (ed indebito) utilizzo a fronte di un maggiore reddito (e quindi di una «maggiore imposta» individuata dalla legge come base di commisurazione della relativa sanzione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta al sommerso. Solo due operazioni sospette su 100 sono segnalate alla Guardia di Finanza dagli studi **Notai capofila sull'antiriciclaggio**

Il 94,3% delle segnalazioni dei professionisti arriva dalla categoria
Marco Mobili Giovanni Parente

Notai capofila sull'antiriciclaggio. Nei primi tre mesi dell'anno la categoria ha contribuito per ben il 94,3% alle segnalazioni di operazioni sospette arrivate dai professionisti (714 su 757). Il dato conferma un andamento ormai di medio periodo, visto che lo spartito è stato più o meno lo stesso nel corso degli ultimi anni. Secondo i dati a disposizione del Nucleo di polizia valutaria, le operazioni a rischio riciclaggio inviate all'Uif (l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia) continuano a vedere i professionisti indietro rispetto agli altri operatori economici obbligati a giocare un ruolo attivo nel contrasto al reimpiego di denaro sporco. Solo due segnalazioni su cento sono arrivate lo scorso anno dagli studi professionali.

Tuttavia se si fa un confronto tra il 2012 e il 2013, il numero è cresciuto del 113% (da 871 a 1.858) grazie soprattutto alla spinta dei notai (+135%), dottori commercialisti (+86%) e studi associati (anche se il dato di partenza in questo caso era estremamente basso). Come spiega il comandante del nucleo polizia valutaria della Guardia di finanza, Giuseppe Bottillo, «il segnale che giunge dai professionisti è confortante ma occorre fare uno sforzo in più: le segnalazioni sospette di comportamenti che presentano possibili indizi di riciclaggio dovrebbero arrivare prima che la stessa operazione sia già oggetto di rilievi penali e dunque già nota».

L'invito è a una maggiore partecipazione «attraverso un'analisi immediata delle operazioni che sono chiamati a svolgere nell'esercizio della loro attività». In sostanza, aggiunge Bottillo, «per contrastare corruzione, riciclaggio e frodi occorre fare sistema».

A livello territoriale, la maggior parte delle segnalazioni dei professionisti (il 57%) sono arrivate nel 2013 dalle regioni centrali d'Italia. Vanno anche considerati due aspetti. Il rapporto tra professionista e cliente presenta delle peculiarità che lo rendono diverso da quello con gli intermediari finanziari e complicano soprattutto l'adeguata verifica della controparte e poi la successiva segnalazione. Inoltre se si guarda alle principali tipologie di operazioni sospette pervenute all'Uif lo scorso anno, si tratta nei casi principali di transazioni allo sportello o attraverso conti correnti bancari (al top con il 13,2% i prelievi, seguiti dai bonifici in arrivo con circa il 12%).

L'attenzione della Guardia di finanza sul rispetto degli obblighi antiriciclaggio è testimoniata anche dagli indirizzi operativi arrivati a livello centrale su questo fronte. Lo scorso anno, per esempio, il nucleo di polizia valutaria della Gdf, con i suoi cinque gruppi a Roma e tre articolazioni periferiche (Milano, Palermo, Reggio Calabria), ha concluso 35 tra ispezioni e controlli, che hanno portato a denunciare 50 persone e a contestare 30 violazioni penali e 19 violazioni amministrative.

Né bisogna dimenticare l'attività di contrasto al riciclaggio viaggia sempre più di pari passo con la lotta all'evasione. Nel 2013 è emerso un reimpiego di denaro proveniente da diversi reati per 3,4 miliardi di euro, con un aumento del 29% rispetto al 2012. Il 56% (1,9 miliardi) dell'importo complessivo deriva proprio da frodi a carattere fiscale (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 aprile scorso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'andamento LE SEGNALAZIONI DEI PROFESSIONISTI Notariato notai Dottori commercialisti Ragionieri e periti commerciali Revisori legali Società interprofessionali e fra avvocati, studi associati Consulenti del lavoro e Consiglio nazionale Avvocati LA PROVENIENZA NEL 2013 DELLE SEGNALAZIONI 91.245 2013 Professionisti 1.858 Operat. non finanziari 862 Altri intermed. finanziari 9.880 Banche 76.645

Foto: - Fonte: elaborazioni su dati Guardia di Finanza

Manovra bis nel 2015 4,8 miliardi di tagli e tasse

ROBERTO PETRINI

ROMA. Dopo la spending review di 4,5 miliardi per il bonus Irpef, si profila una manovra di altri 4,8 miliardi. I dettagli della "cura", destinata a correggere i conti del 2015, sono indicati dal Def con misure che «saranno definite nel corso dell'estate». Tra le operazioni previste la riorganizzazione di forze di polizia, capitanerie di porto e vigili del fuoco, la fatturazione elettronica per tutta la pubblica amministrazione, la riforma delle comunità montane.

A PAGINA 8 ROMA. Dopo la spending review di 4,5 miliardi di quest'anno destinata al bonus Irpef, si profila una manovra di altri 4,8 miliardi per ricondurre i conti pubblici entro il sentiero previsto dall'Europa. I dettagli della «cura», destinata a correggere i conti del 2015, sono indicati dal Documento di economia e finanza che parla esplicitamente di misure che «saranno definite nel corso dell'estate». Il menù prevede l'accelerazione dell'introduzione dei costi standard per calcolare i trasferimenti ai Comuni (600-800 milioni nel 2015), la riorganizzazione delle forze di polizia con un occhio alla presenza territoriale, ai corpi specializzati e alla Forestale (il Def parla di 800 milioni nel 2015). Nell'elenco anche l'estensione della fatturazione elettronica a tutta la pubblica amministrazione (110 milioni di risparmi per il prossimo anno), la riorganizzazione delle Capitanerie di porto e dei Vigili del Fuoco (300 milioni), mentre dalla riforma delle Comunità montane verranno altri 100 milioni.

In tutto, per ora, si tratta di 2,1 miliardi ai quali, se il governo confermerà le linee annunciate nel Documento Renzi-Padoan, si aggiungeranno i risparmi che si otterranno dal blocco della contrattazione del pubblico impiego fino al 2020 (un periodo per il quale è stata prevista la sola indennità di vacanza contrattuale) e dalla conferma del congelamento del turn over fino al 2017. Misure che trovano tuttavia l'ostilità dei sindacati, dalla Cgil alla Cisl alla Uil, che ieri hanno definito «inaccettabile» il programma.

Quest'anno, invece, niente manovra. Una sorta di «sabbatico» della mannaia. Non si andrà oltre la spending review che sarà utilizzata per finanziare il bonus di 80 euro atteso per venerdì prossimo e che continua ad essere oggetto di polemiche. Il premier ha fatto quadrato attorno alla misura: il beneficio non è solo per il 2014 ma sarà «confermato anche per i prossimi anni», ha detto. Mentre il sottosegretario Delrio ha assicurato, replicando allo studio della Uil servizio politiche territoriali che dimostra come Tasi e tasse locali rischiano di «mangiare» il 40 per cento del bonus Irpef, che la tassa sugli immobili sarà «equilibrata e leggera». La partita a scacchi di Renzi e Padoan con Bruxelles è a bassa tensione ma resta in piedi. Il Def si impegna al rispetto dei parametri, ma chiede e mette in atto il rinvio sul «pareggio di bilancio» di un anno e annuncia un pressing sui metodi di calcolo dello sconto recessione sul deficit. Padoan ha rinunciato allo «sfondamento» di quota 3 per cento lasciando sostanzialmente inalterato l'obiettivo al 2,6 del deficit Pil per quest'anno, ma l'azione sulla «flessibilità» si è spostata sul «pareggio di bilancio», previsto dal Fiscal compact e dalla Costituzione. Nel 2014 il deficit strutturale (quello che dovrà raggiungere il «pareggio» ed è considerato al netto della recessione) per ora sale e raddoppia: dallo 0,3 (previsto nel settembre scorso) allo 0,6 per cento e quota «zero» viene rinviata al 2016. Il governo, spiega il Def, «ritiene che non sia opportuno» procedere alla riduzione del deficit strutturale dello 0,5 previsto dal cosiddetto «obiettivo di medio termine». Motivazione: «circostanze eccezionali», ovvero forte recessione e fragile occupazione.

Per cui partirà una «specificata richiesta di autorizzazione» a Bruxelles. Il resto della partita si gioca sulla crescita e sui suoi effetti positivi sulla riduzione del debito. La situazione è pesante, se si tiene conto che il Def calcola in 14,5 punti il piano di rientro del debito, per scendere dal 134,9 al 120,5 per cento del Pil: significa circa 23 miliardi. Se non si interverrà con 12 miliardi di privatizzazioni a cominciare dal biennio 2014-2015 si rischia di incappare nelle sanzioni del Fiscal compact.

Su questo fronte ci potranno aiutare tuttavia le riforme: il Def calcola che ci daranno 2,2 punti di Pil in più a regime nel 2018. Solo nel prossimo anno la riduzione dell'Irpefe dell'Irap, il jobs acte le liberalizzazioni

porteranno alla crescita una dote di 0,8 punti. Se poi il Pil nominale crescesse di 3 punti (1 reale e 2 di inflazione) nei prossimi anni potrebbe anche innescarsi una riduzione automatica del debito, grazie alla crescita del denominatore, cioè il Pil. «L'Italia è uno dei sistemi più sostenibili delle economie avanzate, daremo più soldi a famiglie e imprese», ha assicurato ieri da Washington. In una intervista alla Cnbc, il ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan e ha ribadito l'esigenza di riformare il mercato del lavoro in Italia. «La crescita dell'Italia - ha aggiunto - è bassa da due decenni. E anche se partiamo da uno 0,8 per cento e aggiungiamo circa uno 0,4 per cento significa che c'è un aumento della crescita del 50 per cento». Il riferimento è alla crescita stimata per quest'anno pari allo 0,8 per cento e per il prossimo all'1,3 per cento. Ad aiutare i conti pubblici riemerge anche l'effetto spread: il risparmio per la spesa per interessi sarà quest'anno di 3,5 miliardi.

Infatti la previsione di spesa per il 2014 è scesa dagli 86 miliardi previsti dalla nota di aggiornamento di settembre di Letta (Monti nel Def dell'aprile 2013 indicava una spesa di 90,3 miliardi) alla cifra di 82,5 prevista dal Documento Renzi-Padoan.

I PUNTI COMUNI Circa 800 milioni saranno tagliati, come quantifica il Def, ai trasferimenti ai Comuni del 2015 attraverso l'applicazione del criterio dei costi standard **POLIZIE** Riorganizzazione delle forze di polizia nel 2015 per 800 milioni.

Maggior coordinamento, presenza territoriale e corpi specializzati

COMUNITÀ MONTANE Nel mirino del Def per la manovra 2015 Comunità montane (risparmi per 100 milioni).

Circa 300 milioni da Prefetture e Capitanerie

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.imf.org

Foto: I CONTI PUBBLICI Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in questi giorni è a Washington per le riunioni dell'Fmi

IL RETROSCENA

Le nomine in dirittura per le Poste spunta Caio e Gubitosi resta in Rai

ALBERTO D'ARGENIO ANDREA GRECO

IL RETROSCENA Le nomine in dirittura per le Poste spunta Caio e Gubitosi resta in Rai A PAGINA 11 ROMA. Suona la campana dell'ultimo giro per le nomine dei vertici di circa trecento società pubbliche, un valzer che coinvolge tra le trecento e le quattrocento poltrone. Ieri il premier Renzi ha approfondito il dossier in una serie di riunioni con i suoi a Palazzo Chigi. Un lavoro, portato avanti con i sottosegretari Delrio e Lotti, che dovrebbe finire entro poche ore. I nuovi vertici delle controllate devono essere resi noti entro lunedì, ma fino a domenica sera la lista dei nomi resterà bloccata in attesa del ritorno da Washington del ministro Padoan. Dunque l'annuncio arriverà già domenica sera o, più probabilmente, lunedì dopo la chiusura dei mercati.

Intanto ieri il premier ha incontrato il Ceo di Etihad per discutere di Alitalia.

Padoan dalla capitale degli Usa ha sottolineato che le nomine riguarderanno «persone competenti e in alcuni casi nuove», mentre Delrio ha assicurato che gli italiani «saranno assolutamente sorpresi, faremo scelte di discontinuità ma senza disperdere le energie migliori già presenti». Va invece all'attacco Renzi: «Ho sentito super manager dire che per 238 mila euro (il nuovo tetto degli stipendi dei dirigenti pubblici, ndr) se ne vanno nel privato. Se ti prendono vai, vorrei vederli». Ma è sulle nomine nelle grandi aziende che cresce l'attesa. Renzi ai suoi interlocutori ha garantito che «ci sarà grande attenzione sulle donne, daremo un segnale». E così spuntano tre "presidenti rosa" di grande peso: Paola Severino, ministro della Giustizia nel governo Monti, Emma Marcegaglia, ex numero uno di Confindustria, che sono in corsa per i vertici dell'Eni e dell'Enel e Patrizia Grieco, numero uno di Olivetti.

In particolare, per l'Eni, secondo le indiscrezioni di queste ore, Palazzo Chigi opterebbe per una parziale discontinuità: via Paolo Scaroni, come ad salirebbe Claudio Descalzi, attuale direttore generale. All'Enel come capo azienda viene dato in pole Francesco Starace, attuale ad di Enel Greenpower, la cui nomina al posto dell'uscente Fulvio Conti sarebbe anche la soluzione più gradita all'interno dell'azienda. Per Finmeccanica sembra allontanarsi il trasferimento dalle Fs di Mauro Moretti, mentre il più accreditato per ricoprire il ruolo di ad è Giuseppe Giordo di Alenia. Alle Poste dovrebbe andare Francesco Caio, il "Mister Agenda digitale" nominato dal governo Letta. Resterà invece alla Rai il dg Luigi Gubitosi, entrato nel toto nomine delle grandi aziende nonostante il suo desiderio di restare alla tv di Stato «Staremo qui, il governo ha espresso fiducia», ha detto ieri lo stesso Gubitosi.

Settimana prossima è prevista anche la nomina del nuovo capo dell'Aise, il servizio segreto estero. I candidati sono l'attuale numero due Alberto Manenti, il generale Carlo Magrassi e l'attuale direttore pro tempore Paolo Scarpis. In corsa restano anche l'ammiraglio Foffi e il generale Preziosa. Ci potrebbero essere sorprese anche all'Aisi: l'attuale direttore Arturo Esposito non è in scadenza ma il governo potrebbe cogliere l'occasione per un ricambio anche al servizio interno. Intanto una prima tornata di nomine, interna, l'Eni l'ha già fatta. Riguarda Ernesto Ferlenghi, plenipotenziario del gruppo in Russia dal 2005 (e presidente di Confindustria Russia) che ha risolto il rapporto di lavoro con l'azienda. Ferlenghi, dotato di doppio passaporto, manterrà un contratto di consulenza. La decisione secondo più osservatori arriva dopo mesi in cui i rapporti tra l'ambasciatore Eni a Mosca e l'azienda s'erano raffreddati, anche dopo alcune ispezioni per valutare il suo operato. Fonti vicine a Eni replicano che i rapporti tra Ferlenghi e Scaroni sono «eccellenti». L'azienda fa sapere che dopo la vendita di Artic Gaz «era previsto un ridimensionamento della nostra rappresentanza», pertanto ha trasformato il rapporto «in una consulenza, che ci permetterà di continuare a usufruire della sue competenze e capacità». L'azienda programma inoltre «di ridurre la propria rappresentanza a Mosca, tagliando i costi. Buona parte delle attività saranno gestite dalla sede italiana». Eni perderà così lo status di accreditata a Mosca che l'azienda fondata da Mattei mantiene da decenni, con oneri e onori vicini a quelli dei diplomatici. È difficile non leggere in questo scalare di marcia, come nelle recenti

missioni di Scaroni negli Usa, un tentativo del vertice di riequilibrare un'immagine schiacciata sulla Russia sia per le forniture di gas via tubo sia per il peso geopolitico dell'asse tra Berlusconi e Putin.

L'ANNO D'ORO DEI MANAGER QUOTATI Nella classifica dei bonus milionari Marchionne, Confalonieri, Scaroni e Guerra superati da Battista, ceo Prysmian **L'ESPRESSO**

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it **I CANDIDATI PRESIDENTE** Paola Severino, ex ministro della giustizia con il governo Monti, è in predicato di presiedere l'Eni **AMMINISTRATORE ENI** Claudio Descalzi sarebbe la soluzione interna preferita per subentrare a Paolo Scaroni come ad **PRESIDENTE** L'ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia corre per la presidenza dell'Eni o dell'Enel **NUOVO AD DELL'ENEL** Francesco Starace, dopo aver guidato la controllata Enel Green Power, potrebbe diventare l'ad del gruppo **CAPOAZIENDA POSTE** Francesco Caio che in passato ha guidato Omnitel e l'inglese Cable & Wireless potrebbe arrivare alle Poste

Foto: IN USCITA I numeri uno di Enel ed Eni, Fulvio Conti e Paolo Scaroni

IL CASO

Bce: segnali positivi per il lavoro e l'Fmi chiede riforme all'Italia

ROSARIA AMATO

ROMA. Primi segnali di miglioramento dal mercato del lavoro nell'eurozona. A evidenziarli il Bollettino mensile della Banca Centrale Europea: «L'occupazione, rimasta stabile nel secondo e terzo trimestre del 2013, ha segnato un lieve incremento sul periodo precedente nell'ultimo trimestre». E anche se il tasso di disoccupazione è stabile, il numero dei senza lavoro decresce: sembrerebbe che il peggio sia passato.

Questo primo spiraglio di ripresa va però incoraggiato: la Bce chiede ai Paesi dell'area euro di consolidare le politiche di risanamento dei bilanci e di «realizzare riforme nei mercati dei beni e servizi e del lavoro finalizzate a incrementare la competitività, innalzare la crescita potenziale, creare opportunità di occupazione e rendere le economie dell'area più flessibili».

Per il direttore del Fmi Christine Lagarde sono l'Italia e la Spagna in particolare ad aver bisogno di una riforma "inclusiva" del mercato del lavoro, per «dare forza alla ripresa». Ma intanto in Italia il Tesoro fa il pieno nell'asta dei titoli di Stato, piazzando tutti i 7,5 miliardi di euro di Bot annuali e spuntando un tasso in calo al nuovo minimo storico dello 0,589%, dallo 0,592% del mese scorso. Il miglior andamento dei tassi sui titoli pubblici consentirà quest'anno al governo Renzi di risparmiare 3,5 miliardi di spesa per il pagamento degli interessi.

L'intervista Joseph Stiglitz. Il Nobel per l'economia critica la Ue e la sua politica dell'austerità "Imparate dalla Grecia, non è ancora uscita dal tunnel e il rigore di bilancio ha solo peggiorato la situazione"

"L'Europa cambi passo dia spazio all'Italia e fermi la crisi del debito"

L'ASSE RENZI-VALLS Roma e Parigi potranno sfidare la Germania, ma il governo tedesco è trincerato sulle sue posizioni

FEDERICO FUBINI

TORONTO JOSEPH Stiglitz non compra un'oncia dell'ottimismo che circola in Europa sulla ripresa. Nel giorno in cui la Grecia torna sui mercati dopo quattro anni di esilio e default, il premio Nobel per l'Economia tradisce la sua impazienza: «Il fatto che si celebri l'emissione di un bond sui mercati senza discutere della devastazione che resta nella vita delle persone è semplicemente criminale», dice. Stiglitz ne parla in una pausa della conferenza Cigi-Inet di Toronto, il nuovo "think tank" sostenuto da George Soros, dove nessuno sembra credere che l'Europa del Sud sia vicina a una svolta.

Il governo di Matteo Renzi segnala che il debito salirà quasi al 135% del Pil. Come ridurlo se non con altra austerità? «L'Europa deve capire che deve dare spazio all'Italia perché possa crescere, solo così potrà iniziare a ridurre il debito. Bisogna agire sul denominatore, cioè sulle dimensioni dell'economia che deve sostenere questo debito. Non attraverso l'austerità di bilancio.

L'esempio greco dovrebbe aver insegnato qualcosa: si è cercato di ridurre il debito tramite il rigore di bilancio, ma l'economia è crollata del 25% e ora il debito rispetto al Pil è più alto di prima. È stato letale e faticoso a credere che nessuno ne abbia tratto una lezione». Un'alleanza fra Renzi e il neopremier di Parigi Manuel Valls può spostare gli equilibri europei e correggere la linea della Germania? «Francia e Italia potranno portare una sfida alle scelte perseguite dalla Germania, questo sì. Ma non mi aspetto un cambiamento: il governo tedesco è profondamente trincerato sulle sue posizioni». Non trova che invece si vedano segnali di ripresa, più forti in America ma visibili anche nei Paesi europei in crisi? «Negli Stati Uniti non sono affatto certo che la crisi sia superata: il reddito medio per abitante è ai livelli di 25 anni fa. Dal 2009 al 2012 il 95% dell'aumento del reddito è andato all'1% della popolazione. Il restante 99% non ha sentito che la crisi sia finita. E il numero di occupati nel settore privato è tornato ai livelli del 2008 solo il mese scorso, mentre intanto la popolazione è aumentata. Dunque in proporzione l'occupazione è scesa». E in Europa del Sud quanto lontana trova che sia la ripresa? «In Europa è peggio che in America, trovo difficile capire quest'aria di celebrazione che si respira. Grecia, Spagna o Portogallo hanno subito una caduta del reddito per abitante peggiore che in America durante la grande depressione degli anni '30. Sono situazioni tali che bisognerebbe cercare nuove soluzioni, un nuovo pensiero economico. Per questo trovo scioccante che l'Europa non abbia fatto altro che cercare di replicare vecchie ricette, in particolare la Germania». I Paesi del Sud vivono una crisi da eccesso di debito, pubblico e privato. Davvero crede che se ne esca aumentando ancora il debito? «Già prima di questa crisi, c'erano prove schiaccianti che l'austerità non funziona per rispondere a situazioni di questo tipo. Ma la Germania non ha ascoltato e non ascolta».

La Germania chiede ai Paesi in recessione di diventare più competitivi: cosa ci trova di così sbagliato? «Sicuramente alcune riforme interne alle economie colpite dalla recessione contribuirebbero a renderle più efficienti. Ma il problema dell'Europa non è questo. È la struttura stessa dell'euro, privo com'è di una unione bancaria e di risorse di bilancio messe in comune. Si pensava che per ottenere la crescita bastasse tenere un livello basso di inflazione e per una convergenza fra le diverse economie fosse sufficiente rispettare le regole sul deficit e sul debito pubblico. Non è andata così. L'Irlanda e la Spagna hanno rispettato le regole ma per loro non c'è stata nessuna convergenza». È questo che la rende così negativo sul futuro dell'euro? «Credo che sia un sistema, alla base, fundamentalmente instabile e ciò che è accaduto lo dimostra. Uno poi si immaginerebbe che una crisi così induca un ripensamento, soprattutto in Germania, ma non è stato così».

Però gli spread sono scesi moltissimo. Come lo spiega? «È stato il miracolo di Mario Draghi. È riuscito a farsi credere dai mercati quando ha detto che la Banca centrale europea è pronta a fare "whatever it takes",

qualunque cosa, per salvare l'euro. Però c'è ancora molta fragilità, l'umore del mercato può sempre cambiare. E a quel punto bisogna sperare che non mettano alla prova l'impegno di Draghi a fare "qualunque cosa", perché non è chiaro se potrà fare abbastanza». Ora ha iniziato a parlare di creare moneta per comprare titoli sul mercato, come la Federal Reserve.

«In quel caso, resta da vedere quanto. Perché abbia effetto, dev'essere davvero tanto».

PER SAPERNE DI PIÙ ineteconomics.org www.ecb.europa.eu

Foto: L'ECONOMISTA Joseph Stiglitz è stato insignito del premio Nobel per l'economia nel 2001

L'INTERVISTA

"Contratti a termine più cari del 15%"Poletti: solo rendendoli meno convenienti rispetto agli altri si favoriranno le assunzioni a tempo indeterminato
PAOLO GRISERI

TORINO. Da Rimini il segretario della Fiom bombarda il governo: «I provvedimenti sui contratti a termine dimostrano quanta confusione ci sia». A Torino Giuliano Poletti partecipa a una manifestazione dedicata all'occupazione giovanile, una sorta di borsa lavoro con offerte che vengono da tutta Europa. In una pausa Poletti risponde alle critiche della Fiom. Ministro, vi accusano di essere confusi e di proporre un provvedimento che non favorisce nemmeno le imprese.

Come risponde? «Ho già detto che il provvedimento sui contratti a termine è uno dei pilastri della mia proposta e che non è modificabile nelle sue linee essenziali». La critica dei sindacati è che allungando il periodo di possibile precarietà fino a 36 mesi non si aumenta l'occupazione stabile.. «Se io posso assumere un ragazzo per sei mesi e poi devo decidere se assumerlo definitivamente o no, finisce come capita oggi: che dopo 6 mesi le imprese ne assumono un altro. Così nei 36 mesi ci sono sei precari senza contratti duraturi. Se io concedo la possibilità di proroga, magari alla fine dei 36 mesi può diventare conveniente assumere un ragazzo che è sempre stato in azienda». La contestazione sindacale parte dalla previsione opposta: se un contratto a tempo determinato può durare tre anni, finirà per essere utilizzato dalle imprese in alternativa a quello a tempo indeterminato.... «Dipende da come si agisce sulle altre forme contrattuali». Avete intenzione di abolire i contratti di collaborazione? «Pensiamo di intervenire anche su quelli ma non c'è nell'immediato un provvedimento di abolizione. Non si tratta tanto di abolire forme contrattuali ma di rendere più convenienti per le imprese le une al posto delle altre». Come pensa di rendere conveniente l'assunzione a tempo indeterminato? «Quello è il nostro obiettivo.

Stiamo studiando un sistema per raggiungerlo. Oggi un contratto a tempo determinato costa l'1,4 per cento in più di uno a tempo indeterminato. Diciamo: è troppo poco. Una differenza che non incide sulla scelta di un'azienda. Ma se un contratto a tempo determinato costasse il 10 o il 15 per cento in più di uno a tempo indeterminato, ecco che le cose potrebbero cambiare. Se io azienda, dopo alcuni periodi di assunzione a tempo determinato, mi trovo bene con un ragazzo, posso pensare che mi convenga assumerlo a tempo indeterminato perché così risparmio».

Tecnicamente come pensate di creare quel divario del 10-15 per cento tra le due forme contrattuali? «Stiamo studiando. Ci sono diverse leve su cui agire, non solo quella fiscale».

Il contratto a tempo indeterminato low cost riuscirà a sostituire gli altri? «Io preferisco immaginare un sistema in cui si va verso un lavoro stabile perché le imprese lo trovano conveniente.

Tranne casi patologici in cui viene messa in discussione la legalità, non mi piace vivere in un paese in cui tutti i giorni c'è un giudice che decide se un lavoratore ha diritto di stare in fabbrica o no. Ci deve essere una convenienza reciproca e noi dobbiamo creare le condizioni perché ci sia una libera scelta delle imprese verso il lavoro stabile e non precario».

*"COLLABORAZIONI***Interverremo perché le imprese usino meno i rapporti di collaborazione, ma nell'immediato non c'è l'abolizione**

Foto: IL MINISTRO DEL LAVORO Giuliano Poletti

Stretta sulle nomine, Descalzi e Starace verso Eni ed Enel. Il premier: le banche paghino, come i cittadini
"Un contratto per ridare lavoro ai cinquantenni"

Intervista a Poletti: reinserire chi ha perso il posto Reinserire chi è ancora lontano dalla pensione e prevedere uno scivolo per chi è prossimo a chiudere la carriera I giovani? Sarei contento se solo il 20% trovasse occupazione grazie al mio piano
 Luca Fornovo

A PAGINA 6 INTERVISTA DI Luca Fornovo Dare una chance agli over 50 che hanno perso il lavoro. Il ministro Giuliano Poletti, in un'intervista a La Stampa, spiega il piano del governo che prevede un contratto di reinserimento per chi è lontano dalla pensione. Barbera, Baroni, Ferrigo e Vallin Ci sono troppe persone che hanno più di cinquant'anni e sono state espulse dal mondo del lavoro e non riescono più a rientrare. Sta diventando un'emergenza sociale, ecco perché vorrei al più presto introdurre un contratto per il reinserimento dei lavoratori over 50». Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ieri a Torino per partecipare a «IoLavoro» e nel pomeriggio alla Piazza dei Mestieri, una scuola professionale innovativa che a settembre festeggerà i 10 anni, ha spiegato a La Stampa che «la Garanzia Giovani è ormai pronta a partire». E quindi «ora è venuto il momento di pensare a chi è troppo vecchio per lavorare e troppo giovane per andare in pensione». Ma, cosa ha in mente per aiutare queste persone che sono circa mezzo milione? «Il progetto va ancora studiato bene. Penso a un contratto di reinserimento per chi è ancora lontano dalla pensione e a qualche tipo di scivolo per chi invece è ormai prossimo a ritirarsi. Se avessi i soldi lo farei subito, ma prima dobbiamo trovare le risorse finanziarie per eventuali agevolazioni e tutto il resto. Ma è una cosa che questo governo vuol fare e anche presto». Con il progetto Garanzia Giovani invece si parte subito, il 1° maggio. Ma in che modo e con quali obiettivi? «Scriveremo alle imprese perché si registrino al portale che è già pronto e ci spieghino le loro proposte per inserire i ragazzi. Cercheremo di coinvolgerle in ogni modo, pubblicheremo l'iniziativa con un grande campagna su tutti i media. Finmeccanica ha già aderito con un progetto che prevede l'inserimento di 5 mila persone in tre anni, duemila all'interno del gruppo e tremila lavoreranno per l'indotto». Si è parlato di 900 mila giovani che nell'arco di due anni riceveranno un'opportunità. Che fa? Copia Berlusconi che parlava di un milione di posti di lavoro? «Non scherzi. Io ho parlato di opportunità di inserimento non di posti di lavoro. Se anche il 10 o meglio il 20% di quei 900 mila giovani, dopo uno stage o un apprendistato, venisse poi assunto sarei già molto soddisfatto. L'importante adesso è fare partire la macchina del lavoro, creare un punto di incontro concreto tra le aziende e i giovani». In Germania presto entrerà in vigore il salario minimo. E in Italia? «Lo abbiamo proposto come opzione dentro la legge delega. Il Parlamento lo affronterà ma ritengo che sia un tema che vada affrontato con cautela. Del resto se dopo 50 anni il salario minimo non c'è ancora, una qualche ragione ci sarà». Cosa teme? Che chi è disoccupato si accontenti e non cerchi più un lavoro? «Prima bisogna studiarne bene le conseguenze. Non voglio effetti negativi e che porti i disoccupati ad atteggiamenti passivi. Insomma non deve trasformarsi in un semplice sussidio, un assegno dell'Inps o del Comune che induca chi è senza lavoro a non cercarlo più o a continuare a non cercarlo. Bisogna, invece, che il salario minimo sia in qualche modo ancorato a politiche attive del lavoro come la formazione e la riqualificazione. Un do ut des». Perché considera la formazione professionale così importante? «La mia esperienza mi ha fatto capire che è fondamentale per mettersi in gioco e trovare un posto. Magari non subito ma aiuta a trovare o a crearsi un'opportunità, è un formidabile volano per l'occupazione. D'altronde mi hanno chiesto di fare il ministro e io ho accettato proprio perché ho lavorato a lungo negli enti di formazione, mi sono sempre occupato di lavoro. Mica me l'hanno chiesto perché sono un professorone o un economista...». Parliamo di contratti a termine. I sindacati e in particolare la Cgil hanno criticato duramente la durata fissata dal governo in 36 mesi parlando di precarizzazione del lavoro... «I sindacati proprio non li capisco. Mi scusi ma chi è più precario uno che riesce a lavorare per 36 mesi di fila con più rinnovi o chi viene assunto per 6 mesi e poi lasciato a casa perché l'azienda per evitare la causale ne prende un altro e poi un altro e un altro ancora ogni sei mesi. È così che si crea il massimo della precarietà. Dietro a casa mia, c'è un outlet e sa

quanti giovani lavorano magari per sei mesi e poi mi dicono speriamo che mi richiamino ancora. Ma perché i sindacati non provano a parlare con questi ragazzi?».

Foto: ALESSANDRO PARIS/IMAGOECONOMICA Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti

il caso

Viaggio nel fortino dell'Aran "I posti restano, inutile tagliare"

Il 18 aprile potrebbe partire la sforbiciata degli enti inutili. In bilico anche Enit e Isfol L'agenzia media col sindacato i contratti di lavoro del pubblico impiego

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

In un certo senso abolire l'Aran, l'agenzia che contratta con i sindacati della pubblica amministrazione per conto del governo, non è illogico. I contratti del pubblico impiego sono bloccati dal 2009, e il Def del governo Renzi per i rinnovi non stanziava un centesimo fino al 2020. Niente contratti, niente più Aran, si potrebbe dire. Del resto nelle sue slides il Commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha indicato proprio l'Agenzia per la rappresentanza Negoziabile delle Pubbliche Amministrazioni nella lista degli enti e agenzie da sopprimere. Nell'elenco ci sono anche l'Enit, l'ente per il Turismo, l'Isfol, l'ente che si occupa della formazione dei lavoratori e del mercato del lavoro, l'Istituto per il Commercio con l'Estero, ma nel mirino ci sarebbero anche alcune Autorità minori, come quella sui contratti pubblici e quella sui fondi pensione. Nei prossimi giorni il destino di molti di questi enti sarà deciso. Venerdì 18 il governo ha annunciato il varo del decreto legge che eroga il bonus da 80 euro mensili, e per finanziare lo sgravio si potrebbero certo trovare soldi eliminando qualche organismo. Altre misure di sforbiciamento degli enti, però, sono attese in un altro provvedimento di riorganizzazione del settore pubblico annunciato dal ministro della Pubblica Amministrazione Marianna Madia. Nella sede di Via del Corso dell'Aran l'atmosfera è comprensibilmente cupa. L'Agenzia, istituita nel 1993, occupa una sessantina di persone, di cui sette con contratti di collaborazione e una decina di dirigenti. Nel 2012 per affitti spendeva 1,2 milioni, 409mila euro servivano per le indennità di presidente e collegio di indirizzo e controllo. Se calasse davvero la mannaia di Cottarelli, certamente sarebbero guai grossi per i sette precari. Tutti gli altri dipendenti, invece, tornerebbero più o meno tranquillamente all'amministrazione di provenienza: come spiega un anonimo dipendente dell'Agenzia, «qui non sono state fatte assunzioni, e dunque il posto di lavoro non è in pericolo. Certo, sarebbe un gran peccato». Ma è davvero così inutile l'Aran? Non c'è dubbio che la situazione oggi sia molto diversa rispetto al momento della sua fondazione. Prima del 1993, anno della «privatizzazione» del lavoro pubblico, i contratti stipulati tra governo e sindacati dovevano essere approvati dal Parlamento. E nell'era del consociativismo e della spesa facile la norma era la corsa alle elargizioni clientelari. Dal 1993 dunque c'è l'Aran, una struttura teoricamente indipendente, a contrattare per conto dello Stato e delle diverse amministrazioni, che sostengono con contributi per circa 14 milioni l'anno la sua attività. L'esperienza di questi vent'anni però ha qualche luce e molte ombre. Oggi contratti nazionali non se ne fanno, e molti osservatori dicono che chiuderla sarebbe un utile risparmio. Non la pensa così il sindacato: per Michele Gentile, che segue per la Cgil il settore, «abolire l'Aran significa tornare alla politica che decide sovrana sui contratti. Si tornerà agli anni '80, quando capitava che certi ministri democristiani superavano nelle concessioni economiche e normative le richieste delle nostre piattaforme». Sergio Gasparrini, presidente dell'Aran dal 2011, nominato da Renato Brunetta, confessa di essere «un po' sorpreso» per essersi trovato sulla lista degli enti da sciogliere. «Capisco che da un po' di anni i contratti non si fanno - dice - ma non potrà essere sempre così. E poi non facciamo solo questo: oltre a curare le statistiche del settore pubblico, forniamo assistenza alle pubbliche amministrazioni sulle normative del lavoro. Solo quest'anno, a oggi, abbiamo dato 1600 pareri». Anche Gasparrini sottolinea il rischio che tornando al passato «si elimini un filtro nel rapporto complesso e a volte incestuoso tra il personale pubblico e la politica». E soprattutto avverte: il risparmio dall'eventuale scomparsa dell'Aran sarà poca cosa: «un po' di elettricità, un po' di affitti». «Un conto - è la conclusione del presidente Aran - è se c'è un disegno, un progetto per sostituire a noi qualcosa di meglio e di diverso. Altrimenti...» 7

Rischiano il posto Sessanta impiegati, e una decina di dirigenti: in caso di chiusura solo i precari (sono 7) resterebbero a casa

1,2 milioni La spesa per affitti nel 2012. Altri 409 mila euro servono per pagare le indennità di presidente e consiglio

Forniamo ogni anno 1600 pareri sul lavoro Non siamo di troppo Sergio Gasparrini Presidente dell'Aran

Foto: Anche i contratti della scuola sono mediati dall'Aran

GOVERNO LE SOCIETÀ PUBBLICHE

Stretta sulle nomine Descalzi e Starace verso Eni ed Enel

Renzi: "Le banche? Devono pagare come i cittadini" Ormai certa la Mondardini a capo delle Poste Gubitosi resta alla Rai

ALESSANDRO BARBERA ROMA

«Lo spread più basso libera possibilità di fare credito. Se vogliono risparmiare, le banche possono stare più attente a risparmiare sui superstipendi dei propri amministratori. Sulla demagogia li sfidiamo a viso aperto. È giusto che anche loro paghino come i cittadini». Di fronte alle minacce di ricorsi dei banchieri contro la nuova tassa per la rivalutazione delle quote Bankitalia, Matteo Renzi non arretra di un millimetro. Il rullo compressore - come lui stesso si è definito - non fa marcia indietro su nulla. Non sul taglio degli stipendi ai manager pubblici: «Qualcuno dice che per 238mila euro se ne vanno nel settore privato? Se ti prendono vai, vorrei vederli. Noi abbiamo detto che ci deve essere un limite e 238mila euro lordi sono tanti». Non sulla consistenza del taglio Irpef il quale - garantisce il premier - non sarà una tantum ma strutturale: «Siamo in grado di dire ai profeti di sventura che non è così, il taglio sarà confermato nei prossimi anni, è una piccola quattordicesima agli italiani. Per troppi anni hanno pagato sempre i soliti». Renzi ha passato la giornata a Palazzo Chigi per occuparsi del decreto sulle tasse dovrebbe essere varato il 18 aprile - e degli altri dossier sul tavolo. In mattinata ha parlato di nomine con Casini e Alfano, nel pomeriggio ha parlato di Alitalia con il numero uno di Etihad James Hogan. In entrambi i casi si tratta di vicende vicine alla soluzione, ma se nel caso Alitalia la partita è fra due aziende private, l'ultima parola sulle nomine nelle partecipate è la sua. La lista dei candidati è ormai pronta. Lo fa capire da Washington Piercarlo Padoan: «Verranno scelte persone competenti e in alcuni casi nuove». Renzi vuole definire entro la fine della settimana i nuovi vertici di tutte e cinque le società, ma non è un caso se i candidati più papabili sono quelli delle aziende per le quali le scadenze sono ravvicinate. La linea è in ogni caso tracciata: si tratta in gran parte di nomi nuovi, ma interni all'azienda. Qualche conferma ci sarà, ma solo per le presidenze. Per l'Eni pare ormai certo un tandem che porterà alla presidenza Leonardo Maugeri - già direttore delle strategie di Bernabé e Mincato - e alla guida operativa Claudio Descalzi, sostenuto da Scaroni. Per la nomina a capoazienda di Finmeccanica sono rimasti in pista due nomi: il numero uno di Aermacchi Giuseppe Giordo e Antonio Perfetti di Mbda, società specializzata nella costruzione di missili. L'ex capo dei servizi Gianni De Gennaro punta alla conferma come presidente con il sostegno del Quirinale, ma non c'è altrettanta convinzione a Palazzo Chigi. L'attuale amministratore Alessandro Pansa dovrebbe invece trasferirsi sulla poltrona di Fintecna. Per l'Enel è sempre più probabile la nomina ad amministratore delegato del capo della divisione Green Power Francesco Starace, che ha anche il gradimento interno all'azienda. Mentre l'attuale numero uno Fulvio Conti potrebbe rimanere come presidente. È ormai certa la nomina di Monica Mondardini a numero uno delle Poste; vince il derby al femminile con la candidata interna, la numero uno della divisione assicurativa Bianca Maria Farina. Sotto egida centrista per la presidenza avanza l'ipotesi Sarmi il quale - come nel caso di Conti si trasferirebbe dalla direzione operativa. L'ultima casella da riempire è quella di Terna: in questo caso i bookmaker danno per probabile la nomina dell'ex capo di Cable and Wireless Francesco Caio, attualmente commissario all'agenda digitale. Luigi Gubitosi - lo conferma lui stesso - resta invece alla direzione generale della Rai: ha dalla sua buoni risultati e il sostegno del governo. Twitter @alexbarbera

I nomi in corsa Claudio Descalzi Attuale direttore generale di Eni, è favorito a diventare il prossimo amministratore delegato Francesco Starace Capo della divisione di Enel Green Power, la sua nomina ad amministratore delegato è sempre più probabile Monica Mondardini Oggi amministratore delegato del Gruppo Editoriale L'Espresso, è la più quotata a diventare la numero uno delle Poste

Foto: ANGELO CARCONI / ANSA

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi: linea dura sulle banche

L'intervista Massimo Mucchetti

«Il Parlamento non dà pagelle ma deve controllare il Tesoro»

«NON ABBIAMO MAI PENSATO DI FARE INVASIONI DI CAMPO NÉ DI PARTECIPARE AL TONOMINE» IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE INDUSTRIA SPIEGA LE RAGIONI DELLA RISOLUZIONE VOTATA DAL SENATO

Osvaldo De Paolini

La risoluzione approvata dalla Commissione Industria del Senato presieduta da Massimo Mucchetti sui criteri per le nomine nei grandi gruppi, ha scatenato reazioni opposte: chi vi intravede un balzo in avanti per accrescere efficienza nella scelta dei candidati e chi paventa un ritorno ai tempi delle Partecipazioni Statali, un pericolo visto che i quattro gruppi finiti sotto la lente sono quotati in Borsa. Senatore Mucchetti, stiamo davvero tornando al passato? «Tutt'altro. Il Senato fa tesoro dell'esperienza dei vent'anni passati e guarda al futuro. Finora lo Stato aveva attribuito a queste aziende una sola mission: creare valore per l'azionista. Un po' poco. Queste grandi aziende possono infatti costituire formidabili motori di sviluppo per il Paese. In ogni caso, noi abbiamo cominciato proprio dalla mission conclamata, misurare la remunerazione del capitale investito». Mi scusi senatore, ma il miglior giudice in questo campo è il mercato. A che serve il vostro giudizio? Non basta quello dell'azionista Tesoro? «L'azionista valuta il management dai risultati tenendo conto del contesto. Il Tesoro è l'azionista e il Parlamento controlla il Tesoro. Senza invasioni di campo. Mica siamo entrati nel totonomine, chiediamo solo che il governo dia conto». Siete però entrati nel merito delle gestioni di Terna, Finmeccanica, Enel ed Eni. Sicuro che il mercato gradisca? «Era nostro diritto e dovere. Immagino che nessuno auspichi un Parlamento che registra il verbo senza capire e verificare». E qual è il vostro giudizio sui singoli gruppi? «Terna ha bene operato in un business regolato, quindi più facile rispetto a quelli in concorrenza. Il management ha però aggiunto valore con attività collaterali». E su Finmeccanica? «Il nuovo vertice ha operato una profonda ristrutturazione. Il governo ha approvato. La Borsa ha premiato il titolo. Va detto comunque che il nuovo vertice è in carica solo da un anno. Poco per una valutazione compiuta». Non le sembra un po' fuori luogo che top manager stimati in Europa e nel mondo debbano sottoporsi al giudizio di parlamentari che magari nemmeno conoscono il significato delle parole ebitda o cash flow? Non c'è un po' di presunzione? «Le quotazioni dicono che le reputazioni variano da persona a persona. La Commissione ha studiato, ascoltato e verificato. La relazione è sul sito». La conclusione su Enel? «Enel è diventata una multinazionale, ma la sua redditività è risultata inferiore all'impegno finanziario profuso, che lascia un debito ancora troppo rilevante». E tuttavia le banche mostrano favore verso i manager attuali. «Ho letto di questo favore non firmato. Ma di quali banche stiamo parlando? Mi pare che Enel sia indebitata sul mercato obbligazionario e assai poco su quello bancario. Non vorrei che fossero banche a caccia di incarichi». I giornali hanno dato conto di un confronto serrato tra lei e l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni, che ha respinto le vostre obiezioni. «L'Eni ci ha deluso due volte: rispetto alla gestione precedente e rispetto ai gruppi concorrenti». Scaroni ha contestato con fermezza il paragone che lei fa tra Eni e indice Morgan Stanley, perché questo comprende le oil company Usa, fortemente basate sul mercato domestico. «Scaroni le assimila alle National oil company. Ma Exxon non c'entra con Saudi Aramco, Chevron è l'opposto dell'algerina Sonatrach. Come dicevo, la Commissione ascolta e verifica. Del resto, la francese Total si confronta serenamente con tutti, americani in testa. E l'azione Eni ha sempre fatto meglio dell'indice fino a qualche anno fa». L'argomento Borsa può portarci lontano: dovremmo parlare di dividendi e della stima che Scaroni riscuote nel mondo. Senatore, dica la verità: a lei non sta molto simpatico... «Al contrario. Scaroni è persona intelligente e simpatica. Quando però si misura una gestione, si sta ai fatti e ai numeri». Nella risoluzione proponete il vincolo di tre mandati per i capi azienda: qualunque sia l'esito della gestione. Le sembra ragionevole? «L'abbiamo introdotto su sollecitazione dei 5Stelle e di Scelta Civica. In ogni caso, nove anni bastano a esaurire la spinta propulsiva di un manager. Oltre, si rischiano incrostazioni che non giovano. Avessimo un Jack Welch chiederai un'eccezione, ma in giro non vedo epigoni del mitico capo della General

Electric». Massimo Sarmi non sarà Jack Welch, però è il vero artefice della grande rinascita delle Poste. Che stanno per quotarsi. Non mi sembra una mossa intelligente mandarlo a casa proprio adesso solo perché ha superato tre mandati. Il mercato si porrà qualche domanda... «La Commissione non ha avuto modo di studiare le Poste. Non mi posso ora pronunciare sui risultati di Sarmi». La risoluzione sconsiglia al governo di nominare presidenti gli amministratori delegati perché non sarebbero indipendenti fin dalla prima nomina. Ma sull'indipendenza le interpretazioni sono più d'una. «Secondo il codice di autodisciplina delle società quotate, e la logica aggiungo io, gli ex ad non sono indipendenti. Ma il codice non è legge. Il consiglio può anche decidere diversamente. Però se elevi alla presidenza chi è stato così a lungo capo azienda, questi continuerà a comandare quasi come prima, facendo anche venir meno la funzione di controllo implicita nella presidenza».

IL RETROSCENA

Tagli, il premier incalza I funzionari delle Camere frenano: c'è autonomia

Montecitorio verso la riconferma del segretario generale Zampetti nonostante l'età. Renzi sfida anche le banche: paghino pure loro I GRAND COMMIS DEL TESORO FURIOSI CON I COLLEGHI DEL PARLAMENTO: GUADAGNERANNO IL DOPPIO DI NOI
Alberto Gentili

ROMA Quelli che Matteo Renzi chiama «mandarini» resistono. Scendono in trincea. Alla Camera e in Senato gli alti dirigenti non vogliono saperne di ridursi lo stipendio, scendendo a quota 238 mila euro che è poi l'indennità percepita dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Facendo scudo dell'autonomia amministrativa e di bilancio di cui gode il Parlamento, i «mandarini» hanno mandato a dire al Tesoro che per intervenire è necessaria una legge costituzionale. Tesi bocciata dal sottosegretario alla Funzione pubblica, Angelo Rughetti: «Non mi sembra di ricordare che quei funzionari si siano aumentati lo stipendio con una legge costituzionale, dunque non serve...». Ma è anche vero che il governo, come spiegano a palazzo Chigi, «può muoversi solo con la moral suasion, l'autonomia amministrativa e di bilancio prevista dalla Costituzione ci impedisce di intervenire direttamente». Il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, la settimana scorsa ha incontrato i segretari generali di Camera e Senato, Ugo Zampetti (478mila euro all'anno) ed Elisabetta Serafin (419mila) per convincere le rispettive amministrazioni a procedere ai tagli. «La risposta è stata incoraggiante», dicono a palazzo Chigi. Ma al Tesoro (dove si lavora concretamente alla sforbiciata) sono di parere opposto: a sentire i dirigenti di via XX Settembre, imbufaliti all'idea di dover guadagnare meno della metà dei colleghi in Parlamento, le amministrazioni del Parlamento «sono tutt'altro che collaborative». Ma c'è di più. C'è che a dispetto delle indicazioni di Renzi, i parlamentari (democrat inclusi) si mostrano indulgenti con i funzionari. «Non è facile intervenire sulle retribuzioni», dice un componente dell'ufficio di presidenza di Montecitorio, «se usiamo l'accetta rischiamo di vedere il segretario generale guadagnare quanto un commesso anziano. Dunque va ridisegnata tutta la pianta retributiva del personale, riparametrando le carriere in modo da garantire equità retributiva e funzionale, in ragione dell'incarico e della mole di lavoro. Solo così si potrà evitare l'appiattimento retributivo». Sarà. Ma intanto proprio alla Camera l'ufficio di presidenza (composto dal presidente Laura Boldrini e dai rappresentanti di tutti i partiti) sta per procedere alla proroga di Zampetti, a dispetto del limite di età di 65 anni che raggiungerà il prossimo dicembre. Renzi però continua la sua crociata. Al Tg3 ieri sera ha ripetuto: «La musica è cambiata, ora paga chi ha avuto. Ho sentito super manager dire, "allora io per 238 mila euro me ne vado nel privato". Vadano, se li prendono...». E' seguita una sberla alle banche: «Dal primo maggio un cittadino che fa un investimento in Borsa paga il 26%, ebbene è naturale che le banche paghino quanto i cittadini, il 26% e non il 12,5. E poi tutto si può dire tranne che le banche in questi anni siano state svantaggiate. Abbiamo dato tutti una mano alle banche, ora è il momento che le banche diano una mano loro». Infine una rassicurazione ai lavoratori dipendenti: «Ai profeti di sventura rispondo che la riduzione dell'Irpef di 80 euro al mese per chi guadagna meno di 1.500 euro sarà confermato anche nei prossimi anni».

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

IL CASO

Blocco dei contratti e stretta sui dirigenti: il conto degli statali

Nel Def si ipotizza un ulteriore mancato rinnovo fino al 2020 Per riavviare la trattativa servirebbero 2,1 miliardi già nel 2015 **INSORGONO I SINDACATI: CAMBIARE STRADA O RISPONDEREMO E CON LA RIFORMA SI PROFILANO MOBILITÀ E PREPENSIONAMENTI**

Luca Cifoni

ROMA In attesa che nelle prossime settimane il governo avvii la grande riforma dell'amministrazione, i dipendenti pubblici fanno i conti e temono di dover restare senza contratto e dunque con lo stipendio congelato fino al 2020. L'allarme si diffonde proprio mentre viene messo a punto l'intervento sulle retribuzioni dei dirigenti, destinato a finanziare parzialmente l'incremento delle detrazioni Irpef a beneficio dei lavoratori dipendenti (pubblici e privati). Dei rinnovi contrattuali degli statali si parla nel Documento di economia e finanza (Def). L'indicazione però non è univoca. Al momento di fare le previsioni "a legislazione vigente", ossia sulla base degli impegni di spesa richiesti da provvedimenti già in vigore, il governo si limita ad incrementare leggermente le uscite per il personale a partire dal 2018, per la necessità di provvedere all'indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2018-2020. Ed è questa circostanza che ha fatto scattare l'allarme dei sindacati: prevedere il versamento dell'indennità suppone appunto che i contratti non siano rinnovati. Va ricordato che il blocco dura per i dipendenti pubblici ormai dal 2011: dunque nel caso le cose andassero davvero così le loro retribuzioni resterebbero inchiodate ai valori nominali per ben un decennio. Ecco quindi che i rappresentanti sindacali della categoria si sono fatti sentire. «Un ulteriore blocco sarebbe inaccettabile e la nostra risposta non si farebbe attendere», hanno fatto sapere i segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili. Mentre per Raffaele Bonnani, numero uno della Cisl «è aberrante spostare in avanti il contratto dei dipendenti pubblici, questo significa mettere a terra completamente la pubblica amministrazione». **LO SPIRAGLIO** In realtà uno spiraglio resta aperto, anche se tutto da verificare. Nello stesso Def c'è un paragrafo dedicato alle previsioni finanziarie "a politiche invariate", che tengono conto delle scelte concretamente fatte in passato, anche se naturalmente richiedono una copertura finanziaria aggiuntiva. In questo scenario, che non si concretizzerà se non ci sarà uno specifico intervento legislativo, sono previste maggiori spese per la voce "redditi da lavoro dipendente", in conseguenza proprio della necessità di rinnovare i contratti per i trienni 2015-2017 e 2018-2020. Il 2014 infatti - in base alla stretta del 2010 e poi prorogata anche con la recente legge di stabilità - è l'ultimo anno di blocco, anche se come già detto per stanziare effettivamente le risorse ci vorrà una esplicita scelta dell'esecutivo. Nel dettaglio, servirebbero 2,1 miliardi nel 2015, 4,5 l'anno successivo, 6,6 nel 2017 e 8,6 nel 2018. Risorse non facili da trovare in una fase in cui il nostro Paese dovrà comunque convergere verso il pareggio strutturale pur se con qualche margine di flessibilità. Intanto però c'è da mettere a punto la stretta sugli stipendi dei dirigenti. Nelle ultimissime ore l'idea di un taglio secco e progressivo sul modello delle pensioni alte sembra passare in secondo piano (anche per i dubbi di costituzionalità) e si lavora ad un intervento sulla parte variabile della retribuzioni, in particolare quella legata al risultato, ferma restando l'applicazione di tetti. La presidenza del Consiglio sembra essere il laboratorio in cui sperimentare le nuove ricette. Si attende un decreto per la riorganizzazione della struttura mentre le nomine dei nuovi capi Dipartimento dovrebbero tener conto del nuovo corso, con riduzioni di 15-18 mila euro l'anno. Per i dirigenti pubblici è poi prevista l'istituzione di un ruolo unico e la rimozione dei vincoli all'ingresso di esterni. Quanto alla generalità dei dipendenti, gli obiettivi sono il ringiovanimento dei ranghi (anche attraverso i prepensionamenti) e la spinta alla mobilità. Ma raggiungerli non sarà immediato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro Madia

IL CASO
Più tempo sul deficit, Ue fredda con l'Italia

Il governo prevede nel 2015 e 2016 due manovre correttive da 8,1 miliardi per centrare il pareggio strutturale di bilancio. Dopo la richiesta contenuta nel Def, Bruxelles ricorda che tocca alla Commissione valutare se esistono le circostanze eccezionali. **TRA IL TESORO E I TECNICI EUROPEI CI SONO GIÀ STATI CONTATTI PER VERIFICARE LA PRATICABILITÀ DEL PERCORSO**

BRUXELLES La decisione del governo di invocare le «circostanze eccezionali» nel Documento di Economia e Finanza (Def) per ottenere due anni in più sul pareggio strutturale di bilancio rappresenta una scelta rischiosa, che potrebbe spingere Bruxelles a compiere i primi passi verso la procedura per deficit eccessivo, quando darà la sua valutazione sull'Italia. Le regole del Patto di stabilità «prevedono il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali già nel 2014», spiega una fonte europea, ricordando che «spetta alla Commissione e non al governo italiano» determinare se esistono circostanze eccezionali che permettano di deviare dall'Obiettivo di Medio Termine. «Il giudizio definitivo verrà espresso a inizio giugno», dice la fonte. Dopo la decisione del governo Letta di spostare il pareggio di bilancio al 2015, quest'anno mancano già all'appello 7,5 miliardi. Lo scorso novembre, la Commissione aveva raccomandato all'Italia di adottare «misure aggiuntive» per colmare il buco dello 0,5% di Pil rispetto agli obiettivi sul deficit strutturale. Secondo le cifre del Def, lo scostamento per il 2015 sarà molto inferiore (0,1% di Pil). Ma la Commissione è sotto la pressione della Germania per applicare in modo rigoroso le regole del Patto. **LE REGOLE** Le circostanze eccezionali sono contenute nella relazione con cui il governo chiederà al Parlamento di autorizzare - a maggioranza assoluta - la deroga all'articolo 81 della Costituzione che sancisce il pareggio di bilancio. Il livello elevato di «output gap» dovuto alla recessione del 2012 e 2013, il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e l'impatto positivo sul bilancio nel medio periodo delle riforme annunciate, secondo il governo basterebbero a giustificare una deviazione dagli obiettivi europei. Il Def prevede anche due manovre correttive (4,9 miliardi nel 2015 e 3,2 miliardi nel 2016) per centrare il pareggio di bilancio, che verranno effettuate tagliando ulteriormente la spesa pubblica. Per contro, il governo non potrà mettere sul piatto della trattativa con Bruxelles la minor spesa per interessi dovuta al calo dei rendimenti sul debito: i 3,5 miliardi del 2014 e i 6,7 miliardi del 2015 di dividendo sono già stati contabilizzati per coprire altre poste, come le minori entrate fiscali. Il Tesoro si dice comunque «fiducioso» in un via libera dalla Commissione. Bruxelles ha espresso pubblicamente il suo apprezzamento per l'impegno a mantenere il deficit nominale al 2,6% del Pil e le numerose riforme. «Ci sono già stati contatti» tra gli uffici di Via XX Settembre e la Direzione generale Economia e Finanze di Bruxelles «per verificare preventivamente che si va su una strada corretta», spiega una fonte italiana. Il Def e la relazione che il Parlamento dovrà approvare sono stati redatti «analizzando con cautela la normativa italiana e il quadro delle norme europee». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «incontrerà in questi giorni a Washington» Sim Kallas, il commissario che sostituisce Olli Rehn fino al termine della campagna per le elezioni europee. Ma il Tesoro non esclude che a giugno, con il ritorno di Rehn, dalla Commissione possano arrivare «opinioni» e «inviti» diversi. David Carretta © RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto: La sede della Commissione europea

FISCO SANGUISUGA

Nel Def la verità sulle tasse: in 4 anni calate solo dello 0,7%

Fabrizio Ravoni

Nel Def la verità sulle tasse: in 4 anni calate solo dello 0,7% / a pagina 9 Roma Ci vogliono quattro anni solari e cinque esercizi di bilancio - dice il Documento di economia e finanza - per far scendere la pressione fiscale dello 0,7%: dal 44% previsto per quest'anno al 43,3% stimato per il 2018, scadenza naturale della legislatura. Le imposte dirette (per lo più, Irpef) caleranno, però, solo dello 0,3%; mentre quelle indirette (essenzialmente, l'Iva), dello 0,1%: dal 15 al 14,9%. Nello stesso periodo - ricorda sempre il Def - le spese diminuiranno più rapidamente: del 3,3%, passando dal 50,6% del Pil al 47,3%. Merito, dice il documento, delle riforme strutturali, istituzionali e di sistema che verranno introdotte. Con la legge elettorale approvata definitivamente entro il prossimo settembre; mentre per l'abolizione del Senato bisognerà attendere il dicembre del 2015. Riforme che verranno apprezzate dal mercato nel medio lungo periodo, prevede il Def: per il 2018 è prevista una riduzione della spesa per interessi dello 0,4%. La flessione, però, inizierà alla fine di quest'anno. Nel 2014, infatti, è programmato un aumento del rapporto debito/ Pil. Toccherà il 135%; per poi ridiscendere al 120% nel 2018. A determinare la flessione della spesa contribuirà in modo sostanziale anche il blocco del rinnovo dei contratti pubblici fino al 2020. Oltre agli effetti che - nel medio periodo - produrrà la spending review. Effetti che non saranno tutti positivi. Il Mef ha stimato - com'era scontato - che una riduzione della spesa per 4,5 miliardi produrrà effetti negativi sul Pil, ma limitati allo 0,1%. Brutte notizie, poi, per i ministeri di spesa. Per garantire la riduzione del cuneo fiscale («Gli 80 euro saranno confermati anche nei prossimi anni», assicura il premier) il governo ha in animo di introdurre una sorta di «ghigliottina» alla spending review. Vale a dire che se entro ottobre le riforme previste dalla revisione della spesa non produrranno i risparmi attesi, scatteranno tagli orizzontali di pari ammontare. Con queste «clausole di salvaguardia» il governo conta di contenere il deficit nominale di quest'anno entro la soglia del 2,6%. Almeno sulla carta. Al Mef non sembrano nutrire grandi speranze sulla possibilità di rispettare gli impegni europei. Tant'è che spostano al 2016 il raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio. «Il posticipo al 2016 del conseguimento dell'obiettivo di medio periodo (il pareggio di bilancio, ndr) non configura una violazione dei regolamenti europei e appare in linea con quanto previsto dalla normativa nazionale». Prima di arrivare a questa presa di posizione il documento spiega «perché» si è arrivati al posticipo. E l'elemento di fondo è il peggioramento del ciclo economico, rispetto a quello prefigurato dal governo Letta. Tra l'altro la scelta di stimare la crescita di quest'anno allo 0,8% è tutt'altro che «prudente», slogan coniato da Renzi per definire il Def. Le previsioni europee e globali indicano un aumento del Pil non superiore allo 0,6%. Amarcord. Nell'estate del 2011, la Bce chiese al governo Berlusconi di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Gli spread schizzarono. Oggi Renzi fa slittare il pareggio al 2016 e gli spread non superano i 161 punti base.

+0,6% La crescita del Pil italiano nel 2014 stimata da Ue e Fmi, mentre per il governo ci sarà un +0,8%

Foto: CORRUCCIATO Pier Carlo Padoan

Nomine.

Il governo vuole chiudere No a chi ha più di 3 mandati

Renzi vede Alfano e Casini. Padoan: saranno persone nuove Enel, l'ad Conti verso presidenza

Persone «competenti e in alcuni casi nuove». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non si sbilancia sul dossier nomine per Eni, Enel e Finmeccanica (Terna e Poste in un secondo momento), mentre manca soltanto una manciata di giorni per mettere a punto le liste di nomi scelti da presentare prima dell'apertura dei mercati di lunedì. A tracciare un sommario identikit dei papabili top-manager è il numero uno di via XX settembre, intervistato alla Cnbc a Washington in occasione dell'Fmi, che ha ribadito la prossima ventata di rinnovamento. «Nel mondo - ha detto Padoan - ci sono investitori pronti a investire e se il governo dimostra che le cose stanno cambiando, il denaro confluirà in nuovi investimenti nel Paese». Dichiarazioni che fanno il paio con quelle del sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio: il criterio con cui il governo procederà, ha detto a SkyTg24, è quello della scelta «della qualità delle persone e della loro capacità manageriale». A Palazzo Chigi, dunque, Renzi ha ricevuto Angelino Alfano e Maurizio Lupi (Ncd) e il leader dell' Udc Pier Ferdinando Casini per una consultazione, mentre fonti vicine alle trattative hanno ribadito che non verranno considerate le candidature dei manager che hanno accumulato più di tre incarichi consecutivi, come Paolo Scaroni (Eni) e Fulvio Conti (Enel). Il momento decisivo per chiudere la partita sarà tra sabato e domenica, ovvero al ritorno di Padoan da Oltreoceano. L'attesa maggiore è per l'Eni (assemblea 8 maggio) che dirà addio a Scaroni. I nomi che circolano sono quelli di Claudio Descalzi, Stefano Cao e Lorenzo Maugeri. Mentre per la presidenza, scontato l'addio di Giuseppe Recchi, vengono indicati Lorenzo Bini Smaghi, Domenico Siniscalco e Claudio Costamagna, anche se non si esclude una sorpresa dell'ultima ora con la candidatura di una donna. Proprio a proposito di quote rosa per il ruolo di presidente di Terna e Poste si fanno i nomi di Monica Mondardini e Bianca Maria Farina. Una quasi certezza, tranne sorprese dell'ultima ora, appare poi la conferma di Gianni De Gennaro alla presidenza di Finmeccanica. Quanto al capitolo Enel per l'attuale Ceo, Fulvio Conti, la strada potrebbe portare alla presidenza anche se c'è chi pensa ad una conferma di Paolo Andrea Colombo. Tra gli altri potenziali Ceo ci sono Luigi Ferraris (Cfo di Enel), Andrea Mangoni (Ceo Sorgenia) e Francesco Starace (Egp), che potrebbe anche essere dirottato su Terna. Non si esclude però neanche la candidatura di Andrea Brentan, attuale Ceo della controllata Endesa.

Foto: MINISTRO. Pier Carlo Padoan

La direzione giusta

Il Def è un documento "di attesa", aspettando l'evoluzione adatta delle politiche europee

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Il Documento di economia e finanza è un documento complesso poiché rappresenta il quadro di compatibilità macroeconomico entro cui si collocano i provvedimenti di bilancio e di riforma adottati o che verranno adottati dal governo. Ciò significa che esso deve incorporare nel quadro macroeconomico previsionale i loro effetti. D'altra parte, questi effetti dipenderanno solo in parte dal contenuto e dai tempi di realizzazione di questi provvedimenti, mentre in parte, e in misura non trascurabile, dipenderanno dallo stato del mondo circostante, cioè da altre decisioni, ancora non note, che avranno, più o meno direttamente, effetti sull'economia italiana. E' evidente, infatti, che il futuro dell'economia italiana e il successo delle politiche italiane, dipenderanno anche dai comportamenti della Bce e dalle sue decisioni di politica monetaria, da quel che farà la Francia e da quel che faranno gli altri paesi europei per sostenere il proprio tasso di crescita, e da quali accordi intergovernativi questi paesi adotteranno per mutare il segno della politica di bilancio europea. Per quanto riguarda la Bce, non è chiaro cosa essa aspetti per adottare una politica monetaria più aggressiva, oggi solo annunciata, per contrastare la deriva deflattiva dell'economia europea. Cosa aspetti per agire sul tasso di cambio. A meno che essa pensi che il livello attuale dell'euro sia di equilibrio. Si parla spesso del successo dell'austerità adottata dal governo britannico, ma non si sottolinea abbastanza che la sterlina inglese si è svalutata di oltre il 40 per cento sull'euro dal 2000 e che il deficit di bilancio è ben oltre quello italiano o della media dell'Eurozona. Ma torniamo all'Italia. I commenti, di vario segno, sul Def 2014 sono inevitabilmente influenzati dal periodo preelettorale, e d'altra parte anche alcuni provvedimenti ne tengono conto. Tuttavia, il documento merita una riflessione meno superficiale. Ad esempio, una delle critiche di segno negativo è quella che insiste sulla credibilità delle "promesse" su cui si baserebbe il documento. A noi sembra, tuttavia, senza aver nulla da dire sulla questione della "credibilità", che si dovrebbe riflettere sul fatto che il quadro previsionale che il Def presenta promette ben poco sul piano della crescita, e purtroppo sembrano previsioni del tutto credibili, anche se leggermente più ottimistiche di quelle dei centri di previsione internazionali. Quel che il Def ci racconta è che, allo stato dell'arte, includendo i provvedimenti annunciati, il tasso di disoccupazione inizierà a scendere leggermente sotto il livello 2013 solo nel 2017, cioè dopo altri quattro anni, e ciò significa che, aggiunti ai tre appena trascorsi, avremmo circa sette anni con tassi di disoccupazione tra l'11 e il 12 per cento. Se guardiamo all'output gap, cioè al divario tra pil potenziale ed effettivo, che oggi ha raggiunto il 4,7 per cento, esso si ridurrà molto lentamente e, in parte, a causa della riduzione del pil potenziale, cioè della capacità produttiva e non della maggiore produzione effettiva. D'altra parte, le azioni immediate del governo, riduzioni Irpef e Irap e copertura con spending review e altre entrate, sostanzialmente a parità di bilancio, non possono avere effetti rilevanti di domanda (anche se apprezzabili sul piano dell'equità), e il Def lo mostra chiaramente. Gli effetti positivi di crescita dovrebbero essere generati, dal lato dell'offerta, attraverso le riforme, principalmente quella del lavoro, e in parte quella della Pa, se si seguirà una logica di efficienza e non solo di risparmio. Ma i loro effetti non sono quantificabili facilmente, anche perché non è ancora definito il loro contenuto. La sindrome della prima mossa. In definitiva, noi crediamo che questo Def possa essere letto come un documento di "attesa". Esso dà un segnale di direzione che serve a poter cogliere i nuovi spazi di azione che potrebbero presentarsi dopo le elezioni europee e in base all'evoluzione delle politiche europee. Perché è più facile adottare una politica di crescita più aggressiva, anche sul piano della riforma del mercato del lavoro, se la Bce si decide a intervenire per correggere i tassi di cambio o se tutta l'Europa corregge il sentiero di azzeramento dei deficit. Quel che sembra ancora prevalere è una sorta di sindrome della prima mossa. Forse la Bce aspetta, prima di muoversi, che i governi siano più attivi sul piano delle riforme e della correzione degli squilibri, e questo sembra essere ancora il sentimento

della Commissione europea. Ma i governi, a loro volta, potrebbero essere più incisivi nelle loro politiche di riforma e di bilancio se gli effetti delle riforme si potessero vedere in modo più positivo e immediato nell'ambito di un quadro esterno più favorevole. Tradizionalmente le maggioranze progressiste aumentano la spesa per contrastare una recessione e cercano poi di contenere il deficit aumentando le tasse, e così aumenta il peso dello stato. Le maggioranze conservatrici fanno il contrario. Oggi la politica di bilancio è solo leggermente anticiclica, quasi neutrale, ma con riduzioni di tasse e di spesa la direzione è giusta. Ernesto Felli e Giovanni Tria

Valzer di poltrone a Palazzo Chigi

Renzi gioca a girotondo e si fa un Tesoro in casa

Fabrizio dell'Orefice f.dellorefice@iltempo.it

Renzi gioca a girotondo e si fa un Tesoro in casa/ a pagina 4 La rivoluzione a palazzo è compiuta. Matteo Renzi ha ridisegnato a sua immagine e somiglianza la presidenza del Consiglio. La legge prescrive che 45 giorni dopo l'insediamento, il premier possa confermare o meno i capi dipartimento nel loro incarico. In ballo c'erano circa venti alti dirigenti attraverso i quali il capo del governo esercita la sua politica, interviene, nel mondo dell'editoria così come in quello sociale, passando per gli statali e per l'uso dei fondi europei, senza dimenticare la protezione civile. Diciamo subito che Franco Gabrielli rimane al suo posto e, a dirla tutta, il suo nome non è mai stato messo in discussione. Per il resto, le conferme sono davvero poche, in questo grande valzer. O meglio, in questa rotazione che assomiglia al gioco dei quattro cantoni, con la particolarità, però, che qualche cantone ha (molta) più importanza degli altri. Da un punto di vista strettamente politico, Renzi si è di fatto costruito un mini-ministero dell'Economia in casa. Ha infatti riunito tutte le competenze economiche sotto un'unica guida, quella di Ferruccio Sepe (molto noto al mondo dei media perché guidava il dipartimento dell'Editoria). Sepe diventa ora capo del dipartimento per la Programmazione e il Coordinamento della politica economica, assumendo anche l'interim di un altro dipartimento, quello per lo Sviluppo delle economie territoriali e le aree urbane. Assai probabile, a questo punto, che i due uffici finiscano per fondersi. E ad essi potrebbe aggiungersi anche la neonata Agenzia per la coesione territoriale, un "giocattolino" che gestirà i circa 120 miliardi di euro di fondi europei. A Palazzo Chigi, insomma, non si farà solo teoria, ma anche molta pratica. Un modo per controllare meglio - o assistere più fattivamente - il lavoro del ministro Piercarlo Padoan, ma anche per agire autonomamente impostando una propria politica economica. Altra rilevante novità è l'operazione analoga portata in porto sul fronte sociale. A capo dei due dipartimenti Famiglia e Pari Opportunità è stata nominata una sola persona, Ermenegilda Siniscalchi. Poi, ci sono le rotazioni. La più significativa riguarda la Funzione pubblica: va via il capo più longevo, Antonio Naddeo, una vera istituzione il cui lavoro è stato ampiamente riconosciuto da più parti. Tanto che Naddeo non viene silurato neppure da Renzi, bensì dirottato alla conduzione del dipartimento per gli Affari Regionali, le Autonomie e lo Sport, il cui ministro fino a poco fa era Graziano Delrio, attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Lo stesso Naddeo si vede inoltre affidato l'interim dell'Ufficio di segreteria della Conferenza parlamentare Stato-Regioni. Al suo posto, alla Funzione pubblica, nelle stanze di palazzo Vidoni, viene promossa Pia Marconi, una carriera quasi prevalentemente in questo settore oltre che all'Ocse. Toccherà a Marconi mettere mano (ma non è escluso che già lo stia facendo) alla riforma della Pubblica amministrazione. Altra dislocazione significativa è quella di Diana Agosti, pure lei dirigente di lunga esperienza: passa dal Coordinamento amministrativo (al suo posto arriva Elisa Grande) alle Politiche Europee. Mentre un cambio imprevisto coinvolge Alessandra Gasparri, che da poco aveva avviato un piccolo-grande rinnovamento in nome della Trasparenza: si deve a lei se una notevole mole di informazioni è stata pubblicata online, secondo modalità cui a palazzo Chigi non erano abituati. Gasparri lascia l'area Controllo interno-Trasparenza-Integrità (dove sopraggiunge Anna Lucia Esposito) e si occuperà di un dipartimento solitamente considerato di secondo piano ma diventato cruciale dal governo Monti in poi: l'Attuazione del programma. A lei spetterà controllare se i provvedimenti varati dal governo o dal Parlamento avranno un seguito e verranno concretamente applicati. Un ruolo da cane da guardia sulle riforme, per capirci. Promozione per Marcella Castronovo, che aveva lavorato a stretto contatto con Delrio agli Affari Regionali: diventa vicesegretario generale. Un avanzamento può essere considerato pure quello di Roberto Giovanni Marino, che va all'Editoria. Mentre al Dipartimento del Bilancio subentra Paola Paduano. Per il resto, conferme. Resta alle Risorse Umane e Strumentali Paola D'Avena, un "mastino" della spesa pubblica, come pure Alberto Stancanelli, alla guida dell'ufficio del Consiglio dei ministri. Insostituibile per Matteo Renzi anche Ilva Saporà, al Cerimoniale: segue il premier come un'ombra. Una sola casella rimane appesa a un punto interrogativo: il dipartimento Affari giuridici e

legali. Ci doveva andare Antonella Manzione , "la vigilessa di Firenze", ma la Corte dei Conti si è messa di traverso: Manzione non ha i requisiti richiesti. A Renzi, se vuole insistere, tocca cambiare la legge. Sarebbe una forzatura, ma lui sembra poter tutto.

IL GIOCO DEI QUATTRO CANTONI DEI DIRIGENTI DELLA PRESIDENZA

Diana AGOSTI

Paolo AQUILANTI

Marcella CASTRONOVO

Caterina CITTADINO

Carla CIUFFETTI

Paola D'AVENA

Anna Lucia ESPOSITO

Franco GABRILELLI

Alessandra GASPARRI

Elisa GRANDE al Dipartimento per le Politiche europee; al Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento; all'Ufficio del Segretario Generale - Vice Segretario Generale; all'Ufficio di segreteria della Conferenza Stato-Città e Autonomie locali; al Dipartimento per le Riforme istituzionali; al Dipartimento per le politiche di gestione, promozione e sviluppo delle risorse umane e strumentali; all'Ufficio controllo interno, trasparenza e integrità; al Dipartimento per la Protezione civile; all'Ufficio per il Programma di Governo; al Dipartimento del Coordinamento amministrativo;

Pia MARCONI

Roberto Giovanni MARINO

Calogero MAUCERI

Antonio NADDEO

Paola PADUANO

Ilva SAPORA

Ferruccio SEPE

Ermenegilda SINISCALCHI

Alberto STANCANELLI al Dipartimento della Funzione Pubblica; al Dipartimento per l'Informazione e l'editoria; al Dipartimento della Gioventù e del servizio civile nazionale; al Dipartimento per gli Affari Regionali, le Autonomie e lo Sport. Interim all'Ufficio di segreteria della Conferenza parlamentare per i rapporti tra Statoe, Regioni e Province autonome; all'Ufficio del Bilancio e per il riscontro di Regolarità amministrativo-contabile; all'Ufficio del Cerimoniale di Stato e per le Onorificenze; al Dipartimento per la programmazione e il Coordinamento della Politica economica e l'Interim al Dipartimento per lo Sviluppo delle economie territoriali e le aree urbane; al Dipartimento per le Politiche della Famiglia e l'Interim al Dipartimento per le Pari Opportunità; all'Ufficio di Segreteria del Consiglio dei Ministri

Sprecopoli degli enti

Promuovitalia «bocciata» Ora indaga la procura

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Promuovitalia «bocciata» Ora indaga la procura/ a pagina 7 Per un Paese che secondo l'Unesco possiede il 60% del patrimonio artistico mondiale un ente come Promuovitalia, società controllata da Enit e suo braccio operativo nella promozione del turismo, dovrebbe essere un modello di efficienza e fonte di profitti. Non sembra essere così almeno a giudicare dal bilancio del 2012, ultimo disponibile e pubblicato sul sito della società. Che proprio in nome dell'immensa potenzialità di generare reddito non riceve alcun contributo diretto dello Stato ma vive di commesse degli enti pubblici. Ebbene i progetti che arrivano principalmente dal dipartimento generale del turismo, dal ministero dello Sviluppo economico e dai finanziamenti comunitari non sono stati sufficienti a garantire, nel 2012, l'equilibrio dei conti. Il buco in bilancio è stato, infatti, di 291 mila euro. Che giocoforza è stato ripianato dalla controllante, almeno in parte, e dunque dall'Enit (l'Ente nazionale del turismo di cui Il Tempo si è già occupato in una precedente puntata di Sprecopoli) che invece basa il suo funzionamento proprio sui soldi dello Stato. Dunque a pagare è sempre il cittadino. E infatti in una nota al bilancio, il cda che ha approvato i conti, ha chiesto formalmente al socio controllante di versare 229 mila euro a copertura parziale del buco. Risultato: un ente che potrebbe vivere floridamente con i progetti per sviluppare i giacimenti culturali di cui l'Italia è piena è costretto a battere cassa allo Stato. Il problema è legato alla stessa struttura dell'ente che ha in organico circa 100 dipendenti che comportano costi, iscritti in bilancio, pari a 5,88 milioni di euro. Non solo. A questo nutrito gruppo di persone si affiancano altrettanti collaboratori e consulenti che valgono in termini di risorse monetarie impegnate 4,78 milioni di euro. Una mole non indifferente di denaro generare una produzione contabilizzata in circa 18,1 milioni di euro. Si tratta del valore delle commesse, che in genere hanno durata pluriennale, nell'anno preso in esame dal bilancio. L'ultimo disponibile, visto che i risultati del 2013 saranno approvati solo a giugno. Così anche se è probabile che la spending review lo scorso anno abbia contratto ulteriormente la struttura dei costi è indubbio che l'attività di Promuovitalia sia ancora troppo costosa e non efficiente nella struttura tra costi e ricavi. A frenare in parte l'attività dell'ente è, secondo quanto risulta a Il Tempo, anche una comunicazione non efficace tra il dipartimento del Turismo e il ministero dello Sviluppo Economico. Entrambi utilizzano parti di loro finanziamenti per far svolgere progetti al Promuovitalia, con la conseguenza che spesso alcuni di questi hanno poca attinenza con il turismo in senso stretto. L'ente è sballottato tra i due a causa di una guerra sotterranea tra i due enti per accaparrarsi l'esclusività delle iniziative messe in campo da Promuovitalia. A minarne l'efficienza sono anche le diatribe giudiziarie iniziate con una serie di esposti arrivati alla procura di Roma sulla gestione dell'ex direttore generale Francesco Montera. Il dirigente è stato licenziato lo scorso autunno su indicazione dell'attuale presidente Costanzo Jannotti Pecci per incompatibilità su alcune scelte relative ai programmi di formazione e lavoro. Montera, uscito con altri manager ha fatto ricorso, e il loro eventuale reintegro costerebbe circa 2,5 milioni all'ente. Insomma un groviglio che rischia di far saltare il banco. E sul quale i pm romani avrebbero già aperto un fascicolo.

INFO Pecci Jannotti È il presidente di Promuovitalia dal 7 maggio del 2012 La sua retribuzione annuale per l'incarico è di 40.500 euro a partire dal primo luglio 2013 con delibera dell'assemblea dei soci del 24 luglio 2013. In più è previsto un gettone di presenza di 300 euro a seduta

Bilancio 2012 L'ultimo documento contabile disponibile evidenzia che la perdita di oltre 291 mila euro è stata coperta per 221 mila dall'Enit

Azionista Promuovitalia è il braccio operativo dell'Ente nazionale del Turismo non ha contributi pubblici diretti ma vive di commesse statali

Contrasto Lo scontro L'ente di promozione turistica è al centro di un «tira e molla» tra il ministero dello Sviluppo economico e il dipartimento del Turismo

Fatturato 2012 Dal bilancio esaminato si evince che il valore delle commesse imputato all'anno è stato pari a 18,1 milioni di euro

Foto: In piazza Un momento della manifestazione di Federalberghi contro l'aumento della tassa di soggiorno

Residenza estera sotto scacco

Con un nuovo applicativo gli 007 del fisco possono selezionare le persone con un profilo di alto rischio di evasione. E gli stranieri che non versano imposte in Italia

Cristina Bartelli

Residenze fittizie all'estero passate al setaccio dall'Agenzia delle entrate. Grazie al nuovo applicativo Sonore, gli 007 del fisco possono selezionare i soggetti, persone fisiche, che presentano un profilo ad alto rischio di evasione. E non solo. L'innovazione del meccanismo sta nel poter individuare le posizioni di quei soggetti stranieri che, pur vivendo e lavorando da anni in Italia, non hanno mai adempiuto agli obblighi fiscali. È la nuova strategia delineata dal Def 2014. Bartelli a pag. 22 Residenze fittizie all'estero passate al setaccio dall'Agenzia delle entrate. Grazie ad un nuovo applicativo Sonore, gli 007 del fisco possono selezionare i soggetti, persone fisiche, che presentano un profilo ad alto rischio evasione. E non solo. L'innovazione del meccanismo sta nel poter individuare le posizioni di quei soggetti stranieri che, pur vivendo e lavorando da anni in Italia non hanno mai provveduto a formalizzare la propria residenza né tantomeno adempiuto agli obblighi fiscali nazionali. È una delle novità della strategia sulla lotta all'evasione presente nel Documento di economia e finanza sezione III - Programma nazionale di riforma (Parte II) - Gli squilibri nazionali e le riforme in dettaglio, pubblicato ieri sul sito del ministero dell'economia. Il corposo documento ripercorre le novità fiscali degli ultimi due anni circa facendo il punto sulle cose fatte prima fra tutte la legge delega fiscale, o meglio le diverse deleghe contenute nella legge di riforma del sistema fiscale. Inoltre nel documento ampio spazio è riservato al redditometro, puntualizzando i passi che l'Agenzia dovrà seguire nell'utilizzo dello strumento accertativo. In particolare grande attenzione sarà prestata alla profilazione dei dati, le spese medie Istat non potranno essere utilizzate per determinare spese per cui il fisco non ha evidenze certe, il fisco giurativo non verrà utilizzato per selezionare i contribuenti da sottoporre all'accertamento, l'esattezza dei dati, l'informativa al contribuente e il contraddittorio. Il Def illustra novità applicative anche per la Guardia di finanza. Per le Fiamme gialle si punta a controlli sempre più di qualità. L'attenzione dei verificatori non dovrà essere rivolta ai soli numeri in termini di controlli eseguiti e di base imponibile e imposte proposte per il recupero a tassazione ma alla qualità delle violazioni accertate. Ci sarà dunque un cambio di rotta nei parametri utilizzati per condurre le verifiche e gli accessi e in particolare le contestazioni. Si abbandona il concetto dei ricavi non dichiarati per passare al concetto di base imponibile netta al cui interno, dovranno essere considerati anche i costi da riconoscere agli evasori totali. Un altro indicatore di rilievo sarà rappresentato dal rapporto tra accertato e constatato al fine di individuare quali violazioni constatate dalle unità operative del corpo non siano presenti negli atti dell'Agenzia delle entrate. E infine si dovrà tenere conto dell'efficacia dei controlli svolti da misurare attraverso i sequestri preventivi eseguiti e proposti all'autorità giudiziaria.

LEASING/ Circolare Assilea. Reverse charge ko

Canoni esenti Iva

Nei contratti di locazione di case
DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nell'ambito di un contratto di locazione finanziaria di un'unità abitativa acquistata dal costruttore entro cinque anni, i canoni e il riscatto in capo all'utilizzatore sono da considerare in completa esenzione da Iva. E la cessione alla società di leasing è obbligatoriamente soggetta a Iva, con esclusione del meccanismo dell'inversione contabile (reverse charge), peraltro indetraibile. Così l'Associazione italiana leasing (Assilea) che, nella circolare 12/2014, serie immobiliare n. 5/2014, dello scorso 9 aprile, è intervenuta sulla disciplina tributaria dei trasferimenti immobiliari e della canonizzazione delle locazioni finanziarie, dopo l'adozione delle nuove misure fiscali, entrate in vigore dal 1° gennaio scorso. La prima novità evidenziata riguarda l'aumento dell'ammontare delle imposte di registro, ipotecaria e catastale che sono passate, con la detta decorrenza, da euro 168 a euro 200, ai sensi dell'art. 26, dl 104/2013. Inoltre, l'associazione evidenzia che, a partire dalla medesima data, è entrata in vigore anche la riforma della tassazione immobiliare, di cui ai commi 1 e 2, dell'art. 10, dlgs 23/2011 (Federalismo municipale). Di conseguenza, per i trasferimenti immobiliari, sono state introdotte tre nuove aliquote per il registro, in luogo delle numerose applicabili in precedenza, ovvero quella del 2%, quando il trasferimento ha oggetto case di abitazione, con esclusione di quelle censite nelle categorie «A1», «A/8» o «A/9» (di lusso), in applicazione dell'agevolazione «prima casa», del 9% in tutti gli altri casi, con esclusione di quei trasferimenti concernenti terreni agricoli e relative pertinenze, acquistati da soggetti diversi dai coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali (che possono applicare l'agevolazione della piccola procatatale che sono passate priorità contadina se iscritti priorità contadina, se iscritti alla relativa previdenza), cui si rende applicabile l'aliquota del 12%. Posta l'avvenuta soppressione di tutte le ulteriori esenzioni e agevolazioni, la circolare ricorda che, comunque, l'imposta di registro da versare non deve mai essere inferiore a mille euro e che, in relazione agli atti di trasferimento cui si rendono applicabili le aliquote proporzionali di registro appena indicate, saranno dovute le imposte accessorie (ipotecaria e catastale) nella misura massima di euro 50. Infine, l'associazione evidenzia che tutte le aliquote proporzionali indicate trovano un'ampia applicazione, non essendo limitate ai soli atti di compravendita ma essendo applicabili anche agli atti di permuta, di assegnazione ai soci e di conferimento immobiliare e propone, oltre a una funzionale tabella riepilogativa, una serie di esemplificazioni sui casi più ricorrenti.

I casi più esemplificativi nell'ambito dei leasing Leasing immobiliare strumentale finito o da costruire In esenzione da Iva i canoni leasing ai sensi del n. 8 e In esenzione da Iva i canoni leasing, ai sensi del n. 8, e il riscatto del n. 8-ter, dell'art. 10, dpr 633/1972, fatta salva l'opzione per l'applicazione Iva (con possibile applicazione del reverse charge nel riscatto)

Leasing immobiliare abitativo finito

In esenzione da Iva i canoni leasing, ai sensi del n. 8, e il riscatto del n. 8-bis, dell'art. 10, dpr 633/1972, se l'acquisto avviene da costruttore entro o oltre 5 anni. Possibile separazione delle attività, in luogo dell'applicazione del pro rata, per la società concedente

Leasing immobiliare abitativo da costruire

In regime di esenzione Iva i canoni leasing, ai sensi del n. 8, e il riscatto del n. 8-bis, del comma 1, dell'art. 10, dpr 633/1972

Leasing immobiliare abitativo finito per ospitare studenti

In regime di esenzione Iva i canoni leasing, ai sensi del n. 8, e il riscatto del n. 8-bis, ai sensi del comma 1, dell'art. 10, dpr 633/1972 o imponibilità Iva, in presenza dell'opzione per l'imposizione

Gli effetti che la regolarizzazione di somme all'estero avrà sugli accertamenti fi scali

Il redditometro aspetta i capitali

La voluntary disclosure inciderà sui dati utilizzabili
DI ANDREA BONGI

Il nuovo redditometro attende la voluntary disclosure. Sono, infatti, molteplici gli effetti che la regolarizzazione di capitali non dichiarati e detenuti all'estero potrebbe avere sui meccanismi che regolano la nuova metodologia di accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche. Alcuni di questi ri essi sono gli stessi già vissuti nel recente passato, quando furono varate varie edizioni degli scudi fi scali in vigore del redditometro di prima generazione (quello in vigore fi no al periodo d'imposta 2008). Ora, con l'avvento del redditometro 2.0, costruito sulla base del nucleo familiare del contribuente ed, essenzialmente, basato sull'equazione spesa uguale reddito sintetico, le relazioni fra il rimpatrio delle attività estere e l'accertamento sintetico potrebbero cambiare. In primo luogo è bene precisare, fin da subito, che essendo la voluntary un'operazione che riguarda soprattutto le persone fi siche, le uniche obbligate alla compilazione del quadro RW di Unico, è proprio l'accertamento sintetico lo strumento principe per la rettificati ca dei redditi dagli stessi dichiarati. L'argomento è di attualità, non fosse altro per il fatto che nel documento di programmazione economica, varato proprio in questi giorni dall'esecutivo targato Matteo Renzi, un posto centrale nella politica fi scale è riservato al nuovo redditometro, del quale si sancisce il debutto defi nitivo, ed alla voluntary disclosure per la quale è prevista la regolamentazione defi nitiva entro settembre 2014. Ciò premesso proviamo a immaginare quali scenari e quali connessioni si possono creare fra le due, per certi versi antitetici, procedure fi scali qui esaminate. Abbastanza intuitivo è il fatto che se la voluntary disclosure consente il rimpatrio e la regolarizzazione di attività detenute all'estero la stessa, se reinvestita, fi nirà per generare nuovi presupposti ed elementi indice per gli accertamenti sintetici. Allo stesso tempo, la regolarizzazione di tali attività, soprattutto se di natura fi nanziaria, potrà costituire anche un elemento probatorio a favore del contribuente che potrà liberamente utilizzare, nel corso del contraddittorio con l'uffi cio, proprio quelle disponibilità estere per ribaltare le presunzioni redditometriche nei suoi confronti. Un po' come per i vecchi scudi fiscali la protezione fi scale offerta dalla disclosure è infatti rivolta al passato mentre le attività regolarizzate, rimpatriate e reinvestite potrebbero generare indicatori di ricchezza futuri dai quali il contribuente potrà difendersi sia attraverso il possesso di redditi in misura suffi ciente da giustifi carli, sia dimostrando l'utilizzo delle stesse risorse fi nanziarie oggetto di regolarizzazione. Ciò che è indubbio è che coloro i quali si avvarranno della voluntary non potranno non porsi il problema della gestione fi scale futura delle attività regolarizzate e magari anche rimpatriate nonché le relazioni delle stesse con il nuovo redditometro. Per fare un esempio, si può pensare al fatto che, nel nuovo redditometro, l'accumulo di risparmio può rivelarsi un indicatore di incoerenza fra redditi dichiarati e redditi sinteticamente accertabili. Se la regolarizzazione delle attività fi nanziarie detenute all'estero è accompagnata anche da un ritorno della liquidità sui conti italiani si potrebbero veri fi care proprio i presupposti dell'accumulo di risparmio: saldi iniziali dei conti inferiori ai saldi fi nali. Ecco allora che fra i due strumenti nascerebbe una relazione biunivoca: il rimpatrio generato dalla disclosure stimolerebbe l'accertamento sintetico che a sua volta verrebbe poi sconfessato nel corso del contraddittorio dallo stesso contribuente che giustificerebbe l'accumulo di risparmio quale tipico effetto della regolarizzazione e rimpatrio delle attività finanziarie detenute all'estero. Gli esempi potrebbero ovviamente essere molteplici. C'è tuttavia un certo numero di situazioni nelle quali proprio il nuovo redditometro, ed il suo concreto avvento, potrebbero stimolare i contribuenti all'adesione alla voluntary. Si pensi a tutti quei contribuenti che manifestano tenori di vita più elevati rispetto ai redditi dichiarati in Italia grazie alle disponibilità detenute all'estero all'insaputa del fisco. L'aumento a dismisura del paniere di beni e servizi sui quali si fonda il nuovo redditometro ha, indubbiamente, maggiori capacità di intercettare tali situazioni rispetto al precedente modello basato su poco più di una decina di beni e servizi indice, fungendo così da leva in grado di convincere anche i contribuenti più renitenti ad esaminare i costi/benefi ci della nuova

operazione di regolarizzazione e rimpatrio delle attività detenute all'estero.

Nel Def anche 500 mln al fondo di garanzia per pmi e 200 mln per produrre fuori città

Bonus ricerca senza limitazioni

Credito d'imposta sul 100% degli investimenti aggiuntivi
DI ROBERTO LENZI

Credito d'imposta alla ricerca e sviluppo senza limitazioni, potenziamento del Fondo di garanzia per le pmi con ulteriori 500 milioni di euro, un fondo da 200 milioni di euro favorirà lo spostamento degli impianti industriali pesanti dai centri abitati. Sono queste alcune delle misure in tema di incentivi alle imprese che vengono rilanciate dal Piano nazionale delle riforme contenuto nel Documento di economia e finanza 2014. Altri 200 milioni di euro consentiranno di rifi nanziare il regime agevolato per le reti di impresa e sarà rifi nanziato anche l'Aiuto crescita economica (Ace). Saranno inoltre introdotti particolari incentivi per il comparto agroalimentare. Il piano fornisce anche dei tempi di attuazione per ciascuna misura, principalmente previsti entro la fine del 2014. Potenziamento dei bonus fiscali. Il Piano prevede il potenziamento ed estensione del credito d'imposta per gli investimenti in Ricerca & Sviluppo, superando l'attuale impostazione incrementale. L'attuale bonus ricerca, approvato ma ancora non operativo, è previsto nella misura pari al 50% degli incrementi annuali di spesa nel settore ricerca e sviluppo, registrati in ciascuno dei periodi di imposta a decorrere dall'operatività dell'agevolazione e fino al 2016. Il proposito del Piano è quello di agevolare l'intera spesa in ricerca & sviluppo, senza quindi vincolare il contributo all'incremento della spesa rispetto all'esercizio precedente. È previsto anche il potenziamento del credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato. Cinquecento milioni per il fondo di garanzia. In tema di incentivi alle imprese, il Piano si focalizza sull'immediato rilancio degli investimenti e su un intervento che migliori le condizioni di accesso al credito. Infatti, il credit crunch è visto come un ostacolo per le imprese italiane nel cammino della ripresa. Il Pnr propone misure di sostegno al ciclo degli investimenti industriali attraverso il potenziamento e l'ampliamento dello strumento della garanzia pubblica e degli ambiti di intervento del Fondo centrale di garanzia. Ci si vuole concentrare sul rilancio degli investimenti delle imprese, con particolare riguardo a quelli in ricerca, sviluppo e innovazione, potenziando le misure di facilitazione al rinnovo degli impianti produttivi come la nuova Sabatini. Una delle misure di rilievo è il rafforzamento di 500 milioni del Fondo centrale di garanzia per il credito alle piccole e medie imprese rendendo pienamente operative le misure di facilitazione all'accesso alla garanzia pubblica già intraprese. Un piano di azione per il settore turistico. Il Pnr richiama la necessità di adottare tempestivamente il Piano strategico nazionale del turismo. Questo Piano dovrà introdurre specifici strumenti finanziari per incentivare gli imprenditori ad ammodernare le strutture, attraverso crediti d'imposta e ammortamenti brevi di durata massima di tre anni. Lo scopo è quello di definire misure di stimolo alla crescita dimensionale delle imprese turistiche, anche tramite benefici fiscali e contributivi triennali alle imprese che si aggregano in varie forme, tra cui la rete d'impresa. Viene ribadita la necessità di concedere incentivi a investimenti greenfield e brownfield di sviluppo turistico che creino posti di lavoro, oltre che di incentivare gli investimenti per lo sviluppo di poli turistici selezionati, soprattutto nel Mezzogiorno. Una particolare attenzione sarà rivolta ad incentivare le attività turistiche a basso impatto ambientale, quali il cicloturismo e il trekking, capaci di generare forti flussi economici con limitati investimenti pubblici, e a definire scalizzare il mecenatismo culturale. Fondi per l'agroalimentare. Entro la fine del 2014 saranno introdotte misure per promuovere la competitività del comparto agroalimentare mediante incentivi fiscali per gli investimenti nelle piccole e medie imprese condotte da under 40 e finanziamenti per l'innovazione tecnologica, lo sviluppo dell'agricoltura sociale e dei prodotti a filiera corta.

Gli incentivi previsti dal Pnr - 500 milioni di euro per il Fondo di garanzia per le pmi - Potenziamento del bonus fiscale per R&S e assunzione personale qualificato - 200 milioni di euro per rifi nanziare l'agevolazione alle reti di impresa - 200 milioni di euro per spostare le industrie pesanti dai centri abitati - Credito d'imposta per favorire l'ammodernamento delle strutture turistiche - Rifi nanziamento dell'Aiuto crescita economica - Potenziamento della nuova Sabatini - Incentivi fiscali per le pmi del settore agroalimentare

REVISORI NEWS

A Bruxelles osservatorio sui fondi strutturali

Prosegue l'attività dell'Uffi cio di rappresentanza dell'Inrl a Bruxelles che intende fungere da osservatorio permanente su tutti i provvedimenti economici, dai fi nanziamenti ai fondi strutturali dell'Unione europea che verranno tempestivamente trasmessi all'Istituto per una esaustiva informativa ai revisori legali iscritti. Un'attività fi nalizzata a rendere il revisore un prezioso interlocutore per i propri clienti in merito alle molteplici opportunità poste in essere dalla Commissione Europea in materia di risorse economiche. (Giovanni Angelisanti - coordinatore Osservatorio Inrl sull'Unione europeaBruxelles)

DDL DELRIO/ A creare confusione due norme contraddittorie e alcuni odg della camera

Province senza consigli. Anzi no

Non è chiaro se gli organi decadono subito o a giugno
DI LUIGI OLIVERI

Il primo caos della riforma delle province è già in atto e riguarda la permanenza in carica dei consigli provinciali. La legge 56/2014, nota come riforma Delrio, determina infatti incertezza assoluta rispetto alla fine dei consigli provinciali. Il problema sorge per la contraddizione in termini o, comunque, l'estrema incertezza del significato dei commi 79 e 82 dell'articolo unico della legge. Il comma 79, lettera a), stabilisce che le elezioni dei nuovi consigli provinciali dovranno essere indette entro il 30 settembre 2014 per le province i cui organi scadono per fine mandato nel 2014. Il comma 82 dispone che, proprio nel caso previsto dall'articolo 79, lettera a) «il presidente della provincia in carica alla data di entrata in vigore della presente legge ovvero, qualora la provincia sia commissariata, il commissario, assumendo anche le funzioni del consiglio provinciale» restano in carica a titolo gratuito per l'ordinaria amministrazione. Se il presidente della provincia in carica alla data di entrata in vigore della legge assume le funzioni del consiglio, dovrebbe risultare inevitabile concludere che i consigli siano da considerare decaduti ex lege dal giorno dell'entrata in vigore della legge 56/2014. Tuttavia, questa interpretazione, che oggettivamente appare l'unica corretta e convincente, è stata oggetto di critica da parte di molti. Alla camera sono stati approvati alcuni ordini del giorno, secondo i quali per l'interpretazione maggiormente rispettosa della Costituzione e del diritto dell'eletto a esercitare il proprio mandato richieda di dare rilievo alla previsione contenuta nel comma 79, lettera, quando afferma che le elezioni provinciali sono da indire per le province «i cui organi scadono per fine mandato»: il riferimento alla fine del mandato starebbe a indicare che, visto che ai sensi dell'articolo 51 del dlgs 267/2000 il mandato dura 5 anni, i consigli resterebbero in carica fino al compimento del quinto anno dalla proclamazione delle elezioni del 2009. Dunque, fino a giugno prossimo. È evidente che gli ordini del giorno approvati dalla camera, che invitano il governo a tenere conto di questa sorta di interpretazione autentica spuria non hanno particolare pregio. Anche ad ammettere che basti riferirsi al mandato elettorale per ritenere che i consigli restino in funzione fino a giugno, il dato letterale del comma 82 è chiarissimo: i presidenti delle province assumono da subito, dall'entrata in vigore della legge, le funzioni dei consigli. L'interpretazione politica data dalla camera, allora, conduce a due conseguenze entrambe difficili da accettare sul piano della correttezza giuridica. La prima, è la convivenza, fino a giugno, di due organi, il presidente ed il consiglio, che esercitano il medesimo potere; solo la tolleranza e il rispetto istituzionale reciproco potrebbe evitare tra essi conflitti di competenza, senza mettere al riparo, però, dal rischio del vizio di legittimità di ogni provvedimento adottato. La seconda, è considerare che un ordine del giorno, per quanto seguito da ulteriori atti del governo, possa avere la forza di disapplicare una norma di legge, tanto da tenere quiescente la competenza dei presidenti della provincia ad esercitare i poteri del consiglio, pur alla data loro dalla legge, fino a giugno. Probabilmente, il problema interpretativo non avrà troppe conseguenze pratiche, visto che occorrerebbe una lesione degli interessi di qualcuno derivante dall'operato dei consigli da qui a giugno, perché possa evidenziarsi di fronte a un Tar l'illegittimità delle decisioni eventualmente adottate dai consigli stessi. Ma il problema non è da sottovalutare. Se restano in piedi i consigli fino a giugno, restano anche per altri due mesi i costi connessi. C'è anche la questione dei gettoni di presenza. Il comma 84 impone la gratuità delle cariche. Ma è una norma manifestamente rivolta alle nuove cariche delle province già riformate. Infatti, dispone: «Gli incarichi di presidente della provincia, di consigliere provinciale e di componente dell'assemblea dei sindaci sono esercitati a titolo gratuito». Il riferimento ai componenti dell'assemblea dei sindaci fa capire che la legge 56/2014 considera gratuiti solo i nuovi organi. Per quelli «uscenti» in realtà non v'è una regola precisa. Solo e sempre in via di interpretazione si può sostenere che i consiglieri provinciali uscenti debbano svolgere le proprie attività a titolo gratuito, come si prevede espressamente per presidente ed assessori nell'articolo 82.

Foto: Graziano Delrio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo 58 Autore Aa.Vv. Titolo Modulo enti locali 2014 - Personale Casa editrice Ipsoa, Milano, 2014, pp. 1325 Argomento In pochi anni, nonostante i blocchi contrattuali, la normativa sul personale degli enti locali è significativamente mutata. Il cambiamento della disciplina di molti istituti è dovuto al succedersi di norme e micro norme che intervengono in modo non sempre coerente tra loro e da numerosi interventi interpretativi di vari organi (dalla Corte dei conti alla ragioneria generale dello stato) che, di fatto, hanno significativamente mutato le precedenti disposizioni o le modalità di loro applicazione. Per fornire risposta ai dubbi degli operatori del settore, il manuale edito dalla Ipsoa offre un'esposizione organica e aggiornata di tutte le fasi attinenti al rapporto di lavoro, dalla costituzione all'estinzione, delle diverse categorie, ma anche della dirigenza e della specifica figura del segretario comunale e provinciale, approfondendone i diversi aspetti normativi, contrattuali, giurisprudenziali e dottrinali. Particolare attenzione è posta anche alle

Prezzo 14 Autore - Aa.Vv. strategie di organizzazione e gestione del personale in termini di pianificazione e di valutazione delle risorse umane sulla scorta dell'innovato quadro normativo. Mentre i primi due capitoli si occupano della parte relativa all'organizzazione della gestione del rapporto di lavoro e alle relazioni sindacali, il terzo capitolo analizza nel dettaglio la disciplina del contratto di lavoro con l'ente locale, tratteggiando nel quarto e ultimo capitolo il relativo profilo fiscale e previdenziale. Titolo Testo unico degli enti locali Casa editrice Cel editrice, Pescara, 2014, pp. 322 Argomento Il volume si contraddistingue per la facilità e l'immediatezza della consultazione, raccogliendo il testo integrale del Tuel oltre ad altre recenti e importanti norme di settore (dal dlgs n. 235/2012, Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità alla legge n. 243/2012 relative al principio del pareggio di bilancio). Grazie al suo comodo formato, il libro può essere conservato sempre a portata di mano.

Pareggio di bilancio obbligatorio per i territori autonomi

Matteo Barbero

Anche le regioni a statuto speciale e le province autonome sono soggette all'obbligo costituzionale del pareggio di bilancio. Lo ha chiarito la Consulta, con la sentenza n. 88/2014, depositata ieri, dichiarando infondate diverse censure sollevate dal Friuli-Venezia Giulia e della Provincia autonoma di Trento nei confronti della l. 243/2012. Quest'ultima ha dato attuazione a quanto previsto dalla l. Cost. 1/2012, che ha introdotto nella nostra Costituzione l'obbligo del pareggio strutturale di bilancio, modificando gli artt. 81, 97, 117 e 119. Tale disciplina (di rango costituzionale) è stata adottata sulla spinta dell'Unione europea: in particolare, come ricorda la Corte, essa si ricollega sia al c.d. patto «Euro Plus», approvato dai capi di Stato e di Governo della zona euro l'11 marzo 2011 e condiviso dal Consiglio europeo il 24-25 marzo 2011, sia al successivo Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria (meglio noto come Fiscal compact), sottoscritto a Bruxelles il 2 marzo 2012 e in vigore dal 1° gennaio 2013, che ha impegnato i partner a recepire le regole del patto di bilancio tramite disposizioni vincolanti e di natura permanente - preferibilmente costituzionale - o il cui rispetto fedele è in altro modo rigorosamente garantito lungo tutto il processo nazionale di bilancio. A tal fine, il nostro Paese ha adottato la l. Cost. 1, che a sua volta ha trovato attuazione attraverso la l. 243, la quale, pur essendo una legge «rinforzata», in ragione della maggioranza parlamentare richiesta per la sua approvazione, ha comunque il rango di legge ordinaria ed è quindi soggetta al sindacato della Corte. E proprio davanti a quest'ultima, la l. 243 è stata impugnata da Friuli e Provincia di Trento, che la ritenevano lesiva delle proprie prerogative statutarie e della propria autonomia finanziaria. I giudici delle leggi, però, sono stati di diverso avviso, ribadendo che anche le autonomie differenziate devono concorrere agli obiettivi nazionali di finanza pubblica. La Corte, inoltre, ha enfatizzato l'esigenza di omogeneità della disciplina de quo, non potendosi ammettere che ogni ente faccia in proprio le scelte di concretizzazione dei vincoli posti in materia di indebitamento. Si tratta infatti di vincoli generali, che devono valere in modo uniforme per tutti gli enti e pertanto solo lo Stato può legittimamente provvedere a tali scelte. Le uniche norme censurate riguardavano aspetti di dettaglio e, in particolare, il mancato coinvolgimento della Conferenza unificata in sede di definizione dei criteri riparto del contributo statale in favore degli enti territoriali nelle fasi avverse del ciclo economico.

Le Faq del ministero della giustizia sul nuovo adempimento in vigore dal 6 aprile

Partite Iva con la fedina pulita

Il certificato antipedofilia chiesto anche per gli autonomi
DI DANIELE CIRIOLI

La fedina penale pulita serve anche a professionisti, artigiani e commercianti se nell'esercizio delle rispettive attività entrano in contatto con minori. Occorre, ad esempio, al musicista che insegna in corsi organizzati da associazioni culturali rilasciando fattura, oppure al distributore di popcorn al cinema o all'azienda che fa refezione scolastica nelle scuole. È la conclusione cui giunge il ministero della giustizia nelle Faq pubblicate ieri su internet al nuovo adempimento in vigore dal 6 aprile. Le Faq dilatano il concetto di «datore di lavoro», ritenendo tale non chi «impiega al lavoro una persona» (come peraltro precisato dall'art. 2 del dlgs n. 39/2014), ma chi genericamente «dà lavoro». Solo prestazioni corrispettive. In tutto sono otto le nuove Faq. Una risponde alla domanda «in quali casi il datore di lavoro ha l'obbligo di richiedere il certificato». Il ministero spiega che l'obbligo sussiste in tutti i casi in cui s'instaura, con la persona della quale serve il certificato penale, un rapporto contrattuale con prestazioni corrispettive, per attività che comportino un contatto diretto e regolare coi minori. E aggiunge che l'obbligo, invece, non sorge per le forme di collaborazione che non si strutturano all'interno di un definito rapporto di lavoro. In questo secondo caso andrebbero ascritte le mini co.co.co. e le prestazioni occasionali (quelle retribuite con i voucher), mentre le co.co.co. e il lavoro a progetto dovrebbero ritenersi «definiti rapporti di lavoro» e, dunque, soggetti al nuovo obbligo. Attività professionali e volontarie. Con una seconda Faq il ministero, rispondendo alla domanda «che cosa s'intenda per attività professionali o attività volontarie organizzate», precisa che si tratta di «tutte le professioni o i lavori (per esempio quelle di insegnante, bidello, pediatra, allenatore, educatore) per i quali l'oggetto della prestazione comporta un contatto diretto e regolare con i minori a fronte di uno specifico rapporto di lavoro». In base a ciò, allora, il pediatra ospedaliero sarebbe soggetto alla presentazione del certificato (perché dipendente da Asl), mentre il pediatra che fa libera professione no (perché la visita medica al figlio minore non determina un «rapporto di lavoro» con i genitori). Lavoratori con partita Iva. Con la terza Faq il ministero risponde a un'associazione culturale che organizza corsi di scuola di musica, la quale ha chiesto di sapere se deve richiedere il certificato penale al musicista che insegna a minori il quale rilascia fattura per la prestazione d'insegnamento, essendo titolare di partita Iva. Il ministero risponde affermativamente spiegando che l'obbligo ricorre «qualora l'attività svolta dal professionista sia oggetto di un contratto, comunque qualificato, che faccia sorgere un rapporto di lavoro con prestazioni corrispettive». Secondo questa Faq dunque tutti i titolari di partita Iva (professionisti, artigiani, commercianti ecc.) sono tenuti a produrre il certificato penale. La conclusione scaturisce dal concetto di «datore di lavoro» utilizzato dal ministero. Normalmente è tale chi assume una persona con contratto di lavoro subordinato (dipendente); la Faq, invece, intende tale chi «offre» lavoro, qualunque sia il «rapporto» purché «a prestazioni corrispettive» (cioè onerose). La direttiva Ue tocca solo i «dipendenti». Per dissipare i dubbi sarebbe forse utile risalire alla fonte del nuovo obbligo, cioè alla direttiva n. 2011/93. Essa tocca soltanto i dipendenti. Infatti impone che il certificato sia richiesto esclusivamente nelle ipotesi di «assunzione di una persona per attività professionali o attività volontarie organizzate che comportano contatti diretti e regolari con minori». Lo fa nel «considerando n. 20» e, soprattutto, al comma 2 dell'art. 10, laddove impone agli Stati membri di adottare «le misure necessarie per assicurare che i datori di lavoro, al momento dell'assunzione di una persona» possano avere conoscenza di condanne penali per reati di legati a pedopornografia e sfruttamento sessuale di minori. Il legislatore italiano, invece, ha preferito l'espressione «soggetto che intende impiegare al lavoro», dando così luogo a tutti i dubbi interpretativi degli ultimi giorni.

Foto: Il guardasigilli Andrea Orlando

IL DEF

Per gli statali contratti congelati fino al 2020

ANDREA BONZI abonzi@unita.it

Rinviato l'adeguamento I sindacati: i lavoratori non sono un bancomat BONZI A PAG. 12 Sono i sindacati a rimarcare le spine del Documento di programmazione economica e finanziaria (Def), il giorno dopo la presentazione fatta dal premier Matteo Renzi. Due le storture da correggere, secondo i confederali: la prima l'ulteriore proroga del rinnovo per i dipendenti statali, spostata al 2020, la seconda i timori per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, per la cui copertura mancherebbe ancora un miliardo di euro. SINDACATI SUL PIEDE DI GUERRA A far arrabbiare Cgil, Cisl, Uil e Ugl un passaggio del Def in cui si legge che «la spesa per redditi da lavoro dipendente è stimata diminuire dell'0,7% per il 2014, per poi stabilizzarsi e crescere dello 0,3% nel 2018, per effetto dell'indennità di vacanza relativa a l t r i e n n i o c o n t r a t t u a l e 2018-2020». Si tratta di un'indennità che scatta per legge quando non sono previsti rinnovi. È dal 2009 (governo Berlusconi) che le buste paga degli statali - circa 3 milioni e 400mila persone - non vengono adeguate: già la finanziaria messa a punto dall'esecutivo di Enrico Letta aveva fissato al 2017 la possibilità di rinnovo, ora si rischia di differire gli aumenti di ulteriori tre anni. Si stima che ogni punto percentuale di aumento valga circa un miliardo. Soldi che non sono previsti nel Def ma che, dicono i sindacati, vanno trovati. «È aberrante spostare in avanti il contratto dei dipendenti pubblici attacca a testa bassa Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, intervistato a Radio Uno -, significa mettere completamente a terra la Pubblica amministrazione». Un ulteriore blocco, dicono in coro i sindacati del pubblico impiego, «sarebbe inaccettabile. È un'inutile ingiustizia alla quale, in caso di conferma, ci opporremo con tutti i mezzi a disposizione». Antonio Focillo, segretario Uil, aggiunge: «Ancora una volta si utilizza questo settore come un bancomat. Non è più possibile continuare con questo andazzo: se non si corregge questa anomalia, la risposta sarà molto ferma». Ma i sindacati chiedono risposte anche su un altro tema, ugualmente se non più urgente: il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga. Serve almeno un miliardo, che non è stato ancora trovato. La conferma arriva dal ministro Giuliano Poletti, ieri a Torino a margine della fiera «lo lavoro». «La legge di stabilità non ha finanziato adeguatamente questo strumento - osserva il ministro -, è un problema che stiamo gestendo». Ma, sottolinea Poletti rivendicando la riforma degli ammortizzatori in cui è in prima linea, «dobbiamo sapere tutti che è uno strumento che va a chiudere, non possiamo continuare in eterno dopo aver utilizzato cassa ordinaria, straordinaria e mobilità. È insostenibile per il bilancio dello Stato e non è giusto per le persone, che devono provare ad avere tutte un lavoro dignitoso». Urge una soluzione, e in fretta. Per questo, la risposta del governo finora «è generica e insufficiente - tuona Susanna Camusso, leader della Cgil, abbiamo regioni nelle quali sono iniziati i licenziamenti». «Non si può interrompere la Cig in deroga, che rappresenta per i lavoratori l'unica forma di sussistenza - sottolinea Camusso a margine di un convegno alla Federazione nazionale della stampa - ma rimane anche l'unico strumento che riesce a mantenere una prospettiva per l'attività produttiva che altrimenti sarebbe chiusa. Servono finanziamenti e che non ci siano cambiamenti in corso d'opera che impediscano l'attuazione degli accordi». Parlando poi più in generale del Def, Camusso ha promosso la riduzione Irpef che porta 80 euro in tasca a chi guadagna fino a 25mila euro lordi, aggiungendo però che «quest'unico stimolo alla crescita è un primo passo ma non basta», rimarcando inoltre l'assenza di un aiuto per i pensionati. A spingere per l'erogazione urgente delle risorse per la Cig sono anche i territori: il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha scritto a Poletti per rappresentare la drammaticità della situazione in cui versano decine di migliaia di lavoratori. Per il 2013 sarebbero necessari 680 milioni, e richieste crescenti per l'anno in corso.

L'INTERVISTA

«Meno burocrazia, più idee E l'agricoltura darà lavoro»

Il ministro parla di «Campo Libero»: chiama i cittadini a sviluppare i temi di un settore che sarà più snello e più attento ai prodotti «Punteremo sulla ricerca»

JOLANDA BUFALINI ROMA

Un settore in cui l'export vale 33 miliardi di euro, che nel 2013 ha esportato prodotti di punta del made in Italy per il 5 per cento in più, rispetto allo stagnare di altri ambiti, è un settore, quello agricolo, su cui spingere l'acceleratore e puntare. È quello che sta provando a fare il ministro delle politiche agricole, Maurizio Martina, forte anche del fatto che nella Pac, politiche agricole comuni, 2014-2020 ci sono 52 miliardi di euro, «belle risorse», chiosa il ministro, «che serviranno a progettare l'agricoltura italiana del futuro». Ministro, con il suo hashtag "Campolibero" lei chiama alla partecipazione i cittadini. È una iniziativa inconsueta in un campo in cui la politica è piena di tecnicismi, non le pare? «Credo sia in assoluto la prima volta che si fa una "call" aperta in campo agro-alimentare per raccogliere idee e ipotesi di lavoro. Ho lanciato l'hashtag a Vinitaly proprio per la carica simbolica che il settore vitivinicolo ha in Italia. Attraverso il sito del ministero delle politiche agricole, tutti avranno tempo sino al 30 aprile, di suggerire idee. Sul sito c'è una prima griglia di lavoro elaborata da noi. Vi si valorizzano i temi della legge di stabilità 2014 e si sviluppano temi a mio avviso cruciali, alla cui elaborazione tutti possono concorrere. Dopo il 30 aprile questo lavoro si trasformerà in un atto legislativo». C'è il problema dei rapporti degli agricoltori con la Pubblica amministrazione? «È uno dei due assi su cui si basa il piano d'azione: snellire, sburocratizzare. Ci sarà un registro unico dei controlli, si riduce da 180 a 60 giorni il silenzio-assenso, per consentire a chi impianta una azienda agricola di entrare rapidamente in attività. Sarà più facile la vendita diretta, che è una grande peculiarità italiana, le percentuali di vendita diretta che si fanno in Italia non hanno eguali in Europa, c'è la dematerializzazione dei registri di carico e scarico e c'è un provvedimento molto apprezzato che è l'introduzione della diffida». Per evitare di pagare subito la sanzione? «Precisamente, si dà tempo a chi ha sbagliato di mettersi in regola, solo trascorso quel tempo si dovrà pagare la sanzione». I numeri dicono che il settore agricolo esprime molte cose positive, l'export, per esempio, aumenta. Ma è anche un settore sovraccaricato di pesi, una giungla di enti e anche tanti scandali clientelari avvenuti nelle nomine. Come si muove il piano da questo punto di vista? «Abbiamo la necessità di disboscare la rete di enti e società ministeriali. In "Campo libero" ci sono 18 azioni per la riorganizzazione degli enti, riducendo i consiglieri di amministrazione da 5 a 3 e anche, dove possibile, da 5 a 1. Ma la semplificazione riguarda anche aspetti molto tecnici come, nel settore vitivinicolo, le norme sui solfiti o quelle sulle operazioni di carico e scarico». I ricercatori dicono d'accordo con le integrazioni degli enti però, aggiungono, non si deve perdere di vista il ruolo della ricerca in agricoltura, che va tutelata. «Condivido e penso che dobbiamo fare di più dal punto di vista strategico. Nei prossimi mesi presenteremo un piano nazionale per la ricerca, sulla base delle risorse di Horizon 2020 e sulla base della nuova Pac che prevede 4 miliardi di euro per le Eip, european innovation partnership. La filosofia di "Campolibero" poggia su tre pilastri, i giovani, la Pac 2014-2020 e il progetto per la ricerca». C'è un'altra cosa interessante nella filosofia che ispira questi progetti, è la distinzione fra mercato e bene comune «È una delle novità, un metodo nuovo nella applicazione delle politiche comunitarie. L'agricoltura in montagna o in zone svantaggiate assolve funzioni non solo economiche ma anche sociali, di cittadinanza, e di territorio. Distinguere fra agricoltura come bene pubblico e agricoltura come mercato fotografa meglio il paese e questo avrà un peso nella ripartizione delle risorse». Come realizzare l'obiettivo delle assunzioni dei giovani in agricoltura? «Intanto con i mutui a tasso zero per le imprese condotte da under 40. Poi ci saranno gli incentivi per le assunzioni con uno sgravio di un terzo della contribuzione sulla retribuzione lorda, mutuando dal jobs act la formula dei 36 mesi. Infine ci saranno le misure per incentivare la stabilizzazione». Come si stabilizza il lavoro dei giovani in agricoltura? «Stiamo lavorando all'ipotesi di una nuova forma contrattuale, reperendo risorse su un altro fronte, che inneschi un meccanismo virtuoso, rimodulando il numero delle giornate lavorative (102 l'anno)

che, in agricoltura, dà accesso agli ammortizzatori sociali». Misure sul fronte della concorrenza globale? «Crediti d'imposta per lo sviluppo dell'e-commerce, la rete è la nuova frontiera ed è chiaro che quello è un terreno privilegiato, da contrastare, per la contraffazione, per la diffusione dei falsi prodotti italiani. L'altra cosa importante è lo sviluppo delle piattaforme di distribuzione all'estero, la cui mancanza è una tara storica per l'agroalimentare italiana, che non ha, come la Francia, grandi catene di distribuzione, né, come la Germania, una logica di organizzazione come paese». Chi può farsi carico di questo tipo di veicolo globale? «Imprese che si aggregano e imprese che lavorano sulla internazionalizzazione dei prodotti italiani». Spedire prodotti alimentari all'estero, è una avventura sconsigliabile. «Le do un solo dato statistico, la sosta alle dogane italiane è di 19 giorni, contro i 9 della Francia e i 7 della Germania. Una bella differenza! Infatti stiamo lavorando con l'agenzia delle dogane per affrontare questo problema». Per assumere giovani immagino ci voglia una certa dimensione aziendale, in Italia prevalgono le piccole e piccolissime aziende. «È vero, però ci sono esperienze come quella delle mele del Trentino, dove le piccole aziende si sono aggregate e hanno portato nel mondo il prodotto, facendo un miliardo di fatturato. Inoltre la Pac 2014-2020 prevede per i giovani in agricoltura un budget di 75 milioni di euro l'anno». Ci sono due temi molto caldi nei rapporti con l'Europa, l'etichettatura e gli Ogm. «Sono due temi che tratteremo durante il semestre di presidenza Ue dell'Italia. Sugli Ogm siamo d'accordo anche con gli assessori regionali che l'obiettivo è che ciascun paese membro decida autonomamente se coltivare Ogm oppure no. La Grecia e diversi altri stati sono su questa posizione. L'etichettatura, poi, è molto importante, per valorizzare e difendere i nostri prodotti dalle falsificazioni. Sappiamo che è una battaglia difficile in Europa ma la vogliamo portare fino in fondo. Per questo avvieremo subito, anche prima dei tempi previsti da Bruxelles, un'indagine sulla sensibilità dei nostri consumatori sulla provenienza del prodotto». I NUMERI 33,4 L'export in miliardi Il settore agricolo vale 33,4 miliardi di export, che è aumentato, nel 2013, del 48% a fronte degli altri settori dell'economia rimasti stabili. 52,2 I miliardi del Pac 2014-2020 Il finanziamento europeo alle politiche agricole si è ridotto, ma resta una bella risorsa su cui puntare per rafforzare il settore. 75 I milioni annui per i giovani A tanto ammonta la fidejussoria europea per incentivare il lavoro dei giovani in agricoltura. 19 I giorni di attesa alla dogana Uno degli handicap da superare è il numero di giorni in cui le merci italiane sono ferme alla dogana. Le merci francesi si fermano 9 giorni, quelle tedesche 7. miliardi per la ricerca La nuova Pac finanzia con 4 miliardi la eip, European innovation partnership

Foto: Sempre più giovani scelgono di tornare a lavorare nei campi

Foto: Maurizio Martina

L'INTERVISTA

«80 euro e poi bloccano i rinnovi: è uno scambio inaccettabile»

La leader della Funzione pubblica Cgil: «Abbiamo lottato unitariamente contro altri governi, lotteremo anche contro Renzi»

MASSIMO FRANCHI

"Far passare gli 80 euro in busta paga come uno scambio per la rinuncia al rinnovo contrattuale è inaccettabile". Il segretario generale della Funzione pubblica Rossana Dettori risponde da Assisi, dove è in corso il Congresso dei pubblici della Cgil. E la notizia contenuta nel Def di un blocco dei contratti non ha sorpreso nessuno. Segretario Dettori, vi aspettavate questo ulteriore blocco? "Lo scambio lo avevamo già denunciato prima di trovare nel Def che fino al 2017 continua il blocco che va avanti già da 5 anni. E che dal 2017 al 2020 ci saranno aumenti una tantum. Per noi è inaccettabile anche perché quegli 80 euro promessi dal governo Renzi non andranno a tutti i 3 milioni di dipendenti pubblici. Abbiamo lottato unitariamente contro tutti i governi, lo faremo anche contro quello Renzi". Per voi poi ci sono anche gli 85mila esuberanti indicati dal commissario Cottarelli. È possibile trattarli con i prepensionamenti annunciati dalla ministra Marianna Madia... "Madia ha sempre detto che gli 85mila sono un numero indicato da Cottarelli e non dal governo. Gestire 85mila esuberanti con i prepensionamenti è impossibile per le casse dell'Inps, visto che l'idea del governo è scaricare i costi spostandoli dallo Stato all'ente pensionistico. Noi ci siamo detti disponibili a discutere lo strumento prepensionamenti con il ministro Madia. Ma con alcuni paletti: nessuna contrapposizione con i lavoratori privati, evitare nuovi esodati e penalità sugli assegni. La staffetta generazionale è poi possibile senza dimenticare i 130mila precari e i 70mila vincitori di concorsi". La situazione dei dipendenti pubblici italiani ha similitudini con quelli greci... "Sì, le politiche di austerità della troika e dei governi si sono abbattute soprattutto sul settore pubblico, riducendone il perimetro. In Grecia hanno privatizzato gli ospedali. Noi per ora ci siamo fermati alla Croce Rossa, dove è stato scelto un contratto altamente peggiorativo e mettendo a rischio l'assistenza ai cittadini. Per cambiare politica e abbandonare l'austerità le elezioni europee sono fondamentali". Passiamo ai temi del congresso Cgil. Sarà unitario come era stato previsto o la rappresentanza porterà a divisioni? "Noi riteniamo il Testo unico utile perché permetterà ai lavoratori pubblici di votare su piattaforme e contratti. Poi toccherà alla capacità delle singole categorie migliorarlo specie sulla questione sanzioni ai delegati. Ma faccio notare che le sanzioni erano previste anche per i datori di lavoro. Le togliamo per tutti e due?".

Foto: Rossana Dettori

Landini chiede a Renzi cambiamenti profondi

Il segretario della Fiom apprezza e critica il premier e lo invita a «non stare sereno» È immutata la distanza dalla Cgil sulla rappresentanza . . . «La forza del premier è il disastro sociale, chiedersi se è di destra o di sinistra è una stronzata pazzesca»

MASSIMO FRANCHI INVIATO A RIMINI

L'applauso più forte dei 725 delegati al congresso di Rimini, Maurizio Landini lo strappa quando dice: "Chiedersi se Renzi è di destra, centro o sinistra è una stronzata pazzesca, la sua forza è data proprio dal disastro sociale e dalla crisi delle forze politiche e sindacali, il governo Renzi è lo specchio delle nostre difficoltà". E poco dopo, aggiunge: "Il problema non è chi sta con Renzi, ma le politiche che fa la Cgil". Ma subito arrivano le critiche e gli affondi: "Renzi non può dire che la centralità del governo è l'occupazione e poi fare le privatizzazioni con cui fare cassa con aziende strategiche per la ripresa del Paese", "mentre gli 80 euro non vanno ai pensionati e ai giovani precari", mentre sulle pensioni chiede "il ripristino di quelle di anzianità e l'abolizione del cumulo", chiudendo con un "non vedo i cambiamenti promessi", lanciando l'hashtag #Matteononstaresereno. Evocato e forse atteso per una visita a sorpresa, il presidente del Consiglio che usa Landini in chiave anti-Camusso e che il segretario della Fiom usa per avere la benedetta legge sulla rappresentanza che consentirebbe ai metallurgici Cgil di tornare pienamente in gioco, è il fantasma che aleggia sull'astronave della Fiera di Rimini. NOI VOGLIAMO CAMBIARE In un gioco sapiente di critiche e complimenti, Landini convince i suoi delegati sospettosi che "Renzi è l'unico che può portare cambiamento. Noi vogliamo il cambiamento più di tutti, ma lo vogliamo per i lavoratori, questa è la sfida". Una sfida che dà il titolo alla relazione che apre il 26esimo congresso Fiom Cgil: "Cambiare si può". Si tratta della sua prima relazione da segretario generale, che lo costringe a leggere un discorso scritto, da cui scapperà per i passaggi più efficaci nelle oltre due ore e mezza di eloquio ininterrotto in cui la parte sul governo ha molta più sostanza rispetto ai problemi interni in Cgil, per i quali usa toni molto accorti, senza comunque cambiare la sostanza delle critiche al Testo unico, bocciato - annuncia Landini - nella consultazione separata dei metalmeccanici dall'86,5 per cento dei lavoratori, anche non iscritti. Un voto che "vincola la Fiom" a non rispettare l'accordo sulla Rappresentanza, anche se la formula usata ieri è più soft: "è un mandato preciso per cambiare e migliorare il Testo su 5 punti: garantire sempre il diritto di voto, riportare la titolarità a firmare i contratti aziendali in modo congiunto fra Rsu e livelli territoriali (questi ultimi ora esclusi, ndr), garantire a tutti i lavoratori l'agibilità sindacale, togliere l'arbitrato interconfederale che deve dirimere le controversie nelle categorie". Il cambiamento, dunque. Anche perché "non abbiamo più niente da perdere, non c'è rimasto niente" perché "la concertazione non è servita a niente". "Si deve partire dall'Europa, dalla riforma della Bce e dall'inserire la piena occupazione tramite intervento pubblico nei trattati". Cambiare anche il sindacato, partendo dai dati di partecipazione del congresso Cgil ("hanno votato solo il 17 per cento degli iscritti"), ribadendo che "la forma congresso così com'è non funziona più". Tra una citazione di Pio Galli, Claudio Sabattini e Don Gallo, davanti agli amici Gino Strada e Don Ciotti, Landini non ha mancato di sfidare Sergio Marchionne. "Dicono che a maggio a Detroit dirà che Fiat Chrysler avrà come obiettivo di costruire 6 milioni di auto all'anno. Bene, allora il governo, invece che dire che la Fiat è una azienda privata e può fare come vuole, imponga che almeno un milione di quelle auto siano prodotte in Italia, visto che l'anno scorso ne sono state prodotte solo 380mila". FISCHI A FIM E UILM La vicenda Fiat è il vero casus belli della rottura con i dirimpettai di Fim e Uilm. E Landini, davanti a Beppe Farina e Rocco Palombella, ritenta di aprire il dialogo: "fra maggio e giugno rinnoviamo tutte le Rsu aziendali per ripartire per una nuova stagione". Qui però lo stallò rimane. Palombella e soprattutto Farina vengono fischiati - come era stato fischiato Landini al congresso Fim di Lecce l'anno scorso - quando ribadiscono il "No" alla legge sulla rappresentanza, con la Uilm più aperta sulla possibilità di trovare una convergenza su singoli punti. Oggi arriva Susanna Camusso, domani il tanto atteso confronto con l'intervento del segretario generale della Cgil, seguito dalla replica finale di Landini.

STRATEGIA NEL DEF IL GOVERNO HA DEFINITO IL PIANO PER EVITARE CHE L'ITALIA FINISCA STRANGOLATA DAI VINCOLI

Renzi dribbla il Fiscal Compact

Francesco Ninfolo

Vuole utilizzare le flessibilità concesse in caso di eventi eccezionali per posticipare al 2016 l'obbligo del pareggio di bilancio. Grazie a spending e privatizzazioni rispettata la regola sul debito. *Extrema ratio* i fattori rilevanti come gli aiuti dati a Grecia & C (Ninfolo a pag. 4) Il governo italiano ha definito la strategia per rispettare il Fiscal Compact, grazie anche alle flessibilità delle regole Ue e italiane che consentono in casi eccezionali di rinviare il pareggio di bilancio. Non serviranno le temute manovre da 40-50 miliardi. Secondo le previsioni del Def la regola del debito, che impone la riduzione dell'indebitamento oltre il 60% del pil al ritmo di un ventesimo all'anno, sarà rispettata automaticamente con il piano di rientro basato su riduzioni di spesa e privatizzazioni. Come *extrema ratio* l'Italia potrà ricorrere agli «altri fattori rilevanti», che l'Ue deve considerare prima dell'apertura di una procedura per debito eccessivo. Le mosse del governo saranno contenute nella relazione al Parlamento prevista dalla legge sull'equilibrio del saldo strutturale di bilancio. La norma prevede che il governo, «in presenza di eventi eccezionali», «qualora ritenga indispensabile discostarsi dagli obiettivi», «sentita la Commissione Ue», presenti al Parlamento «una relazione e una specifica richiesta di autorizzazione» in cui sia indicata l'entità e la durata dello scostamento, oltre a un adeguato piano di rientro verso il pareggio. A queste condizioni la legge permette di rallentare il percorso di convergenza verso il pareggio strutturale, ovvero il cosiddetto Obiettivo di medio periodo (Mto). Servirà l'ok di Bruxelles e delle due Camere a maggioranza assoluta. Il governo «ritiene che nel 2014 non sia opportuno procedere a un aggiustamento del saldo strutturale dello 0,5% del pil», ossia pari all'ammontare richiesto per avvicinarsi al Mto. Il disavanzo strutturale sarà ridotto soltanto dello 0,2% quest'anno (arrivando così allo 0,6%). L'Italia non riuscirà a rispettare fino al 2015 neppure la regola di riduzione della spesa prevista per i Paesi che non arrivano al Mto. Come si giustifica il disavanzo superiore al pareggio strutturale, richiesto anche dalla Costituzione italiana? In tre modi, secondo il Def. Secondo il governo, il mancato rispetto del requisito è dovuto soprattutto alla crisi economica eccezionale (certificata anche dall'ampio divario tra pil effettivo e potenziale) e dalla riduzione delle entrate fiscali. Non è invece motivata dall'assenza di interventi statali: la correzione di bilancio dell'Italia è stata tra le più rilevanti, con manovre per 67 miliardi dall'estate 2011. In secondo luogo, il governo «ritiene opportuno procedere al pagamento della parte residua dei debiti pregressi della pubblica amministrazione», come peraltro richiesto anche dalle direttive Ue. Infine, il Def ha indicato la necessità di introdurre «riforme strutturali, la cui implementazione giustifica per il 2014 un percorso di avvicinamento più graduale all'Mto». Queste riforme, in particolare la riduzione della pressione fiscale, hanno un impatto favorevole sulla crescita futura e quindi «sulla dinamica del debito nel medio e lungo periodo». La deviazione temporanea dal pareggio è consentita a condizione che sia mantenuto un margine di sicurezza nel rapporto deficit/pil (che quindi non si dovrà avvicinare troppo al 3%) e che si arrivi comunque all'Mto nel periodo coperto dal Def: il pareggio arriverà infatti nel 2016, anche se già nel 2015 è previsto un rientro del deficit strutturale dello 0,5% grazie alle riduzioni di spesa. Il governo si è inoltre impegnato per privatizzazioni pari allo 0,7% del pil nel periodo 2014-2017. In sintesi, per il governo la deviazione del pareggio è dovuta soprattutto alla crisi, che ha peggiorato i conti e richiede contromisure. In ogni caso questo allontanamento non mette a repentaglio i conti pubblici, anzi le riforme faciliteranno il rientro nel medio-lungo termine: perciò «il posticipo al 2016 del conseguimento dell'Mto non configura una violazione dei regolamenti europei e appare in linea con la normativa nazionale», conclude il Def. Superato l'ostacolo del pareggio, il cammino risulterebbe in discesa sul debito: «Il piano di rientro per il 2015, il raggiungimento dell'Mto nel 2016 e il mantenimento negli anni successivi, assieme alle privatizzazioni per lo 0,7% del pil, permettono di rispettare pienamente la regola del debito nel 2014 e 2015», assicura il Def. Queste misure garantiscono che «il rapporto debito/pil nel 2015 si attesti su un sentiero stabile di riduzione tale che, due anni dopo (nel 2017), sia

rispettata la regola Ue». Va ricordato che la regola del ventesimo sarà calcolata come media annua nei tre anni precedenti il 2017. Non tutto è però risolto. Perché lo scenario del Def si verifichi, dovranno realizzarsi le stime del governo su debito e crescita del pil (nel 2014 più ottimiste di quelle del Fmi). L'inflazione zero renderà tutto più difficile. Inoltre la Commissione Ue dovrà esprimere un giudizio sulla credibilità di misure e riforme. In ogni caso Bruxelles prima di aprire una procedura per debito eccessivo, dovrà considerare alcuni fattori rilevanti: «Nell'eventualità in cui la violazione del criterio del debito possa essere imputata a tali fattori rilevanti, è escluso che lo Stato interessato entri in procedura», ricorda il Def. L'Italia potrà segnalare tra gli elementi rilevanti che hanno fatto aumentare il debito la caduta del pil del 9% dal 2007, gli aiuti ai Pigs (6,8% del pil) e i pagamenti dei debiti Pa. Inoltre l'Italia potrà far valere punti di forza come scadenza media del debito, quota di titoli detenuta da residenti, basse passività implicite e basso debito delle famiglie.

Foto: Matteo Renzi

Il margine di garanzia per le operazioni sul gigantesco mercato swap fissato al 20% contro una proposta del 1250%

Il Comitato di Basilea fa dietrofront sui derivati

Mauro Bottarelli

La conferma è arrivata ieri pomeriggio ma ai piani alti delle banche d'affari si vociferava da tempo: il Comitato di Basilea ha fatto retromarcia e ha reso noto attraverso il documento finale pubblicato proprio 24 ore fa che le regole più stringenti sul mercato dei derivati proposte lo scorso anno, di fatto, sono lettera morta. In particolare, quella che imponeva alle banche dall'1 gennaio 2017 di accantonare somme maggiori di denaro a garanzia del mercato degli swap, settore che vanta un controvalore nozionale di 693 trilioni di dollari. Insomma, il settore più grigio del mercato, quello di fatto alla base della crisi finanziaria del 2008, può dormire sonni sereni e continuare a macinare utili. Le regole rimangiate dai regolatori prevedevano di incrementare i requisiti sul margine nel mercato swap del 1250%, percentuale che appare ovviamente spropositata ma che va a inserirsi in un contesto dove, basti ricordare il caso Lehman, il fallimento di una controparte va a riverberarsi sull'intera catena del collaterale. Ora, invece, in base ai nuovi requisiti basterà accantonare almeno il 20% della cifra totale. Una vittoria su tutta la linea per le grandi banche che operano nel trading su derivati, un successo che parte da lontano e che è frutto di un'operazione di pressione lobbistica quasi senza precedenti. Lo scorso settembre alcuni grandi soggetti bancari, tra cui l'International Swaps and Derivatives Association, scrissero una lettera al Comitato di Basilea nella quale definivano «eccessiva e non equa» la proposta, sottolineando come questa «potrebbe sfociare in requisiti di capitale che renderebbero il sistema di clearing non economico». Ieri, la svolta: dall'1 gennaio 2017 basterà depositare il 20% di risk-weighting presso un clearing house, cassa di compensazione che funge da terza parte di garanzia della transazione, e si potrà continuare a far crescere quella cifra folle che incombe sul sistema finanziario. A godere di questa evaporazione sono in tanti ma soprattutto sei soggetti, quelli che in base ai dati della Us Commodity Futures Trading Commission detenevano a fine 2013 i broker su derivati più grandi: Goldman Sachs, JP Morgan Chase, Newedge Group, Morgan Stanley, Bank of America-Merrill Lynch e Deutsche Bank. La quale, da sola, sconta, come da ultimo bilancio e prima del netting, un nozionale lordo sui derivati di 55,6 trilioni di euro a fronte di depositi per 752,2 miliardi. Il Pil tedesco, per intenderci, è di 2,7 trilioni di euro.

Italia nulla da dichiarare

La gita a Chiasso

nascosti nei pannolini dei bebè, nei vasetti di crema e dentro i sigari... così, per timore dei nuovi accordi con Berna, gli italiani riportano a casa i loro soldi una giornata sul confine, tra evasori e controllori
Leonardo Coen

Ponte Chiasso (Como). Il lessico di chi varca la frontiera è semplice, accorto, direi guardingo. A domanda del finanziere, che lo ferma per un controllo di routine e gli chiede se «ha qualcosa da dichiarare», le risposte più frequenti sono quattro e tutte molto succinte: 1) «Nulla»; 2) «Nei limiti» (sottinteso: del decreto legge 195/2008, e nel rispetto del regolamento comunitario 1889 del 2007). La terza risposta è una variante della seconda: «il consentito»; 4) «quello che la legge permette». Chi risponde alla quarta - la più articolata - è sicuramente un habitué del confine. Uno che sa quali sono i suoi limiti. Ma anche quelli di chi lo potrebbe controllare. Quando arrivo al valico di Ponte Chiasso, qualificato «viaggiatori», è stata appena fermata la navetta che collega Lugano, Mendrisio, Campione e Chiasso a Como e all'aeroporto della Malpensa. A bordo c'è un catanese. È arrivato in mattinata dalla Sicilia. Sta tornando. Nelle scarpe celava 9970 euro, in tagli da 500, gli spiccioli in tasca. Non ha violato la legge, che gli consente di tenere in tasca sino a diecimila euro meno un centesimo. Non era tenuto a specificare perché tenesse tutti quei soldi: si è limitato al minimo. Nome, cognome, indirizzo. Ha firmato il verbale. Probabilmente è andato a controllare l'evoluzione del suo deposito elvetico: «Dovremmo fare i Serpico, per saperne di più». Si sospetta, come per il marito e la moglie di Milano fermati poco prima del catanese, a bordo di una Audi bianca. Stessa manfrina: all'inizio nulla da dichiarare. Dopo saltano fuori 9300 euro addosso a lei e 9700 in macchina, che il marito dice essere suoi. Nell'esaminare la borsetta della moglie, spunta un fogliettino con delle cifre: 141 mila meno 19 mila. Il biglietto è senza intestazione. È solo un indizio, anonimo. Il deposito, il prelievo. Le prove? Formalmente nessuna. Qui a Ponte Chiasso frulla ininterrottamente il traffico non commerciale tra Como e la ticinese Chiasso: un vortice di pedoni e pendolari, più un'umanità variegata di automobilisti che ogni tanto vengono fermati per un controllo. Lo stop è compito della Guardia di finanza, che opera in supporto all'attività dell'Agenzia delle dogane: le verifiche continuano in un ufficio, all'interno di una palazzina che si trova al numero 367 di via Bellinzona, proprio davanti alla pensilina del valico, le verbalizzazioni competono ai funzionari delle Dogane. All'interno della palazzina c'è il passaggio pedonale di chi va e viene tra Italia e Svizzera. Su una porta, lungo il corridoio, hanno appeso un poster molto ironico: mostra un orsacchiotto di peluche e sullo sfondo, la sua ombra, che è quella di un diavoleto; in alto, lo slogan, che è invece un monito: «Le dogane hanno la vista lunga». Attenti, evasori. Ma spesso avere la vista di un falco serve a poco, specie da quando si è scatenato il fenomeno dello smurfing, ossia la pratica di sminuzzare una transazione finanziaria in modo da non incappare nelle sanzioni previste dalla legge che regola l'esportazione di valuta: si può uscire dall'Italia portandosi in tasca al massimo 9999,99 euro; altrettanto vale per il rientro. Da più di un anno, il trend dei soldi che tornano a casa è aumentato mese dopo mese, per diventare importante in queste ultime settimane. La causa? Una è piuttosto recente: le banche della Confederazione hanno deciso di prelevare in anticipo i costi di servizio, in previsione dell'ineluttabile accordo con lo Stato italiano per le imposte sui capitali esportati illegalmente. Il cliente è avvisato: e lui teme per la sorte del «tesoretto». Paura della tassazione dei conti esteri, minore convenienza del deposito. Soluzione? Fuga alla rovescia. Meglio rimetterci sulle spese del cambio e tornare indietro col gruzzolo. Un poco alla volta, fingendo di fare una gita, o di andare in clinica per una visita specialistica, o di fare il «pieno». Nella guida (non scritta) dell'evasore fai-da-te c'è un ventaglio di scuse sempre più sfacciate per giustificare i motivi del temporaneo espatio. Persino quella di andare al bordello, «lei capisce, ci vuole contante». Peccato che, al rientro in Italia, i riscontri non ci siano quasi mai: «Non se n'è poi fatto nulla. Ecco perché abbiamo ancora tutti i soldi in tasca». Il plurale non è per niente casuale. Da qualche tempo, infatti, si registra un sensibile incremento del via vai d'auto zeppe di passeggeri: «Guarda caso, quando si fa un controllo, spesso scopriamo che ognuno ha i suoi quasi diecimila euro. È

chiaro che l'origine del prelievo estero è unica, ma non si può far nulla, non c'è l'illecito, possiamo solo dedurre che stanno riportando indietro i loro risparmi illegalmente depositati in Svizzera e che lo fanno a rate» commenta uno scafato funzionario delle Dogane che ormai riconosce a colpo d'occhio chi ha qualcosa da nascondere, «certo è che i soldi vengono riportati in Italia con questa tecnica, e per farlo si arruolano zie, nonni, suocere, nipoti, persino amici o colleghi di lavoro». Fatta la legge, trovato l'inganno. Un docente della Facoltà di Farmacia dell'Università di Milano, per esempio, era accompagnato dalla moglie farmacista e da un'altra coppia di colleghi: all'inizio non ha mostrato i soldi, poi si è rassegnato. Tutti e quattro avevano la mazzettina di 9900 euro. un altro professore universitario, sempre di Milano, si era portato dietro la segretaria e tre studenti. Lezione pratica su come gabbare lo Stato. Persino un noto allenatore di calcio, residenza a Milano, squadra romana, quattrini in Svizzera. Al tempo di Pizza Connection, i soldi passavano il confine nascosti dentro le cassette di pesce, per sfuggire al fiuto dei cani annusabanconote. Oggi la gente nasconde i biglietti di banca tra i formaggi svizzeri più puzzolenti, avvolti nella carta carbone, alla faccia di Francesco Guccini, il quale sostiene che la carta carbone, come la carta velina, non si usa più e l'ha messa come voce del suo «nuovo dizionario delle cose perdute». L'inventiva di chi nasconde i soldi è infinita ed esiste un catalogo non scritto che finanziari e agenti delle dogane conoscono a menadito. Una new entry, in questo repertorio dell'astuzia confinaria, è lo spregiudicato utilizzo di pannolini (usati) dei bebè a bordo; o nei barattoli delle creme di bellezza (lì si usa la carta stagnola). Qualcuno ha rischiato grosso, avvolgendo le banconote dentro sigari e sigarette, e sarebbe stata una giusta punizione quella di fargliele fumare, «ma non si può», precisa Pier Paola Ercolano, direttore dell'Ufficio delle dogane di Como, «il nostro compito è recuperare i soldi, non bruciarli», recuperare s'intende se superano i diecimila euro e allora, in quel caso, scattano le sanzioni, progressivamente salate. Nel 2013, tra il valico di Ponte Chiasso e quello autostradale di Brogeda, si sono contate 2166 infrazioni valutarie, di cui 1067 relative alla circolazione transfrontaliera e 600 a «constatazione di documentazione valutaria», e 85 milioni e 665 mila euro di «eccedenze». Una cifra importante, però purtroppo una goccia nell'oceano dell'evasione. Se può consolare, la «quota rosa» è ampiamente rispettata: il numero delle donne controllate è più o meno pari se non superiore a quello degli uomini. Quanto alla proprietà dei soldi, ci sono dubbi. E tuttavia, dal febbraio del 2013 l'Agenzia delle dogane di Como ha cominciato a «monitorare» anche i controlli che finiscono senza sanzioni: «Uno spettro anagrafico vastissimo» commenta Vincenzo D'Avino, che è il capo del servizio «viaggiatori» al valico di Brogeda, sull'autostrada tra Milano e Lugano. «In questo modo noi ricostruiamo una sorta di profilo delle persone che rientrano in Italia con addosso somme al limite del lecito. Diciamo che in un anno possono essere almeno cinquemila, diecimila in due anni. Possiamo capire da dove vengono. E domandarci se il denaro che portano è frutto di corruzione. O riciclaggio. O pagamenti in nero». La mappa del cittadino imperfetto. Nicola Casale, dirigente della Dogana di Ponte Chiasso, osserva che c'è molta «Padania virtuosa», per usare un eufemismo: «Quasi tutti, per giustificare le somme che hanno nascosto o non hanno dichiarato, ci dicono che sono andati in Svizzera per comprare orologi, peccato che non ne abbiano mai uno». In Francia capita che un ex tenente della polizia di frontiera abbia scritto durante le pause del suo lavoro un romanzo dall'improbabile ma accattivante titolo L'incredibile viaggio del fachiro che restò chiuso in un armadio Ikea (in Italia lo ha appena pubblicato Einaudi). Il libro di Romain Puértolas è diventato un bestseller, e sarà un film. Pure in Italia, gli agenti delle dogane scrivono, scrivono, scrivono: rapporti relativi alle infrazioni valutarie, verbali che documentano le segnalazioni dei controlli effettuati, le scartofe che la burocrazia esige. Quei fogli senza editore sono il diario aggiornato in tempo reale del Paese vero. Capaci di condensare l'antropologia di un popolo molto più di un saggio di Umberto Eco. Leonardo Coen Leonardo Coen

FUORILEGGE IN TRANSITO

Le infrazioni valutarie registrate alla Agenzia delle dogane di Como nel 2013

2166

1067 riguardanti la circolazione transfrontaliera

600 riguardanti la documentazione valutaria

381 infrazioni della legge sul bollo

119 antiriciclaggio di cui

Fonte:agenzia delle dogane

Foto: Nella foto grande, la dogana di Como. Qui a destra, il manifesto dell'Agenzia che avverte: «Le dogane hanno la vista lunga»

Foto: Si dice smurfng . Signifca sminuzzare le transazioni per evitare la legge Pier Carlo Padoan , nuovo ministro dell'Economia

Parole nel vuoto

Deregulation la vera riforma

Invece che dalle Province, o dal Senato, Renzi avrebbe fatto meglio a far partire il cambiamento con leggi più semplici e poteri definiti più chiaramente. Forse le astuzie mediatiche sono necessarie, ma ora serve la forza
Massimo Cacciari

Nessuna riforma, nessun risultato ha prodotto coi suoi governi durante il ventennio che abbiamo alle spalle, eppure è indubitabilmente Berlusconi la figura che ha connotato la recente storia del Paese. Non ha saputo modificarne gli ordini e le leggi, se non in peggio, ma certo ha profondamente inciso sulla sua "mente" e sui suoi costumi. Sarà saggio prenderne realisticamente atto, se non si vuol predicare al deserto. I tratti più tipici della retorica berlusconiana, la sua tendenza all'ultra-semplificazione plebiscitaria, la sua fede narcisistica sulle virtù del Capo, l'insofferenza per ogni mediazione o "corpo intermedio" tra sé e il "popolo sovrano", rappresentano tutti elementi del gioco politico che si sono radicati nel sentire comune. Elementi che sarebbe assai ingenuo derubri care a passeggiare patologie, poiché esprimono invece sintomi di una crisi profonda delle forme di "democrazia rappresentativa" che si erano consolidate dopo la Seconda Guerra. Nulla di scandaloso perciò se li ritroviamo anche nella retorica e nel comportamento del Leader giovane, per tanti aspetti antropologicamente lontanissimo dal Cavaliere. Qualsiasi leadership è costretta, cosciente o meno, a seguire pulsioni e desideri del popolo che pretende di governare. E il nostro esige oggi cambiamenti radicali, decisioni rapide, protagonisti nuovi. Avvisare i naviganti che la fretta potrebbe rivelarsi cattiva consigliera, che riforme istituzionali non dovrebbero farsi sulla base di occasionali compromessi tra forze del tutto eterogenee, conta, a questo punto, assai poco. Navigare neccesso. Arriverà la navicula in porto? Non che le prime manovre, al netto di perdonabili sbruffonerie, appaiano del tutto incoraggianti. E, di nuovo, non mi riferisco a quegli aspetti dell'azione di Renzi che ne denunciano l'appartenenza, come anagraficamente inevitabile che sia, all'ethos politico di questo ventennio. Mi riferisco al metodo che egli ha tracciato per perseguire il suo disegno riformatore. Perché iniziare dall'"universale"? Perché "spettacularizzare" l'iniziativa intorno a problemi sui quali non sembra proprio che un Parlamento come questo, anche a prescindere dalla sentenza della Consulta, abbia l'autorevolezza necessaria per decidere? De-legiferare nei settori che bloccano le amministrazioni locali (assetto delle Partecipate, appalti nei lavori pubblici, confitto di competenze) non sarebbe risultato anche più economico della semi-abolizione delle Province? E senza ridefinizione del ruolo di quei catafalchi che sono le Regioni, ha una pallida idea il nostro giovane leader dei conflitti che si produrranno tra Città metropolitane, nuove Province e, appunto, Regioni? Infinitamente più economico, anche a questo proposito, promuovere meccanismi di governance leggera, su base contrattuale, in attesa di riforme sistemiche, di cui sembra non esservi ancora la più pallida idea (quale forma di Governo si ipotizza? E che senso ha riformare il Parlamento senza rispondere contestualmente a questa domanda?). Puntare davvero sulla spending review e, conseguentemente, su una riduzione significativa del cuneo fiscale, non sarebbe stato più prudente e, a un tempo, forse più rivoluzionario che partorire con i Berlusconi e i Verdini una riforma del Senato (anch'essa esigenza, in sé, sacrosanta, sia chiaro)? Basterebbe applicare sistematicamente cost-standard a tutti i servizi erogati dal pubblico, a partire dalla sanità... Ma assai poco nella storia può essere perseguito con metodo e ragionevolezza. Il nostro sistema è così corrotto, così paralizzato intorno all'asse dei suoi corporativismi, delle sue rendite, della sua inefficiente burocrazia, delle sue intollerabili disuguaglianze, che le antiche leggi non basteranno più a frenarne il disfacimento. È necessaria perciò «maggior forza, la quale è una mano regia» (Machiavelli, Discorsi I, 55). Sarà "regia", e cioè capace di reggere, di governare, di scavare e decidere con metodo, la mano di Renzi? Finora ha dimostrato d'essere volpe; non sarà virtù sufficiente già da domani.

Attualità Beni culturali

Grande bellezza poca difesa

Centinaia di dirigenti e migliaia di funzionari. Che non sanno sbloccare soldi o fermare le ruspe. Così affoga il nostro patrimonio

FRANCESCA SIRONI

Matteo Renzi non ha mai amato i custodi del patrimonio artistico italiano: «La cultura è in mano a una struttura ottocentesca», aveva detto da neo segretario del Partito Democratico. «Soprintendente è una delle parole più brutte di tutto il vocabolario della burocrazia», ha scritto nel suo "Stil Novo". Detto, fatto, allora, alla renziana. Il premier, in uno dei suoi primi Consigli dei ministri, il 28 febbraio, ha messo mano alla macchina del ministero per i Beni Culturali (Mibac), seppure seguendo - per ora - i tagli già previsti da Letta. A soli quattro giorni dal voto di fiducia, il governo ha così approvato il ridimensionamento di cinque direzioni regionali su 17, ha preannunciato la soppressione di altri 32 posti di vertice e preparato la lettera d'addio per 2285 dipendenti, fra vigilanti, funzionari e segretarie. Così prevede di risparmiare 71 milioni di euro all'anno. Con un altro taglio alla tutela del nostro tesoro. Che, però, questa volta punta dritto al cuore della macchina burocratica chiamata a tutelarla, indispensabile quanto elefantina e spesso inefficiente. Renzi attacca i Gran Commis delle Belle Arti: 190 dirigenti, oltre quattromila tecnici, ventimila dipendenti, senza contare la - a sua volta ipertrofica - Sicilia. Un esercito destinato a un compito immane, viste le dimensioni e la portata del nostro patrimonio, fatto di opere d'arte come di scavi archeologici, di castelli e reggie, di manoscritti e volumi preziosi, fino agli archivi dove è conservata la nostra memoria. Ma nei fatti l'armata della tutela sembra oggi impantanata nelle sue stesse regole, travolta da fumi di carta mentre Pompei crolla, Caserta traballa e Sibari affoga. E persino l'armonia leopardiana dell'ermo colle potrebbe venire ferita da un resort a cinque stelle. La struttura sarà anche pingue, ma è paralizzata. Dalla mancanza di fondi, sì, ma anche di capacità. Troppo spesso i funzionari non sono in grado di svolgere come si deve le richieste di base: dallo scrivere un ricorso al Tar, ad esempio, per impedire di cementificare uno scorcio magnifico, al mettere insieme le pratiche giuste per trovare i soldi e far iniziare un restauro. Nei meravigliosi palazzi dove i guardiani delle belle arti vivono seppelliti dalle carte, si trovano così più segretari che architetti, più custodi che archeologi. E poi c'è il gigante centrale, il moloch romano che impiega più di 4000 persone attorno a una cinquantina tra soprintendenze, direzioni generali e altre poltrone di riguardo. Un fume di persone e di stipendi che prosciugano di fatto i denari del Mibac. Tutto questo, com'è ovvio, inceppa la macchina. Ecco come. I numeri del declino. Il portafoglio vuoto è una certezza per i tecnici della storia: i finanziamenti per la manutenzione ordinaria di opere e monumenti sono passati dagli oltre 201 milioni del 2002 ai 70,5 del 2012. I soldi per le emergenze da 65 (2008) a 37. Il miliardo e mezzo di euro che arriva in totale al ministero delle meraviglie (erano più di due sei anni fa), finisce così in gran parte a pagare gli stessi dipendenti, scrive la Corte dei Conti. E neanche basta: nel 2011 il Mibac ha accumulato 20,9 milioni di euro di debiti solo per saldare affitti, bollette e benzina. È un esercito povero, insomma, quello dei difensori del patrimonio. Ma anche mal armato. Se sulla collina dell'Infinito di Leopardi oggi non si costruirà un country-club, ad esempio, non sarà merito della soprintendenza. Ma del fatto che la proprietaria del casale ha promesso di costruire "solo" un parcheggio interrato. Mentre Tar e Consiglio di Stato avevano bocciato per ben due volte i supervisori statali, sostenendo che le loro motivazioni contro il progetto della nobildonna erano «sfuggenti». Bisogna saperli fare i ricorsi: «La nostra attività di tutela non deve solo finire sui giornali», commenta Ugo Soragni, direttore dei Beni Culturali del Veneto: «Deve resistere nel tempo. Deve riuscire a superare l'esame dei giudici amministrativi». I difensori dei monumenti dovrebbero poi saper gestire bandi e gare d'appalto. Ma anche questa è una capacità che manca spesso negli enti periferici del golem: tanto che secondo la Corte dei Conti alla fine del 2012 dormivano in cassaforte 500 milioni di euro. Soldi fermi perché gli uffici provinciali non erano stati capaci di spenderli. «Finché continueremo a subire riforme - e ne abbiamo avute cinque in dieci anni - senza strumenti per far cambiare i nostri dipendenti, ogni promessa di rinnovamento sarà fasulla», sostiene Soragni.

Ma per la formazione del personale vengono spesi sì e no 30mila euro all'anno. E nel 2013 la maggior parte di questi finanziamenti è servita a portare negli uffici in cui la contabilità era tenuta ancora a mano il nuovo brillante software della Ragioneria di Stato. Roma caput mundi. Il neo ministro Dario Franceschini ha deciso così di iniziare la cura dimagrante dimezzando lo stipendio e le funzioni di cinque direttori regionali: quelli di Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Marche, Umbria e Molise. Territori considerati sufficientemente piccoli per non aver bisogno di un capo ma solo di un coordinatore. E così il direttore si trova ridimensionato. Il suo predecessore Massimo Bray forse non avrebbe cominciato da lì. Stando alla proposta di riforma dell'ex ministro, elaborata da 19 esperti e presentata nel dicembre scorso, la priorità sarebbe dovuta essere la tosatura delle poltrone romane. Che sono tante: sei archivi, altrettanti istituti centrali, nove soprintendenze, dieci Direzioni generali. Solo spostandone una negli uffici del ministero, tra affitti e utenze sono stati risparmiati 363mila euro, nota la Corte dei Conti. E alla Direzione delle antichità nazionali va il record nazionale di assenze: a gennaio i suoi 69 dipendenti hanno superato il 43 per cento di casalinghità. Nel programma di risparmio del governo Renzi ci saranno poi i benefici della mobilità del personale, secondo i piani già pubblicati due settimane fa da "l'Espresso": quest'anno dovrebbero andarsene 351 persone, a cui corrisponderanno in teoria 140 nuove assunzioni. Nel 2016 si arriverà a 752 addii per far posto a 601 ingressi. Con un rischio, che in burocratese si legge: «Si prevede, a decorrere dal primo gennaio 2018, un riequilibrio del personale a livello territoriale (Nord, Centro, Sud)». Ovvero, la possibilità di spostare gente dove c'è più bisogno.

Archivi fantasma. Ogni mattina una signora di 61 anni, laureata in scienze politiche, dipendente pubblica dal 1973, esce da casa sua a Sassari, prende il bus (pagando lei il biglietto: i soldi per i rimborsi sono fritti), attraversa la Sardegna e arriva a Nuoro, dove insieme a un solo custode tiene aperto l'Archivio di Stato della città. Anche di questo si occupano le soprintendenze: di mantenere la memoria di ogni atto, intervento e dettaglio di ogni ufficio statale di ogni pezzo di territorio. «Essendo un servizio pubblico, siamo costretti a tenerlo aperto tutti i giorni», spiega Maria Assunta Lorrai, direttore regionale dei Beni Culturali sardi: «È ovvio che io preferirei risparmiare, far andare lì la nostra archivista solo due giorni a settimana. Ma non posso farlo». Se l'archivista di Nuoro è sola, in altre sedi ci si fa compagnia. Rieti, per esempio, provincia con qualche migliaio di residenti in meno di quella nuorese, ha 30 archivisti. Impossibile trovare una proporzione fra abitanti e dipendenti dei casellari ministeriali: Forlì, 392 mila anime, ha 13 archivisti di Stato. Teramo: 306 mila cittadini, 39 custodi. Cosenza, 714 mila residenti e 85 addetti all'archivio. Torino, due milioni e 250 mila abitanti, ma solo 54 guardiani della memoria. Qui ci vuole un archeologo. Soprintendente ai beni archeologici della Calabria è Simonetta Bonomi, la donna che ha riportato i Bronzi a Reggio (29 mila visitatori in due mesi) e che lotta per far scampare le rovine di Sibari dal naufragio. Non c'è ancora riuscita: per svuotare la palude in cui sprofonda la colonia greca è in funzione lo stesso macchinario da 40 anni. E ora c'è da combattere il mare che vuole portarsi via dei pezzi del tempio dorico di Kaulon. E sì che con 363 vigilanti, funzionari e segretarie solo per l'archeologia, la supervisione del territorio potrebbe essere capillare, costante, una manutenzione passo-passo che eviti disastri. Non è così. «Gli archeologi sono in tutto dodici», spiega Bonomi: «gli architetti tre, e di questi solo due hanno l'abilitazione professionale. Infine abbiamo 10 geometri», pochi, dice, per controllare undici sedi e tutte le rovine. Il fatto, però, è che a riempire le giornate di architetti e geometri non sono tanto le meraviglie del territorio quanto i vincoli da far rispettare: ogni anno escono dai loro computer 223.327 provvedimenti, da quello per la grondaia del negoziante di Venezia alla maxi-speculazione edilizia sulle coste pugliesi. Piccoli e grandi lavori su cui i guardiani della bellezza dovrebbero dire la loro entro 45 giorni. E non ci riescono. Nonostante l'alacre scartoffare, infatti, il cemento avanza, si mangia le colline amate da Catullo a Sirmione o gli orizzonti celebrati da Leopardi nelle Marche. Perché ai sindaci importerà anche del tramonto, ma a patto che non intralci lo sviluppo e il business. Ed ecco perché malsopportano spesso i supervisori di Stato. Pure se sono accondiscendenti: «Sulle 500 richieste che riceviamo ogni mese», commenta Andrea Alberti, soprintendente ai beni architettonici delle province di Brescia, Mantova e Cremona: «I nostri "no" sono solo il tre o il quattro per cento. Preferiamo proporre modifiche che bloccare i lavori». Magari i pasdaran della tutela protesteranno, ma l'edilizia va avanti. Reggia

AutonomA. La linea morbida si impone nel paese. Ed è arrivata anche a Caserta. La Versailles italiana, travolta dai furti e dalle polemiche, è stata tolta dalle mani di Paola Raffaella David (ora spostata a Pisa) e data in gestione all'istrionico Fabrizio Vona, soprintendente speciale di Napoli. Vona diventato celebre per l'orticello che si è costruito sulla terrazza della Certosa di San Martino - gestisce un ufficio autonomo, ovvero che può spendere solo quello che incassa, almeno secondo le regole. Da qui il suo obiettivo: fatturare il più possibile per garantire almeno qualche restauro. Così ha già fatto per il Museo di Capodimonte, al centro di una testarda politica di promozione. E di affitti. Già: di affitti: «Per noi è l'unico modo per sopravvivere», spiega Vona, che negli ultimi anni ha dato il salone dei borboni ai manager della Bce, al Calendario Pirelli, al Rotary incassando 20mila euro a serata; che ha organizzato dj Set nei cortili e invitato i giocatori del Napoli a farsi fotografare davanti alle opere per fare pubblicità alle collezioni. «Siamo i cugini poveri d'Europa, dobbiamo arrangiarci», dice: «Il Prado ha 85 funzionari solo per i prestiti. Noi, due esperti per sette musei. Ormai mi sono abituato a mendicare: quando mandiamo un capolavoro all'estero in cambio non chiediamo una tela. Ma soldi per i restauri». Vedi cabras... Conclusione: è tutto da rottamare? No. Perché i tecnici capaci sono l'unica salvezza del patrimonio. E lo si riconosce arrivando a Treviso e scoprendo che la collezione di manifesti più importante d'Europa avrà finalmente un museo, serio. O a Cabras dove i millenari guerrieri nuragici alti più di due metri scoperti nel 1974, dopo anni di attese, ritardi e litigi saranno finalmente esposti al pubblico. O ancora a Campobasso dove il soprintendente Gino Famiglietti combatte ora contro le pale eoliche autorizzate dal suo predecessore (vedi box). Tutto possibile grazie ai custodi della bellezza. Che quando hanno le armi, sanno come fare. Foto: Ansa, M. Siragusa/Contrasto / Fonte: Mibac e Regione Sicilia, 2014 / Foto: G.Pipita, Ansa

Chi paga il libro del capo

il titolo è "studio sulle provenienze degli oggetti rinvenuti negli scavi del Regno di Napoli". e per chi si affretta, ce n'è ancora una copia in vendita, per 85 euro, sul sito web dell'editore. L'opera è stata finanziata interamente con i soldi pubblici: 26mila euro spesi nel 2006 dalla soprintendenza per i beni archeologici del Molise. una spesa che alla corte dei conti non è piaciuta affatto. La vicenda è raccontata da una serie di sentenze che condannano la gestione dei fondi da parte dell'allora titolare del trono, Mario Pagano, ora a capo della soprintendenza dei beni archeologici dell'Umbria. durante il suo mandato Pagano avrebbe fatto stampare 1200 copie del corposo tomo, pagandole coi soldi dell'ufficio pubblico anche se il contenuto dell'opera era di «interesse privato», come scrivono i giudici, perché gli scavi e le scoperte raccontate nel libro non c'entrano proprio nulla col Molise, visto che danno conto di ritrovamenti avvenuti nel napoletano. La denuncia parte nel 2010, da un controllo del procuratore locale della corte negli uffici di Campobasso, dove trova 604 copie abbandonate del volumone sponsorizzato. inizia la causa. il dirigente prova a spiegare ai giudici che in quel finanziamento c'è un interesse collettivo, tale da giustificare l'averci speso l'80 per cento dell'intero budget a disposizione della soprintendenza per i compiti istituzionali. ma non li convince, in due gradi di giudizio, e alla fine la sentenza è confermata: «spesa indebita», che va restituita almeno in parte. firmare pubblicazioni non è la sola debolezza di Pagano. sua è la firma - nel tempo record di soli 7 giorni, come aveva denunciato il "Corriere della Sera" - che ha dato l'ok alla costruzione di 16 gigantesche pale eoliche a ridosso del parco archeologico di Saepinum, in provincia di Campobasso. L'ultra-contestato progetto proposto dalla società Essebisse Power sta ora sfidando e superando, grazie proprio all'autorizzazione di Pagano, i niet di Regione, comune e associazioni. calpestando una straordinaria testimonianza del sesto secolo avanti Cristo. mentre Pagano continua la sua carriera in una soprintendenza più grande e con responsabilità maggiori di quella molisana.

Un esercito di burocrati per un fiume di vincoli

Dipendenti Provvedimenti
 Abruzzo 566 6273 Basilicata 575 4574 Calabria 857 3455 Campania 3166 15015
 Emilia Romagna 729 14865 Friuli Venezia Giulia 294 4518 Lazio 4281 22252 Liguria 318 10391 Lombardia
 613 45451 Marche 434 7848 Molise 251 4463 Piemonte 640 28631 Puglia 804 10718 Sardegna 666 8825
 Sicilia 2233 Toscana 1977 28242 Umbria 514 7990 Veneto 809 40326

SICILIA**nn**

ANATOMIA DELL'ELEFANTE SARDEGNA PUGLIA PIEMONTE TOSCANA DIREZIONI SOPRINTENDENZE ARCHIVI E ALTRO MOLISE MARCHE 23 22 21 20 19 18 17 16 15 14 13 12 11 10 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 Numero di direzioni, soprintendenze e Istituti di tutela di vario tipo, regione per regione LOMBARDIA

VENETO

ABRUZZO UMBRIA BASILICATA LIGURIA CALABRIA LAZIO CAMPANIA FRIULI VENEZIA GIULIA EMILIA ROMAGNA

Il direttore è fuori stanza

Regione Direzioni e Soprintendenze Tasso di assenza gennaio 2014 Lazio Direzione generale per le antichità 43.05 Lazio Sopr. per i beni archeologici del Lazio 42.71 Trentino Alto Adige Sopr. archivistica per il Trentino Alto Adige 40.48 Lombardia Sopr. per i beni archeologici della Lombardia 38.48 Friuli Venezia Giulia Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici, Friuli Venezia Giulia 32.90 Sardegna Sopr. per i beni archeologici di Sassari e Nuoro 32.30 Emilia Romagna Sopr. per i beni archeologici e paesaggistici di Parma e Piacenza 28.94 Sicilia Sopr. archivistica per la Sicilia 27.60 Lazio Direzione generale per gli archivi 27.56 Friuli Venezia Giulia Sopr. per i beni archeologici e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia 27.38 Calabria Sopr. per i beni archeologici e paesaggistici, Cosenza, Catanzaro e Crotona 26.65 Lazio Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici, Comune di Roma 26.20 Puglia Archivio di Stato di Bari 24.86 Piemonte Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta 24.70 Umbria Direzione regionale per i beni culturali e il paesaggio dell'Umbria 24.26

Foto: napoli: l'orto del soprintendente sulla certosa di san martino. a destra: la reggia di caserta

Foto: simonetta bonomi, soprintendente archeologico della calabria, ugo soragni direttore dei beni veneti, fabrizio vona del polo museale napoletano

Foto: il proliferare delle sedi. Sotto, i dipendenti e i provvedimenti emessi dalle soprintendenze a tutela di paesaggio e patrimonio

Foto: I gueRRleRI DeL monte PRAMa ConSeRvAtl A CAgLIARI e A CAbRAS

Economia maxistipendi

Campioni di Bonus

Premi e incentivi nelle buste paga di molti manager. Nonostante i bilanci aziendali in affanno
vittorio malagutti e stefano vergine

Prysmian che Bingo! La multinazionale dei cavi, un'eccellenza mondiale che batte bandiera italiana, ha conquistato un nuovo primato: nessun'altra azienda quotata alla Borsa di Milano l'anno scorso ha pagato così tanto i suoi manager di punta. L'amministratore delegato Valerio Battista, con una retribuzione di oltre 6 milioni, guida la classifica degli stipendi elaborata da "l'Espresso". Lo segue a distanza una coppia targata Fiat: Sergio Marchionne e Luca Cordero di Montezemolo, il presidente della Ferrari. Anche se all'appello mancano ancora grandi gruppi come Unicredit e Pirelli, la graduatoria si basa su un campione che comprende oltre i due terzi delle società quotate in Borsa e quasi tutte le imprese a maggiore capitalizzazione. Le prime settanta posizioni sono riportate a pagina 115, mentre la graduatoria completa è disponibile sul sito web "lespresso.it". Tra i primi dieci manager in classifica, con stipendi ben superiori ai 3 milioni, troviamo almeno tre nomi in questi giorni al centro di voci su possibili cambi di poltrona: Paolo Scaroni, in bilico all'Eni, Andrea Guerra di Luxottica, il mese scorso addirittura in predicato per un incarico da ministro, e Mario Greco di Generali, a suo tempo tirato in ballo come candidato al vertice dell'Eni o forse delle Poste. Nei giorni scorsi Scaroni, così come il collega Fulvio Conti dell'Enel, nel corso di due separate audizioni in Senato, non hanno mancato di dare risalto alle loro buste paga, alleggerite nel 2013 rispetto all'anno precedente. La scelta non appare casuale, viste le polemiche recenti sugli stipendi dei manager delle aziende a controllo pubblico. Senza contare che, in un periodo così concitato, Scaroni e Conti non hanno mai smesso di sperare nella riconferma nei rispettivi incarichi e la rinuncia a parte dei compensi dev'essere sembrato un ottimo modo per migliorare l'immagine. Si vedrà, intanto però la festa degli stipendi è in casa Prysmian. Oltre a Battista, ricchi premi sono stati assegnati anche al senior vice-president Fabio Romeo, al direttore finanziario Pier Francesco Facchini e al responsabile strategie Frank Dorjee. Questo poker di dirigenti si spartisce circa 13 milioni di euro. Quasi la metà, compresi 5 milioni di premi, è destinata proprio a Battista, 56 anni, un manager di lungo corso cresciuto in Pirelli, dove dirigeva il settore cavi diventato azienda autonoma nel 2005, con il marchio Prysmian. La pioggia di milioni è il frutto pregiato dei bonus, cioè i compensi variabili, in genere legati alla performance aziendale, che vanno ad aggiungersi alla retribuzione fissa. Nel 2013, a dire il vero, la multinazionale dei cavi ha presentato un bilancio meno brillante rispetto ai precedenti, con fatturato e profitti in calo del 3-4 per cento rispetto al 2012. Battista e i suoi colleghi, però, vanno comunque al massimo con stipendi più che triplicati. Possibile? Sì, perché i premi formalmente accreditati l'anno scorso fanno riferimento alla somma dei risultati aziendali conseguiti in un arco di tempo più lungo di un singolo esercizio, per la precisione il triennio 2011-2013. Ecco spiegato, allora, l'apparente contraddizione: compensi al massimo, profitti in calo. Come se non bastasse, ai primi d'aprile è arrivata una grana supplementare. E cioè una multa da 105 milioni (somma già accantonata a bilancio) da parte dell'Antitrust europeo per un accordo di cartello con altri produttori di cavi. Fatto sta che nel 2013, in piena recessione, i manager di punta di Prysmian hanno avuto la fortuna di veder triplicare lo stipendio. Cose che capitano. Come a volte può succedere che i target aziendali non vengano raggiunti. E allora, sulla carta, i bonus andrebbero azzerati, oppure, a seconda dei casi, pagati solo in parte. Questa è la regola, che però, a quanto pare, prevede anche qualche eccezione. Prendiamo il caso di Marco Patuano, l'amministratore delegato di Telecom Italia. Patuano nell'ottobre scorso ha ereditato parte delle deleghe in precedenza attribuite al presidente esecutivo Franco Bernabè, che ha lasciato il gruppo. La relazione sulle remunerazioni spiega che nel 2013 non sono stati raggiunti gli obiettivi di redditività aziendale che avrebbero fatto scattare il premio. Niente bonus, quindi, per il numero uno Patuano. Poche righe più sotto, però si scopre che il consiglio di amministrazione, «sentito il parere del collegio sindacale», ha comunque deciso di attribuire all'amministratore delegato in forma «discrezionale» un bonus «una tantum» di 400 mila euro. Ecco fatto,

allora. Se il bonus non c'è arriva un premio una tantum «quale riconoscimento», si legge nella relazione pubblicata da Telecom, «dei risultati raggiunti nel corso del 2013». Quali siano questi risultati, il documento non lo dice. Va ricordato che l'ultimo bilancio del gruppo guidato da Patuano segnala un calo dei risultati operativi rispetto al 2012. Tra l'altro l'azienda di telecomunicazioni ha dovuto far fronte anche a una maxi buonuscita. All'ex presidente Bernabè sono andati, infatti, oltre 6 milioni di liquidazione, di cui 2,6 milioni alla voce «patto di non concorrenza». In pratica, il manager è stato pagato per non accettare offerte di lavoro dalla concorrenza. Un'altra somma importante, circa 1,2 milioni, gli è invece stata versata sotto forma di non meglio precisati «benefici non monetari». Il presidente dimissionario non ha ricevuto bonus nel 2013, mentre nel 2012 aveva incassato 525 mila euro a titolo di «compenso variabile» su una retribuzione complessiva che sfiorava i 3 milioni. Del resto, con l'economia in crisi e i conti aziendali in affanno, il 2013 a prima vista non si presentava come un anno da bonus. E invece i premi abbondano nelle posizioni di vertice della classifica elaborata da "l'Espresso". I compensi di Marchionne e Montezemolo in pratica raddoppiano avvicinando quota 6 milioni di euro, grazie a incentivi di vario tipo. Lo stesso discorso vale per Guerra di Luxottica, mentre Greco di Generali e Giovanni Battista Ferrario, direttore generale della Italcementi dei Pesenti, hanno incassato un compenso variabile (legato ai risultati) superiore a quello fssso. Il record in questa particolare graduatoria spetta però al banchiere d'affari Giovanni Tamburi, presidente, fondatore e azionista della Tip, la Tamburi investment partners quotata in Borsa. Tamburi nel 2013 ha guadagnato 2,7 milioni, ma la retribuzione fssa non supera i 500 mila euro. Chiamatelo, se volete, effetto superbonus. Un superbonus, che nel suo caso, come ha deciso il consiglio di amministrazione presieduto da Tamburi stesso, è pari al 7 per cento dei ricavi da consulenza sommato al 5 per cento degli utili di bilancio. A ben guardare, allora, si scopre che ai piani alti della classifica solo i banchieri hanno dovuto mettersi a dieta. Premi e bonus, per loro, sono diventati una rarità. Anche se non mancano le eccezioni. Come Piermario Motta, amministratore delegato di Banca Generali, che ha ricevuto quasi un milione a titolo di compenso variabile. E poi la squadra di Intesa, il numero uno Carlo Messina, 480 mila euro di bonus, e il direttore generale Gaetano Micciché (640 mila). A imporre moderazione sui premi è stata la Banca d'Italia, che già nel 2012 con una direttiva ad hoc aveva imposto un giro di vite nei compensi. Del resto certi ricchi stipendi del passato erano diventati difficili da giustificare, mentre gli istituti di credito lesinavano sul credito agli imprenditori. Fuori dalle banche, invece, tira un'aria diversa. L'aria di sempre, vien da dire. Un'ulteriore conferma arriva da Mediaset. Nel 2013 i conti del gruppo televisivo sono tornati al profitto per pochi milioni dopo il rosso del 2012, chiuso con una perdita di 287 milioni. Non è una sorpresa, anche le tv berlusconiane, come tutti i media, sono state penalizzate dal crollo della raccolta pubblicitaria. Documenti alla mano, però, si scopre che gli alti e bassi del conto economico hanno avuto un impatto limitato sui compensi della prima flia di manager Mediaset. Il presidente Fedele Confalonieri e il vicepresidente Pier Silvio Berlusconi l'anno scorso sono tornati a incassare bonus, rispettivamente, per 200 mila e 500 mila euro. Nel 2012, con i conti in rosso, i premi erano stati azzerati. Lo stesso era successo nel 2011, quando però il gruppo aveva macinato profitti per oltre 200 milioni. I target aziendali, a cui sono legati i bonus, sono quindi stati rivisti per adattarli al mercato in recessione. E allora anche il bilancio 2013, molto meno brillante rispetto a quelli di qualche anno fa, è bastato per mettere in moto la giostra dei premi. L'amministratore delegato Giuliano Adreani, a capo del business della pubblicità Mediaset, ha ricevuto un bonus di 650 mila euro nel 2012, l'anno dei conti in perdita, aumentato a 960 mila euro nel 2013. Insomma, non c'è crisi che tenga. Il bonus è garantito. Illustrazioni di Theo Nelki Foto: M.Lombezz/Contrasto

sergio Marchionne Amministratore delegato fiat 5.91

Paolo scaroni Amministratore delegato eni 4.55

Valerio Battista Amministratore delegato Prysmian 6.17

3 , 61

Mario Greco Amministratore delegato generali

3,24*Carlo Cimbri* Amministratore delegato unipol**Compenso record per Battista, numero uno Prysmian. Seguito da Marchionne e Montezemolo. Mentre Scaroni (Eni) e Conti (Enel) perdono posizioni****Retribuzione 2013 in milioni di euro****5 , 53***Luca Cordero Montezemolo* Presidente Ferrari**2,25***Alberto Nagel* Amministratore delegato Mediobanca**2,77***Luca Bettonte* Amministratore delegato Erg**4,47***Andrea Guerra* Amministratore delegato Luxottica**3,73***Fedele Confalonieri* Presidente Mediaset**A Marco Patuano (Telecom) sono andati 400 mila euro anche se non ha raggiunto gli obiettivi prefissati**

Al gran prix degli stipendi La graduatoria - pubblichiamo i primi 70 in classifica - è elaborata sulla base dei compensi totali lordi (retribuzione fissa e bonus) senza considerare buonuscite e ricavi da stock option. I dati sono quelli resi pubblici entro martedì 8 aprile. Sul sito "lespresso.it" la classifica completa e gli aggiornamenti

DATI IN MIGLIAIA DI EURO NOME SOCIETÀ 2013 2012

1 Valerio Battista Prysmian 6171 1574

2 Sergio Marchionne Fiat-Cnh 5912 7337

3 Luca Cordero di Montezemolo Fiat-Ferrari 5534 5534 =

4 Paolo Scaroni Eni 4555 6775 t

5 Andrea Guerra Luxottica 4478 4347 s

6 Fedele Confalonieri Mediaset 3736 2734 s

7 Mario Greco Generali 3610 1887 s

8 Giuliano Adreani Mediaset 3289 2977 s

9 Giovanni Battista Ferrario Italcementi 3287 2049 s

10 Carlo Cimbri Unipol 3247 2379 s

11 Fulvio Conti Enel 3203 4017 t

12 Fabio Romeo Prysmian 2828 873 s

13 Giovanni Tamburi Tamburi 2780 1435 s

14 Luca Bettonte Erg 2771 2843 t

15 Luisa Deplazes De Andrade Saflo 2654 NC

16 Franco Bernabè Telecom Italia 2620 2968 t

17 Enrico Cucchiani Intesa San Paolo 2530 3037 t

18 Giovanni Battista Mazzucchelli Cattolica Ass. 2459 2300 s

19 Pier Francesco Facchini Prysmian 2373 667 s

20 Piermario Motta Banca Generali 2272 1942 s

21 Alberto Nagel Mediobanca 2252 2470 t

22 Renato Pagliaro Mediobanca 2251 2597 t

23 Carlo Malacarne Snam 2198 1624 s

24 Carlo Pesenti Italcementi 2112 1958 s

25 Michele Norsa Ferragamo 2005 9380 t

26 Piersilvio Berlusconi Mediaset 1962 1403 s

27 Gaetano Miccichè Intesa San Paolo 1885 1496 s

28 Diego Della Valle Tod's 1840 1571 s

29 Federico Marchetti Yoox 1805 1652 s

30 Mario Moretti Pologato Geox 1800 1800 =

31 Giampiero Pesenti Italcementi 1796 4749 t

32 Fabrizio Viola Mps 1791 1595 s

33 Carlo Messina Intesa San Paolo 1719 1396 s

34 Pierfrancesco Saviotti Banco Popolare 1709 1709 =

35 Alessandra Gritti Tamburi 1680 879 s

SOCIETÀ 2013 2012

36 Giuseppe Marotta Juventus 1675 1653

37 Franco Moschetti Amplifon 1627 1209

38 Claudio Berretti Tamburi 1626 750

39 Alessandro Garrone Erg 1583 1600

40 Giorgio Presca Geox 1562 700

41 Gianmarco Moratti Saras 1530 1536

42 Massimo Moratti Saras 1530 1536

Fonte: Relazioni sulla remunerazione delle rispettive società

43 Giovanni Castellucci Atlantia 1524 1524 =

44 Victor Massiah Ubi Banca 1497 1505 t

45 Pietro Giuliani Azimut 1494 1494 =

46 Maurizio Cereda Mediobanca 1473 1792 t

47 Roberto Vedovotto Saflo 1455 1832 t

48 Fulvio Montipò Interpump 1451 1279 s

49 Enrico Cavatorta Luxottica 1401 1355 s

50 Giovanni Recordati Recordati 1397 1600 t

51 Robert Kunze Concewitz Campari 1363 1392 t

52 Marco Giordani Mediaset 1357 1028 s

53 Andrea Abbati Marescotti Brembo 1352 1015 s

54 Niccolò Querci Mediaset 1352 1016 s

55 Gina Nieri Mediaset 1318 984 s

56 Bruno Picca Intesa San Paolo 1315 NC

57 Alberto Bombassei Brembo 1300 2486 t

58 Leonardo del Vecchio Luxottica 1285 1283 s

59 Sergio Buongiovanni Moncler 1270 NC

60 Antonio Vanoli Parmalat 1245 1258 t

61 Miro Fiordi Cred. Valtellinese 1244 1424 t

62 Andrea Della Valle Tod's 1240 1060 s

63 Mario Alberto Pedranzini B. Pop.

Sondrio 1225 1112 s 64 Frank Dorjee Prysmian 1223 1475 t 65 Mauro Crippa Mediaset 1194 863 s 66 Roberto Guarena Vittoria Assic. 1165 921 s 67 Giuseppe De Longhi De Longhi 1155 1150 s 68 Yvon Guérin Parmalat 1151 1027 t 69 Piero Melazzini B. Pop. Sondrio 1144 1102 t 70 Giovanni De Censi Cred. Valtellinese 1138 1577 t

Giuliano Adreani di Mediaset nel 2012 si era portato a casa 650 mila euro anche se il bilancio del gruppo era in perdita

Foto: Un'immagine del centro di distribUzione yoox di borgo panigale, in provincia di bologna

riservato

Befera marca visita

T.M.

La notte di San Silvestro del 2011, ottanta ispettori fscali piombarono all'improvviso a Cortina per controllare boutique e ristoranti e identificare i villeggianti a bordo di auto di lusso. Oltre due anni dopo, Attilio Befera - all'epoca oggetto degli strali di molti politici del centrodestra, oltreché degli amministratori cittadini - è tornato a parlarne mercoledì 2 aprile davanti alla commissione Finanze di palazzo Madama. Il grande capo dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia, il suo braccio armato per la riscossione, ha detto che la retata ha fatto incassare allo Stato più di due milioni. "Unomattina in famiglia", a quel punto, ha deciso di occuparsi su Raiuno del tema nella puntata di domenica 6 aprile, e ha chiesto la partecipazione in studio di un rappresentante all'Agenzia. Dopo averci pensato un'intera giornata, però, l'Agenzia stessa ha rinunciato a difendere il suo operato in diretta.

Questa settimana

Renzi, perché non parli di evasione fiscale?

Ci sono due parole, quelle due parole, che il premier non ha mai pronunciato. C'è qualche facile spiegazione. Ma intanto non si perde la speranza che il "cambio di passo" cominci anche da qui. Vediamo se Matteo riesce a inventare qualcosa...

Bruno Manfellotto

Ora che il consiglio dei ministri ha approvato il Def, documento economico e finanziario; ora che il premier, stavolta senza slide né battute, ne ha illustrato misure e obiettivi (qualche una tantum, qualche incertezza per le coperture); ora che sappiamo dove si taglierà e dove si prenderà e chi incasserà; ora che abbiamo apprezzato che a sacrificarsi un po' siano anche banche, supermanager e mandarini di Stato; ora che, proprio per questo, Renzi ha potuto dire «che per la prima volta pagheranno coloro che non hanno mai pagato, e riceveranno coloro che non hanno mai ricevuto nulla»; ora possiamo rivolgergli di nuovo la questione già sollevata tre settimane fa ("Quel pasticciaccio del 3 per cento", "L'Espresso" n.13): perché Renzi non ha mai nominato fino a oggi quelle due magiche parole, evasione fiscale? Adesso, vedrete, il sindaco d'Italia è abile e sveglio, s'inventerà qualcosa (ne ha accennato in un tweet, senza scrivere quelle due parole...), ma la realtà di cui parliamo - e alla quale non dovremmo assuefarci mai - fa davvero spavento. Stime attendibili calcolano in 180-200 i miliardi di evasione fiscale; le statistiche rimandano del contribuente una fotografia alquanto irrealistica: gli italiani denunciano in media 19mila 750 euro l'anno (i lavoratori dipendenti 20mila euro, gli imprenditori 17mila). E a quanto pare il cinque per cento degli italiani si spartisce quasi un quarto del reddito nazionale. Il cittadino urla contro le vessazioni di Equitalia forte con i deboli - accusa - e debole con i forti; e però se oggi non paghi le rate del mutuo ti portano via tutto, se evadi le tasse non ti succede niente: per via di prescrizioni, patteggiamenti, contenziosi oggi pagano con la prigione solo 168 condannati per frode fiscale ("L'Espresso" n. 8). Altro che svuotacarceri. Parafrasando il Berlusconi trionfante del 1994 potremmo dire che se ogni impresa e partita Iva riducesse la sua evasione o elusione fiscale di mille euro l'anno, lo Stato incasserebbe una decina di miliardi, il doppio della spending review promessa e annunciata da Carlo Cottarelli, oltre due volte il gettito dell'Imu prima casa, più di quanto costerà il taglio del cuneo fiscale. E però Renzi ha aspettato finora per parlare di lotta all'evasione fiscale. Perché? 1. Forse il premier pensa che la lotta all'evasione fiscale sia quella cosa che si fa ma non si dice; 2. o forse teme che se ne parli e poi non se ne faccia nulla. Però nei suoi primi cinquanta giorni di vita, il governo ha annunciato molte cose che non sappiamo se e quando realizzerà, altre le ha cancellate; 3. quella di Renzi potrebbe anche essere una scelta strategica: in tempi di crisi e di crescita prossima allo zero c'è chi dice che sarebbe controproducente togliere ancora ossigeno ai piccoli imprenditori. Giusto, vero, ma i mancati introiti impediscono allo Stato di finanziare opere o alleggerire ancora il costo del lavoro; 4. oppure la ragione è molto più semplice: è già cominciata la campagna elettorale per le europee e, come spiega Vincenzo Visco (che Berlusconi chiamava Dracula...) a chiunque glielo chieda, sono in ballo dieci milioni di voti e da che mondo è mondo le campagne elettorali si vincono o si perdono parlando di tasse, o non parlandone affatto; 5. i competitor di Renzi, per esempio, si chiamano Silvio Berlusconi e Beppe Grillo, e mentre il primo trionfò gridando nelle piazze e in tv «meno tasse per tutti», l'altro è ancora oggi accreditato di un quinto dei voti prossimi venturi senza aver mai pronunciato - nemmeno lui! - le parole evasione fiscale. Tutto chiaro, tutto comprensibile. Ma se davvero Renzi vuole vincere la sua battaglia, politica ed economica, quelle due parole non le può più ignorare. Perché nascono anche in quel ginepraio di leggi, accomodamenti, aiuti che si annidano da sempre nella pubblica amministrazione fino ad alimentare corruzione e criminalità - e che lui dice di voler estirpare. Del resto, non vuole "cambiare passo"? Twitter@bmanfellotto Foto: Massimo Sestini

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

ROMA

La riorganizzazione «Servono controllori sui bus e vigilanza nelle stazioni della metropolitana». Critica la Cgil: fuga in avanti

Il primo effetto del decreto: all'Atac 323 «esuberi»

L'assessore Guido Improta: «Non licenzieremo nessuno»
Al. Cap.

Salva Roma pronti via, ed ecco le lettere per «323» esuberi: 312 in Atac, 8 in Atac patrimonio e 3 a Ogr. Per la prima volta, dunque, l'Atac decide di cogliere al volo le nuove facoltà concesse dal dl Enti Locali (la mobilità interaziendale, il demansionamento) e scopre le carte con i dipendenti. Non si tratta di licenziamenti, come assicura l'assessore ai Trasporti, Guido Improta. Ma certo il messaggio del testo è chiaro: «La Società - è scritto nel testo inviato al ministero, ai sindacati, al Campidoglio, alla Regione e alla direzione territoriale del Lavoro - è pertanto obbligata, anche a tutela del più complessivo equilibrio economico, a dare immediata attuazione al presente programma di riorganizzazione». E però i 323 destinatari del messaggio non perderanno il posto di lavoro: si prevedono incontri con le parti sociali «...al fine di individuare soluzioni tecniche e organizzative che consentano di fronteggiare l'esubero di personale anche mediante il ricorso a misure alternative agli interventi di natura espulsiva, ferma restando la compatibilità di detti strumenti con le realistiche prospettive di sostenibilità nel medio-lungo periodo per l'azienda».

Neanche il tempo per il Salva Roma di essere approvato alla Camera, dunque, e la ricognizione del reale fabbisogno di personale non solo è stata fatta, ma è già diventata altro: e cioè l'utilizzo degli strumenti concessi dal provvedimento, come la mobilità interaziendale, il demansionamento, e cioè il trasferimento del personale amministrativo Atac considerato «in esubero» o ad altre funzioni interne all'azienda o in altre partecipate capitoline.

Spiega l'assessore Guido Improta: «Oggi (ieri, ndr) sono partite oltre 300 richieste di mobilità, ma non vogliamo licenziare nessuno. Ho bisogno di maggiore controllo sui bus e vigilanza nelle stazioni della metro. All'azienda conviene che queste persone possano svolgere attività diverse dal mero lavoro amministrativo». Nell'azienda, secondo fonti interne, non hanno gradito le lettere gli assunti dell'ultimo quinquennio: e cioè le persone entrate in Atac nella gestione dell'ad Adalberto Bertucci passata alle cronache come «Parentopoli», ma ovviamente non sarà quello il criterio di selezione degli esuberi. La Cgil, col segretario Marco Capparelli, è critica: «Troveremo sicuramente il modo di andare a confrontarci, per ora ci sembra che l'azienda abbia fatto una fuga in avanti, anche perché se serviva davvero maggiore operatività per i controlli sui bus, si poteva utilizzare già lo strumento del contratto nazionale, che prevedeva l'uso `promiscuo´ delle figure professionali. Pretendiamo di capire adesso esattamente cosa intendono fare con questi amministrativi. Certo ci sentiamo rassicurati dalle dichiarazioni dell'assessore che ha detto che non si vuole licenziare nessuno, ma vogliamo un chiarimento formale e l'individuazione di un percorso che metta in sicurezza anche questo lato dell'azienda». Improta rilancia: «Andremo a strutturare un nuovo contratto di servizio tra il Comune e Atac nel quale oltre a individuare i volumi della produzione ci saranno dei parametri qualitativi. Cioè l'azienda verrà premiata o penalizzata in funzione della regolarità, della puntualità, dell'informazione, della sicurezza, del decoro, della pulizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amministrativi Sono gli amministrativi in servizio all'Atac 1.190 Dipendenti Sono oltre undicimila i dipendenti dell'Atac 11.613

Foto: Assessore alla Mobilità Guido Improta

ROMA

I conti del Campidoglio

Tegola sui 25mila dipendenti comunali "Tagli in busta paga fino a 150 euro"

Il Mef: "Salario accessorio illegittimo" Salva Roma, via libera alla Camera: ma prima manca il numero legale e scoppia la polemica Già da giugno verranno eliminati i soldi per straordinari, indennità e lavoro festivo
GIOVANNA VITALE

IL SINDACO, e soprattutto il vicesindaco Neri, non avrebbero mai voluto farlo. Ma da quando sulla scrivania dell'assessore Morgante è arrivato quel rapporto del ministero dell'Economia che dichiara illegittimo - come già fece nel 2008 - il salario accessorio dei 25mila dipendenti comunali, la titolare del Bilancio ha deciso di chiudere ogni discussione: i soldi per straordinari, indennità e lavoro festivo verranno levati dalla busta paga. Probabilmente già da giugno.

Una cifra che, a seconda del livello di inquadramento, oscilla tra i 50 e i 150 euro al mese e che, complessivamente, vale 70 milioni di euro l'anno. Un tesoretto inaspettato in tempi di ristrettezze finanziarie. Che - insieme alle norme contenute nel Salva Roma - consentirà di chiudere il previsionale 2014 riducendo i tagli lineari inizialmente ipotizzati. Una scelta necessaria, alla luce del richiamo del Mef, ma tutt'altro che indolore. Tentata dall'assessore Morgante già un paio di mesi fa, ma subito rispedita al mittente dalla rivolta dei comunali. Stavolta però sarà difficile ripetere il miracolo. Anche perché quei 70 milioni servono come il pane per chiudere il bilancio di previsione. Che ieri è stato discusso in un lungo faccia a faccia tra Marino e il segretario del Pd Lionello Cosentino. E in serata ha ricevuto una bella mano dal varo del Salva Roma ter a Montecitorio, sebbene con voto di fiducia e suspense finale. Tra le norme fondamentali a riportare in equilibrio i conti del Campidoglio: la possibilità di utilizzare sulla parte corrente i proventi delle entrate straordinarie (circa 250 milioni derivanti da oneri di urbanizzazione, condono edilizio, vendita di immobili e partecipazioni societarie); il finanziamento di 22,5 milioni in tre anni per la raccolta differenziata (12 solo nel 2014); il via libera alla mobilità interaziendale, che consentirà di riorganizzare il personale nelle municipalizzate. E ancora: l'obbligo per l'amministrazione di avviare un «piano di lotta all'evasione tributaria e tariffaria» e una «ricognizione di tutte le società controllate o partecipate», che potranno poi essere fuse o vendute, nonché di adottare misure volte a «responsabilizzare i dirigenti, legando le indennità di risultato a specifici obiettivi di bilancio». Norme tuttavia rimaste in bilico sino all'ultimo. Che hanno fatto tremare il sindaco Marino, e non solo lui. Quando infatti alle nove di sera, sul voto al testo già blindato dalla fiducia, è mancato il numero legale per soli due deputati, il chirurgo dem aveva già esternato tutta la sua soddisfazione per il via libera al decreto.

Che invece ha rischiato seriamente di slittare e di innescare la consueta corsa contro il tempo, già risultata fatale con due Salva Roma precedenti. La presidente Boldrini non può far altro che aggiornare la seduta alle 22, mentre fra i parlamentari del Pd (favorevoli) e quelli del M5S (contrari) volano scintille. «Questa è la Repubblica dei trolley», ironizzano i grillini a proposito dei tanti già partiti per il weekend. Intanto nella maggioranza parte la conta degli assenti: 104 in tutto, di cui 62 democratici. Troppi, per il responsabile Enti locali Davide Zoggia: «Ora scatterà una reprimenda molto seria». Non servirà: alle 22 il numero legale c'è, il decreto passa. Ora toccherà al Senato. «Sfatata la maledizione del Salva Roma», sospirano di sollievo Marroni e Causi.

Foto: SINDACO Il primo cittadino di Roma, Ignazio Marino

NAPOLI

Un De Magistris senza soldi vuole imbarcare 72 dirigenti

Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che guida un'amministrazione a un passo dal dissesto finanziario e con un piano di riequilibrio bocciato dalla Corte dei conti regionale, continua a distribuire incarichi e mansioni. E ad assumere. La pianta organica del municipio, composta da un esercito di oltre 9 mila persone, è stata snellita da circa 700 pensionamenti. Adesso, però, è arrivato il momento dei dirigenti. E così il comune bandisce concorsi per 72 posti da dirigenti, per la metà si tratta di selezioni interne, gli altri 36 arriveranno dall'esterno. Saranno poi garantite progressioni verticali a 541 dipendenti. Ma la Cgil non ci sta e annuncia lo stato di agitazione perché in questo concorso non è stata minimamente coinvolta. Bucchi a pag. 12

Porte aperte a Palazzo San Giacomo, il Comune di Napoli continua ad assumere. Poco importa se l'amministrazione comunale sia ad un passo dal dissesto finanziario e se il piano di riequilibrio sia stato bocciato dalla Corte dei conti regionale. Il sindaco Luigi de Magistris da un lato fa ricorso contro i giudici contabili e chiede una mano a Matteo Renzi per escogitare una sorta di norma «salva Napoli» che gli eviti il fallimento, dall'altra continua a distribuire incarichi e mansioni. E ad assumere. Sia chiaro, la pianta organica del Municipio composta da un esercito di oltre 9 mila persone, è stata snellita da circa 700 pensionamenti avvenuti nel 2012, che hanno liberato posti e risorse innanzitutto per le 300 assunzioni dalle graduatorie Formez dell'autunno scorso. Adesso, però, è arrivato il momento dei dirigenti. Con una delibera di giunta di una settimana fa, infatti, l'amministrazione guidata dall'ex pm - e in particolare su proposta dell'assessore al Personale, Francesco Moxedano - ha licenziato un documento che bandisce i concorsi per 72 posti da dirigenti così suddivisi: 36 nell'area tecnica tra architetti e ingegneri, 30 nell'area amministrativa, tre nell'area legale e altrettanti in quella informatica. Per la metà di questi, si tratta di selezioni interne, che consentono comunque un notevole salto di grado, e quindi di stipendio, ai dipendenti già incardinati. Gli altri 36 dirigenti arriveranno invece dall'esterno. Ma non è finita. Perché la giunta della rivoluzione arancione non si ferma soltanto a 72 nuovi dirigenti. Sempre l'assessore Moxedano ha infatti proposto, e ottenuto, di rimodulare la pianta organica in modo da garantire progressioni verticali a 541 dipendenti di categoria C e D. Insomma, per i lavoratori di Palazzo San Giacomo sono in arrivo promozioni a cascata. Tuttavia, i sindacati si sono messi di mezzo. La Cgil, che per la prima volta nella storia ha ufficialmente chiesto le dimissioni del sindaco de Magistris, è già arrivata ad annunciare lo stato di agitazione perché in questo concorso non è stata minimamente coinvolta. Poi c'è la Cisl che sbeffeggia il sindaco parlando addirittura di «ennesima mandrakata» e attacca: «Non siamo contro a prescindere, ma come si fa a sostenere un provvedimento che mira solo a riempire caselle di un organico che non hai discusso in termini di produttività nella sua interezza? Stando così le cose si rischia solo di favorire gli amici degli amici e parenti di autorevoli dirigenti dell'amministrazione napoletana». Più chiaro di così non si può. Pertanto, dopo aver perso buona parte della sua maggioranza, de Magistris si ritrova ora scaricato pure dai sindacati.

Foto: Luigi de Magistris

Primo Piano esclusivo

EXPO SEGRETA

Ecco il diario della Task-force che per salvare l'evento, ed evitare una brutta figura all'Italia, deve alleggerire i controlli antimafia

fabrizio gatti foto Di Calogero russo

C'è una storia segreta per l'Expo. Una storia mai raccontata nelle dichiarazioni pubbliche sul grande evento che dal primo maggio 2015 a Milano deve rilanciare l'immagine dell'Italia nel mondo. Da una parte il malaffare di alcune imprese che si sono aggiudicate appalti importanti, le infiltrazioni della 'ndrangheta e il ritardo di un anno sul programma dei lavori. Dall'altra, l'impegno di un gruppo di funzionari dello Stato, a cominciare dal prefetto di Milano, che oggi si ritrova di fronte al bivio: difendere la legalità con la conseguenza di rallentare i cantieri e mettere a rischio l'intera manifestazione, oppure snellire le norme antimafia e abbassare la guardia. La più grande opera pubblica del momento, quasi tre miliardi di spesa tra infrastrutture e organizzazione per ospitare l'Esposizione universale, diventa così la metafora di un Paese all'ultima spiaggia. La voglia di fare che si scontra con il tempo perso in liti politiche: famosa la rissa che ha bloccato l'Expo per mesi tra l'allora sindaco Letizia Moratti e l'ex governatore Roberto Formigoni, oggi ben stipendiato in Senato. L'assalto della criminalità all'economia sana. La corsa affannata verso l'inaugurazione. E, in fondo a tutto, la mancanza di alternative. Si è scelto così di ridurre i controlli: attraverso la modifica del codice nazionale antimafia oppure l'ampliamento dei poteri speciali del commissario unico, Giuseppe Sala, come si faceva con la Protezione civile di Guido Bertolaso. La discussione, tuttora in corso, ha coinvolto quattro ministri, il presidente della Regione Lombardia, il sindaco di Milano e il capo della Prefettura. Ecco il diario segreto di sei mesi di incontri e contatti che "l'Espresso" ha ricostruito grazie alle testimonianze di quanti erano presenti. 5 settembre 2013: Roma, Direzione centrale della polizia criminale. Il vice capo della polizia e direttore centrale della polizia criminale, viene aggiornato sull'arresto, qualche giorno prima, del vicequestore aggiunto Giovanni Preziosa, 59 anni, ex assessore alla Sicurezza nella giunta di centrodestra a Bologna. È accusato di avere ceduto informazioni estratte dalle banche dati delle forze dell'ordine all'impresa di costruzioni Mantovani spa, società che a Milano si è aggiudicata l'appalto più importante di Expo 2015. L'informativa del ministero dell'Interno evidenzia che nell'ordinanza di custodia cautelare che ha disposto l'arresto del vicequestore Preziosa, il giudice per le indagini preliminari definisce la Mantovani spa un «gruppo economico criminale». Il vice capo della polizia viene anche avvertito che qualsiasi provvedimento di interdizione nei confronti della Mantovani spa potrebbe pregiudicare lo svolgimento dell'Expo: proprio perché l'impresa ha vinto il contratto per la struttura principale, cioè la costruzione della "piastra" di cemento armato su cui verranno realizzati i padiglioni dell'Esposizione universale. Anche la Prefettura di Milano è al corrente delle criticità che riguardano la società: criticità come l'arresto il 28 febbraio 2013 dell'amministratore delegato di Mantovani, Piergiorgio Baita, per associazione a delinquere finalizzata all'emissione di fatture per operazioni inesistenti e dichiarazione fraudolenta. 6 settembre 2013: Milano, Prefettura. Davanti al prefetto di Milano, Francesco Tronca, si riunisce la sezione specializzata del "Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sulle grandi opere per l'Expo 2015". I convocati ricordano quello come un incontro carico di preoccupazioni. Il prefetto li aggiorna sul numero degli ultimi provvedimenti interdittivi antimafia: una decina di imprese già allontanate o che stanno per essere allontanate dai cantieri. I lavori della piastra, la base della zona espositiva su cui sorgeranno i padiglioni. Sotto esame non ci sono soltanto gli appalti per il sito dell'esposizione, ma anche quelli per le infrastrutture esterne. Tronca rivela una maggiore presenza di infiltrazioni di origine calabrese. In particolare nelle opere viarie e nei cantieri della Teem, la nuova tangenziale di Milano. Nonostante questo ulteriore allarme, il prefetto annuncia che il suo ufficio ha manifestato al ministero dell'Interno la necessità di snellire la normativa sui controlli antimafia. Una modifica che il rappresentante del governo definisce indispensabile, pur nel rispetto della legalità. Gli arretrati ancora in istruttoria superano il sessanta per cento delle richieste. Percentuale che non può essere accettata. Sarà proprio la Prefettura di Milano a scrivere la

bozza della nuova normativa da inviare al Viminale. Il comitato deve anche valutare le informazioni fornite dalla Direzione nazionale antimafia (Dna) sulla Serenissima holding: la società della potente famiglia Chiarotto di Padova è proprietaria della Mantovani spa e della Fip industriale spa, altra azienda del gruppo veneto impegnata nei cantieri per le infrastrutture viarie di Expo. Il procuratore nazionale aggiunto della Dna, Pier Luigi Dell'Osso, spiega davanti al prefetto che non tutte le notizie possono essere liberate dal segreto. E che l'arresto del vicequestore Preziosa e quanto ha scritto il giudice nell'ordinanza di custodia cautelare mostrano comunque uno spaccato dell'attività della Mantovani spa. Per questa ragione, secondo il procuratore Dell'Osso, l'ordinanza potrà essere uno degli elementi su cui fondare importanti iniziative da intraprendere in tema di antimafia. Ma non tutti sono d'accordo. Se ne fa immediatamente portavoce Pietro Baraton, ingegnere e provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia e Liguria, che nel Comitato per l'alta sorveglianza rappresenta il ministero delle Infrastrutture guidato da Maurizio Lupi. Baraton dice chiaro e tondo al prefetto e ai presenti di essere preoccupato e rammaricato per quanto ha riferito l'alto magistrato sull'associazione tra imprese di cui la Mantovani spa è capogruppo. Perché, trattandosi dell'affidataria dei lavori di costruzione della piastra, l'emissione di un eventuale provvedimento interdittivo e il conseguente allontanamento dai cantieri potrebbero mettere a rischio la realizzazione della manifestazione. Cioè potrebbero costringere l'Italia a una memorabile figuraccia davanti al mondo. In altre parole chi volesse adottare i necessari provvedimenti imposti dalla legge, per proteggere la pubblica amministrazione da infiltrazioni mafiose o attività illegali, deve assumersi la responsabilità di un fallimento di Expo 2015. Al ministero dell'Interno e a quello delle Infrastrutture fanno le stesse valutazioni. Il provveditore alle Opere pubbliche si lamenta anche per il fatto che lo stato di avanzamento dei lavori verificato dai suoi funzionari nei cantieri non corrisponde a quanto ufficialmente dichiarato dalla Expo 2015 spa, società creata da Regione Lombardia, Comune di Milano, Provincia e Camera di commercio per organizzare e gestire il grande evento.

28 ottobre 2013: Roma, ministero dell'Interno. La richiesta della Prefettura di Milano di snellire le verifiche antimafia viene accolta. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, firma la direttiva sul coordinamento degli accertamenti che individua nella Direzione investigativa antimafia (Dia) «l'organismo sul quale verranno a gravitare le attività info-investigative di preventivo controllo, propedeutiche al rilascio della documentazione antimafia o all'iscrizione degli operatori nelle cosiddette white-list». Il 7 dicembre la Gazzetta ufficiale pubblica le nuove linee guida con le quali il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sull'Expo fornisce "prescrizioni aggiuntive volte ad accelerare i controlli antimafia". Viene così formalizzata una nuova procedura più rapida. Le imprese non segnalate nella banca dati della Prefettura o in quella della Dia ottengono la liberatoria provvisoria nel giro di pochi giorni: possono quindi firmare i contratti ed entrare nei cantieri.

7 gennaio 2014: Milano, Prefettura. Alla riunione del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sull'Expo, partecipano oggi anche l'ambasciatore Paolo Guido Spinelli e l'architetto Andrea Del Prete per conto di Expo 2015 spa. L'ambasciatore Spinelli, che cura i rapporti con i Paesi esteri e con il «Bureau International des Expositions», comunica al prefetto che i lavori sono in ritardo rispetto al programma. L'architetto di Expo, che si occupa dei problemi tecnici del grande cantiere, spiega invece che per la realizzazione dei singoli padiglioni, gestita dagli Stati partecipanti, si prevedono affidamenti delle opere molto frazionate. E soprattutto che i Paesi esteri probabilmente firmeranno con le imprese contratti di tipo privatistico e non veri e propri subappalti pubblici. Un ostacolo in più per i controlli antimafia, tenendo conto che l'alta frammentazione dei contratti rischia di favorire l'infiltrazione di aziende colluse. L'impegno non è di poco conto: per la consegna dei padiglioni, le rifiniture, gli allestimenti, i servizi qualcuno già stima il coinvolgimento per i prossimi mesi di centinaia di piccoli e medi imprenditori italiani e stranieri, suddivisi tra una cinquantina di fiere. Imprenditori su cui saranno svolti accertamenti preferibilmente preventivi: cioè su nomi, documenti, banche dati senza necessariamente inviare ispezioni nei cantieri, per non pregiudicare l'andamento dei lavori. Com'è nell'interesse della società Expo 2015. Dietro il paravento dei documenti in ordine, però, qualche azienda collusa è riuscita a eludere i controlli. L'allarme è altissimo. Al prefetto viene riferito che la criminalità organizzata si è infiltrata principalmente nei contratti per le opere infrastrutturali stradali. Soprattutto nei lavori

per la costruzione dell'autostrada Pedemontana e della nuova tangenziale di Milano, due opere finanziate per l'Expo. La Prefettura ha finora firmato l'interdizione antimafia per dieci imprese impegnate nei cantieri della Teem, la tangenziale esterna milanese. Ditte infiltrate prevalentemente dalla 'ndrangheta. Otto sono invece le imprese "interdette" dai cantieri della Pedemontana. Molte società hanno ricevuto incarichi in tutte e due le grandi opere e sono spesso collegate tra loro da legami societari e familiari. Il maggior numero di incarichi riguarda piccoli subcontratti non sottoposti all'autorizzazione della stazione appaltante, come invece avviene per i subappalti. Uno stratagemma, viene spiegato nella riunione con il prefetto, sfruttato dalle imprese per sottrarsi agli speciali controlli antimafia previsti per l'Expo. Si è scoperto così che la criminalità organizzata è riuscita a infiltrarsi proprio grazie ai subcontratti affidati a società che, anche se con sigle e denominazioni diverse, risultano legate tra loro da un'intensa rete di interessi familiari e d'affari. E strettamente connesse o addirittura presenti, indirettamente o direttamente, in tutte le opere Expo.

13 gennaio 2014: Milano, Prefettura. Il prefetto Tronca incontra il ministro dell'Interno Alfano, arrivato da Roma per firmare il "Piano di azione Expo 2015 - Mafa free". Il piano viene sottoscritto dal ministro con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, e il commissario unico per l'Expo, Giuseppe Sala. «La sottoscrizione del piano d'azione», spiega il ministro Alfano all'Ansa, «cristallizza la volontà ferma e determinata dello Stato e degli altri organismi coinvolti di attivare ogni iniziativa utile a garantire il rispetto della legalità e della trasparenza in tutte le fasi di realizzazione dell'evento». Nelle stesse ore, sempre in Prefettura, il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sull'Expo decide di semplificare ulteriormente la procedura antimafia sulle imprese estere che lavoreranno nei cantieri. Le verifiche saranno limitate alle autocertificazioni dei proprietari, degli amministratori e dei procuratori con poteri specifici in merito al contratto, così come ha suggerito il ministero dell'Interno. Esclusi dai controlli i familiari, i conviventi, i sindaci e i revisori dei conti. I tempi di risposta della Prefettura vengono fissati in quindici giorni: oltre, la stazione appaltante sarà autorizzata a firmare il contratto con la ditta e a dare provvisoriamente il via ai lavori anche senza liberatoria. Quanti erano presenti ricordano che il termine dei quindici giorni è stato proposto dall'avvocato generale dello Stato, Ettore Figliolia, già consulente legale nella Protezione civile dei grandi eventi di Guido Bertolaso. Lo scopo della procedura semplificata è sempre quello di accelerare i tempi. Anche se, secondo alcuni osservatori, la criminalità potrebbe ora infiltrarsi in Expo dietro lo schermo delle imprese straniere.

11 febbraio 2014: Lombardia, cantieri tangenziale Teem. Le aziende con collegamenti mafiosi nei subappalti per la tangenziale esterna di Milano salgono a undici. La Prefettura ha scoperto e allontanato un'altra ditta. Per quanto riguarda i padiglioni di Expo 2015, il prefetto di Milano, Francesco Tronca, chiede al Comitato per l'alta sorveglianza che le ispezioni antimafia siano meglio coordinate. È vero che gli accessi nei cantieri delle forze di polizia, dell'Ufficio del lavoro, delle Asl garantiscono controlli più efficaci, soprattutto se fatti a sorpresa. Ma bisogna tenere conto dei tempi: al fine, sostiene il prefetto, di non interferire eccessivamente con l'esecuzione dei lavori. L'imminente ingresso nei cantieri da parte dei Paesi esteri comporterà un proliferare di imprese di ogni tipo e provenienza. Da qui la necessità di programmare l'azione di controllo: evitando il più possibile, è in sintesi l'invito del prefetto, rallentamenti ai lavori e, più in generale, alla buona riuscita dell'evento. Eppure il "Piano di azione mafa free" annunciato in pompa magna e firmato da meno di un mese da Alfano, Maroni, Pisapia e Sala prevedeva l'esatto opposto: «Potenziare l'attività di accesso ai cantieri da parte del gruppo interforze nonché, anche attraverso forme di collaborazione con i corpi delle polizie locali, in deroga ai vincoli territoriali». A gennaio le ispezioni sono state sette. E altre sette sono programmate a febbraio. Davanti ai vari funzionari di Stato che siedono nel comitato, il prefetto spiega che sono le autorità competenti in materia previdenziale e di sicurezza sul lavoro o l'Asl, e non la polizia, a svolgere controlli con maniere che rallentano i cantieri. Alcune volte anche per l'intera giornata. Il presidente della Commissione antimafia del Comune di Milano, Davide Gentili, e il collega della Commissione regionale antimafia, Gian Antonio Girelli, chiedono in tempi diversi di poter partecipare o avere informazioni sull'attività di monitoraggio contro la criminalità. I funzionari del comitato, però, sollecitano la necessità di distinguere gli organi istituzionali da quelli puramente politici. Il rappresentante dell'ufficio di gabinetto della Prefettura

segnala infatti il rischio che le domande avanzate da organismi di derivazione politico-locale, in quanto espressione dell'elettorato, possano essere dirette a conoscere l'attività riservata con il fine di renderne conto agli elettori. 24 febbraio 2014: Milano, cantieri Expo 2015. Tra le colate di cemento liquido e il viavai di camion, oggi nel grande cantiere che si affaccia sull'autostrada Milano-Torino molti si sentono sollevati. Un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Catania avrebbe potuto mettere in crisi l'organizzazione dell'Esposizione universale. L'indagine riguarda la Fip industriale spa, società della Serenissima holding di Padova, il gruppo che controlla anche la Mantovani spa. La Fip a Milano ha ottenuto un subcontratto dalla società Astaldi per i lavori della linea 5 della metropolitana, tra San Siro e Garibaldi. In ottobre l'amministratore delegato della Fip, Mauro Scaramuzza e un ingegnere dell'impresa, Achille Soffato, sono stati arrestati in Sicilia per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo l'accusa, l'azienda avrebbe frazionato i subcontratti al di sotto del limite di 154 mila euro per non incorrere nell'obbligo della liberatoria antimafia. E avrebbe così favorito nella costruzione di una superstrada a Caltagirone due imprese della costellazione di Ciccio La Rocca, boss locale di Cosa nostra. Gli arresti potrebbero trascinare in un provvedimento antimafia anche la società sorella, la Mantovani spa. Eventualità che bloccherebbe i cantieri dell'Expo. I dirigenti della Fip vengono però scarcerati nel giro di qualche settimana dal Tribunale del riesame per insufficienza di gravi indizi: secondo il giudice, Scaramuzza e Soffato non hanno frazionato nulla. Il loro arresto è stato deciso in base a un'errata valutazione delle fatture. Per questo la Prefettura di Milano archivia l'argomento. Nei cantieri della Mantovani spa ora sono tutti più tranquilli. Il problema urgente da risolvere è ancora quello delle ispezioni e del mancato coordinamento. Il prefetto ha scoperto che il rallentamento dei lavori è stato provocato, come si sospettava, dagli accertamenti della Asl di Milano. Tronca annuncia che incontrerà personalmente sia il direttore generale, sia il presidente della Asl. Il comitato propone che gli accessi nei cantieri vengano comunicati alla Prefettura con un mese di anticipo: in modo da permettere una programmazione unica tra i vari enti. Anche se così si rischia di perdere l'effetto sorpresa. 3 marzo 2014: Milano, sede di Expo spa. La mattina in via Rovello 2, nella sede della società Expo spa a metà strada tra il Duomo e il Castello Sforzesco a Milano, il commissario unico Sala, il sindaco Pisapia e il presidente della Regione Maroni, incontrano quattro ministri del nuovo governo di Matteo Renzi. Sono Maurizio Lupi (Infrastrutture), Federica Guidi (Sviluppo economico), Dario Franceschini (Beni Culturali) e Maurizio Martina (Agricoltura). La versione ufficiale dell'incontro descrive la lista della spesa presentata da Maroni al governo: 2,2 miliardi di ulteriori finanziamenti per le infrastrutture e il trasporto locale. C'è però una questione molto riservata e delicata di cui vengono informati i ministri. Riguarda una richiesta che il commissario unico per l'Expo negli ultimi giorni ha comunicato al prefetto di Milano. Sala sostiene che l'applicazione del protocollo di legalità, firmato tra la Prefettura e la società Expo nel 2012, sta creando non pochi problemi. I cantieri saranno presto investiti dalla moltiplicazione dei lavori e dal proliferare di imprese di ogni tipo e provenienza. Secondo Giuseppe Sala, i controlli antimafia devono essere inquadrati in modo più sistematico e snello, comprimendo il più possibile i tempi necessari per l'ingresso nei cantieri degli appaltatori e dei subappaltatori. Altrimenti i lavori rallenteranno, con gravi conseguenze per il successo dell'esposizione. Il commissario unico propone di autorizzare l'ingresso delle imprese in cantiere immediatamente dopo l'invio della richiesta di informazione antimafia alla Prefettura e senza attendere la liberatoria. Scorciatoia da applicare nei casi di contratti per attività considerate non a rischio di infiltrazione oppure, se a rischio, per importi inferiori a 20 mila euro. A differenza degli appalti pubblici che hanno una soglia di spesa sotto la quale non sono richiesti i controlli antimafia, tutte le imprese coinvolte in Expo, per qualsiasi importo, devono essere certificate dalla Prefettura. Ma i contratti sempre più numerosi e frazionati porteranno un carico di lavoro ingestibile per gli uffici rispetto alle risorse disponibili. Con le ultime linee guida, da dicembre i tempi per le verifiche sono già ridotti al minimo. La Direzione investigativa antimafia ha soltanto sette giorni per completare gli accertamenti preliminari su ogni azienda. E in caso di ritardo nella risposta, la Prefettura rilascia automaticamente la liberatoria provvisoria. Parlando con i suoi più stretti collaboratori, il prefetto prevede che prima o poi la società Expo finirà con l'autorizzare le imprese a entrare nei cantieri senza essere legittimate dalla certificazione, vanificando così

l'efficacia della procedura accelerata. In altre parole, per colpa dei ritardi che ha ereditato, Sala è con le spalle al muro. E come lui lo sono il prefetto, il governo e l'intero sistema nazionale di prevenzione antimafia. Per il commissario è una scelta obbligata: o si fa così o le opere non verranno concluse in tempo. Una soluzione ipotizzata è il modello Bertolaso, con tutti i rischi connessi: un ampliamento dei poteri speciali di deroga riconosciuti a Giuseppe Sala. L'ipotesi è stata rappresentata da Maroni e Pisapia che nei giorni scorsi si sono incontrati con Sala, il prefetto e il presidente della Provincia, Guido Podestà, per parlarne in segreto. 3 marzo 2014: Milano, Prefettura. Il pomeriggio, terminata la visita a Milano dei ministri, torna a riunirsi il Comitato per l'alta sorveglianza. La semplificazione del protocollo di legalità è tra i punti all'ordine del giorno. La Prefettura propone come via d'uscita la modifica del codice antimafia adeguando i termini per la firma dei contratti, anche in mancanza del rilascio della liberatoria. Oppure l'alleggerimento delle linee guida per l'Expo, stabilendo una soglia di esenzione dai controlli. In alternativa, resta il modello Bertolaso. Tutti i presenti comprendono che si stanno muovendo su un campo minato. Di fronte a una moltiplicazione delle imprese, il prefetto ammette il rischio di non riuscire a evadere le richieste di informazione antimafia in tempi brevi. Meglio quindi, secondo Tronca, concentrarsi sugli appalti di maggior valore nei settori più a rischio. Ed escludere dai controlli i contratti di minor valore e impatto, nel quadro di un equilibrio tra costi e benefici. Il rappresentante dell'avvocatura dello Stato, Michele Damiani, lamenta il ritardo con cui la società Expo spa ha sollevato la questione. Rispetto al prefetto precedente, Tronca ha raccolto una squadra molto più preparata. Tecnici e funzionari, uomini e donne, sono lì seduti intorno al tavolo a testimoniare con il loro lavoro l'impegno per realizzare una manifestazione senza scandali. Il colonnello Alfonso Di Vito, capocentro della Dia, ricorda a tutti che con una migliore definizione del cronoprogramma delle opere, forse questi problemi sarebbero stati evitati. Davanti al prefetto e ai colleghi del comitato, il colonnello dice che, probabilmente, la situazione segnalata da Expo deriva dai ritardi che la stessa società ha contribuito a produrre: ritardi che sono quantificabili in oltre un anno. Cioè quello che si sta costruendo ora, doveva essere fatto più di un anno fa. Nemmeno Giuseppe Sala, però, ha alternative. La necessità del commissario unico di cambiare le regole per completare in tempo i lavori potrebbe essere soddisfatta solo da un decreto legge del governo, ipotizzano in Prefettura. Ma una deroga del genere inventata ad hoc per l'Expo, avverte Baratono, il provveditore alle Opere pubbliche, potrebbe essere strumentalizzata politicamente. Ha ragione, dopo quello che ha detto Alfano nel presentare il "Piano mafa free". 10 marzo 2014 : Milano, Grattacielo della Regione. Dalle finestre del trentanovesimo piano i cantieri si indovinano nella foschia. Il pomeriggio il presidente lombardo Roberto Maroni è chiuso nel suo ufficio con il ministro Lupi e Francesco Tronca. Mancano appena dodici mesi. In attesa della visita a Milano del premier Matteo Renzi, fissata per venerdì 11 aprile, la mediazione del prefetto va avanti. Perché dopo essersi impegnato a ripulire gli appalti Expo dalla mafa, non si dica che ora devono liberarli dall'antimafia. Foto: luz photo (5)

il rischio di infiltrazioni dei clan e i ritardi della Politica all'origine dello stallo nei cantieri

I numeri

4/2015

Fine Lavori Vie D'aQUA

147

PaeSi ParteCiPanti

1/5/2015

aPertUra eXPo

110 ettari

SUPERFICIE area eSPoSitiVa

20 milioni

ViSitatori PreVentiVati

1,3 miliardi

CoSto totaLe

I tempi

11/2014

Fine LaVori PiaStra eSPoSitiVa

2/2015

reCUPero DeLLa DarSena Dei naVigLi

GIUSEPPE Sala al cEntro nEl cantIerE dEll'ExPo

lo stratagemma dei subcontratti sfruttato dalle imprese Per sottrarsi alle verifiche Previste sugli appalti

Ci servono regole che funzionino

La domanda che tutti si fanno è inevitabile: concluderete i lavori in tempo? «Nessun dubbio: finiremo in tempo e il primo maggio 2015 sarà tutto pronto per l'inaugurazione», dice Giuseppe Sala, commissario del governo per l'Expo. È vero che l'impresa Mantovani, dopo aver vinto l'appalto principale con uno sconto record, vi ha chiesto un adeguamento dei costi per decine di milioni? «Stiamo facendo delle valutazioni. Quello che possiamo dire a oggi è che le riserve sono fondamentalmente legate ai tempi della lavorazione. Dopodiché ci potranno essere altre varianti che dovranno essere approvate dal Cda, nel quale siede un magistrato della Corte dei conti. D'altronde sia la tipologia del cantiere, sia la tempistica sono eccezionali per l'Italia. Riguardo alla gara, lo sconto non è stato decisivo in quanto il punteggio attribuito all'offerta tecnica era già superiore agli altri. Siamo soddisfatti del lavoro della Mantovani». Quante sono le imprese ora in cantiere? «Tra appalti e subappalti, abbiamo circa 150 aziende al lavoro. Si stima, con l'arrivo dei Paesi esteri, di crescere fino a 600. Ogni partecipante è libero di scegliere le imprese con cui lavorare. Da parte nostra, opereremo sempre una verifica puntuale. Il protocollo di legalità firmato con la Prefettura è stato presentato a tutti i Paesi». Come conciliare la rapidità con i controlli? «Ho sempre detto e lo ribadisco che la rapidità dell'affidamento non deve configgersi con la protezione del cantiere da ogni tipo di infiltrazione. Quindi va bene essere rapidi, ma non ci sarà nessuna distrazione. In questi 24 mesi, con 150 aziende che hanno lavorato per noi e altre 1000 che hanno fornito servizi, abbiamo colloquio con Giuseppe Sala di Fabrizio Gatti avuto solo due problemi ben conosciuti da tutti. E le aziende sono state allontanate». Servirà un decreto del governo per snellire gli accertamenti antimafia? «Il tema non è questo. È un problema di esecuzione. Occorre fissare delle regole applicabili». La copertura finanziaria è garantita? «La situazione della società Expo 2015 spa è chiara. Sono stati stanziati 1,3 miliardi di euro dal settore pubblico. Di questi, 833 sono a carico del governo che ha sempre confermato la cifra nelle varie finanziarie. La parte restante è assicurata dagli altri soci, Regione Lombardia, Comune di Milano, Provincia e Camera di commercio». I lavori sono in ritardo, come mai? «Ovvio che ogni giorno perso sia un problema. Ad esempio, a gennaio e febbraio è piovuto quasi sempre ed è stato difficilissimo operare. Ma abbiamo reagito immediatamente lavorando poi 20 ore su 24. Ringrazio i lavoratori e i sindacati che ci hanno permesso di recuperare. Per ovviare ai ritardi, ci stiamo portando avanti facendo gli scavi anche per i Paesi partecipanti. Così riduciamo i tempi di costruzione dei padiglioni a circa sei mesi». Quando li consegnerete per gli allestimenti? «Con i 60 padiglioni nazionali Expo Milano 2015 ha già stabilito un record: in nessun'altra Esposizione universale tanti Paesi avevano costruito uno spazio proprio. Tanto per capire, avremo 60 cantieri dentro un cantiere che nel frattempo proseguirà con le altre attività. Gli allestimenti saranno comunque terminati entro marzo 2015, per lasciare un mese alle verifiche finali. La prima tappa che prevedeva la consegna di circa metà dei lotti nel dicembre 2013 è stata rispettata».

riunione riservata con 4 ministri per trovare una via d'uscita. e si valuta anche il "modello bertolaso"

Foto: il cantiere del sito dell'expo di milano nello scorso novembre

Foto: Un'altra delle zone di sviluppo milanesi. a destra: roberto maroni visita il cantiere di expo